



OSSERVATORIO
NAZIONALE
ZOOMAFIA



FONDAZIONE Antonino
Caponnetto



RAPPORTO ZOOMAFIA 2020

di **Ciro Troiano**

Con il patrocinio della Fondazione Antonino Caponnetto

E quel sorriso sornione di Falcone che, indelebile dentro di noi, va direttamente al cuore. E cum cordis, con il cuore, si costruisce la parola “ricordare”, come da cor, cuore, deriva la parola coraggio. Ecco, per me questo è ricordare: quel sentimento che mi guida e per il quale combattere (cum, insieme e battùere, battere), che mi dà forza e che impone un’unica direzione: trasformare il ricordo in lotta. Lottare affinché la bellezza di quel sorriso risplenda su ogni cosa, spazzando il buio mafioso, senza limiti e confini, e che la legalità e la libertà diventino un bene di tutti, senza gabbie e frontiere, geografiche, mentali o di specie.

Ciro Troiano

Roma, 2020
COPYRIGHT LAV
VIALE REGINA MARGHERITA 177 00198 – ROMA
RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO, ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:
CIRO TROIANO, “RAPPORTO ZOOMAFIA 2020”, LAV.
www.lav.it
Facebook: OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA
www.facebook.com/antizoomafialav

Precisazione
Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti ed estranee ai fatti fino a sentenza definitiva.

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	4
2. COMBATTIMENTI	7
3. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE	8
3.1 Criminalità e cavalli	9
3.2 Le corse clandestine	10
3.3 I processi	11
4. CANILI, ILLEGALITÀ E IL TRAFFICO DI CANI	15
4.1 Canili e illegalità	16
4.2 La tratta dei cuccioli	17
4.3 Traffico di cuccioli: le sentenze	21
5. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA	22
5.1 I traffici internazionali e la fauna esotica	24
5.2 La piaga del bracconaggio	25
5.3 Contrabbando di fauna	30
5.4 I pirati dei fiumi	32
6. LA “CUPOLA DEL BESTIAME”	34
6.1 I predoni della macellazione clandestina	35
6.2 La mafia dei pascoli	38
6.3 Il malaffare negli allevamenti	39
7. IL “MALANDRINAGGIO DI MARE”	42
7.1 Un mare di illegalità	43
8. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI	44
9. ANIMALI: INTIMIDAZIONI, FURTI E DROGA	48
10. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI	50
11. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE	50
12. EVASIONE & FRODI	51
13. L'ANALISI DEI DATI DELLE PROCURE	52
13.1 I dati regionali	59
14. ATTIVITÀ OPERATIVA DEL COMANDO CARABINIEI PER LA TUTELA DELLA SALUTE	91
15. PIANO D'AZIONE NAZIONALE PER IL CONTRASTO DEGLI ILLECITI CONTRO GLI UCCELLI SELVATICI	98

1. INTRODUZIONE

«È preoccupante il livello di corruzione alimentata da soggetti criminali che dispongono di entrate e patrimoni così consistenti. Anche la più prestigiosa Agenzia Internazionale che si occupa di crimine organizzato, l'UNODC (l'Agenzia delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato), rileva come in qualsiasi paese del mondo, vi sia, non solo, una relazione diretta, un rapporto di rafforzamento reciproco, fra la corruzione e la sua diffusione e la rilevanza economica che ha assunto il narcotraffico in quel determinato contesto, ma, anche, un rapporto diretto fra il rafforzamento delle grandi organizzazioni criminali e la penetrazione di queste nella politica e nella amministrazione pubblica, sia locale che nazionale.

Le indagini, sviluppate dalla Magistratura con la partecipazione di una Polizia Giudiziaria sempre più specializzata, individuano meccanismi complessi di reinvestimento dei proventi delle illecite attività e smascherano i diversificati e raffinati sistemi utilizzati per l'infiltrazione dell'economia legale con imprese mafiose o contigue alle mafie.

Le principali Agenzie internazionali che da tempo si occupano di criminalità organizzata (a partire dall'UNODC) ripetono che qualsiasi azione di contrasto al fenomeno criminale complessivamente inteso è destinata a fallire se non viene aggredito il meccanismo di accumulazione finanziaria che consente al narcotraffico e alle altre attività criminose di essere le più remunerative attività economiche. Non si tratta, cioè, solo e soltanto, di individuare i patrimoni illeciti che vengono accumulati dai grandi narcotrafficienti, ma di aggredire il sistema e i soggetti, che consentono a questa immane quantità di denaro di entrare nei circuiti dell'economia legale.

È notevolmente aumentata la capacità delle organizzazioni criminali di produrre ricchezza illecita (recentemente dall'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette che riguardano la sola criminalità organizzata si è stimato un movimento annuo di circa 60 miliardi di euro di transazioni a rischio di riciclaggio) per cui le attività ed i flussi finanziari illeciti sono talmente penetrati con attività e fondi di origine lecita da rendere quasi inestricabile la distinzione fra riciclaggio e reati presupposto, fra denaro "sporco" da ripulire e fondi "puliti" che confluiscono verso impieghi criminali.

Oltre alle attività tipicamente mafiose riconducibili alla criminalità organizzata, vengono in evidenza la diffusione di altre condotte illegali, quali la corruzione, l'usura, l'evasione fiscale, nonché le varie tipologie di reati societari e finanziari, che ne costituiscono una diretta conseguenza, condotte spesso ricorrenti nell'operatività delle nuove mafie imprenditoriali». Così il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo Federico Cafiero de Raho nella sua audizione alla Commissione Giustizia del 17 settembre 2019.

Riportiamo questa citazione perché riteniamo sia significativa anche per i crimini di nostro interesse. Le varie indagini svolte nel corso degli anni nel nostro Paese hanno fatto emergere una realtà zoomafiosa, composita, articolata e con capacità di tessere rapporti collusivi con apparati della pubblica amministrazione. Si pensi a quanto emerso nelle indagini sul business canili, sul traffico di cuccioli o sul controllo dei pascoli: appartenenti alla pubblica amministrazione infedeli che prestavano servizi e favori a gruppi criminali dediti a tali traffici. Si sbaglia se si pensa che siano attività delinquenziali residuali. Se si contestualizzano alcuni fenomeni, si scopre che non sono affatto attività delinquenziali trascurabili. Se si controlla, ad esempio, l'affaire randagismo in una determinata zona, significa accaparrarsi un'importante fetta di convenzioni con gli enti locali. Se si

controllano i pascoli, vuol dire mettere le mani su uno degli affari più cospicui e remunerativi del territorio, che non ha nulla da invidiare agli altri business criminali. Se si costituiscono società fittizie per importare cuccioli dall'estero facendo anche uso di truffe carosello, si attua una commistione tra flussi finanziari illeciti e fondi di origine lecita, tipica delle attività di riciclaggio. Insomma, sono molteplici gli interessi dello sfruttamento criminale degli animali che possono stimolare gli appetiti della criminalità organizzata e i casi accertati lo dimostrano. Nell'analisi dei rischi è particolarmente significativo, come suggerisce il dottor Cafiero de Raho, "calibrare la verifica non solo con riferimento ai soggetti, ma, a volte, prevalentemente con riferimento all'oggetto e, quindi; non solo in relazione alla coerenza economico finanziaria dell'operazione, quanto alla specificità del prodotto e dal rischio di provenienza da fonti vietate con ricaduta sulla finalità del finanziamento dell'organizzazione criminale". In sintesi, vanno contrastate tutte le attività che in qualsiasi modo possono contribuire al finanziamento delle organizzazioni criminali e a rafforzare la loro presenza sul territorio.

Il presente Rapporto rileva gli accadimenti relativi al 2019. Non possiamo, però, non fare i conti anche con l'emergenza sanitaria, inattesa e violenta, che ci ha investito. "Un'emergenza globale e senza precedenti che impone un approfondimento anche in questa sede, perché, se non adeguatamente gestita nella fase di ripresa post lockdown, può rappresentare un'ulteriore opportunità di espansione dell'economia criminale. Le mafie, infatti, nella loro versione affaristico-imprenditoriale immettono assai rilevanti risorse finanziarie, frutto di molteplici attività illecite, nei circuiti legali, infiltrandoli in maniera sensibile. La loro più marcata propensione è quella di intellegere tempestivamente ogni variazione dell'ordine economico e di trarne il massimo beneficio. Ovviamente, sarà così anche per l'emergenza Covid-19. Tutto ciò, non solo a causa del periodo di lockdown che ha interessato la gran parte delle attività produttive, ma anche perché lo shock del coronavirus è andato ad impattare su un sistema economico nazionale già in difficoltà. (...) Già da tempo si è osservata la tendenza delle organizzazioni mafiose ad operare sottotraccia e in modo silente, evitando azioni eclatanti. Le mafie rivolgono le proprie attenzioni verso ambiti affaristico-imprenditoriali, approfittando della disponibilità di ingenti capitali accumulati con le tradizionali attività illecite. Si tratta di modelli di mafia moderni, capaci sia di rafforzare i propri vincoli associativi, mediante la ricerca di consenso nelle aree a forte sofferenza economica, sia di stare al passo con le più avanzate strategie d'investimento, riuscendo a cogliere anche le opportunità offerte dai fondi dell'Unione Europea. In tale quadro, l'attuale grave crisi sanitaria si presenta per le organizzazioni criminali come una "opportunità" per ampliare i propri affari, a partire dai settori economici già da tempo infiltrati, per estendersi anche a nuove tipologie di attività. (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

Non è azzardato ipotizzare scenari simili anche per malaffari per gli ambiti criminali di cui ci occupiamo in questo Rapporto. La crisi pandemica ha prepotentemente rinnovato l'attenzione sul problema della sicurezza alimentare, mettendo in evidenza la connessione esistente tra i mercati di animali sfruttati a scopo alimentare e le origini del coronavirus. Ma al di là dell'emergenza Covid-19, è noto che i mercati illegali di animali, il traffico di animali da allevamento rubati e la macellazione clandestina pongono un serio problema di sicurezza alimentare. Questi traffici sfuggono a qualsiasi controllo, anche a quelli sanitari; e in un

periodo come quello che stiamo vivendo la cosa ci dovrebbe far riflettere non poco. Questo non deve generare facili allarmismi. Al contrario, ciò deve essere un'occasione per alzare il livello di contrasto a questo malaffare. Il contrabbando di animali è di per sé a rischio sanitario: lo dicono gli studiosi, le statistiche, le ricerche. I mercati illegali, l'abigeato e la macellazione clandestina stanno all'epidemia come una vecchia lente d'ingrandimento in un bosco assolato in piena estate. Le possibili zoonosi provenienti da animali rubati possono essere molteplici; fortunatamente non tutte sono disastrose come l'attuale pandemia, ma restano pur sempre serie.

La DIA ricorda che "c'è poi la filiera agroalimentare, compresi il trasporto, la distribuzione e la vendita. Il settore agroalimentare, per quanto abbia sofferto la chiusura della rete commerciale dei ristoranti e quella alberghiera, è stato, di fatto, l'unico motore economico del Paese a regime durante il lockdown. Ciononostante, lo stato di generale difficoltà finanziaria potrebbe favorire l'insorgenza di situazioni di monopolio nelle attività di produzione, fornitura e distribuzione dei prodotti alimentari e ortofrutticoli. Una eventualità chiaramente indicativa di ingerenze o forme estorsive di stampo mafioso". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

Come omettere da questo ragionamento le attività illegali legate al commercio clandestino di carne? La macellazione abusiva e l'abigeato rappresentano un serio problema di sicurezza sanitaria e alimentare, così come l'uccisione illegale di fauna, ad esempio cinghiali o uccelli per la preparazione di pietanze locali, di ghiri, di istrici ecc. Tutte attività che sfuggono ai controlli sanitari. Secondo la Lipu, sono 8 milioni gli uccelli uccisi illegalmente ogni anno in Italia per poi essere commerciati, manipolati o mangiati.

I traffici legati allo sfruttamento degli animali, come diciamo da anni, rappresentano un'importante fonte di guadagno per i vari gruppi criminali che manifestano una spiccata capacità di trarre vantaggio da qualsiasi trasformazione del territorio e di guadagnare il massimo rischiando poco. A livello internazionale, la criminalità organizzata dedica ai vari traffici a danno degli animali si distingue per la sua capacità di agire su scala internazionale, per il suo orientamento al business, per la capacità di massimizzare il profitto riducendo il rischio. Sono il simbolo, al pari delle altre mafie, della società globalizzata.

Il Ministro dell'Interno Lamorgese ha lanciato l'allarme sul rischio di infiltrazioni criminali nella fase di riavvio delle attività economiche dopo l'emergenza Coronavirus. Non occorre certo l'arca della scienza per intuire che dinamiche simili si potranno verificare anche per i crimini organizzati a danno di animali. L'emergenza genera illegalità, si sa, e si possono individuare profili di preoccupazione anche per tutte quelle attività economiche che sfruttano gli animali. Se l'attuale insicurezza economica perdurasse o, peggio, si acuisse, non sarebbe azzardato supporre un aumento dei delitti come l'abigeato, la macellazione clandestina, la pesca di frodo organizzata, il traffico di fauna a scopo alimentare, ovvero di tutte quelle attività economiche che rispondono agli interessi primari.

A ciò si aggiunga che il senso di insicurezza, la necessità di trovare una fuga dallo stress, dalle difficoltà, e dalla sofferenza di una vita inaspettatamente mutata, può trovare sfogo nel gioco d'azzardo. Non è mica un caso che le varie mafie sfruttano questo ricchissimo filone economico. Riscontri investigativi, ad esempio hanno, nel tempo, evidenziato gli interessi dei Casalesi, dei Misso, dei Mazzarella anche nel settore del gioco, attraverso il riciclaggio di denaro in settori quali il bingo, la raccolta

delle scommesse sportive ed ippiche, i videopoker. "L'attività investigativa ha, inoltre, confermato interessi criminali rispetto a settori in grado di garantire ingenti profitti illeciti a basso rischio, quali quelli del gioco e delle scommesse; in tali ambiti sono stati registrati accordi di reciproco vantaggio tra esponenti di sodalizi di diverse estrazioni finalizzati a strutturare a gestire forme di cooperazione funzionali a garantire, tra l'altro, ampie possibilità di riciclaggio dei proventi illecitamente acquisiti" (Ministero dell'Interno - Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, anno 2018).

In merito all'emergenza Covid-19, la DIA nella sua ultima relazione scrive: «Per quanto riguarda il comparto dei giochi e delle scommesse, con la sospensione delle attività di raccolta "fisica" di gioco è stata registrata un'espansione della domanda nel comparto dei giochi on line. Pertanto, è possibile ipotizzare che la criminalità, organizzata ed economica, possa ampliare la propria offerta nel settore in parola, attraverso piattaforme telematiche e siti di gioco non autorizzati. I risultati di diverse indagini svolte sul settore attestano come la criminalità organizzata si sia dotata di "strutture parallele" con le quali esercita l'offerta illegale di giochi e scommesse, sia attraverso centri scommesse occultati da meri centri di trasmissione dati, sia mediante siti per il gioco e le scommesse on line, i cui server sono spesso posti in Paesi off-shore o a fiscalità privilegiata, che il più delle volte non offrono forme di collaborazione giudiziaria o di polizia». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

E così corse di cavalli, competizioni tra animali e attività di gioco e scommesse diventano un illusorio modo di riscatto economico. Ad arricchirsi, ovviamente, è solo la criminalità, pronta a sfruttare il senso di disorientamento, la ricerca disperata di una fortuna che non arriva, l'angoscia e il disagio psicologico che accompagnano il gioco d'azzardo. Del resto, le mafie fanno leva proprio su questo, sulla debolezza e la fragilità umana. Non tutti i danni procurano dolore e non sempre la vittima si rende conto del danno che subisce e delle sofferenze psicologiche che questo le procura: il danno è tanto più grave quanto più la vittima ne è inconsapevole. E anche questo è un modo per dominare e controllare: le mafie impoveriscono il territorio non solo economicamente, impedendo qualsiasi forma di imprenditoria libera e sana, ma anche alimentando la fragilità delle persone, la povertà sociale; e laddove vi è miseria, in tutte le sue manifestazioni, vi sono coloro che si arricchiscono, in tutti i sensi.

"Le strategie operative di Cosa nostra tendono, inoltre, sempre più ad infiltrare il settore dei giochi e delle scommesse. Tale comparto risulta d'interesse criminale per la possibilità di realizzare guadagni rapidi ed elevati, superiori a quelli ottenibili con qualsiasi altra attività imprenditoriale. Il rischio di infiltrazioni mafiose non riguarda solo il gioco illecito e le scommesse clandestine, ma anche il mercato del gioco e delle scommesse legali. La penetrazione riguarda la gestione di slot machine, le scommesse sportive on line ed il fenomeno del match fixing nonché l'apertura di sale gioco, agenzie e punti di raccolta scommesse. In tal modo, Cosa nostra non solo aggredisce questa nuova forma imprenditoriale, talora applicando il metodo estorsivo, ma si attiva anche per assumere il controllo diretto dei centri scommesse più avviati. Le attività investigative fanno emergere come importanti imprenditori del settore, con l'appoggio delle famiglie mafiose locali, impongano il loro brand, dietro al quale spesso si celano società di diritto estero. I volumi d'affari risultano moltiplicati dal sistematico ricorso a piattaforme di gioco, spesso allocate all'estero, predisposte per realizzare frodi infor-

matiche. Viene così creato un sistema parallelo a quello legale, non tracciabile, elusivo della normativa italiana in materia fiscale ed antimafia”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

Con tali scenari, si comprende facilmente quanto possano essere preoccupanti le attività di scommesse legate alle competizioni con animali; competizioni che neanche la quarantena è riuscita a bloccare, basti vedere le corse clandestine di cavalli svolte in quel periodo e ampiamente, nonché in modo smargiasso, divulgate sui social.

Il periodo di “chiusura forzata” della società, il lockdown, ha fatto diminuire i crimini contro gli animali? Non abbiamo, ovviamente, elementi statistici per poterlo affermare. Un’analisi che vada, eventualmente, in questa direzione la potremo fare solo l’anno prossimo, con i dati delle denunce di questo anno; ma alcuni segnali ci fanno supporre che, in realtà, la violenza ai danni degli animali non si è fermata. Esempio il dato registrato in merito alle corse clandestine: almeno tre corse segnalate nel periodo dell’emergenza, con plateali assembramenti di persone e occupazione di strade pubbliche. Ma in tale periodo la cronaca ha riportato sovente notizie relative ai traffici di specie protette, uccellazione, pesca illegale, caccia di frodo, uccisione di animali o sevizie a loro danno, e, emblematico, il sequestro di allevamenti zootecnici non a norma. Nel Salento e più in generale in Puglia, nel periodo di crisi sanitaria si sono scatenate le bande specializzate nei furti su commissione ai danni di aziende agricole, con uccisione di animali.

Non si tratta di un problema solo italiano: una ricerca della Wildlife Conservation Society ha messo in evidenza la correlazione tra coronavirus e aumento del bracconaggio in tutto il mondo. Animali perlopiù uccisi per la loro carne, consumata localmente o venduta al mercato nero. Secondo la ricerca la motivazione di queste uccisioni andrebbe ricercata negli “istinti di sopravvivenza di alcune persone in difficoltà a causa del virus”. Non è una coincidenza che anche nel nostro Paese sono stati segnalati e denunciati diversi casi di bracconaggio anche ai danni di specie particolarmente protette.

Un’ultima riflessione sempre attinente all’emergenza Covid-19: temiamo che le prossime analisi dei crimini contro gli animali attesteranno un calo delle denunce e delle attività di contrasto. E questo non per una reale diminuzione dei reati commessi, come scritto sopra, ma solo perché non accertati e denunciati. L’emergenza ha richiamato altrove anche le attività di polizia, e gli animali, ahimè, come è noto, non possono denunciare i crimini subito.

Combattere un fenomeno criminale implica innanzitutto riconoscerlo e poi la sua conoscenza anche negli aspetti meno noti. La Direzione Investigativa Antimafia ha provveduto ad effettuare una serie di studi molto interessanti relativi alle attività economiche dei soggetti denunciati e arrestati per reati tipicamente mafiosi: art.416 bis c.p.: associazione di tipo mafioso; art. 416 bis 1 c.p.: aggravante di aver agito con modalità mafiose e art. 416 ter c.p.: scambio elettorale politico-mafioso. “Le innumerevoli attività economiche emerse sono state così raggruppate in base al settore produttivo di riferimento, ossia il primario, il secondario, il terziario e quello del terziario avanzato. Dall’analisi sono stati esclusi i dati non valorizzati dall’operatore di polizia giudiziaria al momento della denuncia o dell’arresto, perché sconosciuti o non rilevabili. Tuttavia, il numero ragionevole di annualità considerate (dal 2014 al 2018) ed il campione effettivamente utilizzabile (pari a 12.054 posizioni), riduce il margine di errore interpretativo, offrendo validi spunti di riflessione in

merito alla collocazione dei soggetti mafiosi nelle menzionate macro-categorie produttive. A livello nazionale, lo sviluppo dei dati evidenzia come, nei cinque anni, ciascun settore economico sia stato permeato in maniera costante dalle organizzazioni criminali. I settori terziario e secondario si affermano nettamente sugli altri, rispettivamente con il 46,8 % (n. 5.638) e il 44,8 % (n. 5.394) del totale delle posizioni esaminate nel quinquennio (n. 12.054). Seguono il settore primario (con il 6,3 %, pari a n. 766 posizioni) ed infine quello del terziario avanzato (2,1%, pari a n. 256 posizioni)”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

Questa analisi conferma la capacità della criminalità organizzata di inquinare tutti i settori economici: ogni possibilità di accesso economico viene sfruttata. Risulta particolarmente interessante per la nostra analisi quel 6,3 %, pari a n. 766 posizioni, relative al settore primario. È noto che per settore primario si intende l’insieme delle aziende che offrono un prodotto derivante dallo sfruttamento delle risorse offerte dalla natura. Fanno parte di tale settore le aziende che operano nel settore agricolo, nell’allevamento, nella silvicoltura (sfruttamento delle foreste), nella caccia e pesca e nelle attività estrattive. È altresì noto che tale settore costituisce la spina dorsale delle attività produttive di vaste aree del Paese. L’illecita intromissione riguarda qualsiasi segmento: dagli allevamenti ai pascoli, dalla produzione alla vendita, fino alla distribuzione e ristorazione, concretizzandosi anche nella violazione di norme a tutela della sanità pubblica. Controllare quel settore, significa controllare la principale attività economica di alcuni territori. Si pensi a quello che ha rappresentato per i Casalesi l’allevamento delle bufale, la produzione del latte e delle relative mozzarelle o al controllo dei pascoli per i clan siciliani e calabresi...

La diffusione della conoscenza delle dinamiche criminali organizzate a danno di animali e l’individuazione di strategie operative tese al loro contrasto: è quello che da oltre venti anni cerchiamo di fare con l’Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV; struttura che nel tempo si è consolidata come sistema di controllo informale della criminalità e che fin dalla sua istituzione ha collaborato con tutti gli organi di polizia giudiziaria e la magistratura. Nel corso degli anni, grazie al nostro lavoro, anche altri filoni della zoomafia, come la macellazione clandestina, l’abigeato, le sofisticazioni alimentari, sono stati conosciuti e “attenzionati” anche in sede giudiziaria. Gli studi e le ricerche dell’Osservatorio sono stati citati, ripresi e approfonditi in analisi di organismi istituzionali nazionali e esteri.

Anche il Rapporto Zoomafia è diventato un classico e un punto di riferimento costante per l’analisi dei crimini contro gli animali e per l’elaborazione di profili di politica criminale. La sua uscita è attesa da giornalisti, studiosi e ricercatori. Il Rapporto Zoomafia nasce dall’utilizzo di diverse metodologie: analisi delle statistiche di massa, investigazioni individuali, ricerche settoriali, ricerche storiche, analisi comparata dei dati forniti dalle Forze dell’Ordine e dalla magistratura, dell’archivio LAV e delle fonti giornalistiche.

È bene sempre ricordare che i fatti e gli scenari descritti in questo Rapporto – che è alla sua ventunesima edizione -, non riguardano solo sodalizi mafiosi, ma in generale fanno riferimento a illegalità ambientali o a danno di animali in senso lato, o a situazioni illegali riconducibili a gruppi organizzati, anche se gli stessi non possono essere qualificati come mafiosi, né le persone, le strutture o le associazioni citate sono da considerare come appartenenti a sodalizi mafiosi. Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture

coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranee ai fatti fino a sentenza definitiva. Quando parliamo di zoomafia non intendiamo la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a condotte criminali che nascono dallo stesso background ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita.

2. COMBATTIMENTI

Nel 2019 non sono state registrate importanti inchieste o operazioni di contrasto: è stato denunciato solo un minore e sono stati sequestrati 4 cani. Questo è un dato preoccupante poiché il fenomeno non è assolutamente sconfitto. Dal 1998 fino al 2019 compreso sono stati sequestrati circa 1268 cani e 120 galli da combattimento. 521 le persone denunciate comprese 16 arrestate. Almeno 3 i combattimenti interrotti in flagranza. I reati correlati vanno dallo spaccio di sostanze stupefacenti all’associazione per delinquere, dalla violazione di domicilio al furto di energia elettrica, dall’invasione di terreni alla ricettazione degli animali.

Gli scenari sono quelli di illegalità, degrado, criminalità diffusa. Vittime non solo i cani combattenti e gli animali usati nelle lotte o nell’addestramento, come gatti, cinghiali o altri cani che fungono da sparring partner, ma anche galli. Sì, per quanto possa sembrare strano, come abbiamo visto prima, sono stati registrati anche combattimenti tra galli e non solo nell’ambito di comunità straniere.

I combattimenti tra animali pur essendo un serio problema di criminalità sono ancora troppo sottovalutati. Si tratta di un fenomeno complesso che coinvolge soggetti diversi: i casi più diffusi fanno capo a delinquenti locali, teppisti di periferia, sbandati, allevatori abusivi e trafficanti di cani cosiddetti “da presa”. Non mancano però casi riconducibili alla classica criminalità organizzata: esiti giudiziari hanno accertato il coinvolgimento di elementi appartenenti alla camorra, alla sacra corona unita, al clan Giostra di Messina e ad alcune ‘ndrine.

La Suprema Corte di Cassazione è intervenuta in merito al clan mafioso del Rione Giostra di Messina: «L’ordinanza impugnata per l’accertamento del reato associativo contestato al capo n. 1 dell’imputazione parte dalle sentenze definitive del Tribunale di Messina 28 luglio 1996 e 8 marzo 1999, con le quali è stata accertata l’esistenza nel rione (Giostra ndr) di un’organizzazione criminale di stampo mafioso dedicata alla commissione di gravi delitti contro la persona e contro il patrimonio e al traffico di stupefacenti. Nell’ambito dell’ulteriore processo n. 2068/97 R.G.N.R. è stata confermata l’operatività del predetto gruppo criminale organizzato e sono stati individuati ulteriori adepti. (...) La permanenza dell’associazione anche successivamente è stata accertata grazie alle rivelazioni di O.G., che ha iniziato il suo rapporto di collaborazione con la giustizia nel 2002 ed ha reso dichiarazioni auto ed etero-accusatorie confluite nei verbali del 19 febbraio 2002 e del 16 febbraio 2005. L’O. - la cui attendibilità è stata valutata positivamente nel processo penale n.9838/00 R.G.N.R. P.M. Messina, definito con sentenza di condanna - ha dichiarato che l’associazione mafiosa, già oggetto di accertamento giudiziale definitivo, alla quale si era affiliato nel (OMISSIS) provenendo da altro gruppo, aveva continuato a operare anche in epoca successiva nel medesimo rione, facente capo, dopo l’inizio della collaborazione di S.S., a S.P.. Secondo il Collaboratore essa era dedicata, oltre che al traffico di stupefacenti, prevalentemente cocaina ed eroina, anche alla commis-

sione di reati contro il patrimonio e, segnatamente, di rapine. Le dichiarazioni dell’ O. hanno trovato riscontro in quelle degli altri collaboratori P.T., che ha descritto un’organizzazione con matrice unitaria, ma divisa in diversi sottogruppi, ognuno dei quali impegnato in settori delinquenziali specifici, come il commercio di droga, l’usura e il gioco d’azzardo; P.F. ha confermato la permanente operatività del sodalizio mafioso, i cui componenti erano dediti al narcotraffico e alla commissione di rapine e di fatti di sangue nonché ai combattimenti clandestini di cani e, fino all’entrata in vigore nel 2000 di una disciplina più restrittiva, alle scommesse clandestine. (...) L’O. ha riferito di aver conosciuto tramite S.P. gli altri affiliati, fra i quali ha indicato il R., da lui riconosciuto in fotografia, indicandolo come pienamente inserito nell’associazione mafiosa descritta e particolarmente vicino a G.R.. P.F. ha riscontrato tali dichiarazioni, precisando che il R., insieme con alcuni altri componenti del clan era assegnato al settore dei combattimenti clandestini dei cani ed alle relative scommesse. Analogo riscontro ha fornito P.C., riferendo che il R., oltre a coadiuvare stabilmente il G. nel traffico di stupefacenti, partecipava alla distribuzione dei proventi derivati dalla commissione di rapine, proventi che venivano sistematicamente ripartiti tra gli associati e il particolare fra quelli del gruppo di (OMISSIS)». Cassazione penale, sez. VI, 29/03/2007, (ud. 29/03/2007, dep.24/09/2007), n. 35411.

Negli anni scorsi sono state portate a termine diverse inchieste che hanno dimostrato come i gruppi criminali dediti alle lotte clandestine siano diramati su tutto il territorio nazionale e facciano un uso spregiudicato dei social. Molti di questi gruppi utilizzano Internet per fissare incontri, organizzare i combattimenti, pattuire scommesse, comprare e vendere cani.

Da sempre la LAV si batte per contrastare i combattimenti tra animali con azioni concrete: denunciando i casi di sua conoscenza e costituendosi parte civile nei processi. Ma anche producendo materiali tecnici per la formazione degli operatori specializzati, tra cui gli organi di polizia giudiziaria, la magistratura e le guardie volontarie.

Il 31 maggio 2019 sono stati rinvenuti “Due pit bull da combattimento e una centrale della droga nella scuola di Scanzano. La macabra scoperta dopo un sopralluogo del Comune all’interno dell’edificio. Un quartiere lasciato allo sbando per troppi anni, al pari di tanti altri rioni senza regole. Una terra di nessuno, in cui la camorra si è sostituita alle istituzioni recludendo persone per i propri biechi scopi.” Così, il sindaco di Castellammare di Stabia, Gaetano Cimmino, ha dato notizia del rinvenimento sulle sue pagine social. I due cani sarebbero stati utilizzati per sorvegliare un laboratorio di droga.

Nel mese di agosto 2019, la Polizia Locale di Napoli è intervenuta, a seguito di una segnalazione anonima, per verificare la presenza di un cane abbandonato. All’interno di un box chiuso a chiave è stato trovato un pit bull fulvo in stato di abbandono, malnutrito e in pessime condizioni igieniche. Nello stesso luogo, durante il controllo, gli agenti hanno constatato la presenza di un altro pit bull che risultava sprovvisto di microchip. Secondo quanto ricostruito sembrerebbe che i cani, di proprietà di una persona detenuta, fossero utilizzati per combattimenti clandestini. Inoltre, sul posto gli agenti hanno notato la presenza di un ragazzino, in possesso delle chiavi del box e dell’appartamento dove era ricoverato il secondo cane. Il ragazzino è risultato essere il figlio del proprietario dei cani. Pertanto, gli agenti hanno provveduto a segnalare le circostanze relative al minore alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Napoli.

Il 3 marzo 2019, a Mantova una persona ha visto, presso Strada Bosco Virgiliano, due uomini che hanno preso due galletti

da un pollaio con l'intento di farli aizzare uno contro l'altro, alla presenza di altre persone. Nel momento in cui si sono accorti di essere osservati, si sono prontamente nascosti dietro ad una roulotte. C'è da dire che a Mantova, nella stessa zona, già diversi anni fa venivano segnalati combattimenti tra galli.

Questo caso non è collegato in modo diretto ai combattimenti, ma ha molte similitudini con situazioni riscontrate nell'ambito degli allevamenti di cani da combattimento. Anche se condannato già per lo stesso reato, la cosa, evidentemente, non lo aveva preoccupato più di tanto. Nel mese di febbraio 2019 un uomo di Sassuolo è stato condannato dal Tribunale di Modena alla multa di 30mila euro per aver maltrattato quattro pit bull. Anni prima già era stato condannato per fatti simili. Le circostanze che hanno generato la condanna erano state accertate alcuni anni prima dalla polizia locale che aveva trovato animali malnutriti che presentavano, inoltre, numerose ferite.

3. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE

Cavalli, corse, scommesse e delinquenti: un classico dell'immaginario collettivo che accompagna il mondo delle corse. Come è noto, la presenza della criminalità nel mondo di cavalli, corse e ippodromi è sempre stata forte. Vent'anni fa ogni gruppo criminale o clan di un certo peso aveva i suoi cavalli da corsa. Anche inchieste degli ultimi anni hanno confermato l'interesse di alcuni sodalizi mafiosi per le corse clandestine di cavalli, in particolare il clan Giostra (Galli – Tibia) di Messina, i Santapaola di Catania, i Marotta della Campania. A questi vanno aggiunti i Casalesi del Casertano; il clan Spartà e i “Mazzaroti” della provincia di Messina; i Parisi di Bari; i Piacenti – “Ceusi” di Catania; i “Ti Mangiu”, i Condello e gli Stillitano di Reggio Calabria.

I Piacenti «detti anche “I Ceusi”»: originati dalla scissione di taluni affiliati dei “Cursoti” sono tradizionalmente dediti alle corse clandestine di cavalli ed alle correlate scommesse illegali. Il sodalizio opera nel quartiere catanese di Picanello ove si sarebbe adattato all'egemonia della più strutturata famiglia Santapaola». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

A Messina “è significativa l'indagine sviluppata nei confronti degli appartenenti ad un sodalizio mafioso la cui base territoriale coincide con il quartiere Giostra. Con l'operazione “Totem”, del 2016, è stato infatti individuato un gruppo criminale, riconducibile al clan Galli-Tibia, dedito nella riviera nord del capoluogo al controllo di locali notturni - dove far confluire e ripulire indebiti guadagni - e alla gestione di un ricco giro di scommesse illegali (su corse clandestine di cavalli ed attraverso l'installazione di videopoker) e raccolte on-line, indirizzate, via internet, a operatori non autorizzati. L'investigazione ha portato, oltre all'esecuzione di numerose custodie cautelari in carcere, anche al sequestro preventivo di attrezzature per l'esercizio di attività di scommesse on line, collocate all'interno di vari esercizi commerciali (bar, tabaccherie, internet point e sale giochi), nonché di una stalla per il ricovero di cavalli e un campo di calcetto”. (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019, pagg. 811-812).

I nomi dati ai cavalli dai mafiosi o paramafiosi sono un manifesto: Totò Riina, Provenzano detto Binnu u' Tratturi, Carmine Schiavone, detto 'o Malese, sino a Bin Laden e Puparo. La presenza di canzoni, di musica, di spettacolarizzazione, attesta che siamo di fronte non solo a fatti criminali, ma a una “cultura

criminale”, molto radicata in determinati contesti, che si nutre di consensi e simpatie popolari. Non si tratta solo di tradizioni legate al cavallo, ma di cosciente partecipazione a condotte illegali, dell'aperta adesione ad attività delinquenziali e ai valori da esse espressi.

La subcultura criminale che caratterizza questo tipo di corse si evince anche dai commenti e dalle foto pubblicate sul Web. Internet, anche per le corse clandestine, come per altri fenomeni criminali, rappresenta un mezzo che favorisce gli affari loschi. Ci sono pagine dei social più o meno esplicitamente dedicate alle corse clandestine e alle scuderie coinvolte. I video delle gare illegali vengono pubblicati apertamente, senza alcuna precauzione, poiché, come sovente accade, gli strumenti sanzionatori sono inefficaci o inesistenti. Il reato di apologia di reato, ad esempio, non trova sempre una puntuale e precisa applicazione, e i vari sforzi e tentativi di repressione, scaturiti da denunce o da autonoma iniziativa della p.g., sono andati incontro, perlopiù, ad una indecorosa e frustante archiviazione.

CLAN COINVOLTI NELLE CORSE CLANDESTINE DI CAVALLI

CLAN	PROVINCIA
Casalesi	Caserta
Condello	Reggio Calabria
Giostra - Galli - Tibia	Messina
Marotta	Napoli
Mazzaroti	Messina
Cintorino	Messina
Parisi	Bari
Piacenti - “Ceusi”	Catania
Santapaola	Catania
Spartà	Messina
Stillitano	Reggio Calabria
“Ti Mangiu” - Labate	Reggio Calabria

Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Non solo l'ippica clandestina, ma anche quella ufficiale è inquinata da infiltrazioni criminali. Allibratori, scommesse clandestine, gare truccate, doping, furti di cavalli, intimidazioni: il malaffare che si esercita all'ombra degli ippodromi e delle scuderie ha molte sfaccettature. Chiarificatrici, in tal senso, risultano le relazioni semestrali della DIA che testimoniano quanto siano penetranti, diffusi e articolati gli interessi dei vari clan nel settore dell'ippica:

«Un settore distinto e più tradizionale, comunque collegato alle scommesse e da sempre interessato dalle infiltrazioni della criminalità organizzata, è risultato quello delle corse ippiche legalmente autorizzate, nel cui ambito l'illiceità delle attività può riguardare sia la gestione delle puntate presso i punti scommesse, sia la regolarità delle stesse corse, che possono essere influenzate da accordi occulti tra scuderie o driver e da atteggiamenti prevaricatori verso i fantini o dalla pratica del doping sugli animali. Particolarmente significativa appare, in questo contesto, la chiusura dell'ippodromo di Palermo ove, tra l'altro, sarebbe emerso anche il condizionamento delle famiglie sulla gestione di alcuni servizi. Con l'operazione “Corsa nostra” è stata, infatti, documentata l'infiltrazione della struttura sportiva da parte della famiglia di Resuttana, non solo nel settore delle scommesse sulle gare, attraverso il condizionamento dei risultati, ma anche nella gestione di un'attività di ristorazione e nell'impiego di personale di vigilanza. L'investigazione ha riportato sotto i riflettori l'antica passione dei boss palermitani per le

corse dei cavalli, ricollegandosi all'operazione “Talea” che, già nel dicembre 20172209, aveva interessato il medesimo ambito criminale nonché i vertici delle consorterie mafiose di Resuttana e di San Lorenzo2210.

A seguito delle evidenze investigative dell'operazione “Talea”, il 9 dicembre 2017 i Carabinieri hanno notificato un provvedimento interdittivo antimafia, emesso dal Prefetto del capoluogo, nei confronti della società responsabile della gestione del citato ippodromo. Il provvedimento prefettizio ha comportato la chiusura dell'impianto, tuttora in atto.

Con l'operazione “Corsa nostra” è stato accertato come l'ippodromo di Palermo fosse pesantemente condizionato da Cosa nostra, in particolare dalla famiglia di Resuttana. Il sodalizio, oltre a richiedere una percentuale sul volume complessivo degli affari, a titolo di estorsione, manipolava le corse allo scopo di alterarne il risultato e lucrare quindi sulle scommesse. L'indagine ha consentito l'arresto di 9 persone con le accuse di concorso in associazione mafiosa, estorsione e trasferimento fraudolento di valori aggravato dalla frode in competizioni sportive, riferite a diverse competizioni ippiche svoltesi tra il 2016 e il 2017 in Sicilia, in Puglia (Taranto) ed in Toscana (Follonica).

A riguardo, il 31 maggio 2019 il GUP di Palermo ha condannato 24 imputati a complessivi oltre 150 anni di carcere.

Le indagini hanno avuto origine nel 2010, anche sulla base di analisi statistiche curate dagli enti organizzatori delle corse dei cavalli, che segnalavano un decremento delle puntate raccolte attraverso il circuito ufficiale». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

“L'operazione denominata “Corsa Nostra” del 12 dicembre 2018 – prosecuzione dell'indagine “Talea” del dicembre 2017 – ha fatto emergere, ancora una volta, l'interesse di Cosa nostra verso l'ippodromo cittadino, ed in particolare verso il controllo delle gare ippiche. (L'operazione corsa nostra riguarda l'esecuzione, da parte dei Carabinieri, dell'OCCC del Tribunale di Palermo, emessa il 7 dicembre 2018 nei confronti di nove persone. Reati contestati a vario titolo: concorso esterno in associazione mafiosa, trasferimento fraudolento di valori, frode in competizioni sportive, con l'aggravante della metodologia mafiosa)”. (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

In provincia di Frosinone “Riscontri investigativi hanno inoltre, nel tempo, evidenziato gli interessi, oltreiché dei Casalesi, anche dei Misso e dei Mazzarella nel settore del gioco, attraverso il riciclaggio di denaro in settori quali il bingo, la raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, i videopoker e le cd. new slot”. (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

“Nel quartiere Ostiense, si segnala il clan Zaza, storicamente legato ai Mazzarella, con interessi che spaziano dalla gestione di attività alberghiere e di ristorazione, alla commercializzazione di autovetture e alla gestione di scuderie di cavalli da corsa”. (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

Secondo i dati ufficiali relativi all'elenco dei cavalli risultati positivi al controllo antidoping, ai sensi del regolamento delle sostanze proibite, 50 cavalli che nel 2019 hanno partecipato a gare ufficiali, sono risultati positivi a qualche sostanza vietata. Si tratta di gare svolte in diversi ippodromi d'Italia, una vera e propria geografia del doping: Albenga, Bologna, Castelluccio dei Sauri, Firenze, Follonica, Napoli, Modena, Montecatini Ter-

me, Montegiorgio T., Ozieri, Pontecagnano Faiano, Roma, San Giovanni Teatino, San Leonardo Di Santulussurgiu, Santi Cosma e Damiano, Siracusa, Taranto, Torino, Varese. 10 casi anche al Centro di Allenamento “Il Magnifico” e uno al Centro Ippico il Torrione Tortona. Queste, invece, alcune delle sostanze trovare nei cavalli da corsa nel 2019: Arsenico, Atenololo, Benzoilecgonina (metabolita della cocaina), Caffeina, Cobalto, Cetirizina, Desametasone, Destrometorfano, Dimetilsolfossido, Diossido di Carbonio (TCO2), Ecgonina Metilestere, Eptaminolo, Estranediole (Metabolita Nandrolone), Fenilbutazone, Idroflumetiazide, Idrossietilpromazina-Sulfossido (metabolita Acepromazina), Idrossi Xilazina (Metabolita della Xilazina), Lamotrigina, Levamisolo, Meloxicam, Nimesulide, O-Desmetil-Venlafaxina, Ossifenilbutazone, Oxazepam, Prednisolone, Teobromina, Teofillina, Triamcinolone Acetonide,

Per fronteggiare l'illegalità nell'ippica, sono anni che chiediamo l'adozione dei seguenti provvedimenti:

- controlli anche di natura fiscale sulla compravendita dei cavalli “dismessi” dall'ippica ufficiale per prevenire il loro riutilizzo in attività criminali quali le corse clandestine o le macellazioni abusive;
- il divieto di circolazione su strada di mezzi trainati da animali;
- l'approvazione di una sanzione penale, sotto forma di delitto, per chi partecipa a qualsiasi titolo a corse clandestine (attualmente la censura penale può arrivare solo se viene violato l'articolo del Codice penale che punisce l'organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica, sanzione peraltro finora scarsamente applicata);
- il divieto di possedere cavalli, scuderie o attività inerenti l'ippica per i pregiudicati per reati a danno di animali, scommesse clandestine, gioco d'azzardo, associazione per delinquere e reati di mafia, anche attraverso l'adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti alle corse clandestine e ai traffici delittuosi connessi e di coloro che per la condotta e il tenore di vita, si ritiene, sulla base di elementi di fatto, che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alle corse clandestine.

Occorrono provvedimenti efficaci e incisivi, e i numeri relativi alle corse clandestine e alle illegalità nell'ippica sono chiari: nel 2019 sono stati registrati 6 interventi delle forze dell'ordine, 5 corse clandestine denunciate, 359 persone denunciate di cui 14 arrestate, 2 cavalli sequestrati. In 22 anni, da quando abbiamo iniziato a raccogliere i dati per il Rapporto Zoomafia, ovvero dal 1998 al 2019 compreso, sono state denunciate 3906 persone, 1304 cavalli sequestrati e 127 corse e gare clandestine bloccate.

3.1 Criminalità e cavalli

Cocaina somministrata al cavallo da corsa per aumentarne le prestazioni: i Carabinieri del Nas di Pescara, nell'ambito di un'articolata indagine delegata dalla autorità giudiziaria di Chieti e in collaborazione con i colleghi di Napoli e Caserta, nel mese di marzo 2019, hanno denunciato un 29enne e un 34enne responsabili dei reati di maltrattamenti di animali e frode in competizioni sportive. In particolare, i due, rispettivamente proprietario e allenatore di un cavallo da corsa, dopo averlo iscritto a una gara ippica, svoltasi all'ippodromo di San Giovanni Teatino (Chieti), gli hanno somministrato massicce dosi di sostanze dopanti a base di cocaina al fine di aumentarne le prestazioni agonistiche. Al termine della competizione, che ha visto il ca-

vallo classificarsi al secondo posto, i militari del Nas, attraverso le analisi di laboratorio, ne hanno scoperto la positività alle sostanze e pertanto hanno proceduto nei confronti dei due.

Nel mese di aprile 2019, i Carabinieri Forestali del Centro Anticrimine Natura di Catania- Nucleo Cites, congiuntamente alla Sezione Operativa dei Carabinieri per i Reati in Danno degli Animali, Soarda, del raggruppamento Carabinieri Cites di Roma, in collaborazione con militari del Comando Provinciale di Siracusa, hanno eseguito attività di prevenzione e repressione del maltrattamento agli animali e dell'impiego di farmaci proibiti nell'ippodromo di Siracusa. Le verifiche hanno interessato 4 scuderie operanti nell'ambito dell'ippodromo e sono state effettuate analisi su oltre 60 cavalli presenti in allevamento e destinati alle successive corse al galoppo che erano in programma. Sono state fatte due comunicazioni di notizia di reato inviate alla competente Autorità Giudiziaria. Una persona è stata denunciata e sono state sequestrate numerose specialità farmaceutiche, alcune delle quali occultate in luoghi immediatamente adiacenti ad alcune scuderie. Sono state elevate inoltre contestazioni per illeciti amministrativi per un ammontare di 40.000 euro circa.

Il 20 aprile 2019 è stato fatto un blitz in un vasto appezzamento di terreno ubicato nella zona di San Giuseppe La Rena, vicino l'aeroporto di Catania Fontanarossa, ad opera dei Carabinieri di Piazza Dante, lo squadrone "cacciatori di Sicilia" ed il nucleo cinofili di Nicolosi. Nell'appezzamento vi erano due casolari, utilizzati per allevare cavalli, ma i militari hanno trovato armi e droga. In particolare sono stati trovati oltre 21 chili di cocaina pura contenuta in 19 involucri sottovuoto, una pistola "PS97S", calibro 9, con la matricola parzialmente abrasa, completa di serbatoio, un serbatoio monofilare calibro 7,65, una carabina ad aria compressa marca "Gamo", priva di tappo rosso, una scatola metallica marca "Natch Diablo" contenente piombini per arma ad aria compressa, 70 cartucce cal.12 a pallini, 76 proiettili cal.9 marca "Luger", 25 proiettili cal.38 special, 4 proiettili cal. 7,65 marca "Fiocchi", 1 cartuccera in cuoio per cal. 12, 1 bilancino di precisione, del materiale comunemente utilizzato dagli spacciatori per tagliare e confezionare la droga da immettere successivamente sul mercato al dettaglio, circa 80 mila euro in banconote di diverso taglio, ritenuti provento dell'attività illecita. È stata arrestata una persona.

Nel mese di luglio 2019, i Carabinieri del Nucleo investigativo di Polizia ambientale, agroalimentare e forestale (Nipaaf) di Napoli hanno ispezionato un'area di circa 3mila metri quadrati di proprietà del Consorzio di bonifica di Napoli e Volla ma nella disponibilità di una società napoletana gestita da un 25enne di San Giovanni a Teduccio. Nel sito controllato sono state trovate costruzioni abusive ed hanno quindi proceduto a sequestrare 8 box che ospitavano 13 cavalli, una struttura destinata alla pulizia degli animali e al deposito di attrezzi e una seconda struttura adibita ad uffici realizzata in cemento armato e contornata da un muretto. I Carabinieri hanno, inoltre, denunciato il gestore dell'area per smaltimento illecito di rifiuti speciali non pericolosi come letame e liquami animali. Il valore complessivo degli oggetti sequestrati è stimato in circa 100mila euro.

Nell'ambito dei controlli effettuati nel mese di dicembre 2019 dalla polizia di Stato sono emerse situazioni di detenzione in condizioni di degrado di animali nella zona del Villaggio Zia Lisa a Catania. Nello specifico sono stati controllati diversi edifici dal personale della squadra a cavallo e cinofili, per prevenire e reprimere i reati di macellazione clandestina e maltrattamento di animali. Sono stati trovati due cavalli senza microchip, e diverse scatole di farmaci di provenienza estera, non registrati al Ministero della Salute, tra i quali anche ormoni anabolizzanti. I due cavalli sono stati sequestrati, mentre il proprietario è stato

denunciato per il reato di maltrattamento di animali. Altri due equidi sono stati trovati in altro edificio. Gli animali erano privi di microchip ed erano tenuti in ambienti privi di luce e di aerazione e in condizioni precarie. I proprietari dei due animali, diffidati a trasferire i cavalli in una struttura idonea, sono stati denunciati per detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura. Per i tre è scattata inoltre la contestazione di svariati illeciti amministrativi per una somma complessiva pari a 27.000 euro.

3.2 Le corse clandestine

Le corse clandestine di cavalli non mancano nelle relazioni della DIA: «Proprio la recente operazione "Galassia" ha colpito gli interessi delle cosche Tegano, De Stefano, Piromalli, Pesce e Bellocchio, rivolti, tra l'altro, anche alla gestione delle attività illecite connesse al settore del gioco e delle scommesse. (...) Nel corso delle indagini - indirizzate verso società maltesi che avevano strutturato sul territorio italiano una ramificata rete commerciale - è stato, altresì, rilevato l'esercizio abusivo di attività creditizia, l'organizzazione di corse clandestine di cavalli, l'allestimento di "bische clandestine", il riciclaggio e il traffico di sostanze stupefacenti». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

In riferimento a Messina, si legge: «Nella zona sud della città, quartiere "Contesse", è sempre stabilmente insediato il clan Spartà, i cui elementi di maggior rilievo sono stati raggiunti, nel recente passato, da indagini che ne hanno colpito il patrimonio. Altre investigazioni hanno, invece, rivelato il forte potenziale criminale della consorte non solo nel settore del traffico di stupefacenti, ma anche in quello delle scommesse illegali e delle gare clandestine (Nel novembre 2017, in seguito all'operazione "Zikka", è stato accertato come il clan Spartà organizzasse mensilmente gare clandestine di cavalli lungo le principali arterie stradali cittadine, gestendo il collaterale, lucroso circuito delle scommesse illegali)». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

Ancora: «Grazie a quanto accertato con l'operazione "Beta" del luglio 2016, sono stati evidenziati gli interessi della cellula mafiosa (Santapaola ndr) in parola anche nel settore delle scommesse calcistiche, dei giochi on line e delle corse clandestine dei cavalli. Ulteriori sviluppi investigativi, corroborati dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, hanno quindi portato all'operazione "Beta 2", conclusa il 29 ottobre 2018, con la quale i Carabinieri di Messina hanno eseguito provvedimenti restrittivi nei confronti di 8 soggetti ritenuti responsabili di associazione mafiosa, traffico di influenze illecite, estorsione e turbata libertà degli incanti». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

"Il 19 settembre 2019 a Catania, Barrafranca (EN) e Torino, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Tricolore", ha dato esecuzione all'OCC emessa dal Tribunale di Catania nei confronti di 40 soggetti affiliati al clan CAPPELLO BONACCORSI ed al clan dei CURSOTI "milanesi", ritenuti responsabili di traffico e spaccio di stupefacenti, con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare le predette associazioni mafiose. L'attività di indagine ha anche rivelato l'organizzazione di corse di cavalli non autorizzate, con scommesse clandestine e maltrattamento degli animali". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Dire-

zione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

Il 29 gennaio 2020 è scattata l'operazione Helianthus che ha portato a 14 arresti da parte della polizia di sodali del Clan Labate di Reggio Calabria. Fra gli arrestati ci sono il boss Pietro Labate, a cui il provvedimento restrittivo è stato notificato in carcere essendo detenuto per altra causa, il fratello Antonino, secondo l'accusa, reggente della cosca durante il periodo di latitanza di Pietro. In manette anche il cognato (di entrambi) R. C., nonché luogotenenti e nuove leve della cosca. Associazione mafiosa ed estorsione aggravata dal ricorso al metodo mafioso e dalla finalità di aver agevolato la 'ndrangheta: queste le accuse contestate dalla Direzione distrettuale antimafia con l'operazione "Helihantus". L'inchiesta coordinata dalla Dda ha fatto luce sugli affari economici della cosca Labate, svelando un certo dinamismo in alcuni settori illeciti come quello delle scommesse on line, delle slot machine e dello sfruttamento delle corse clandestine di cavalli. Estorsioni per alcune centinaia di migliaia di euro sarebbero state imposte, con pesanti minacce, agli imprenditori durante i lavori di esecuzione di complessi immobiliari nel quartiere Gebbione controllato capillarmente dai Labate. Ad alcuni imprenditori veniva anche imposto con la forza dell'intimidazione l'acquisto di prodotti da aziende nella disponibilità del clan. Ad un commerciante è stato impedito di aprire una pescheria nel quartiere perché dava fastidio al titolare di un analogo esercizio commerciale, affiliato alla cosca. L'ordine, in quest'ultimo caso, sarebbe stato perentorio: individuare una diversa zona dove intraprendere l'attività commerciale.

"Il Parco dell'Etna trasformato in ippodromo abusivo": questo quanto denunciato da meridionews.it, il 27 marzo 2019, in un articolo a firma di Francesco Vasta: "Lo schema è il solito. Tre auto fanno da apripista a una schiera di decine di motorini rombanti e con i clacson suonati a tutti spiano. In mezzo, due cavalli con i rispettivi fantini lanciaiissimi al galoppo, ripresi dai telefonini dei curiosi assiepati sui muretti della strada. Tre di loro si spostano poco prima del passaggio della carovana. Poi ancora una decina di auto che iniziano a rallentare. Tutto avviene sulla strada provinciale 92, al confine fra i territori di Belpasso e Nicolosi. La zona è quella di Piano Ellera - Monte San Leo, vicino al bivio per la strada provinciale 120 che porta a Belpasso. Siamo già ben all'interno dei confini del Parco dell'Etna".

Il 18 giugno la Guardia di Finanza di Catania ha fatto una serie di arresti di sodali e fiancheggiatori del clan mafioso Cintorino, legato alla cosca Cappello e attivo a Calatabiano e nel Messinese tra Giardini Naxos e Taormina. Le Fiamme Gialle hanno eseguito dalle prime luci dell'alba un'ordinanza cautelare nei confronti di 31 indagati: di questi, 26 sono finiti in carcere e gli altri 5 ai domiciliari. Nella rete di attività economiche più redditizie del clan, la Dda di Catania indica il business delle escursioni turistiche con barche da diporto nel tratto di mare antistante Isola Bella di Taormina. Tra gli interessi del clan anche le corse clandestine di cavalli. Nel corso di una conversazione, intercettata dai finanziari del Comando provinciale di Catania, è stata registrata una conversazione tra il reggente del clan Cintorino con un sodale nella quale il capo manifestava l'intenzione di partecipare ad una scommessa clandestina. Questo alcuni stralci dell'intercettazione:

Reggente: *"Vedi che alla fine di questo mese c'è la corsa quella con Saro...è sceso Saro si è messo in mezzo...perché già la prima volta hanno fatto una corsa e sono successe botte...le ha buscate anche quello... U Longu...le ha buscate buone...colpi di casco...!"*

Sodale: *"Sì?"*

Reggente: *"Minchia gli sono calati nelle stalle con le pistole e li hanno spaccati a colpi di casco e gli hanno tirato un colpo di*

tavola a Saro u biondo lo hanno minacciato...inc.le."

Sodale: *"Lui mi ha detto qua...!"*

Reggente: *"Ma la via Timoleone qual è questa qua...?"*

Sodale: *"Questa dovrebbe essere ...!"*

Reggente: *"...inc.le ..."*

Sodale: *"Ora vediamo..."*

Reggente: *"C'è questa corsa che se scendo, ci giochiamo qualche 3000 euro"*

Sodale: *"Ma che spaccio...sei impazzito 3000 euro...? ... i cavalli è come si svegliano..."*

Nella notte tra l'8 e il 9 settembre 2019, è stata fatta una corsa clandestina di cavalli a Rosolini, in provincia di Siracusa. Il video della corsa ha fatto il giro dei social. Paolo Borrometi, il giornalista siciliano sotto scorta perché minacciato dai clan, denuncia l'ennesima corsa di cavalli nel Siracusano «Sembra scene da film alla "Fast and Furious", con strade bloccate da scooter e automobili, invece sono la macabra realtà. Fantini e cavalli che danno vita a corse clandestine, scommesse milionarie, doping esasperato, spesso gestito dalle organizzazioni mafiose. (...) È un video pubblicato su Facebook con decine di migliaia di visualizzazioni, centinaia di condivisioni ed un numero incalcolabile di "like" quello che viene postato da (omissis) che sarebbe, stando alle immagini, anche il vincitore della gara clandestina. Nella foto successiva condivisa da (omissis), si vede addirittura una persona con i soldi in mano - potrebbero essere quelli delle scommesse clandestine. I commenti, come si evince dalle foto, sono di un entusiasmo ingiustificabile per una corsa clandestina».

Il 15 settembre 2019 nella zona dei Danissini a Palermo una donna è stata ferita all'altezza del ginocchio, un giovane al braccio e alla gamba e un uomo all'addome. Secondo alcuni riscontri i due uomini sarebbero rimasti vittima per una lite che ruota attorno al mondo delle corse clandestine di cavalli e delle scommesse. Ai Danissini ci sono diverse stalle dove vengono tenuti i cavalli per le gare.

"Nell'ambito dell'operazione "Beta" del luglio 2017, è stata accertata, nella città di Messina, una cellula di Cosa nostra etnea diretta emanazione della famiglia Santapaola Ercolano e tratto in arresto il soggetto considerato elemento di vertice. Sono stati documentati gli interessi del sodalizio nel settore immobiliare e degli appalti pubblici, nonché evidenziati illeciti interessi nel settore delle scommesse calcistiche, dei giochi on-line e delle corse clandestine dei cavalli". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

3.3 I processi

Il giorno 1 marzo 2019 sono state condannate sette persone per una corsa clandestina di cavalli. La sentenza è stata emessa a carico di membri della stessa famiglia, commercianti ortofrutticoli, che furono sorpresi dai Carabinieri in un blitz nel corso della gara illegale. Per due di loro la condanna è stata di un anno di reclusione e una multa di 44 mila euro. Mentre per gli altri 5, 8 mesi reclusione e una multa di 33 mila euro. Pena sospesa per tutti. I fatti risalgono alla mattina di domenica 2 dicembre 2018, quando i Carabinieri del comando Provinciale di Caltanissetta hanno interrotto una corsa clandestina tra due cavalli in via Averna, a Caltanissetta, all'interno della zona industriale, arrestando in flagranza sette persone, ritenute responsabili, a vario titolo, dell'organizzazione della stessa. L'operazione, coordinata dalla Procura della Repubblica, vide impegnati oltre 40 Carabinieri del Comando Provinciale. Il blitz permise di fermare

e arrestare i due fantini e gli altri 5 membri dell'organizzazione che con un'auto e due motorini affiancavano e seguivano i cavalli, permettendo lo svolgimento della gara. Nelle perquisizioni personali furono trovati oltre 3.400 euro in contanti e un biglietto contenente, secondo i militari, le scommesse piazzate sulla corsa. Furono sequestrati denaro, i tre veicoli che seguivano e cinturavano la corsa, un coltello a serramanico, i due cavalli e i calessi. Gli animali, dopo essere stati visitati da personale dell'Asp di Caltanissetta, furono affidati a un'associazione con maneggio operante nel nisseno. I sette arrestati furono messi agli arresti domiciliari. Il 6 dicembre 2018, il GIP li ha rimesso in libertà disponendo per essi l'obbligo di firma tre volte a settimana.

«La famiglia reggina dei Condello è stata duramente colpita all'esito delle 25 condanne comminate dal GUP di Reggio Calabria nel marzo 2019, per circa 230 anni di reclusione, nell'ambito dell'inchiesta "Eracle"¹. L'indagine è stata conclusa nel mese di aprile 2017 dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri con il fermo di 15 soggetti, ritenuti responsabili, tra l'altro, di associazione di tipo mafioso, porto e detenzione di armi da guerra, traffico di sostanze stupefacenti, maltrattamento di animali (in riferimento alle corse clandestine di cavalli), tutti aggravati dal metodo mafioso».

¹(Un'associazione per delinquere - facente capo ad esponenti di primo piano delle cosche Condello e Stillitano - risultata attiva, oltre che nel traffico di stupefacenti, anche nell'organizzazione di corse clandestine di cavalli e nei servizi di guardiana, imposti agli esercizi commerciali del lungomare reggino).

(Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

Il processo "Eracle" con il rito abbreviato davanti al gup di Reggio Calabria Filippo Aragona si è concluso nel mese di marzo 2019 con venticinque condanne e una sola assoluzione. Confermate, quindi, le accuse della Dda nei confronti dei presunti affiliati alle 'ndrine Condello di Archi e Stillitano di Vito, che avevano monopolizzato gli "affari" della movida reggina imponendo, tra le altre cose, anche un servizio di buttafuori ai lidi sul Lungomare. «Anche le corse clandestine dei cavalli, e le scommesse fuorilegge, tra gli affari criminali del gruppo "Eracle". Un tema d'accusa, come sottolineato dal Gup Filippo Aragona nei motivi della sentenza che è intriso di 'ndrangheta seppure uno scenario formalmente non contestato: "La presenza della 'ndrangheta è tale che, per quanto non sia contestata l'aggravante di cui all'art. 7, per lo stesso Nucera Domenico, a fianco di Condello Domenico Francesco (non un quisque de populo ma il figlio di Condello Pasquale, il Supremo); è caduta sotto la percezione investigativa l'esistenza di una, parimenti pericolosa, associazione per delinquere finalizzata al maltrattamento di animali ed alla realizzazione di scommesse illecite su corse di cavalli clandestinamente organizzate arrivando ad occupare, anche qui quasi militarmente, un'arteria come la Gallico-Gambarie". (...) "Le operazioni tecniche hanno consegnato agli inquirenti la registrazione in diretta di vere e proprie corse di trotto sulla pubblica via, con tanto di vedette e di mezzi utilizzati per consentire l'appropriazione della strada pubblica, e di registrare le somministrazioni illecite di medicinali, anche umani, alle povere bestie a tal fine sfruttate. Ma, a ben vedere, in questo caso, si è quasi nel campo della tradizione della 'ndrangheta, che non disdegna di operare in un settore che anima la passione di una parte della popolazione ma che finisce col divenire esso stesso strumento di arricchimento"» (F. Tiziano, gazzettadelsud.it 15/9/19).

Sempre nel mese di marzo 2019, la Cassazione ha confermato «le condanne – a un anno di reclusione e alla sanzione

di 50mila euro – per due soggetti che avevano organizzato una corsa clandestina di cavalli in strada. Gli imputati avevano provato a difendersi spiegando di non aver organizzato una corsa, ma di aver portato i cavalli in strada solamente per esibirli; del resto, dal momento che gli agenti intervenuti sul posto non avevano sequestrato denaro, non c'era alcuna prova che l'evento fosse stato organizzato per raccogliere scommesse. Ma la Settima Sezione Penale della Cassazione replica che i giudici di primo e secondo grado hanno correttamente ricostruito la vicenda e che le sentenze sono adeguatamente motivate. La Corte d'Appello in particolare ha fatto leva su "Un compendio istruttorio solido e non contestabile", mettendo in evidenza che "erano presenti sul posto una folta folla e numerosi cavalli; era stato predisposto uno starter, ossia una macchina che si poneva davanti agli animali, facendoli allineare e quindi facendoli partire; erano presenti vedette, che impedivano alle macchine di accedere alla strada ove si svolgeva la competizione; era presente un'ambulanza, in uno con alcuni veterinari. La tesi della mera esposizione dei cavalli, ribadita (con argomento in fatto) anche in questa sede, doveva poi esser smentita, atteso che gli animali – lungi dall'esser singolarmente addobbati – erano muniti di fantino e calesse". La Cassazione, ricorda quindi che nel caso delle corse clandestine, il pericolo per l'integrità fisica degli animali – che rende le competizioni penalmente rilevanti – "va valutato in concreto sulla base di un criterio ex ante in relazione sia alle peculiarità della gara, sia alle complessive condizioni in cui essa si svolge, con particolare riguardo, oltreché alle circostanze di tempo e di luogo, alle caratteristiche strutturali dell'impianto. Esattamente quanto riscontrato nel caso di specie, con i cavalli costretti a correre sulla strada, in presenza di molte persone"» (rg/AGIMEG).

Il 20 giugno 2019, la Cassazione ha confermato la condanna per corse clandestine di cavalli a carico di esponenti del Clan Marotta. La Corte di appello di Napoli, con sentenza del 05/12/2017, a seguito di gravame interposto dal P.M. e - tra gli altri - dagli imputati B.R., D.L.S., D.S.P., De.Si.Vi., D.D.M., D.P.N., E.M. e S.L. avverso la sentenza emessa in data 12.9.2016 dal GUP del locale Tribunale ha rideterminato le pene inflitte a D.L.S., D.S.P., De.Si.Vi., D.D.M. e S.L. in relazione ai reati rispettivamente loro ascritti mentre ha confermato la decisione nei confronti di B.R.. Oltre a vari reati tipici di un sodalizio camorristico, alcuni degli imputati erano anche accusati di aver organizzato corse clandestine di cavalli, in particolare D.L.S e S.L.. Avverso la sentenza gli imputati hanno proposto ricorso per cassazione con atto dei loro rispettivi difensori.

Nell'interesse di D.L.S. gli avvocati hanno dedotto in merito al capo di imputazione relativo all'organizzazione di corse clandestine di cavalli che "la condanna non ha fondamento essendo stato attribuito valore probatorio a sole captazioni eteroaccusatorie prive di riscontro non equiparabili alla testimonianza diretta sul fatto. La Corte ha ignorato le doglianze mosse sub capi 3^a e 4^a dell'atto di appello, non essendovi prova che il ricorrente fosse proprietario di un cavallo né prova della sua partecipazione alle competizioni clandestine né dell'uso di sostanze dopanti da parte sua. In ogni caso deve escludersi il suo ruolo di promotore, organizzatore o direttore delle competizioni (v. intercettazione del 13.5.2012)".

La Suprema Corte, nelle sue considerazioni in diritto ha rilevato che, in merito al ricordo di D.L.S.: "Del pari generica ed in fatto - risolvendosi in una riproposizione dei motivi in appello - è la censura che attinge il profilo di responsabilità in ordine al reato di cui al capo C13), relativo alla organizzazione di corse clandestine di cavalli, ineccepibilmente desunta da un convergente compendio captativo analiticamente e non illogicamente

valutato (v. captazioni nn. (OMISSIS) ed altre a pagg. 124 e sg. della sentenza impugnata) in uno all'esito della perquisizione nei confronti dello stesso ricorrente, sia in relazione alla partecipazione del ricorrente con un proprio cavallo alle corse clandestine che contribuiva ad organizzare, sia all'uso da parte suo di sostanze dopanti".

Gli avvocati di S.L., invece, hanno dedotto in riferimento alla responsabilità per il reato di ricettazione di medicinali veterinari che il "motivo sulla responsabilità in ordine al reato di ricettazione di farmaci sub C14) è generico rispetto al rilievo dato al contenuto delle captazioni riportate in sentenza e dalla incensurabile risposta data dalla Corte secondo la quale il ricorrente non parlava solo del Coinzine ma anche di altri prodotti per equini. Tanto considerando la captazione n. (OMISSIS) dalla quale, dalla voce dello stesso ricorrente, si apprende dei trattamenti farmacologici da lui effettuati sui suoi cavalli per farli vincere alle corse clandestine, chiarendo che si trattava di medicinali non acquistabili in farmacia e rubati presso un deposito farmaceutico del CIS di (OMISSIS). Affermazione alla quale è stato ritenuto dare riscontro - da un lato - le denunce presentate dal Consorzio (OMISSIS) circa il ricorrente furto di medicinali compatibili con equini; dall'altro, altra captazione dello S. che commentava la possibilità da parte di un tale Ri. di fornire al ricorrente medicinali provento di furto, come pure i commenti tra lo S. ed il suo veterinario di fiducia sulla qualità dei prodotti ricevuti dal suo fornitore".

La Suprema Corte ha dichiarato inammissibili i ricorsi e ha condannato S.L. e D.L.S. al pagamento in solido delle spese di costituzione di parte civile in favore delle parti civili.

Il 24 giugno 2019 si è concluso il processo d'appello per l'operazione "Zikka", i cui imputati dovevano rispondere, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione di corse clandestine di cavalli e maltrattamento di animali. Sono state concordate le pene per alcuni imputati.

Nel mese di agosto 2019, la Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione ha confermato il sequestro preventivo di circa 3mila euro agli organizzatori di una corsa clandestina. La corsa si era svolta nella mattina del 2 dicembre 2018 su una strada di Caltanissetta; sul posto erano intervenuti i Carabinieri, cogliendo gli indagati sul fatto. In quella sede erano stati sequestrati anche cavalli e calessi, ma gli indagati non hanno contestato il provvedimento. Destinatari del sequestro un fantino e due organizzatori. La Cassazione sottolinea che - come ha ribadito il Tribunale - "il possesso di un'ingente somma di denaro, peraltro suddivisa in banconote di piccolo taglio, sia sintomatico del fatto che la gara fosse accompagnata da scommesse clandestine tra i partecipanti". La somma di denaro rappresenta quindi "corpo del reato dell'ipotesi delittuosa" di organizzazione di combattimenti o corse clandestine tra animali.

Il 6 novembre 2019 si è chiuso con 17 condanne il processo nato dall'operazione ribattezzata "Febbre da Cavallo" con cui venne smantellata una presunta organizzazione che avrebbe gestito corse clandestine di cavalli dopati per elevare le prestazioni di gare tra il 2011 e il 2012. I giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Lecce hanno inflitto pene che vanno da 4 mesi a 5 anni a carico di 17 imputati. Alcuni sono stati assolti per alcuni capi di imputazione. Una sola persona è stata assolta da tutti i capi di accusa. I giudici hanno disposto anche la confisca dei cavalli. L'inchiesta venne condotta dagli agenti di polizia e dal Corpo Forestale e coordinata dall'allora procuratore aggiunto Ennio Cillo. Gli investigatori fecero irruzione in una pista abusiva, a Scorrano, dove era in corso una competizione clandestina con cinque cavalli da trotto. Scattò così il sequestro preventivo urgente della struttura, degli equini e dell'autovetture

ra utilizzata come apripista oltre a numerosi calessi e all'attrezzatura utilizzata per la gara. Le successive indagini consentirono di smantellare una vera e propria associazione per delinquere che vedeva coinvolte diverse persone dedite all'organizzazione illecita di corse e al trattamento dei cavalli con farmaci dopanti per elevare le prestazioni durante gare aperte a scommesse clandestine.

In tema di associazione per delinquere di stampo mafioso e del controllo delle corse ippiche è interessante riportare alcuni passi dell'Ordinanza di Custodia Cautelare del Tribunale Bari, del mese di novembre 2018 a carico di componenti della "Società Foggiana": «Il presente procedimento è frutto di una complessa attività d'indagine avente ad oggetto l'associazione mafiosa denominata Società Foggiana radicate sul territorio della città di Foggia e della sua Provincia (...).

L'attività di indagine ha consentito di accertare come la Società Foggiana - nel corso degli anni ha progressivamente abbandonato una dimensione esclusivamente cruenta, per assumere le vesti di associazione mafiosa in grado di inquinare con le proprie infiltrazioni il tessuto economico e sociale della città di Foggia, perseguendo la strada di una mafia imprenditoriale, attiva nel settore del delitti contro il patrimonio, in materia di armi, nel settore dello spaccio di droga ed anche di alterazione della regolarità delle competizioni sportive (...).

In particolare, la complessa attività di indagine scrutinio della presente misura cautelare ha consentito di evidenziare alcuni dati caratterizzanti la Società Foggiana: -a) la suddivisione in batterie, coagulate per gruppi familiari, tali da assicurare un forte collegamento tra i rispettivi membri; -b) la determinazione degli equilibri attraverso la regola del più "forte", ovvero l'eliminazione fisica degli avversari; -c) creazione di sistemi centralizzati di gestione degli illeciti proventi, per assicurare la ripartizione dei guadagni tra i soldati in libertà, destinatari dello stipendio, e di quelli arrestati, mediante l'assunzione delle spese di mantenimento e di assistenza legale; -d) il controllo capillare delle attività economiche, mediante una attività estorsiva a tappeto (v. pp. 51 e ss. della richiesta di misura cautelare del 13 luglio 2018) (...).

L'oggetto del programma criminoso dei due gruppi sarebbe costituito dallo spaccio di droga, direttamente o indirettamente gestita, da reati contro il patrimonio, dalla gestione illecita delle scommesse sportive su eventi sportivi quali corse dei cavalli, da una serie di attività volte al perseguimento di profitti illeciti ed espressione del controllo del territorio (...).

Altra fonte di guadagni illeciti è rappresentata dall'alterazione dei risultati delle corse dei cavalli.

Tale circostanza emerge dall'attività intercettiva che ha evidenziato come i membri della Società Foggiana avevano agganganciato il vecchiarello, uomo di Napoli, in grado di truccare le corse tris, facendo vincere il fantino di volta in volta individuato, corrompendo gli altri fantini con 600,00 euro per non piazzarsi. In questo modo, con l'accortezza di giocare fuori dal comune di Foggia per non destare sospetti circa il luogo ove si concentrano le vincite, giocando mille euro sarebbero stati in grado di vincere quarantamila.

Gli indagati, per raggiungere lo scopo prefissato, concordano nel far percepire con chiarezza che la vittima, ovvero "il Napoletano" inserito nelle dinamiche delle corse truccate, deve capire di trovarsi di fronte non a singoli soggetti, ma ad una consorteria criminale: -a) progr. 1164: *non ci sono riusciti perché loro volevano mettere i cavalli loro...la tris che azzecano la tris...sono andati Francuccio, quello e quell'altro, ma non sono riusciti perché quando sono andati dai fantini che quelli...i fantini...capito?...Gli da mille euro a cristiano e lui decide il primo e gli*

altri 4, mi capisci? 5 cavalli, però gli altri 4 non se ne frega chi arriva secondo, terzo, quarto e quinto, capito? Solo il primo se ne interessa;

-b) progr. 1187: con questo Napoletano, allora ti ho detto, tu ed io, andiamo girando, non hai fatto niente! Quindi...dici che quello...tu ci devi portare a conoscere a quello, Hai capito? Noi dobbiamo andare direttamente da lui, dal vecchio! Hai capito? Con il vecchio quando [Incomprensibile] Qualche cosa...A Foggia hanno detto no? Dov'è? Dov'è che corrono? A Pescara? Andiamo a Pescara e andiamo a parlare! Viene a correre a Foggia, però domani devi correre!... No a Foggia perché? Lo devono far fare pure a Foggia! Che comandano loro? Comando io...il lavoro qui comando io! Decido io chi deve vincere... quando lo sono andati ad acchiappare con Francuccio T., quelli la, sono andati ad acchiappare a questo napoletano...Sta persona ha detto vicino le persone...ha detto io vi voglio pure fare vincere...A te foggiano, non ci sono problemi, ma per vincere una corsa...devi tenere il cavallo...! Devi tenere il cavallo!...tu stai a piedi, dove devi andar? Se non tieni il cavallo, io non posso far fermare al traguardo, prima che ci avviamo, mezz'ora i cavalli, per farti andare mezz'ora a te avanti...a noi che non vince il cavallo nostro non ce ne frega niente! Noi dei soldi.. Oh! Allora quello la decide cinque cavalli...oh! Cinque cavalli! Lui mette il primo sicuro! I secondi...terzi...quarto e quinto, non se ne frega come arriva, lui ti fa arrivare, ti fa giocare cinque cavalli...cinque cavalli...uno te lo fa arrivare...Al primo sicuro....Allora quando te la devi giocare, devi giocare la tris...uno vincente, il primo vincente e quelli altri piazzati....metti mille euro di sopra e non so quanto vinci;

-c) progr. 527: ti giochi mille euro ne prendi quaranta mila euro. Quaranta, quarantacinque piglia il napoletano quelli sono i prezzi che fa, mi hanno informato anche a me...quello è noi non dobbiamo giocare a Foggia, dobbiamo giocare a San Severo...se no va in anomalia la corsa e la bloccano...no gli dai seicento euro a fantino...fanno vincere a lui...il primo è sicuro... il primo piazzato...noi gli dobbiamo dire una cosa...noi non ci dobbiamo andare a prepotenza...andiamo dal napoletano compà ci devi far guadagnare anche a noi...ci devi far entrare anche a noi;

-d) progr. 550: perché se il cavallo sbaglia...abbiamo coperto i soldi che stiamo cacciando adesso...noi c'eravamo portato cinquemila euro...tra pagare i fantini il regalo a quello...che poi ai fantini non gli abbiamo dato più niente...tenevamo i soldi...ha detto apposto...e ha coperto il biglietto...giusto o no?... non è che dobbiamo parlare con qualcuno prima che mi vado a mettere sulla gradinata...se no che devo fare qua... Francù è apposto è apposto...allora mi sono giocato la tripla...come arriva la tripla vediamo la corsa...io poi mi gioco...vado lì che dovevo giocare i mille e tre...menomale...no che non me li sono giocato...io me li dovevo giocare...dice che si era bloccato...non so il sistema nazionale...non potevamo giocare lì...ma dovevamo andare a giocare a Foggia...mamma ho detto chiamo a G. tieni i soldi addosso...ha detto Francù non tengo neanche un centesimo...cinquecento euro me li ha prestati "Ninuccio Anima Long"...mamma ho detto io sono le tre e un quarto io non faccio in tempo ad arrivare a Foggia...la corsa è iniziata alle quattro meno venti...ho detto tanto male che vada quanto prendiamo così...ha detto franco quattro e due quattro e tre... ho detto vabbè lascia perdere la prossima volta...tanto l'importante che l'hanno capito...che stiamo noi...a quella maniera... hai capito cosa è successo...ha detto franco ho sbagliato io... no che hai sbagliato...ho detto tu mi devi far capire una cosa... ma con questo sette hai parlato o non hai parlato...tu mi hai detto a me...io ti ho dato i soldi...ho detto ti devo uccidere mi

devi portare i soldi...e adesso dalla prossima volta...tu fai quello che dico io...no quello che dici tu...tanto adesso l'ho capito il sistema».

(Ordinanza di Custodia Cautelare, Tribunale Bari sez. uff. indagini prel., 22/11/2018, (ud. 22/11/2018, dep. 22/11/2018).

INDAGINI IPPICA E CORSE CLANDESTINE ANNO 2019

Interventi Polizia	2
Interventi Carabinieri	3
Interventi Guardia di Finanza	1
Cavalli sequestrati	2
Corse clandestine denunciate	2
Persone denunciate	359
di cui arrestate	14

Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

REATI ACCERTATI IN CONNESSIONE ALLE CORSE CLANDESTINE E ILLEGALITÀ NELL’IPPICA ANNO 2019

Abusivismo edilizio	
Associazione per delinquere di stampo mafioso	
Associazione per delinquere	
Competizioni tra animali non autorizzate	
Detenz. animali condizioni incompatibili	
Detenzione di stupefacenti	
Doping	
Frode in competizione sportiva	
Interruzione pubblico servizio	
Maltrattamento di animali	
Occupazione di terreni pubblici	
Resistenza a pubblico ufficiale	
Scommesse clandestine	
Smaltimento illecito di rifiuti speciali non pericolosi	

Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

NUMERI ILLEGALITÀ NELL’IPPICA DAL 1998 FINO AL 2019 COMPRESO

Interventi Polizia	87
Interventi Carabinieri	135
Interventi GdF	29
Interventi Corpo Forestale	10
Interventi Dia	6
Cavalli sequestrati	1304
Cavalli morti trovati in strada	5
Corse clandestine bloccate o denunciate	127
Persone denunciate	3906
di cui minorenni	37
di cui arrestate	363
Gare di forza bloccate	2
Pista per cavalli abusiva sequestrata	1
Scuderie sequestrate	3
Ippodromi sequestrati	6
Stalle sequestrate	63
Maneggi sequestrati	13

Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

REATI e ILLECITI AMMINISTRATIVI ACCERTATI IN CONNESSIONE ALLE ILLEGALITÀ NELL’IPPICA DAL 1998 FINO AL 2019 COMPRESO

Abusivismo edilizio	
Allevamento abusivo	
Associazione per delinquere	
Associazione per delinquere di stampo mafioso	
Attentato sicurezza dei trasporti	
Blocco stradale	
Commercio illegale di medicinali esteri	
Competizioni tra animali non autorizzate	
Concorso esterno in associazione mafiosa	
Detenzione abusiva di arma da fuoco	
Detenz. animali condizioni incompatibili	
Detenzione e spaccio di droga	
Doping	
Esercizio abusivo professione veterinaria	
Estorsione	
Falso ideologico	
Favoreggiamento personale	
Frode in competizione sportiva	
Gestione illecita di rifiuti	
Gioco d’azzardo	
Frode in competizione sportiva	
Furto di energia elettrica	
Interruzione circolazione stradale	
Interruzione pubblico servizio	
Introduzione animali fondo altrui	
Invasione di terreni	
Lesioni a P. U.	
Maltrattamento di animali	
Minacce	
Occupazione di edifici e terreni pubblici	
Occupazione suolo pubblico	
Omessa custodia e malgoverno animali	
Omicidio	
Organizzazione di spettacolo vietati	
Porto abusivo di arma da taglio	
Rapina	
Resistenza a P. U.	
Ricettazione	
Scommesse clandestine	
Somministrazione medicinali guasti	
Smaltimento illecito rifiuti speciali non pericolosi	
Tentato omicidio	
Trasferimento fraudolento di valori aggravato	
Violazione al codice della strada	
Violazione obblighi sorveglianza speciale	

Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

4. CANILI, ILLEGALITÀ E IL TRAFFICO DI CANI

Quattro italiani su dieci (39,5%) accolgono almeno un animale in casa (erano il 33,6% nel 2019 e il 32,4% nel 2018). In particolare, nel 20,7% dei casi un animale, nel 9,6% dei casi due pet, nel 5,6% tre, nel 3,6% più di tre. In quasi la metà dei casi si tratta di un cane (48,8%). A scegliere un gatto sono il 29,6%. Il restante 21,6% si divide tra i possessori di uccelli (3,5%), tartarughe (3,4%), pesci (2,9%), criceti (2,4%), conigli (2,3%), cavalli (1,8%), rettili (1%). È quanto emerge da Rapporto Italia

2020 di Eurispes. La spesa media mensile per la loro cura è aumentata negli anni: uno su dieci investe tra i 100 e i 200 euro. In particolare, il 32,8% spende “da 31 a 50 euro”, il 28,7% “da 51 a 100 euro”, il 22,4% “meno di 30 euro”, il 9,7% “da 101 a 200 euro”, il 4,3% “da 201 a 300 euro” e il 2,1% “più di 300 euro”. Tra le nuove tendenze, da segnalare l’uso degli integratori alimentari: un quarto (25,8%) di chi possiede animali li aggiunge alla loro dieta; degli alimenti biologici (22,2%) e dei farmaci omeopatici (13,1%). Quando l’animale di casa muore, la perdita è vissuta come un vero e proprio trauma. Il 38,1% di chi ha dovuto affrontare questo dolore ha scelto la cremazione, il 25,6% la sepoltura in un cimitero per animali, il 27,8% ha deciso di non prendere più animali per evitare la sofferenza legata alla perdita.

Un milione di euro per scovare canili e gattili irregolari. È lo stanziamento messo a disposizione dal Viminale nel mese di maggio 2019. Lo scopo dichiarato è quello di passare al setaccio, nel giro di sei mesi, le nove regioni italiane con maggiore concentrazione di ricoveri per gli animali. Si tratta di una novità: un fondo ad hoc “per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento” finalizzato ad aprire “una stagione di verifiche straordinarie”. Le regioni scelte sono state; Campania (114 strutture censite, tra canili sanitari e rifugi), Emilia Romagna (60), Lazio (80), Lombardia (94), Marche (58), Piemonte (77), Puglia (175), Sicilia (57), Toscana (70). Totale: 785 strutture. Il ministero ha stanziato un milione di euro, cifra destinata alle diverse prefetture e da utilizzare per moltiplicare i controlli coordinandosi con gli enti locali a partire dalla Regione. Tra le possibilità di utilizzare i fondi anche quella di assumere agenti della Polizia Locale a tempo determinato, per coprire le spese di lavoro straordinario degli agenti o per acquistare mezzi e attrezzature ad hoc. Le Regioni e le prefetture “dovranno mettere a punto un piano di verifiche, e nel giro di sei mesi dovranno battere il territorio a caccia dei cosiddetti canili lager o comunque di gravi irregolarità”. Nello specifico, per la Puglia sono messi a disposizione 222.930 euro, per la Campania 145.223, per la Lombardia 119.745, per il Lazio 101.911, per il Piemonte 98.089, per la Toscana 89.172, per l’Emilia Romagna 76.434, per le Marche 73.885, per la Sicilia 72.611.

Vedremo quali risultati avrà prodotto questo finanziamento e come saranno stati utilizzati concretamente i fondi stanziati.

Nelle ultime relazioni semestrali della DIA sono riportati, per la prima volta, attestazioni degli interessi della criminalità organizzata nella gestione dei canili. In riferimento alla criminalità organizzata campana si legge: «L’attività svolta dai Gruppi Ispettivi Antimafia, finalizzata a verificare infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti, anche attraverso imprese collegate, conferma il patologico interesse dei clan nella gestione dei rifiuti, nell’accoglienza e assistenza ai cittadini stranieri, nella custodia e mantenimento dei cani randagi in canili». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2018).

In merito alla criminalità calabrese, invece, le infiltrazioni rientrano nel più vasto inquinamento dell’Azienda Sanitaria: «Tuttavia, tra gli eventi di maggior allarme sociale e clamore mediatico rientra senz’altro lo scioglimento, l’11 marzo 2019, dell’organo di direzione generale dell’Azienda sanitaria Provinciale di Reggio Calabria ex art. 143 del D. Lgs. 267/2000. Tale provvedimento trova le sue radici in “...concreti, univoci e rilevanti elementi su forme di condizionamento ed ingerenza della criminalità organizzata di tipo mafioso nei confronti dell’azienda...”. Nella relazione a firma del Ministro dell’Interno vengono richiamate le risultanze di recenti operazioni di polizia giudiziaria che attestano la forte capacità di penetrazione dei sodalizi malavitosi nella

realità economica e sociale e nel tessuto amministrativo locale, mettendo in luce sia l'accentuata propensione delle organizzazioni 'ndranghetiste ad ingerirsi nel settore della sanità pubblica, al fine di orientarne la gestione delle risorse finanziarie a proprio vantaggio, sia il ruolo di affiliati o di "fiancheggiatori" svolto da taluni operatori di quel settore nei confronti delle consorterie territorialmente egemoni. Si fa riferimento, tra l'altro, agli esiti dell'operazione "Happy Dog", nell'ambito della quale sono stati raggiunti da misura restrittiva anche due dipendenti condannati per associazione di tipo mafioso, con sentenze divenute irrevocabili rispettivamente a luglio e ad ottobre 2018. Tuttavia, solo nel successivo mese di novembre l'Azienda avrebbe avviato la procedura finalizzata alla risoluzione del rapporto di lavoro. È emersa, altresì, la fitta ed intricata rete di rapporti di parentela o di frequentazione tra esponenti anche apicali della criminalità organizzata locale e numerosi soggetti che prestano la propria attività lavorativa alle dipendenze dell'Azienda. Con l'operazione "Happy Dog", eseguita il 21 giugno 2018 a Taurianova, Locri, Gioia Tauro (RC), Lamezia Terme (CZ), Melissa (KR) e Gudo Visconti (MI), è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 11 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di tentata estorsione, turbata libertà degli incanti, illecita concorrenza con minaccia e violenza, intestazione fittizia di beni e truffa, condotte tutte aggravate dal metodo mafioso. L'indagine è la sintesi di due attività investigative che hanno visto, come vittima, un imprenditore del settore canino della Locride. Il primo filone traeva origine da una denuncia sporta nel 2014 dall'imprenditore, costretto a rinunciare al servizio di custodia ed assistenza di cani randagi del comune di Taurianova, aggiudicato a seguito di appalto pubblico. Tale rinuncia avrebbe favorito due fratelli imprenditori taurianovesi (ritenuti contigui, per vincoli familiari e frequentazioni, alla cosca Zagari-Viola-Fazzalari), la cui società era stata affidataria del servizio fino a quando non era stata estromessa dalla partecipazione alla nuova gara a causa di un'interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Reggio Calabria. Il secondo filone investigativo scaturiva da un'ulteriore denuncia sporta nel 2016 dal medesimo imprenditore per delle estorsioni esercitate da alcuni esponenti della cosca Belcastro-Romeo di S. Ilario dello Jonio (RC) e della cosca Papalia di Plati (RC)». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

"Le dinamiche del Comune di Isola Capo Rizzuto, già sciolto per condizionamenti di tipo mafioso nel maggio 2003, sono collegate, anche in questo caso, ad un'indagine del 2017 della DDA di Catanzaro, che ha coinvolto anche il primo cittadino, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e un consigliere comunale, indiziato del delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso. La relazione del Prefetto ha posto in rilievo, per quanto attiene ai lavori ed ai servizi pubblici, anomalie gestionali e un reiterato ed artificioso ricorso all'affidamento diretto, come nel caso della mensa scolastica o del servizio di custodia e mantenimento dei cani randagi". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

"L'analisi approfondita dei decreti di scioglimento di oltre 50 enti in gestione commissariale, concentrati tra l'altro in una sola annualità, offre diversi spunti di riflessione in merito alle strategie in atto – e alle possibili future – che le organizzazioni criminali si propongono, tanto sul piano imprenditoriale, quanto su quello dei rapporti con la Pubblica amministrazione. (...) Ci sono poi dei settori prettamente urbani, che interessano trasversalmente tutte le Regioni, come la manutenzione del verde pubblico e delle strade, le opere di urbanizzazione, la manuten-

zione della rete idrica e fognaria, la gestione del servizio di mensa scolastica, la custodia e il mantenimento dei cani randagi, le autorizzazioni per l'esercizio di noleggio con conducente e l'occupazione del suolo pubblico". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

4.1 Canili e illegalità

Nel 2019, stime per difetto, sono stati sequestrati 7 canili che complessivamente contenevano oltre 660 cani; 8 le persone denunciate a vario titolo. Dal 2004 al 2019 compreso sono almeno 64 i canili sequestrati, con oltre 6922 cani e 200 gatti, e 85 le persone denunciate. Anche in questo caso si tratta sicuramente stime per difetto poiché le illegalità in tale settore sono molto diffuse. A fine gennaio 2019, in provincia di Barletta Andria Trani, i Carabinieri forestali del Gruppo di Foggia hanno scoperto e sequestrato un canile dove non sarebbero state rispettate le minime norme per il benessere degli animali. Sul posto, del tutto privo di autorizzazioni, sono stati ritrovati 22 cani, per lo più cuccioli, ai quali era stato praticato il taglio della coda e delle orecchie. Gli animali, secondo l'Arma, apparivano visibilmente denutriti e con evidenti ferite. I Carabinieri Forestali sono intervenuti dopo una segnalazione alla centrale operativa 1515 ed hanno tenuto un sopralluogo con il servizio veterinario e il supporto dei Carabinieri della Stazione locale. Il proprietario è stato denunciato per il reato di maltrattamento di animali e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze.

Nel mese di aprile 2019 è stato sequestrato un canile illegale in provincia di Caserta dal gruppo Forestale dei Carabinieri della stazione di Marcianise. Il gestore è stato denunciato a piede libero per maltrattamento di animali. Nella struttura i militari hanno scoperto 38 cani di razza setter e spinone italiano, tra cuccioli e adulti in condizioni incompatibili con la normativa vigente. I Carabinieri, con l'ausilio dei medici veterinari dell'Asl, hanno proceduto ad identificare tutti i cani rinvenuti. I recinti e la superficie non erano a norma rispetto ai criteri stabiliti dalla legge.

Il 23 aprile 2019, i Carabinieri hanno scoperto nel Catanese, un canile abusivo che deteneva in pessime condizioni igienico-sanitarie 23 cani meticcii. I gestori sono stati denunciati per maltrattamento ed abbandono di animali. Il controllo nella struttura è scattato dopo la segnalazione di alcuni animalisti. Secondo quanto riferito dalle agenzie, i cani erano tenuti in locali angusti (recinti, gabbie e garage) ed erano nutriti solamente con pane duro e acqua contenuta in recipienti sporchi ed infetti.

Sempre nel mese di aprile, i militari del Gruppo della Guardia di Finanza di Olbia hanno perquisito e sottoposto a sequestro preventivo, su ordine della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Tempio Pausania, un canile. Il provvedimento è nato nell'ambito di un'inchiesta relativa a sospetta detenzione degli animali in condizioni incompatibili con la loro natura. La struttura, a fronte di una capacità massima consentita di 300 animali, ne avrebbe ospitati oltre 500. I reati ipotizzati nei confronti dei due responsabili sono stati "falsità ideologica in certificati emessi da esercenti un servizio di pubblica necessità" e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura.

Nel mese di giugno 2019, in provincia di L'Aquila, all'interno di un canile, è stata scoperta una fossa comune per cani. Sul posto sono intervenuti l'Asl e i Carabinieri forestali. Sono stati recuperati diversi corpi imbustati di cani morti. A far scattare l'operazione è stato un esposto di una coppia in cui si denunciava la

pratica illegale indicando anche i luoghi dove si doveva scavare.

Oltre 30 cani rinchiusi in locali fatiscenti, tra escrementi e rifiuti: è quello che hanno scoperto il 22 novembre 2019, nel Torinese, i Carabinieri che hanno sequestrato, in un terreno privato, un canile, con tanto di box e laboratori di toelettatura, completamente abusivo. Denunciato il proprietario. Le indagini sono scattate a seguito della segnalazione di alcuni cittadini che sentivano un continuo abbaiare, nonché un odore nauseante, provenire da uno stabile. Sono così stati disposti appositi servizi di osservazione che hanno consentito di documentare come all'interno di una vasta area di circa 20.000 mq vi erano numerosi box in cui venivano rinchiusi gli animali. All'esterno era stata invece realizzata una discarica a cielo aperto di rifiuti derivati da lavori edili. Dopo il blitz si è scoperto che lo stabile fungeva sia da canile sia da pensione per cani. Sebbene in buone condizioni di salute, i 32 cani, secondo gli inquirenti, vivevano in un ambiente umido e maleodorante, anche fino a 2 cani per box, tra escrementi e rifiuti, con la totale assenza dei minimi requisiti igienico sanitari. In un'altra stanza i Carabinieri, sempre secondo l'accusa, hanno scoperto un laboratorio per la toelettatura, con i residui della pulizia dei cani ammassati ovunque. L'intera area, del valore di euro 150.000, è stata sottoposta a sequestro.

Si è concluso venerdì 25 novembre 2019 il primo grado del procedimento penale a carico della responsabile di un rifugio del Modenese, nato a seguito di denuncia della LAV, dopo che alcuni volontari e la sede LAV di Modena avevano raccolto fotografie e video delle condizioni di detenzione degli animali all'interno della struttura, in ambienti sporchi, spesso in promiscuità con animali malati o addirittura deceduti. Il giudice ha condannato l'imputata all'ammenda di 8.000 euro, pena vicina al massimo edittale, per la detenzione dei gatti all'interno della struttura in violazione dell'art. 727, del codice penale, che punisce chiunque detenga animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze. La struttura era stata posta sotto sequestro preventivo assieme agli animali in essa detenuti: 95 gatti, 80 cani, e un asino, il 24 febbraio del 2015 dagli agenti del NIRDA dell'allora Corpo Forestale dello Stato, su disposizioni della Procura della Repubblica di Modena, coadiuvati, tra gli altri ausiliari, anche da medici veterinari. Nel momento in cui scriviamo il procedimento è ancora pendente in attesa di fissazione dell'udienza in Cassazione, a seguito del ricorso presentato dall'imputata.

Nel mese di dicembre 2019 è scattato il sequestro preventivo di un rifugio di cani in provincia di Siracusa. Gli agenti della Polizia di Stato in servizio alla sezione di polizia giudiziaria della Procura di Siracusa si sono recati alla struttura per eseguire il provvedimento del Gip. Nel registro degli indagati è stato iscritto il presidente dell'associazione affidataria del rifugio, contro il quale sono stati presentati tre esposti. Il Pubblico ministero ha ipotizzato a carico dell'indagato i reati di abuso d'ufficio e interruzione di pubblico servizio. Si tratta di una vicenda che risale nel tempo e che vede contrapposti i proprietari del rifugio e l'associazione affidataria dello stesso canile.

Deteneva 46 cani in una pensione abusiva, 10 di questi in pessime condizioni e per questo un 35enne di Cercola (NA), è stato denunciato per maltrattamento di animali dai Carabinieri forestali del nucleo Cites di Napoli e della stazione di San Sebastiano. Supportati da personale dell'Asl Napoli 3 Sud, i militari hanno scoperto alcuni cani rinchiusi in box arrugginiti e sporchi dove non filtrava aria. Per molti dei cani neanche una ciotola d'acqua. Due rottweiler erano addirittura stipati in gabbie per uccelli. Tutti i cani sono stati sequestrati e affidati alle cure del reparto veterinario dell'Asl.

Gli animali familiari, come la definizione suggerisce, sono

membri del nucleo familiare e rientrano tra gli affetti più cari e sani. La loro morte, oltre ad essere un lutto cocente, può rappresentare anche un business per chi offre servizi e sistemazione per le loro spoglie. I cimiteri di animali sorgono un po' ovunque e, come sempre, non mancano le illegalità. I controlli nella "Terra dei Fuochi" disposti nel mese di novembre 2019 dall'Incaricato per il contrasto al fenomeno dei roggi nella regione Campania, hanno portato, tra l'altro, alla scoperta a Caserta anche di due aree che erano adibite a cimitero per animali domestici senza alcuna autorizzazione e in violazione di sigilli apposti in precedenza.

Situazioni di illegalità e condizioni di maltrattamento si verificano anche in strutture adibite ad allevamento di cani.

Nel mese di febbraio 2019 i Carabinieri del Comando provinciale di Avellino, insieme ai colleghi del Nas di Salerno, ai vigili del fuoco e ai veterinari dell'Asl hanno controllato un edificio pubblico abbandonato di Avellino. Sono stati trovati chiusi in box metallici piccoli, con reti arrugginite e in qualche caso con spuntoni metallici che provocavano ferite, dodici cani tra pastore belga e meticcii. Vi erano escrementi ovunque e anche alcuni corpi di animali morti abbandonati. A diversi cani erano state tagliate orecchie e coda. Una persona è stata denunciata per maltrattamenti di animali e occupazione abusiva di edificio pubblico.

Undici cani malati, denutriti e pieni di parassiti, di cui una femmina in stato di gravidanza, detenuti in una struttura fatiscente ed abusiva, tra montagne di feci e urina, senza cibo né acqua. Questo quello che hanno accertato, nel mese di marzo 2019, le guardie zoofile dell'OIPA di Roma, coadiuvate dai veterinari della ASL Roma 2 e dal personale della Polizia di Roma Capitale. Sia gli animali che la struttura sono stati sequestrati. Si tratterebbe di un allevamento abusivo per cani da caccia. I cani, di diverse razze da caccia, molto probabilmente erano detenuti per la riproduzione e la vendita, nonostante le gravissime condizioni di salute in cui versavano. Inoltre, la struttura, fatta con materiali di recupero come vecchie reti di materassi o materiali edili, era stata realizzata all'interno di una zona sottoposta a molti vincoli in quanto parte della riserva naturale dell'Aniene. Nei confronti del proprietario è scattata la denuncia per maltrattamento di animali, violazioni in materia edilizia e di aree protette sottoposte a vari vincoli. Inoltre, gli è stata contestata anche una sanzione amministrativa di oltre 3000 euro per l'omessa iscrizione all'anagrafe canina di 10 degli 11 cani presenti.

4.2 La tratta dei cuccioli

Nel mese di maggio 2019, abbiamo ricevuto una segnalazione su una presunta vendita di cuccioli ammalati. Purtroppo, la gente continua a comprare animali, laddove i canili sono pieni di cani che aspettano di essere adottati. Con questi scenari, quindi, e-mail simili non sono rare. «Le scrivo per segnalarle un negozio che vende cuccioli di razza, posso dirle con certezza che i cuccioli non stanno bene perché ho assistito a ben tre episodi discutibili nel giro di poco tempo. 1 il mio cane comprato il giovedì portato dal veterinario il mattino seguente dove gli ha riscontrato un virus di vomito e dissenteria e dove sotto suo consiglio mi aveva detto di riportarlo indietro perché la probabilità che morisse era veramente alta.... fortunatamente dopo numerose cure sta meglio e sembra in via di guarigione. Secondo caso: ero lì il giorno del mio acquisto e ho visto una coppia che aveva appena ritirato un cucciolo di Labrador riportarlo dopo cinque minuti perché era pieno di zecche, potete immaginare lo stupore visto che aveva fatto la toelettatura due secondi prima....

Terzo episodio ieri quando sono andata per comprare delle sca-tolette e ho visto un piccolo di beagle che nemmeno si reggeva in piedi sofferente dove aveva appena defecato sangue e alla mia domanda “ma non vedete che il cucciolo sta male” la sua risposta è stata “avrà mangiato troppo velocemente”... vi giuro sono rimasta per l’ennesima volta esterrefatta davanti a tanta crudeltà ed indifferenza; io non capisco come possa esistere un posto del genere.... il fatto che una famiglia si appoggia sul negozio perché pensa che sia un ambiente più tutelato e che tutto sia svolto nella regolarità ed invece si trova un ambiente dove le bestiole sono solo merce e non frega a nessuno della loro salute. In coscienza io vi segnalo il negozio vi manderò la lo-cazione esatta in speranza che almeno voi possiate fare qualche cosa... grazie». Un animale non è un oggetto e acquistarne uno finisce sempre con l’alimentare un business, legale o sommerso che sia. L’adozione da un canile, infatti, da un lato consente di contrastare l’odioso fenomeno del randagismo – in Italia ci sono oltre 100.000 cani in attesa di una famiglia – dall’altro contrasta la domanda che alimenta il commercio di animali “di razza” e, quindi, anche l’incentivo per chi su questo business lucra illecitamente. Basti pensare che ogni mese nei Paesi dell’Unione Europea vengono “movimentati” circa 46 mila cani e che solo nella metà dei casi è possibile la tracciabilità, cioè ricostruire il percorso che li ha portati dalla nascita al destinatario: il resto diventa profitto per il mercato clandestino. Cani e gatti rappresentano un grosso giro d’affari che, come tale, attira anche gli appetiti di malavitosi e truffatori. La moda del cucciolo di razza alimenta un traffico milionario e, in questo quadro, la tratta dei cuccioli dai Paesi dell’Est si conferma uno dei business più redditizi che coinvolge migliaia di animali ogni anno e che vede attive vere e proprie organizzazioni transazionali.

I cuccioli vedono la luce in situazioni esasperate. Vengono stipati in furgoni e bagagliai e trasportati per distanze enormi; troppo spesso sono a rischio di contrarre malattie trasmissibili o ne sono già portatori, con grave rischio anche per la salute pubblica. I trafficanti posseggono mezzi e risorse umane e sono in grado di intrecciare rapporti criminosi con veterinari, negozianti e allevatori collusi. Costituiscono vere e proprie reti del malaffare, anche attraverso società di facciata. A fianco di questi gruppi vi è un traffico disorganizzato, portato avanti spesso da cittadini stranieri che vivono in Italia e che, futando l’affare, rientrano dai Paesi d’origine con cucciolate per venderle in Italia.

46 mila cani scambiati tra gli Stati dell’UE sviluppano, secondo la ricerca “On the welfare of dogs and cats involved in commercial practice”, finanziata dalla Commissione Europea, un valore complessivo di 5,5 milioni di euro ogni mese, ma riteniamo che il valore effettivo sia almeno il doppio. I cani segnalati nel 2014 nelle incomplete anagrafi nazionali sono stati 20.800. La discrepanza tra le cifre fa intuire come in questo contesto si innestino anche dinamiche illegali, criminali e malate. Centinaia di migliaia di animali d’affezione (circa 300.000) ogni anno vengono commercializzati illegalmente attraverso l’Europa con un gravissimo impatto sulla salute e il benessere degli animali coinvolti, e grossi rischi per la popolazione.

Fortemente voluta dalla LAV, la Legge 201 del 2010 fa dell’Italia l’unico Paese dell’Unione ad avere una specifica normativa contro il traffico di cuccioli, con aspetti innovativi e importanti, come l’istituzione del delitto di traffico di cuccioli, le sanzioni amministrative e quelle accessorie, la confisca degli animali. Nonostante l’innegabile passo avanti determinato da questa Legge, sotto il profilo sanzionatorio, le pene previste si sono rivelate poco o per nulla inibitorie per i trafficanti, fortemente motivati dai proventi alimentati da una domanda costante. Tra i reati più spesso contestati troviamo: maltrattamento di animali,

trasporto e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura, frode in commercio, utilizzo di falsa documentazione, traffico illecito di animali da compagnia, sostituzione di persona, usurpazione di funzioni pubbliche, ricettazione, associazione per delinquere, falso materiale, falso ideologico e truffa. I trafficanti sono organizzati in vere e proprie associazioni per delinquere, capaci di una notevole disponibilità economica.

La gravità del fenomeno si evince anche dai numeri: solo nel 2019 sono stati sequestrati 457 cani e 5 gatti; 52, invece, le persone denunciate. Dal 2010, anno in cui è entrata in vigore la legge contro la tratta dei cuccioli, fino al 2019 compreso, sono stati sequestrati 6066 cani e 91 gatti (dal valore complessivo di circa 4.822.000 euro). 364, invece, le persone denunciate. Ovviamente sono stime per difetto. L’analisi della nazionalità delle persone denunciate conferma la transnazionalità di questo tipo di reato: russi, ungheresi, bulgari, serbi, moldavi, ucraini, slovacchi, rumeni, polacchi e, ovviamente, italiani.

A riprova del fatto che non si tratta di un “semplice” fenomeno di malaffare, la tratta dei cuccioli è diventata argomento di studio ed analisi dei Vertici Nazionali Antimafia, di Contromafie e anche della Commissione Parlamentare Antimafia: «Risulta, altresì, riconducibile a organizzazioni criminali operanti, in particolare, in Ungheria e nella Repubblica Ceca, il fenomeno della cosiddetta “zoomafia”, neologismo che descrive l’importazione clandestina di cuccioli (cani e, occasionalmente, anche gatti) di razze pregiate, utilizzando i valichi del nord-est quale porta d’ingresso per il territorio nazionale, già collaudati per altri traffici illeciti» (Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere - relazione conclusiva - Approvata dalla Commissione nella seduta del 7 febbraio 2018).

È stato registrato, per il business dei cuccioli, l’interesse di alcuni esponenti del Clan Moccia di Afragola (NA), di esponenti del Clan Di Lauro e del clan della Vanella Grassi, entrambi di Napoli.

Il Parlamento Europeo ha votato il 12 febbraio 2020 a larga maggioranza una risoluzione per lo stop al commercio illegale di cani e gatti. Con 607 voti a favore su un totale di 629 votanti, i membri del Parlamento europeo hanno approvato un testo che invita la Commissione europea a istituire un sistema comunitario obbligatorio per la registrazione di cani e gatti, a regolamentare meglio le vendite online e implementare l’attività delle forze dell’ordine in contrasto al traffico illegale. Per Eurogroup for Animals (organizzazione che raggruppa numerose associazioni animaliste europee, di cui LAV è partner italiano da molti anni) “l’implementazione dell’identificazione e della registrazione a livello europeo per cani e gatti garantirebbe la piena tracciabilità degli animali. Con i poteri conferiti dalla Animal Health Law, normativa europea a tutela degli animali, prima del 2023 ci aspettiamo vedere un atto delegato che affronti questo problema”. La maggior parte degli animali familiari provenienti da fonti illegali, infatti, viene venduta online e questo commercio, molto redditizio, è spesso mascherato come movimento non commerciale, inoltre questi cani e gatti spesso non soddisfano i requisiti sanitari stabiliti dalla normativa UE. Spesso sono animali troppo giovani per essere stati vaccinati o sono accompagnati da passaporti fraudolenti che forniscono informazioni false sulle loro origini. Per questo i membri di Eurogroup for Animals invitano la Commissione europea a introdurre soluzioni strutturali al problema del commercio illegale di cuccioli.

«Secondo la ricerca “On the welfare of dogs and cats involved in commercial practice”, finanziata proprio dalla Commissione Europea, sono 46 mila i cani scambiati tra gli Stati dell’UE per un valore complessivo di 5,5 milioni di euro ogni mese – ha com-

mentato Ilaria Innocenti della LAV. – Lo stesso studio rivela che i sistemi di identificazione e registrazione di cani e gatti, nonché le normative nazionali in materia di allevamento, trasporto e commercio, differiscono tra Stati membri: una vera culla per l’illegalità. Uniformare le regole di identificazione e registrazione degli animali e implementare l’attività delle forze dell’ordine in contrasto al traffico illegale sono passi fondamentali per sconfiggere il fenomeno».

Un fenomeno internazionale, quindi, ma non solo europeo. Negli Stati Uniti, dopo che alcuni clienti hanno pagato migliaia di dollari per acquistare cuccioli di razza pura mai esistiti, il Better Business Bureau ha emanato un avviso per i consumatori che vogliono comprare cani online. Una rete di 11 allevatori di cani affermava di avere sede a Fort Worth, ma il Better Business Bureau ha scoperto che i siti che vendevano gli animali erano falsi. Celandosi dietro nomi accattivanti, ospitavano foto di adorabili cuccioli a cui, però, non corrispondeva nessun animale reale.

A fine gennaio 2019 una pattuglia della polizia ha fermato a Treviso un furgone che percorreva la strada a forte velocità. I poliziotti hanno invitato i sei occupanti a scendere dal veicolo, procedendo alla loro identificazione. L’autista, V.B. rumeno di 30 anni con diversi precedenti di polizia, è stato invitato ad aprire il retro del furgone dove, tra altre cose, vi erano due scatole di plastica coperte con del filo di ferro, con dentro cinque cuccioli di bulldog francesi provenienti dalla Romania. Gli animali sono stati trovati in condizioni igieniche pessime. I cani, sottoposti a sequestro penale, sono stati affidati a un canile di Treviso. È stato rintracciato l’acquirente dei cani trasportati, V.F. rumeno di 25 anni. Sia il trasportatore che il proprietario dei cani sono stati deferiti all’autorità giudiziaria per il reato di detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura.

Nel mese di febbraio 2019, al termine dell’operazione “Luxury dog” sette persone sono state arrestate dalla Polizia di frontiera di Rimini con l’accusa di maltrattamento e traffico illegale di animali, truffa e falsificazione di documenti relativi alle vaccinazioni; cinque di loro sono finite in carcere e due ai domiciliari. Gli arrestati acquistavano cuccioli per pochi euro per poi li rivendevano in Italia per cifre comprese tra 1.000 e 1.800 euro. Nel corso degli accertamenti sono state eseguite anche 13 perquisizioni nei confronti di ulteriori 6 persone, residenti in varie città italiane. Sono stati inoltre scoperti due canili abusivi, uno presso la città slovacca di Nitra e uno nel napoletano, dove 33 cuccioli venivano allevati in condizioni igieniche pessime. L’inchiesta ha portato anche al sequestro di circa cento cuccioli, di passaporti per animali da compagnia ancora da compilare, falsi pedigree, microchip pronti, farmaci ad uso veterinario.

Dall’inchiesta è emerso che un cittadino italiano, assieme alla moglie slovacca e al figlio, provvedeva all’acquisto dei cuccioli presso allevamenti slovacchi o mercati settimanali dedicati alla vendita degli animali. Gli animali, secondo gli investigatori, venivano importati senza rispettare il limite di età previsto dalla normativa e a tale scopo venivano alterate le date di nascita sui passaporti e registrate vaccinazioni mai effettuate. I documenti erano riferibili, sempre secondo le accuse, a una fantomatica associazione in provincia di Napoli. Gli acquirenti acquistavano i cuccioli tramite portali internet e, una volta conclusa la transazione, gli animali si muovevano dalla Slovacchia con destinazione il nostro Paese. Il capo del gruppo, un italiano già in passato comparso in altre inchieste sempre per fatti simili, è stato arrestato a Savona, mentre effettuava una consegna di cani. La cittadina slovacca e il figlio, invece, sono stati catturati in Slovacchia. Le altre misure di custodia cautelare hanno colpito un bellarese, finito in carcere, così come un napoletano che si oc-

cupava dei falsi documenti. Mentre ai domiciliari sono finiti una donna della zona di Forlì-Cesena, che, secondo l’accusa, fungeva da centralista per smistare le vendite, e un uomo del Riminense, anche lui addetto alle vendite. Il volume d’affari è stato stimato intorno al milione di euro e, secondo gli inquirenti, sono stati oltre 5 mila i cuccioli venduti in maniera illegale.

Ancora nel mese di febbraio 2019, gli uomini della Compagnia della Guardia di Finanza di Monfalcone (Gorizia), nel corso di un controllo nei pressi del casello autostradale del “Lisert” nel comune di Doberdò del Lago (Gorizia), hanno fermato un’auto guidata da un cittadino polacco a bordo della quale hanno trovato tre cuccioli di “barbone”. Gli animali, di poche settimane di vita, viaggiavano in evidente stato di maltrattamento e di paura, privi di sistemi per l’identificazione, delle certificazioni sanitarie e del passaporto individuale. I cuccioli, destinati a una signora italiana residente a Prato, sono stati sequestrati e l’uomo alla guida denunciato per i reati di maltrattamento di animali e per traffico illecito di animali da compagnia. Con la collaborazione del Comando della Guardia di Finanza di Prato, è stata eseguita una perquisizione domiciliare a Prato, dove è stato scoperto un allevamento abusivo di cani di razza. In particolare, sono stati rinvenuti e sequestrati altri 32 cuccioli di razza “Barbone”, nonché documentazione varia comprovante la sistematica commercializzazione illegale.

Nel mese di aprile 2019, i Carabinieri Forestali della Stazione di Reggio Emilia hanno sgominato un’associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di animali da compagnia, maltrattamento di animali, frode in commercio, falsità in atti e truffa, per un volume di affari di circa 500 mila euro. Sono così scattate le misure cautelari di divieto di espatrio e di dimora in nove regioni del centro-nord Italia a carico degli associati, nonché perquisizioni e sequestri a carico degli associati e di ulteriori 11 indagati nelle province di Reggio Emilia, Piacenza, Ravenna, La Spezia, Grosseto, Bergamo e Monza. I Carabinieri Forestali della Stazione di Reggio Emilia, con l’ausilio delle Stazioni Carabinieri Forestali della provincia e dei Nuclei Investigativi dei Gruppi di Reggio Emilia, Piacenza, Ravenna, La Spezia, Grosseto, Bergamo e Monza, hanno dato corso - su delega della Procura di Reggio Emilia – all’esecuzione di ordinanze di misure cautelari personali e ad una serie di perquisizioni presso abitazioni ed esercizi commerciali in diverse regioni. I provvedimenti eseguiti nell’ambito dell’operazione denominata “Crudelia” sono scaturiti da un’indagine nata nel 2017 a seguito di varie denunce a carico dei tre soggetti sorpresi, durante controlli su strada, a trasportare su proprie auto, senza cibo né acqua, cuccioli di cani di varie razze pregiate – Bulldog francese, Maltesi, Chihuahua e Shiba-inu – provenienti da Paesi dell’est Europa, prelevati prima del dovuto alle cure materne, privi di microchip, passaporti, libretti sanitari e vaccinazioni. L’interesse investigativo si è intensificato a seguito di esposti e querele presentate da diversi acquirenti nel Reggiano, che riferivano di decessi o malattie dei cani, presumibilmente causate da mancate vaccinazioni. Le attività investigative inizialmente sono state dirette all’individuazione dei luoghi dove venivano messi gli animali in attesa delle vendite, nonché di eventuali altri mezzi usati per il trasporto. Sono state intercettate le utenze telefoniche utilizzate dagli indagati per gli annunci su siti internet finalizzati alla ricerca di clienti interessati all’acquisto.

L’accusa di associazione per delinquere è stata contestata a tre persone per le quali è stato disposto il divieto di dimora in nove regioni e il divieto di espatrio. Si tratta di una donna ceca ma residente a Reggio Emilia, che secondo gli inquirenti, avrebbe avuto il ruolo di “promotrice” dell’organizzazione, di suo marito e del padre della donna. In particolare, la donna avrebbe

provveduto a reperire i cuccioli in Slovacchia, consultando i siti internet locali e contattando gli allevatori e stabilendo il numero, il prezzo e le modalità di consegna dei cuccioli. Animali che successivamente sarebbero stati venduti in Italia con appositi annunci su Internet, ma ad un prezzo ovviamente maggiore. Il marito della donna, invece, si occupava dell'acquisto dei cuccioli ed effettuava numerosi viaggi in Slovacchia, da solo o insieme ad altri indagati. Inoltre, sempre secondo l'accusa, acquistava e compilava, falsificandoli, i libretti veterinari da fornire ai clienti, e gestiva una rete di vendita composta da diversi soggetti i quali, a loro volta, rivendevano i cuccioli sia a esercizi commerciali sia a privati attraverso la pubblicazione di annunci su internet. Anche il padre della donna era incaricato a prelevare gli animali e faceva viaggi in Slovacchia, da solo o insieme ad altri indagati.

Nel corso delle perquisizioni sono stati sottoposti a sequestro 108 cani di varie razze 8 auto, oltre a cellulari, Pc, tablet, registratori di cassa, registri, libretti sanitari, microchip e farmaci veterinari.

Nella regione, però, sono stati registrati, relativamente al traffico di cuccioli, interessi molto più inquietanti: «Nel ricco mercato del traffico di animali da compagnia si erano infilati proprio da Reggio Emilia anche personaggi eccellenti della cosca di 'ndrangheta insediata nel territorio. Racconta negli interrogatori di Aemilia il collaboratore di giustizia A. V. che L. A., condannato in primo grado a nove anni per estorsione aggravata e considerato uomo al servizio del capo M. B., gestiva traffici di animali con diversi paesi dell'Est. A. è campano di origine e i suoi fratelli, secondo V., gestivano un negozio di animali ad Afragola, in provincia di Napoli. I cuccioli importati illecitamente dall'Est (Ungheria, Polonia, Slovacchia) e poi rivenduti in quel negozio che “penso proprio appartenga alla camorra”, dice V., avevano bisogno di una base logistica a Reggio Emilia prima di arrivare in Campania, perché gli animali facevano troppi chilometri e rischiavano di morire. La base la cercò L. A., detto Sazizzo, coinvolgendo anche la famiglia Brugnano (due i condannati in Aemilia: Giuseppe e Luigi, rispettivamente a 5 e 10 anni) per trovare un capannone adatto. Serviva un appoggio per “cani e cardellini”, dice V, ai procuratori Ronchi e Mescolini, “perché lì (nei bauli delle auto) impazziscono, e allora serviva questo appoggio per fare tipo la metà della strada”» (P. Bonacini, *ilfattoquotidiano.it*, 25/4/19).

Altro filone d'indagine: importavano illegalmente, in piccole scatole, cani chihuahua dall'Est Europa e li portavano in un allevamento in provincia di Brescia e in altri luoghi in Emilia-Romagna, nei comuni di Luzzara (Re), Correggio (Re), Pavullo nel Frignano (Mo) e Ponte San Marco Calcinato (Bs). Questo il traffico illecito scoperto dai Carabinieri nel mese di luglio 2019 messo in piedi dalle due donne titolari dell'allevamento a Brescia e che sono state denunciate per i reati di detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze, esercizio abusivo di professione e frode nell'esercizio del commercio. L'indagine, coordinata dalla Procura di Reggio Emilia, è stata condotta dai Carabinieri della stazione di Correggio in collaborazione con i colleghi della Stazione Forestale di Reggio Emilia. I militari hanno accertato che le due donne dopo aver falsificato la documentazione ed aver apposto illecitamente i microchip ai cani venivano rivenduti assicurando così ingenti guadagni. Erano le stesse donne, secondo i Carabinieri, che andavano all'estero con due auto prese a noleggio, prelevavano gli animali in un'area di servizio autostradale, a debita distanza tra loro affinché l'auto davanti potesse segnalare a quella che la seguiva l'eventuale presenza di controlli da parte delle forze dell'ordine, in modo da fermarla o farle cambiare strada e poi rientravano in Italia.

A seguito delle perquisizioni tra Lombardia ed Emilia-Romagna i Carabinieri hanno trovato e sequestrato 56 cani chihuahua, 150 pergamene pedigree di cui tre già abbinate a microchip non inoculato, molte confezioni di farmaci a uso ospedaliero, presidi medico-chirurgici, materiali per la medicazione e materiale sanitario per la pulizia. I militari hanno trovato anche i passaporti rilasciati dalle autorità straniere a favore di cani non presenti nell'allevamento, libretti veterinari associati ad animali non presenti sul posto, libretti veterinari in bianco ed anche un blocco di carta intestata “Servizio Sanitario Regionale Emilia Romagna - Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena”, usato verosimilmente per la falsificazione di certificazioni.

Nel mese di giugno 2019, su delega della procura di Torino, i Carabinieri forestali di Torino e Asti hanno sgominato un'organizzazione dedicata al traffico di cuccioli. L'indagine è partita da una denuncia relativa alla morte di un bouledogue francese che, acquistato via internet, era deceduto il giorno successivo dopo atroci sofferenze. Il cucciolo, pagato 600 euro, non aveva il microchip identificativo e i documenti che lo accompagnavano erano risultati fasulli. Il modus operandi era sempre il solito. I truffatori facevano, o facevano fare, viaggi con auto private nei paesi dell'Est Europa, Slovenia e Ungheria in particolare, dove si approvvigionavano di cuccioli di cane, spesso non vaccinati e allontanati precocemente dalla madre, da non meglio precisati allevatori, a prezzi molto vantaggiosi, circa 50 euro per animale. I cuccioli, quando sopravvivevano al viaggio stipati nei bagagliai, venivano rivenduti a dieci volte il prezzo d'acquisto tra Lombardia e Piemonte. Il contatto con gli acquirenti avveniva tramite siti Internet di annunci di vendita e, per convincere gli acquirenti, venivano mostrate fotografie di cani realmente esistenti e regolarmente detenuti presentati come genitori dei cuccioli oltre a documenti falsificati che riportavano le vaccinazioni mai eseguite o sommariamente eseguite dagli stessi allevatori con abusivo esercizio della professione medico veterinaria. I Carabinieri sono risaliti a sei ungheresi, che sono stati denunciati. Nel corso delle perquisizioni sono stati rinvenuti 12 cuccioli insieme a timbri, vaccini e documentazioni fasulle. Uno dei sei era stato da poco condannato per maltrattamento di animali dalla giustizia ungherese, in quanto sorpreso a trasportare nel bagagliaio della macchina 19 cuccioli di cane, di cui tre deceduti durante il viaggio. Gli altri avevano precedenti specifici per gli stessi reati.

Sempre nel mese di giugno 2019 due persone sono state denunciate per trasporto di animali da compagnia al fine di trarne profitto, dopo averli introdotti nel territorio italiano illegalmente. L'operazione è stata svolta della Polizia stradale di Palmanova in collaborazione con la Stazione forestale di Gorizia. I due sono stati fermati sulla A4 un trasporto di 33 cuccioli di cani e gatti provenienti dalla Slovacchia.

Un 40enne è stato denunciato dalla Polizia Stradale di Arezzo poiché trasportava in auto 53 cuccioli di cane. È accaduto il 28 giugno 2019, sull'A/1, quando una pattuglia, nei pressi del casello di Arezzo, ha fermato una Mazda Station Wagon e ha notato, ben occultate nell'abitacolo, 6 gabbiette di plastica piene di cuccioli di cane: 53 animali in esasperate condizioni di trasporto. Tutti, secondo gli inquirenti, con non più di 70 giorni di vita, tra cui 34 bulldog francesi, 2 carlini, 12 maltesi, 1 barboncino e 4 volpini. Il conducente, con precedenti per droga, ha dichiarato di aver prelevato i cuccioli oltre confine, per poi piazzarli nel Napoletano. È stato denunciato per maltrattamento e traffico illecito di animali, ed ha subito anche il sequestro dell'auto e, ovviamente, degli animali.

All'inizio del mese di agosto 2019 la Guardia di Finanza di Venezia ha denunciato per truffa due persone che vendevano via web cani di razza, tenendoli in cattive condizioni e con docu-

mentazione falsa. L'indagine ha preso avvio da una segnalazione dopo l'acquisto, tramite un annuncio inserito su un noto portale di internet, di un cucciolo di razza yorkshire toy. A differenza di quanto pubblicizzato, il cane era sprovvisto del microchip identificativo e non era stato sottoposto alla profilassi sanitaria obbligatoria. Inoltre, insieme al cane consegnavano il libretto sanitario con i dati relativi ai vaccini e il timbro e la firma di un veterinario romeno. Tutta documentazione falsa. L'animale è poi morto pochi giorni dopo l'acquisto. Le indagini dei finanzieri hanno portato all'individuazione del venditore, un italiano, all'epoca detenuto presso la Casa Circondariale di Trento, e di un romeno, residente a Padova, che materialmente ha consegnato il cucciolo e il libretto sanitario, contraffatto. È stata, quindi, perquisita l'abitazione del romeno, dove, all'interno di una piccola baracca, in spazi angusti e in condizioni igieniche inadeguate, sono stati trovati pronti per essere venduti, 10 cuccioli.

Nella notte dell'11 ottobre 2019 i controlli stradali del Nucleo Operativo Radiomobile dei Carabinieri di Tarvisio, in Friuli-Venezia Giulia, hanno portato al sequestro per traffico illecito di animali da compagnia di 5 cuccioli di cane appartenenti una società slovacca. Sono stati sequestrati anche l'auto e i documenti relativi agli animali. I cani erano trasportati dallo stesso titolare della società slovacca e da una donna, che tra i propri clienti annoverano diversi personaggi famosi e volti noti dello sport e dello spettacolo.

La polizia stradale di Grosseto ha denunciato per maltrattamento di animali e falso due uomini, uno originario di Grosseto e l'altro di Torino, che stavano trasportando sette cuccioli di cane in condizioni estreme. È accaduto il 5 novembre 2019 sera, sulla strada di Paganico, quando una pattuglia del distaccamento di Arcidosso stava effettuando un giro di perlustrazione e ha notato una Volvo Sw sospetta diretta verso sud. I poliziotti hanno intimato l'alt al conducente, indirizzandolo all'interno di un'area di servizio lì vicino. Con le torce hanno illuminato l'abitacolo notando nel bagagliaio una gabbia con sei cani, oltre a un borsone con all'interno un altro cucciolo che guaiva. Gli agenti li hanno subito liberati scoprendo che dentro la gabbia non c'era cibo e che la maggior parte degli animai, secondo gli investigatori, di circa due mesi di età, erano bagnati e infreddoliti, tant'è che presentavano i sintomi di una iniziale ipotermia. La Polstrada ha condotto tutti in caserma dove, insieme alla polizia provinciale di Grosseto, ha accertando che i due, pluripregiudicati, avevano attrezzato la Volvo per poter effettuare meglio i trasporti illegali. Inoltre, avevano pure falsificato i certificati vaccinali, tant'è che dentro l'auto sono state trovate alcune fiale vuote che servivano per recuperare le fustelle, poi da applicare ai documenti per attestare le vaccinazioni mai eseguite. La Polstrada ha denunciato i due e sequestrato loro la Volvo, i cani, i libretti di vaccinazione, le fiale vuote, la gabbia e il borsone in tessuto.

Il 19 novembre 2019, i militari della locale Stazione Carabinieri Forestale di Civita Castellana (Viterbo) sono intervenuti come supporto ad una pattuglia del locale Norm sulla SS 311, nel Comune di Civita Castellana, in quanto i militari, che avevano fermato un'autovettura per un normale controllo, avevano constatato nel bagagliaio la presenza di uno scatolone con 5 gattini a pelo lungo, in particolare tre persiani di colore arancio e due Scottish Fold grigi, privi di acqua e di cibo. L'autista del mezzo, un cittadino ucraino residente in Italia, non era in possesso della relativa documentazione sanitaria, quindi i cuccioli sono stati sottoposti a sequestro preventivo e affidati in custodia ad una struttura in provincia di Viterbo. Sono state riscontrate anche condizioni di maltrattamento di animali. Il conducente è stato denunciato per traffico illecito di animali da compagnia e maltrattamento di animali.

Gli agenti della IV Zona polizia di frontiera, settore di Tarvisio, hanno proceduto, nella giornata del 29 novembre 2019, al sequestro di 27 cuccioli di bulldog francese trasportati dall'Austria in Italia da una station wagon di proprietà di un 39enne diretto a Firenze dove, secondo gli inquirenti, sarebbero stati immessi sul mercato nero. Durante il controllo dell'autovettura gli operatori avevano sentito abbaiare. Stipati nel bagagliaio, in condizioni igienico-sanitarie definite “precarie”, gli agenti hanno trovato 27 cuccioli di cane di razza bulldog francese rinchiusi in una gabbia di dimensioni 100 x 90 x 30 cm. Accertata la mancanza della documentazione sanitaria, dei passaporti e dei microchip, gli agenti hanno accompagnato il conducente negli uffici di polizia dove si è proceduto alla sua identificazione. L'uomo è stato, quindi, denunciato in stato di libertà per le ipotesi di reato di maltrattamento e traffico illecito di animali da compagnia.

Sei cuccioli di cane rinchiusi in scatole e gabbie anguste da alcuni giorni sono stati intercettati il 10 dicembre 2019 dagli Agenti del Distaccamento di Polizia Stradale di Todi durante l'espletamento del servizio di vigilanza stradale lungo la E 45, nel territorio del Comune San Gemini, mentre procedevano al controllo di un'autovettura con due persone a bordo, due cittadini italiani di origini campane di 31 e 36 anni con precedenti di polizia a proprio carico. Gli Agenti, insospettiti dalle circostanze e dal comportamento dei due, hanno deciso di approfondire il controllo, estendendolo anche all'autovettura. All'interno del porta bagagli erano presenti 6 cuccioli di cane, rinchiusi in una cassetta in plastica e in una gabbia. Da accertamenti più approfonditi, condotti anche attraverso l'ausilio dell'Ufficiale Veterinario dell'Asl Umbria 2 di Terni, è emerso che i cuccioli, tutti appartenenti a varie razze, avevano un'età di non oltre due mesi ed erano sprovvisti di microchip. Le due persone sono state denunciate e, inoltre, sono state sanzionate amministrativamente per 6000 euro. I cuccioli sono stati sequestrati e affidati ad una struttura.

Sempre in tema di importazione illegale di cani da Paesi Terzi, va segnalata, doverosamente, un'approfondita indagine delle Guardie Zoofile dell'ENPA di Firenze che ha fatto emergere una situazione mai evidenziata in precedenza. Le indagini sono iniziate da una dettagliata segnalazione relativa a un Tibetan Mastiff tenuto chiuso in gabbia nel giardino di un circolo di appartenenti alla comunità cinese di Prato. Il proseguo delle indagini ha consentito di scoprire un canile abusivo, sempre a Prato, con undici Tibetan Mastiff che, come si legge negli atti, “in Cina è considerata come la più nobile”, più un American Bully. Le Guardie Zoofile hanno accertato, dal controllo della documentazione, che mancavano all'appello almeno 18 cani. Molti di questi cani “tutti giovani ma debitamente microchippati e scortati da Passaporto, risultano provenire da Paesi esteri, Comunitari ed extra Comunitari: Cina, Russia, Olanda, ecc., come documentato da diversi passaporti acquisiti”.

4.3 Traffico di cuccioli: le sentenze

Nel mese di maggio 2019 la Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso presentato, confermando la condanna a 5 mesi di reclusione, al pagamento di 3.500 euro di multa e alla sospensione per 4 mesi dall'attività di trasporto e commercio di animali, a carico di un commerciante campano che aveva incaricato due persone (condannate in primo grado, nell'ambito dello stesso processo, a 6 e 4 mesi di reclusione), di trasportare 272 cani provenienti dall'Ungheria, presso la sua azienda di Aversa (Caserta). Confermata la confisca degli animali che potranno rimanere con le famiglie adottive. La LAV è stata parte civile nei tre

gradi di giudizio. Si tratta di uno più grossi processi sul traffico di cuccioli in Italia. In primo grado furono condannate sette persone, tra commercianti e trasportatori, per i reati di traffico illecito di animali da compagnia, detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura, uccisione di animali e falso. Il processo aveva coinvolto ben 876 cuccioli di cane sequestrati nell'ambito di tre distinti controlli tra il febbraio e il maggio 2012, provenienti dall'Ungheria. Era il febbraio 2012 quando il Nucleo di Polizia Tributaria di Trieste intercettò un automezzo a bordo del quale erano presenti 272 cuccioli, molti dei quali di età inferiore a quella consentita per l'introduzione in Italia e/o sprovvisti della necessaria vaccinazione antirabbica. Precarie le condizioni di trasporto: i cuccioli viaggiavano in condizioni di sovraffollamento, in gabbie sottodimensionate, la ventilazione era insufficiente e i sistemi di abbeveraggio non funzionanti.

Alla fine del mese di settembre 2019, due uomini, uno dei quali pluricondannato, sono stati riconosciuti colpevoli dal Tribunale di Udine e condannati alla pena di 5 mesi di reclusione e 5000 euro di multa per il reato di traffico di animali da compagnia e a 3 mesi d'arresto per aver detenuto 22 cuccioli in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze. I fatti risalgono all'aprile del 2018, quando la Polizia stradale di Udine durante un normale controllo in località Porpetto rinvenne 22 cuccioli di varie razze di cane, stipati nel bagagliaio tra i loro escrementi senza né cibo né acqua. I giovanissimi animali, provenienti dall'Est Europa, erano stati introdotti illegalmente sul territorio nazionale, senza microchip e senza documenti.

Si è concluso il 10 dicembre 2019 presso il Tribunale di Lodi il maxiprocesso per traffico cuccioli che vedeva inizialmente imputate otto persone: tre imputati sono stati condannati alla pena complessiva di 7 anni di reclusione per i reati di associazione a delinquere (481 c.p.), falso ideologico (481 c.p.), maltrattamento di animali (544 ter c.p) e traffico cuccioli (art. 4 L. 201/2010). Rispettivamente, queste le tre condanne:

- 3 anni e mesi 6 di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici
- 2 anni di reclusione
- 1 anno e 6 mesi di reclusione, pena sospesa non menzione

Si tratta di uno dei processi più importanti di questi ultimi anni, nato a seguito di approfondite indagini condotte dall'allora Corpo Forestale dello Stato che hanno portato alla luce un vero malaffare a danno di giovani cuccioli introdotti illegalmente nel nostro Paese. Gli imputati condannati sono stati riconosciuti colpevoli di aver messo in piedi un sodalizio criminale nel quale apportavano un contributo per introdurre illegalmente cuccioli di cane nel nostro Paese e venderli come italiani, dal noleggio dei mezzi utilizzati per recarsi in Ungheria e Slovenia, alla "naturalizzazione", alla vendita. I cuccioli, importati privi di microchip, di passaporto e di certificazione sanitaria, erano stati sottoposti a sevizie e maltrattamenti, con trattamenti sanitari inutili e dannosi, al fine di mascherarne eventuali patologie, e trasportati, in età inferiore a tre mesi, in autoveicoli non autorizzati, ammassati in scatole di cartone e scatole di plastica senza luce e aria. Un ruolo di riferimento per l'associazione criminale lo avrebbe svolto il medico veterinario, garantendo le procedure di "mascheramento" della reale provenienza dei cuccioli. Il medico veterinario che nel corso dell'udienza preliminare del 5 maggio 2016 aveva patteggiato la pena di anni 1 e mesi 8, nell'ottobre 2017 è stato cancellato per radiazione dall'Albo dei Medici veterinari di Milano.

5. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

Il 3 giugno 2020, l'Ispira ha presentato l'Annuario dei dati ambientali 2019, un quadro aggiornato sullo stato di salute del nostro Paese, dal quale emerge che, con le sue 60mila specie animali e 12mila vegetali, l'Italia è uno dei Paesi europei più ricchi di biodiversità in Europa e con livelli elevatissimi di endemismo. Ma si tratta di un patrimonio che vede alti livelli di minaccia per flora e fauna: tra i vertebrati sono i pesci d'acqua dolce quelli più minacciati (48%), seguiti dagli anfibi (36%) e dai mammiferi (23%).

Nel 2018 i sequestri di prodotti di fauna e flora selvatici illegali effettuati in Europa sono stati 6.012, in aumento del 7% rispetto all'anno precedente, quando erano stati 5.644. Una stima del valore economico di minima (basata su meno del 10% dei sequestri) supera i 2,3 milioni di euro, in aumento rispetto agli 1,8 milioni di euro stimati nel 2017, ma facendo supporre quindi un valore complessivo di molto superiore. A livello globale, l'Unep (il programma ambientale dell'Onu) stima che il valore complessivo dei traffici illegali di fauna e flora selvatiche si aggiri tra i 7 e i 23 miliardi di dollari l'anno. I dati sono riportati nel dossier redatto dal Traffic (programma congiunto di Wwf e lucn che monitora i commerci legali e illegali di specie selvatiche) per la Commissione Europea diffuso il 23 aprile 2020. Oltre mille sequestri hanno riguardato prodotti medicinali derivati da piante o animali, per un totale di oltre 7.000 kg e più di 300.000 unità sequestrate. Cavallucci marini, scaglie di pangolini, ossa di tigre e bile d'orso: tutti considerati, in alcune zone del mondo e senza alcun fondamento scientifico, rimedi medicali. Numeri altrettanto preoccupanti riguardano i rettili, sia esemplari vivi sia per le pelli e i derivati, con oltre mille sequestri e quasi 7mila unità. Seguono i coralli e il loro commercio illegale con ben 650 sequestri e con oltre 4mila campioni sequestrati pari ad oltre 1000 chilogrammi. A questi si sommano quasi 500 sequestri di uccelli vivi (oltre 1.000, in particolare pappagalli), 400 sequestri di avorio (quasi 3.000 campioni per 145 kg di peso, tutti in UK) e oltre 400 sequestri di mammiferi (quasi 2.000 campioni tra pelli, trofei, parti e derivati, tra cui pelli di lupi, tigri e orsi) e più di 3.000 piante protette (soprattutto cactacee). Se la maggior parte dei sequestri (circa 50%) hanno riguardato flussi in entrata verso l'Ue, oltre 500 hanno interrotto traffici illegali interni all'Unione e oltre 400 riguardavano merci in transito o esportazioni dall'Ue verso altri Paesi (in primis la Cina). Ben il 37% dei sequestri sono stati effettuati presso aeroporti. Tra i principali Paesi di origine dei prodotti sequestrati in Ue troviamo in primis la Thailandia (oltre 600 sequestri), seguita dalla Cina (oltre 400) e dall'Indonesia (quasi 200). Alla luce della pandemia in corso, nata proprio a seguito di traffici illegali o non controllati di fauna selvatica verso mercati cinesi, non c'è certo da stare tranquilli.

Non si tratta solo di salvaguardia dei singoli animali, delle specie selvatiche e della biodiversità. Il traffico di animali alimenta anche il rischio di zoonosi e di epidemie. I pangolini, ad esempio, sono tra gli animali più trafficati al mondo a causa del loro sfruttamento nella medicina tradizionale asiatica: si crede che le loro squame possano curare problemi renali, l'asma e la psoriasi. Sono anche considerati una prelibatezza culinaria. Orbene, si ritiene che il pangolino sia uno dei possibili animali intermediari del Coronavirus dal pipistrello all'uomo. Ma, ovviamente, le possibili zoonosi provenienti da animali rubati al loro ambiente naturale e costretti in condizioni di cattività possono essere molteplici; fortunatamente non tutte sono disastrose come l'attuale pandemia, ma restano pur sempre pericolose.

Il traffico di animali selvatici, come abbiamo ricordato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, finanzia anche il terrorismo internazionale. L'economista geografo Alessandro Locatelli ha realizzato una ricerca dal titolo "Vivi o morti. Il traffico di animali tra criminalità e terrorismo", inserita in un rapporto più ampio di Icsa sul contrabbando. Un'anticipazione è stata fatta da Panorama e curata da di Fausto Biloslavo: «Al Qaida si finanzia con il commercio illegale di avorio e legname dall'Africa e dal Medio Oriente. Gli Al-Shabaab, il gruppo fondamentalista annidato in Somalia, che tiene in ostaggio da un anno la volontaria italiana Silvia Romano, è coinvolto anche nel contrabbando delle specie protette. Gli animali nel mirino sono elefanti, rinoceronti e pangolini. Anche le milizie Janjaweed in Sudan si sono finanziate con questo sistema. Stesso discorso per Boko Haram in Nigeria, la costola africana dello Stato islamico. Pure i separatisti del Kashmir di matrice jihadista sono coinvolti nella tratta degli ultraprotetti leopardi delle nevi, tigri e antilopi tibetane. (...) L'attacco al centro commerciale Westgate di Nairobi nel 2013, che ha provocato 68 morti per mano di un commando suicida degli Al-Shabaab, sarebbe stato in parte finanziato dal commercio illegale di avorio. Il 40 per cento dei proventi del gruppo terroristico arriverebbe dal traffico di fauna selvatica. Si stima che il giro d'affari del commercio illegale di specie selvatiche oscilla tra i 5 e i 20 miliardi di dollari annui. Il costo dell'avorio delle zanne d'elefante varia a seconda che sia venduto grezzo o lavorato, ma può arrivare fino a 2 mila dollari al chilogrammo, rivela il rapporto. (...) Il traffico di animali selvatici risulta notevolmente aumentato negli ultimi dieci anni. "Un canale che può apparire secondario rispetto alle modalità tradizionali di finanziamento del terrorismo" spiega Tricarico, presidente della Fondazione Icsa "ma che, per dimensione e potenzialità di crescita sul mercato globale, ha contorni sicuramente preoccupanti legati ai conflitti in corso».

9 tonnellate di scaglie di pangolino sono state sequestrate nel mese di giugno 2019 dalle autorità vietnamite nel porto di Hai Phong. Probabilmente provenivano dalla Nigeria. Il pangolino è l'unico mammifero con le scaglie, conosciuto come "il formichiere corazzato che si arrotola". Come il formichiere, infatti, usa la sua lunga lingua per nutrirsi di insetti. Il suo commercio è illegale dal 2016. Sono proprio le scaglie, la sua corazza, che lo rendono ambito dal commercio illegale: fatte di cheratina, come le nostre unghie, secondo molte superstizioni sarebbero una panacea per molti mali e sono utilizzate nella medicina orientale. Inoltre, la sua carne viene considerata una prelibatezza: ecco perché oggi, secondo il Wwf, il pangolino è divenuto l'animale più contrabbandato al mondo. La sottospecie cinese è declinata del 90% dal 1960, a causa proprio del commercio illegale.

Il traffico internazionale di bertucce è in larga misura gestito dalla criminalità organizzata e finalizzato alla vendita di questi animali in molti Stati Europei. Il commercio internazionale, vietato dal 2016, non è più legato a pochi turisti irresponsabili o ignari della normativa ma a organizzazioni criminali che prelevano gli animali nei posti nati, da cuccioli, per poi venderli illegalmente sul mercato europeo. Le bertucce vengono scelte per una forma di irresponsabile ignoranza, da chi ne ignora la reale pericolosità, oppure come una sorta di status symbol, specie in contesti malavitosi, in cui non solo questa specie, ma gli animali esotici in generale, non di rado vengono acquistati per rappresentare il grado di potere e di influenza di un affiliato. In Italia ci sono evidenze dell'importante ruolo della Tunisia come paese di transito delle bertucce verso l'Europa. Nonostante la specie sia fortemente minacciata di estinzione, le bertucce sono poco tutelate nei paesi di origine, dove esiste l'abitudine di tenerle in

casa come "pet", anche se spesso confinate o legate, in quanto da adulte possono essere estremamente pericolose, o di sfruttarle per l'odioso accattonaggio con i turisti.

Delle 570 specie italiane protette dalla Direttiva Habitat, solo 248 (43%) mostrano uno stato di conservazione favorevole; 206 (36%) presentano ancora uno stato di conservazione inadeguato e 93 (16%) sfavorevole. Del restante 5% non si hanno dati sufficienti per una valutazione secondo gli standard europei. In occasione dell'ultimo World Wildlife Day, che si è celebrato il 3 marzo 2020 in tutto il mondo, il Wwf ha valutato lo stato di salute di specie e habitat italiani più a rischio, elaborando i dati messi a disposizione dal nostro Paese alla Comunità Europea per il report quinquennale sulla Direttiva Habitat, la norma che a livello comunitario protegge le specie maggiormente minacciate d'estinzione.

Lo stato degli habitat: appena il 10% di quelli in Direttiva (pari a 26 tipi di habitat) presenta un buono stato di conservazione, che risulta invece inadeguato per il 47% (124 habitat) e addirittura cattivo per il 39% di essi (102 habitat), per il restante 4% non ci sono dati sufficienti alla valutazione. Tra gli habitat che presentano, in media, le peggiori condizioni troviamo quelli dunali, quelli di acqua dolce, torbiere e acquitrini, nessuno dei quali (0%) è in uno stato di conservazione favorevole. Per gli habitat dunali, in particolare, il 71% di quelli tutelati dalla Direttiva sono in cattivo stato e in regressione, così come il 47% di quelli di acqua dolce, il 39% delle praterie, il 28% di torbiere e acquitrini, ma anche il 21% delle foreste, che includono gli habitat tutelati dalla Direttiva più estesi d'Italia (oltre 17.000 km²). Solo per lande e arbusteti temperati la maggioranza degli habitat (55%) è in uno stato di conservazione favorevole, percentuale che scende al 26% per gli habitat costieri e marini, 15% sia per quelli rocciosi sia per le macchie di sclerofille.

Tra le pressioni principali alla biodiversità del nostro Paese, troviamo al primo posto (in termini di numero di habitat impattati da ciascun fattore) l'agricoltura, che interessa oltre il 68% degli habitat protetti dalla Direttiva. Al secondo posto (con impatti negativi sul 58% degli habitat) troviamo invece le specie aliene, ovvero animali o piante trasportati volontariamente o involontariamente dall'uomo in aree geografiche diverse da quelle in cui si sono originate, creando squilibri ecologici agli ecosistemi locali. Segue a breve distanza, impattando quasi il 56% degli habitat, lo sviluppo delle infrastrutture ad uso industriale, commerciale, residenziale e ricreativo. Tra gli ulteriori fattori di minaccia troviamo infine attività forestali, modifiche ai regimi idrici legate alle attività umane e cambiamenti climatici, oltre a processi naturali che favoriscono l'espansione di alcuni habitat a discapito di altri.

Tra i diversi gruppi di animali considerati (esclusi gli uccelli, tutelati da una specifica Direttiva), a passarsela peggio sono i pesci (a rischio estinzione specie quali storione cobice, barbo canino e trota macrostigma) con oltre l'80% delle specie considerate che presentano uno stato di conservazione non favorevole, il 39% addirittura cattivo e con trend di popolazione in diminuzione. Seguono a ruota gli anfibi, con il 64% delle specie in cattivo o inadeguato stato di conservazione (fortemente minacciati ululone appenninico e salamandra di Aurora); ma anche i mammiferi (lince, foca monaca, orso marsicano ma anche i pipistrelli) non se la passano bene: in media, solo 4 specie su 10 tra quelle presenti in direttiva presentano uno stato di conservazione favorevole. La situazione appare lievemente migliore per i rettili (67% in buono stato) e gli artropodi (insetti, ragni, ecc... 53%).

Anche per le piante, solo il 46% presenta uno stato di con-

servazione favorevole, che però scende al 21% per muschi e licheni. Tra le specie che rischiamo di perdere: l'abete dei Nebrodi e ribes di Sardegna.

5.1 I traffici internazionali e la fauna esotica

Nel mese di gennaio 2019, in provincia di Lecce, i Carabinieri Forestali del Nucleo di Bari del Cites hanno sequestrato oltre 50 capi di abbigliamento, soprattutto capispalla, realizzati in parte con pellicce allevate e provenienti dalla Cina. La normativa europea vieta l'introduzione e l'uso di pellicce ottenute da animali quali il procione, il coyote, la lince ed altri, provenienti da Paesi che non assicurino che per la loro cattura, allevamento e abbattimento non siano usate tagliole o metodi cruenti che producano gravi sofferenze. I capi non riportavano all'interno l'etichetta indicante la specie utilizzata per la realizzazione delle parti in pelliccia.

Sempre nel mese di gennaio 2019, i militari del Nucleo Carabinieri Cites di Salerno, a conclusione di attività di indagine condotta anche sui siti web di e-commerce, hanno sequestrato 50 "Lonchura oryzivora" (Padda o Fringuello di Giava) e 17 "Myiopsitta monachus" (Parrochetto monaco), detenuti in gabbie rinvenute in un fondo rurale sito in Comune di Montecorice.

Nel mese di maggio 2019 è stato denunciato il traffico di rare farfalle rubate dall'Isola d'Elba. Dei ricercatori si sono accorti che in una parte dell'isola le piante di cui si nutre la specie protetta erano sempre meno. Poi la scoperta dei tariffari online. Zerynthia cassandra linnea è una farfalla che esiste solo sull'isola d'Elba, dove sono custodite in un santuario creato appositamente per loro. Sono diventate ambite dai collezionisti, ma anche dai trafficanti, ladri di farfalle professionisti. Ad accorgersi del traffico sono stati dei biologi dell'università di Firenze durante un censimento. Risultano sparite diverse piante nutrici (Aristolochia rotunda) tra quelle censite e in particolare quelle con molte uova della sottospecie in questione. Poi la scoperta dei tariffari online. Un vero e proprio traffico illecito sul web. Data la ristrettissima area di distribuzione (circa 5 chilometri quadrati) la cassandra elbana è molto richiesta dai collezionisti, e se il prezzo per la "sorella" continentale si aggira intorno ai 5 euro, secondo i vari listini che circolano liberamente la Zerynthia cassandra linnea potrebbe avere un valore medio di mercato di circa 50 euro a coppia.

Nel mese di maggio 2019, i Carabinieri del nucleo Cites di Salerno, a conclusione di mirata attività intrapresa su segnalazione e ausilio delle Guardie WWF Italia hanno provveduto a sequestrare un Pappagallo cenerino detenuto presso un esercizio commerciale di Scafati, cinque tartarughe (tre Testudo graeca e due Testudo hermanni) e 5 cardellini, tutti nella disponibilità del medesimo soggetto, ma detenuti presso una vicina abitazione. Il responsabile è stato denunciato.

Sempre nel mese di maggio 2019, i Finanziari della Sezione Pronto Impiego della Compagnia di Gorizia, nel corso di un posto di controllo a Monfalcone, nei pressi del casello autostradale "Lisert", hanno fermato un furgone proveniente dalla Slovenia con a bordo due ucraini, trovando nel vano tre gabbie nascoste tra i bagagli, contenenti 133 cardellini destinati ad essere venduti in provincia di Milano. Uno dei due uomini, inoltre, deteneva denaro contante per complessivi 10.525 euro, senza avere redatto la prescritta dichiarazione valutaria: è stato quindi sanzionato ai sensi della normativa sul trasferimento transfrontaliero di denaro contante. I due sono stati denunciati alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Gorizia per detenzione e trasporto illegale di fauna selvatica protetta, in violazione delle

norme nazionali e comunitarie.

Vendeva porta a porta animali appartenenti a specie protette e così, all'inizio di giugno 2019, un uomo di 37 anni è stato denunciato dai Carabinieri forestali del Centro anticrimine natura di Palermo. I militari lo hanno sorpreso mentre era intento, a bordo del suo furgone non autorizzato al trasporto di animali, a effettuare alcune consegne porta a porta. Nel mezzo i Carabinieri hanno trovato otto Testudo hermanni, tartarughe terrestri e specie protetta. Sul furgone anche 400 pesci rossi, 27 conigli, due scoiattoli volanti, cinque criceti, sette parrocchetti, un parrocchetto dal collare e 75 tartarughe d'acqua.

All'inizio del mese di giugno 2019, come si legge in un comunicato dell'Agenzia delle dogane, nell'ambito dei controlli finalizzati alla repressione dei traffici illeciti, i funzionari dell'Agenzia Dogane e Monopoli (ADM) di Ancona hanno scoperto, in collaborazione con la Guardia di Finanza, 208 volatili appartenenti a varie specie protette. Gli uccelli, trasportati in 13 gabbie, sono stati rinvenuti a bordo di un automezzo con targa italiana, sbarcato da una motonave proveniente dalla Grecia. I volatili si presentavano in cattivo stato di salute e alcuni erano già deceduti. Il servizio veterinario intervenuto accertava la non idoneità dell'automezzo al trasporto dei volatili, che sono quindi stati sequestrati. L'autista, un cittadino italiano, è stato segnalato all'Autorità Giudiziaria per maltrattamento agli animali, nonché per la violazione della Convenzione di Berna riguardante le specie protette.

Il 1° ottobre 2019, in un comune della provincia di Novara, i Carabinieri forestali sono ritornati a casa di un uomo, politico locale, e hanno sequestrato quattro pappagalli. L'anno precedente, nel 2018, sempre nella stessa abitazione, erano stati sequestrati oltre 40 pappagalli. I Carabinieri forestali di Torino sono intervenuti con il personale Cites di Roma e al controllo ha collaborato anche l'Asl.

All'inizio di ottobre 2019, la Guardia di Finanza di Ancona, insieme ai funzionari doganali, ha individuato un automezzo, sbarcato da una nave al porto cittadino e proveniente dalla Grecia, che trasportava illegalmente 138 serpenti di specie protetta. I rettili, di vari colori e dimensioni, erano destinati alla fiera Verona Reptiles, e immessi in commercio avrebbero consentito un guadagno illecito di circa 35.000 euro. Per giustificare il trasporto, sono stati esibiti documenti in lingua greca relativi a una presunta autorizzazione all'importazione, esportazione e commercio di flora e fauna protette e dei certificati di origine dei rettili in bianco, non validi per la normativa italiana. I possessori degli animali sono stati denunciati per detenzione, in assenza della prescritta documentazione, di animali protetti. I rettili sequestrati sono stati affidati a una struttura in Umbria.

I Carabinieri hanno scoperto, durante un controllo di un'abitazione eseguito all'inizio del mese di ottobre 2019 a Cirò Marina, in provincia di Crotone, una testuggine detenuta irregolarmente. Nel corso del controllo i militari hanno trovato in una soffitta all'interno di una cassetta di legno un giovane di Testudo hermanni. Il detentore non ha fornito alcuna documentazione attestante la provenienza lecita del rettile ed è stato così denunciato all'Autorità giudiziaria. La tartaruga è stata posta sotto sequestro. Nello stesso periodo i Carabinieri della stazione di Rocca di Neto, in provincia di Catanzaro, insieme ai militari della Stazione Forestale di Santa Severina hanno denunciato un uomo perché deteneva, all'interno di una rudimentale porcilaia, 47 tartarughe della specie "Testudo hermanni". Le testuggini sono state sequestrate ed affidate in custodia giudiziale al Centro Recupero Animali Selvatici di Catanzaro. A dicembre dello stesso anno, invece, i Carabinieri hanno scoperto, durante un controllo di un'abitazione di Rocca di Neto, quattro Testudo hermanni,

che sono state sequestrate. Il detentore, che non ha fornito alcuna documentazione attestante la provenienza lecita degli animali, è stato deferito alla Procura della Repubblica di Crotone.

Alla fine del mese di novembre 2019, i funzionari dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM) in servizio presso l'aeroporto di Capodichino e il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Napoli hanno sequestrato 2 tartarughe vive appartenenti alla specie "Testudo marginata". I rettili, rientranti tra le specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione, erano sprovvisti della prevista documentazione ovvero dei regolari certificati Cites. In particolare, le tartarughe viaggiavano a seguito di un passeggero proveniente da Accra (Ghana) via Milano. Il trasgressore, un cittadino ivoriano di 38 anni, è stato denunciato a piede libero.

5.2 La piaga del bracconaggio

«La vicenda dell'illegale traffico di avifauna ha estensione geografica sovranazionale e comporta, alla luce delle analisi compiute in sede nazionale ed internazionale (cfr. Rapporto Zoomafia 2018 e documenti analoghi), un rilevante depauperamento biologico con potenziale danni all'ecosistema delle aree naturali a causa della graduale scomparsa delle specie colpite dagli illeciti prelievi». È un passo dell'Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nel mese di dicembre 2019 dal GIP di Trento a carico dei componenti di un gruppo dedito in concorso tra loro alla cattura di fauna selvatica ai fini di vendita illegale, ponendo in essere diversi altri reati presupposti e conseguenti.

Sono almeno 7 le aree in Italia in cui il bracconaggio risulta particolarmente intenso: le Prealpi lombardo-venete, il Delta del Po, le coste pontino-campane, le coste e zone umide pugliesi, la Sardegna meridionale, la Sicilia occidentale e lo Stretto di Messina. A queste zone «calde» (definite «black spot») se ne aggiungono altre dove il bracconaggio è frequente, come la Liguria, la fascia costiera della Toscana, la Romagna, le Marche, il Friuli-Venezia Giulia. Lo rivela un'indagine condotta dall'Ispra (l'ente di ricerca statale sull'ambiente). Nelle Prealpi lombarde (soprattutto a Brescia e a Bergamo) è diffusa la cattura illegale, in autunno, attraverso l'impiego di archetti, trappole, reti e vischio. Analoghe attività, condotte con reti e richiami, sono praticate nelle Prealpi venete e in Friuli. Aree da cui emergono dati ancora preoccupanti, secondo la Lipu, sebbene non paragonabili ad alcuni decenni fa, e con ancora tanti problemi da risolvere: dai 100.000 uccelli (stimati) vittime del bracconaggio nel Delta del Po ai gomila nel sud della Sardegna; dalle 4-7mila allodole uccise in Puglia, cui si aggiungono tra i 3 e i 6mila uccelli acquatici, ai 150 rapaci ancora vittime sullo stretto di Messina, sebbene fortemente ridotti rispetto ai 10.000 di metà anni Ottanta.

I controlli eseguiti dai militari del CUFA sulle attività di ristorazione, dove è diffuso il consumo di uccelli selvatici, ha portato al deferimento di 5 ristoratori nelle province di Brescia, Rovigo, Vicenza e Forlì-Cesena per commercializzazione di fauna selvatica; sono state erogate sanzioni amministrative per la mancanza di tracciabilità del prodotto alimentare.

Lo stretto di Messina è tra i tre più importanti corridoi europei per la migrazione degli uccelli. Ogni anno sono circa 30mila i rapaci che lo percorrono, provenienti dall'Africa e diretti verso i luoghi di nidificazione in Italia o nel resto d'Europa. Proprio per questi motivi, però, lo Stretto di Messina resta un luogo pericoloso per gli uccelli e in particolare per i rapaci che lo attraversano: sul versante calabrese, si verificano ancora episodi di bracconaggio che, sebbene in misura inferiore rispetto al pas-

sato, rappresentano una grave minaccia per la sicurezza dei migratori.

L'8 maggio 2019 presso la tenuta presidenziale di Castelporziano, si è aperto il meeting internazionale sul bracconaggio degli uccelli. Per due giorni si sono riuniti i rappresentanti di 25 Paesi europei e dell'area mediterranea, di organismi internazionali e associazioni non governative. Durante l'incontro si è discusso in via prioritaria del prolungamento del Piano d'azione di Tunisi contro il bracconaggio che identifica azioni concrete per ridurre sensibilmente il fenomeno del bracconaggio entro il 2020. Il bracconaggio degli uccelli interessa in particolare i Paesi del Mediterraneo. Per affrontare in maniera efficace e congiunta le pratiche illegali di uccisione, prelievo e commercio di uccelli è stato sviluppato e approvato il Piano d'Azione di Tunisi (2013-2020), nato sotto l'egida congiunta della Convenzione di Berna sulla Conservazione della vita selvatica in Europa e della Convenzione di Bonn sulle specie migratrici (CMS - UNEP), che organizzano annualmente un meeting congiunto per affrontare il problema del bracconaggio degli uccelli nella Regione Mediterranea e valutare i progressi nell'attuazione del Piano d'Azione.

«È giunto il momento di cambiare la legge affinché il bracconaggio, tra le emergenze ambientali del Paese, sia perseguito con i mezzi e le norme adeguate e infine sconfitto. Governo, maggioranza e Parlamento agiscano rapidamente, anche in attuazione di quanto stabilito dalla Conferenza Stato Regioni». Lo hanno dichiarato Enpa, Lac, LAV, Legambiente, Lipu-BirdLife Italia e Wwf Italia in un comunicato congiunto alla vigilia del vertice di maggioranza di venerdì 10 gennaio 2020, per attivare il nuovo Collegato ambientale, il quale contiene anche le misure del Piano d'azione contro il bracconaggio sugli uccelli selvatici. «Il Piano d'azione, a cui si è giunti anche sulla spinta della procedura EU - Pilot attivata dalla Commissione europea per la grave situazione del bracconaggio in Italia, è stato approvato dalla Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome a seguito di un intenso lavoro istituzionale. Varie azioni di campo previste dal Piano sono già in atto ma ora è necessario e urgente che questo fondamentale strumento di tutela della biodiversità sia reso pienamente operativo anche sotto il profilo dell'adeguamento normativo e di un reale turnover del personale di vigilanza venatoria degli enti di area vasta, mutilato negli ultimi anni da blocchi dei concorsi, pensionamenti e trasferimenti forzosi». «In particolare, occorre la conversione in delitto per i reati di bracconaggio compiuti nelle aree protette, per le attività di caccia esercitate fuori dal periodo consentito, per l'abbattimento di specie particolarmente protette come aquile e falchi nonché per il traffico illegale di uccelli. È altrettanto indispensabile escludere i reati perpetrati contro gli animali selvatici dalle ipotesi di cui alla norma per "particolare tenuità del fatto". È necessario, infine, introdurre una disposizione normativa che chiarisca che la vigilanza venatoria è estesa anche alle Regioni, oltre che alle Province e alle Città Metropolitane, così da rimuovere gli ostacoli allo svolgimento delle attività di vigilanza. «In Italia, nonostante il grande impegno di forze dell'ordine e associazioni, il bracconaggio continua a rappresentare una vera e propria piaga per la fauna selvatica. Solo negli ultimi mesi si sono registrati abbattimenti di specie di altissimo valore conservazionistico quali capovaccaio, ibis eremita, aquila di Bonelli, lanario, per non parlare degli enormi traffici di uccelli da richiamo scoperti grazie alle recenti operazioni condotte dai Carabinieri forestali e dal Corpo Forestale di Trento. Gli sforzi e gli investimenti messi in campo per contrastare il bracconaggio, al fine di non essere vanificati, necessitano infatti di adeguati strumenti, anche normativi, di cui attualmente il nostro ordinamento è sprovvisto. Per rispondere in maniera adeguata al crescente

aggravamento di questa situazione è necessario compiere un vero e proprio “salto di livello”, operativo e normativo, che è esattamente l’obiettivo perseguito dal Piano d’azione».

Ma hai voglia di parlare se chi legifera va in tutta altra direzione...Il 20 maggio 2020 la maggioranza di centrodestra del consiglio regionale della Lombardia, nonostante l’appello ad un ripensamento da parte delle forze di opposizione, ha votato le norme di modifica alla Legge Regionale 26/93, tra cui il provvedimento che costringe le Guardie Venatorie Volontarie ad indossare nell’esercizio delle loro funzioni, giubbino e cappello ad alta visibilità. Sarebbe risibile se non fosse un provvedimento che pregiudica fortemente il contrasto al bracconaggio. Tale modifica ha suscitato non solo lo sdegno delle associazioni ambientaliste, ma anche di alcune tra le più importanti associazioni venatorie. La norma è stata giustificata per infondati motivi di sicurezza, per prevenire incidenti di caccia, salvo poi scoprire che non si registrano precedenti con il coinvolgimento di guardie venatorie, quasi come se solo questi ultimi soggetti fossero a rischio e non anche tutti gli altri addetti alla vigilanza o gli stessi cacciatori che, statisticamente, sono i soggetti più a rischio incidenti di caccia. In un comunicato congiunto, le associazioni ambientaliste hanno stigmatizzato il provvedimento. “Con la bugia della sicurezza, contando sul momento drammatico in cui si trova la Regione Lombardia, si è data vita ad una norma che inficia l’attività delle Guardie Venatorie Volontarie, il cui operato va ricordato è alla base del 36% delle denunce a carico di cacciatori e bracconieri (...) in Lombardia c’è stato un solo incidente nel 2011, che ha coinvolto tra l’altro un Agente del Corpo forestale dello Stato”, mentre sono “1358 persone vittime di armi da caccia (con 356 morti e 1002 feriti) negli ultimi tredici anni in ambito venatorio ed extra venatorio (dato parziale frutto della ricerca dell’Associazione Vittime della caccia). Solo lo scorso anno 10 morti e 41 feriti durante l’attività di caccia”. Spiace dirlo, ma questi sono provvedimenti che favoriscono l’illegalità venatoria e il bracconaggio organizzato.

All’inizio di gennaio 2019, è stato ucciso in Toscana “Dusti”, un ibis eremita (specie rara e particolarmente protetta). Dusti faceva parte del progetto internazionale “Valdrappteam” che prevede la migrazione controllata di questi rari uccelli per reinsegnare loro la rotta migratoria. Un mese prima circa, sempre in Toscana sono stati impallinati alti due ibis.

Il 16 gennaio 2019 i Carabinieri forestali di Ceppeto (Firenze) hanno sequestrato Settanta tagliole, più di duemila cartucce, nove coltelli, trappole, lacci metallici e anche armi da guerra a un bracconiere colto in flagrante, fermato mentre raccoglieva un pettirosso rimasto in una delle trappole piazzate in un bosco nel comune di Calenzano. Nel corso della perquisizione sono stati trovati 60 animali tra mammiferi e uccelli imbalsamati, alcuni dei quali appartenenti a specie protette e particolarmente protette. L’uomo è stato denunciato per numerosi reati: uccisione di un pettirosso, catturato e ucciso mediante l’utilizzo di una trappola; detenzione illecita di armi e munizioni; violazione della legge sul prelievo venatorio; uccellazione; detenzione illegale di munizioni da guerra.

Nella prima metà di gennaio 2019 i Carabinieri Forestali di Cosenza hanno sequestrano 600 uccelli abbattuti illegalmente. Quindici cacciatori sono stati denunciati per aver cacciato e detenuto esemplari di avifauna nei cui confronti la caccia non è consentita. L’operazione, denominata “Osei 3”, è stata coordinata dalla Procura della Repubblica di Castrovillari. I militari durante una attività investigativa e di monitoraggio estesa nei comuni di Villapiana, Corigliano e Cassano hanno accertato l’attività venatoria illegale dei cacciatori che facevano ricorso anche ad una guida locale. I cacciatori, infatti, provenivano da

altre province: Firenze, Arezzo, Verona. Uno era di Cassano Jonio (CS). Ispezioni e perquisizioni hanno consentito di rinvenire abbattuti circa 600 uccelli (fringuelli, verdoni, verzellini, cardellini, pettirossi, capinere, codirossi, lui, zigoli, fanelli).

Cacciava di frodo nella area proibita della Riserva di Monterano, utilizzando una tecnica vietata e particolarmente crudele: esche e lacci creati con cavi d’acciaio che uccidono indiscriminatamente animali selvatici, domestici e di specie protette, infliggendo loro una lunga agonia. A scoprire il bracconiere, il 21 gennaio 2019, sono stati i Carabinieri della Sezione Radiomobile insieme ai Guardiaparco di Canale Monterano, in provincia di Roma, proprio nel momento in cui l’uomo stava posizionando una trappola. Nel corso di una perquisizione presso la sua abitazione, i militari hanno rinvenuto e sequestrato un altro laccio metallico ed un fucile da caccia regolarmente detenuto. Il cacciatore è stato, infine, denunciato in stato di libertà.

Il 26 gennaio 2019, un bracconiere è stato denunciato perché sorpreso a sparare nel parco regionale del Partenio, e gli sono stati sequestrati un fucile calibro 12 e quattro cartucce. Inoltre, a suo carico, sono state elevate tre sanzioni amministrative per un importo di circa 900 euro perché cacciava senza assicurazione e senza aver pagato le tasse. I fatti sono accaduti a Roccarainola, città metropolitana di Napoli, e sono stati accertati dalle pattuglie della polizia metropolitana e dalle guardie volontarie LIPU.

All’inizio di febbraio 2019 si è conclusa l’Operazione “Delta del Po”, finalizzata al contrasto del bracconaggio, che ha coinvolto i Carabinieri Forestali dei Gruppi di Venezia e Rovigo e del Nucleo Carabinieri CITES di Venezia, con il supporto del Reparto Operativo Cites – Sezione Operativa Antibracconaggio e Reati a Danno degli animali di Roma, che si sono avvalsi della collaborazione dei reparti territoriali dell’Arma dei Carabinieri. I militari sono stati impegnati in sei giorni di controlli notturni e diurni negli ambienti umidi dove hanno sorpreso e denunciato 7 cacciatori, 4 dei quali esercitavano attività venatoria con ausilio di richiami elettronici vietati, tre invece sorpresi in possesso di un’oca selvatica appena abbattuta e con munizioni e parti di armi non denunciate all’Autorità di Pubblica Sicurezza. Sono stati sequestrati complessivamente 5 fucili, 2 canne per fucile non denunciate, 541 munizioni spezzate, 27 munizioni a palla, 4 richiami elettronici vietati, 48 anatre, 1 oca, 1 picchio verde, 1 totano moro impagliato, 8 anatre prive di testa e piume pronte per essere somministrate da un ristorante. Sono stati effettuati controlli anche presso un’armeria, che ha portato alla denuncia del titolare per frode, perché, secondo l’accusa, avrebbe messo in commercio munizioni spezzate, caricate con piombo, spacciate per acciaio: nelle aree umide il munizionamento deve essere obbligatoriamente di acciaio o altro metallo non inquinante. Infine, in un noto ristorante è stato accertato che il titolare stava preparando 7 anatre provenienti dalle valli di caccia, il cui commercio è espressamente vietato.

Nel mese di febbraio 2019, Le guardie zoofile dell’ENPA di Vicenza, nel corso di una ricerca di alcuni gatti spariti, hanno scoperto in un garage 14 uccelli vivi appartenenti a specie protette e catturati illegalmente. Il detentore non è stato in grado di provare la lecita detenzione. Inoltre, gli animali erano detenuti nelle gabbiette usate dai cacciatori per gli uccelli da richiamo, quindi erano costretti in spazi angusti tali da non consentire loro di aprire le ali. Le gabbiette, a loro volta, erano chiuse in un armadio a parete che non consentiva il ricambio dell’aria. Nell’armadio, è stata rinvenuta in gabbia anche una passera scopaiola mutilata ad entrambe le zampe, impossibilitata, quindi, ad alzarsi in piedi e costretta a strisciare per muoversi. Presentava, inoltre, il becco cresciuto a dismisura che gli creava estrema dif-

ficoltà nell’alimentarsi. Il detentore è stato denunciato.

Il 7 febbraio 2019 una pattuglia dei Carabinieri di Borgo Valsugana (TN), in attività di prevenzione del bracconaggio, ha fermato un’auto che stava transitando lungo la Strada dei Baiti, luogo particolarmente isolato soprattutto nelle ore serali e notturne. A bordo due uomini. Addosso ad uno dei due è stata rinvenuta una munizione a palla calibro 221 Remington Fireball. Ulteriori 14 munizioni cariche e 31 bossoli delle stesse sono state rinvenute all’interno di uno zainetto sul sedile. Sotto il sedile del conducente, invece, è stata trovata una pistola da tiro sportivo monocolpo marca Thompson Center modello Encore calibro 221 Remington Fireball, dotata di cannocchiale Bushnell, modificata artigianalmente con l’aggiunta di un calciolo metallico ripieghevole e di un silenziatore a tubo avvitato sul vivo di volata della canna. I due sono stati arrestati.

Intorno alla metà di febbraio 2019, il Corpo Forestale regionale sardo, ha denunciato, a diverso titolo, quattro persone nel Cagliaritano e nel Sulcis per caccia illegale, uccellazione e porto abusivo d’arma. Sono stati sequestrati 2 fucili, 150 trappole, 7 lacci per la cattura di ungulati e 105 reti per uccellazione. Inoltre, nell’ambito dell’attività di controllo sono state elevate 35 le violazioni amministrative.

Il 18 febbraio 2019 è stata effettuata un’operazione antibracconaggio della Polizia provinciale di Prato nel comune di Vernio che ha portato al sequestro di quattro trappole, due lacci in cordino di acciaio, una tagliola, una rete per cattura di uccelli e carne di istrice. Il blitz si è svolto alle prime ore del mattino. L’intervento ha portato alla scoperta, all’interno di un terreno agricolo coltivato a olivi e sul quale erano ubicate alcune baracche per il ricovero di animali da cortile, di quattro trappole per la cattura di selvatici; una in particolare di grosse dimensioni, appositamente predisposta con cibo per attirare e catturare cinghiali. Oltre alle trappole sono stati rinvenuti anche due lacci e una grossa tagliola dentata in ferro, utilizzati sempre per la cattura di ungulati, una rete appositamente predisposta per la cattura di uccelli ed un punteruolo in ferro, di circa 1,50 metri di lunghezza, appositamente appuntito, presumibilmente utilizzato per l’abbattimento degli animali che rimanevano catturati nelle trappole. Un uomo è stato denunciato.

Nel mese di marzo, 2019 le associazioni CABS e LAV hanno condotto nel Sud Sardegna delle brevi attività di controllo antiuccellazione, nel corso delle quali hanno individuato quattro soggetti che stavano catturando gli uccelli. Nel territorio di Villasimius i volontari della LAV hanno filmato con telecamere nascoste un uomo mentre esercitava l’uccellazione per mezzo di diverse reti da posta piazzate nella vegetazione. Sono stati salvati alcuni tordi rimasti intrappolati. Le immagini sono state consegnate ai Carabinieri per procedere con le indagini e l’identificazione del bracconiere. A Quartucciu un uccellatore è stato filmato dai volontari del CABS mentre catturava fringillidi dopo aver posizionato sul terreno decine di canne ricoperte di colla sintetica. Gli uccelli selvatici venivano attirati dal canto di un cardellino, detenuto illegalmente e usato come richiamo vivo e custodito in un’angusta gabbietta. A Capoterra, inoltre, è stato filmato un altro bracconiere intento a nascondere gli uccelli nell’auto. A Sinnai, infine, il CABS ha individuato un uccellatore che catturava tordi per mezzo di decine di grandi reti posizionate nel bosco.

A fine marzo 2019, due bracconieri sono stati arrestati e uno denunciato dopo essere stati colti in flagranza dagli uomini del Corpo forestale e di vigilanza ambientale mentre cacciavano illegalmente nelle oasi di protezione faunistica di Gutturu Mannu e dei Sette Fratelli in Sardegna. A seguito del controllo, è stato riscontrato che l’arma, un fucile calibro 12, aveva la matricola

cancellata. Per due fratelli di Burcei, con precedenti per reati di uccellazione e bracconaggio, sono scattati gli arresti per detenzione di arma. Nel corso della perquisizione domiciliare, i forestali hanno trovato anche una carabina.

In provincia di Perugia i Carabinieri Forestali che nella notte del 29 e 30 marzo 2019 hanno acciuffato due bracconieri che sparavano di notte, dal fuoristrada, utilizzando anche un faro per individuare la fauna. Nell’auto avevano due carabine con ottiche di precisione di cui una con torcia elettrica, cartucce, una vasca di plastica per il trasporto della fauna. Nel corso delle perquisizioni delle abitazioni sono stati rinvenuti e sequestrati circa 9 Kg di polvere da sparo non denunciata, due cartucce cariche non denunciate, un capriolo recentemente eviscerato e spellato, diversi trofei di capriolo, cervo adulto, daino, cervo fusone di cui soggetto non è stato in grado di dimostrare la legale provenienza nonché un cranio presumibilmente di lupo. I due, uno dei quali guardia venatoria volontaria, sono stati denunciati.

Il 6 aprile 2019, nel corso di un servizio notturno mirato al contrasto del bracconaggio in località “Castel di Guido”, all’interno della Riserva Naturale Statale del Litorale Romano, i Carabinieri della Stazione Forestale di Ostia hanno denunciato un uomo residente a Fiumicino, per violenza a pubblico ufficiale e caccia illegale in area protetta. Il bracconiere è stato sorpreso all’interno del bosco mentre trasportava, a bordo del proprio veicolo, cinque cinghiali appena abbattuti. L’uomo, all’alt dei Carabinieri Forestali, ha tentato di fuggire cercando, minacciosamente, di investire i militari che sono riusciti a bloccarlo. I Carabinieri hanno proceduto al sequestro degli animali abbattuti e del veicolo. A seguito di diverse perquisizioni, effettuate anche con l’ausilio dei Carabinieri delle Stazioni di Fregene e di Fiumicino, sono stati sequestrati anche tre fucili, materiale vario per la caccia, tra cui luci artigianali adattate per utilizzo su armi e varie parti di fauna. Nella stessa operazione, i Carabinieri Forestali hanno denunciato per caccia in area protetta anche un pensionato residente a Cerveteri.

Il 29 aprile 2019, un palermitano di 28 anni, con precedenti di detenzione di fauna selvatica e vendita di animali protetti al mercato di Ballarò, è stato arrestato a Calatafimi (in provincia di Trapani) dai Carabinieri forestali della sezione operativa Reati a danno degli animali, unitamente a militari del Centro anticrimine natura di Palermo-Nucleo Cites, durante un’operazione antibracconaggio denominata “Adorno”. Il bracconiere è stato sorpreso in località Inici-Castello intento a catturare uccelli attraverso un sistema di reti. Sono stati trovati 9 cardellini ed è stato arrestato per furto venatorio. Finito ai domiciliari, il 3 maggio 2019 si è svolta l’udienza di convalida con rito direttissimo. Il giudice ha convalidato l’arresto applicando l’obbligo di dimora a Palermo e di non allontanarsi dalla propria abitazione dalle 20 alle 7. A seguito di richiesta di giudizio abbreviato avanzata dall’imputato, il giudice lo ha condannando a 6 mesi di reclusione e 600 euro di multa.

Nel mese di giugno 2019 un cacciatore di Cannara (PG) è stato condannato dal Tribunale di Spoleto per il reato di minaccia e resistenza a Pubblico Ufficiale con l’aggravante della minaccia con le armi, patteggiando la pena a 4 mesi di reclusione, benediciando lo stesso della sospensione condizionale della pena, stante il suo stato di incensurato. Il fucile utilizzato per minacciare il Pubblico Ufficiale e tutte le armi da lui detenute sono state sequestrate, confiscate e distrutte come da dispositivo in sentenza. I fatti risalgono al 2015, quando una guardia volontaria del WWF provvede a controllare un cacciatore che, precedentemente osservato, stava cacciando nei pressi di una strada comunale. Il cacciatore, però, pur di evitare la verbalizzazione minacciò la guardia con il fucile carico, puntandoglielo al ventre

e mettendo la mano sul grilletto, dicendo allo stesso, “se non te ne vai, ti sparo”.

Sempre nello stesso mese due bracconieri sono stati fermati dai Carabinieri del servizio antibraconaggio di Egna e Caldaro, in provincia di Bolzano, in collaborazione con le guardie forestali e il guardiacaccia locale, in un meletto della zona, mentre rubavano nidi con gli uccellini appena nati. I due, entrambi della bergamasca, sono stati fermati e denunciati. Sono stati sequestrati 18 uccellini da nido e, successivamente, altri nidi e uccelli tra tordi e verzellini, insieme agli strumenti utilizzati dai bracconieri.

Il 10 giugno 2019 la Polizia provinciale di Belluno, nel corso di un servizio antibraconaggio, ha sorpreso un uomo mentre stava abbattendo degli animali; l'uomo è riuscito a scappare con l'auto. Successivamente gli agenti, una volta identificato il soggetto, si sono recati con i Carabinieri al suo domicilio e hanno proceduto alla perquisizione, rinvenendo un fucile caldo 30 alterato con silenziatore, munizioni e numerosi animali abbattuti. Il tutto è stato sottoposto a sequestro. L'uomo è stato denunciato per abbattimento di specie non consentite, uccisione di animali e resistenza a pubblico ufficiale.

Il 7 agosto 2018 nelle campagne di Mineo, in provincia di Catania, un uomo è stato accusato per detenzione di arma clandestina, possesso di munizioni, esplosione di colpi d'arma da fuoco e uccisione di animali. L'uomo aveva ammassato a colpi di pistola una volpe rimasta vittima di una trappola.

Nel mese di settembre 2019, i Carabinieri forestali del Nucleo Cites di Napoli, supportati dai volontari del Wwf e dell'Enpa, hanno denunciato due incensurati di 54 e 35 anni per bracconaggio. I militari li hanno sorpresi nell'agro del Comune di Cancellò Arnone, nei pressi di una vasca artificiale in località Masseria Riccia Nuova. Utilizzando richiami acustici elettronici che riproducono il verso degli animali i due hanno attirato sullo specchio d'acqua alcune anatre. Ingannate anche da alcune sagome di plastica poggiate sull'acqua, le anatre sono state abbattute a colpi di fucile calibro 12. Individuati e identificati, i cacciatori sono stati denunciati e le loro attrezzature sequestrate: 2 fucili da caccia, 1 richiamo acustico elettromagnetico, 2 trombe acustiche per amplificare i suoni, 1 batteria di alimentazione, 10 metri di filo elettrico, 18 sagome galleggianti a forma di anatra e 61 cartucce cal.12. Secondo quanto ricostruito dai militari, 4 sono gli individui catturati e uccisi illecitamente.

A metà settembre del 2019, due bracconieri sono stati sorpresi dai Carabinieri Forestali di Caserta e Formicola (CE) mentre erano intenti a cacciare illegalmente, nel Comune di Pontelatone, alcuni colombacci nei giorni di preapertura della stagione venatoria. I militari, in località “Midonna”, hanno proceduto quindi al sequestro d’iniziativa di 2 fucili da caccia calibro 12, 106 cartucce calibro 12 cariche, 20 stampi in plastica riproducenti la specie colombaccio e 3 colombacci appena abbattuti. In particolare, i Carabinieri Forestali hanno sorpreso i due bracconieri mentre stavano esercitando la caccia al colombaccio utilizzando venti stampi in plastica posizionati in un campo agricolo, per attirare gli uccelli selvatici sotto il tiro incrociato dei loro fucili ed abatterli. La specie colombaccio in quello specifico periodo dell'anno non era cacciabile. Nel corso dello stesso servizio, i militari hanno controllato, in totale, 10 cacciatori ed hanno elevato diverse sanzioni amministrative. È stato sequestrato anche un richiamo acustico a funzionamento elettromagnetico riprodotto il verso della Quaglia nel Comune di San Felice a Cancellò (Caserta) in località “Talanico”.

Nel mese di ottobre 2019, a seguito del rinvenimento di alcune trappole costituite da cavi metallici a nodo scorsoio posizionati nella zona del Monte Castellaro, in provincia di Ancona, i Carabinieri forestali di Sassoferrato e di Jesi, nel corso di appo-

stamenti, hanno sorpreso due uomini intenti al posizionamento di esche per attirare gli ungulati. Nelle perquisizioni domiciliari delegate dalla Procura, i militari hanno trovato e sequestrato, oltre a lacci e catene metallici posizionati in bosco per la cattura di cinghiali ed altri mammiferi selvatici, diversi animali imbalsamati appartenenti a specie protette: un picchio, un chiurlo, una nitticora, un'upupa, uno scoiattolo. All'interno di congelatori sono state trovate 18 confezioni di carne di capriolo e di daino provento di bracconaggio. Sono stati accertati anche reati relativi alle armi: detenzione abusiva di munizioni non denunciate e detenzione di arma clandestina. Sono stati sequestrati di 10 fucili da caccia, 261 munizioni a palla e una pistola senza matricola.

Nel mese di ottobre 2019 la polizia provinciale di Verona, in Lessinia, la zona montuosa a nord della città, hanno trovato nel congelatore di un bracconiere 351 uccelli di diverse specie: pettirossi, capinere, cinciallegre e anche usignoli del Giappone. La perquisizione è scaturita dalla scoperta di una rete tesa tra alcuni ciliegi. Nell'abitazione sono state trovate anche diverse gabbie con uccelli da richiamo, tutti detenuti abusivamente e privi degli anelli d'identificazione, nonché dieci reti per l'uccellagione. L'uomo è stato denunciato per furto venatorio.

Oltre 130 bracconieri denunciati, dispositivi illegali di cattura e 77 fucili sequestrati. È questo il bilancio dell'Operazione antibraconaggio dei Carabinieri forestali denominata “Pettirosso”, coordinata dal Reparto Operativo - Soarda (Sezione Operativa Antibraconaggio e Reati in Danno agli Animali) del Raggruppamento Cc Cites. Le attività si sono svolte nelle province di Brescia e Mantova, punti caldi del bracconaggio italiano e inseriti tra i “Black Spot” nel Piano d'Azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici. L'operazione ha visto impegnati, dal 5 al 31 ottobre 2019, 50 militari che hanno effettuato un capillare controllo del territorio, assicurando appostamenti diurni e notturni. In questo modo, è stato significativamente ridotto il numero di uccelli protetti e particolarmente protetti abbattuti o catturati durante la loro migrazione. Tra gli strumenti illegali utilizzati dai bracconieri, i richiami elettronici, le reti da uccellagione, le gabbie-trappola, gli archetti e le trappole metalliche in grado di imprimere lunghe sofferenze alla fauna, lasciata viva ed agonizzante per ore. I numeri dell'operazione, raggiunti anche grazie alla collaborazione delle associazioni ambientaliste (Cabs, Legambiente, Wwf e Lac), dei cittadini e dei cacciatori, dimostrano come il fenomeno sia tutt'altro che in regressione. In particolare, spiccano i circa 900 dispositivi di cattura illegale e gli oltre 3.800 uccelli rinvenuti, di cui 840 vivi (tra cui numerose specie particolarmente protette), tutti catturati o abbattuti in modo illecito da bracconieri locali.

Tra le attività di maggior rilievo i sequestri di centinaia di uccelli vivi, per documentazione di provenienza inidonea e contraffazione/manca di anelli identificativi. Di questi, 250 uccelli sono stati ritrovati all'interno di un casolare abbandonato, nel Comune di Monticelli Brusati (in provincia di Brescia), tutti sprovvisti di anelli identificativi. Alcuni bracconieri, sorpresi a catturare avifauna con reti da uccellagione, detenevano illegalmente a casa oltre 3.000 uccelli morti e congelati, molti dei quali particolarmente protetti. Le fattispecie contestate ai 130 denunciati sono state principalmente: furto aggravato di fauna selvatica, ricettazione, contraffazione di pubblici sigilli, uso abusivo di sigilli destinati a pubblica autenticazione, maltrattamento di animali, detenzione non consentita di animali, uccellagione, esercizio della caccia con mezzi non consentiti, porto abusivo di armi.

I Carabinieri Forestali hanno segnalato all'Autorità Giudiziaria 8 persone sorprese ad abbattere specie di uccelli protetti fa-

cendo uso di richiami elettromagnetici vietati. I controlli hanno interessato tutta la provincia di Padova, da Valle Millecampi a Cittadella, da Lozzo Atestino a Trebaseleghe, ma la situazione più preoccupante è stata riscontrata soprattutto nell'area dell'alta provincia di Padova. Proprio qui si sono intensificati i controlli a partire dalla seconda metà di ottobre 2019, quando le popolazioni di avifauna migratoria, scendendo dal Nord Europa e valicando la catena alpina, si trovano a essere bersaglio di numerosissimi cacciatori. La task force messa in atto ha permesso ai Carabinieri di sequestrare 9 fucili, 16 richiami elettroacustici e una notevole quantità di munizionamento, oltre a tutti gli uccelli abbattuti.

Nascondeva un fucile con matricola abrasa fra le balle di fieno della sua azienda agricola in una contrada di Niscredi (Caltanissetta). A scoprirlo il 30 ottobre 2019 sono stati i Carabinieri che hanno arrestato un allevatore di 24 anni per detenzione illegale di un fucile da caccia con matricola abrasa. L'arma, un fucile doppietta calibro 12, e numerose cartucce dello stesso calibro erano nascoste in una sacca sportiva utilizzata per contenere attrezzatura da pesca, tra le balle di fieno. Arma e munizioni sono state sequestrate.

Nello stesso giorno, i Carabinieri forestali hanno sorpreso nel territorio di Crucoli, vicino Crotone, un uomo di 56 anni intento a cacciare con un fucile privo di riduttore. Dopo gli accertamenti, l'arma e il relativo munizionamento sono stati sequestrati. Il 5 gennaio è stato denunciato per la violazione della legge sulla caccia. Durante un servizio di controllo dell'attività venatoria, i militari della Stazione CC forestale Cirò hanno scorto un cacciatore con il fucile in spalla nella località Pittaffo. L'uomo si è rapidamente sottratto allo loro vista, ma è stato ugualmente raggiunto e fermato dai due Carabinieri forestali.

Nel mese di novembre 2019, i militari della Stazione Carabinieri Forestali di Sapri, nell'ambito del controllo del territorio finalizzato alla tutela della fauna selvatica, hanno effettuato mirati servizi alla località “Foce Bussento – Torre Oliva” in agro del comune di Santa Marina, area di passaggio dell'avifauna e spesso interessata da episodi di caccia di frodo. Nel corso dei controlli hanno sorpreso un uomo, il quale, con l'utilizzo di una rete di cattura in nylon e due richiami acustici atti ad attirare l'avifauna, esercitava attività di uccellagione. Sono state rinvenute anche due gabbie metalliche con all'interno venti cardellini (*Carduelis carduelis*) catturati poco prima. I militari hanno provveduto alla loro liberazione e posto sotto sequestro tutto il materiale utilizzato per la pratica illecita. L'esecutore materiale è stato deferito all'Autorità Giudiziaria.

Sempre nel mese di novembre 2019, nel corso di servizi contro il bracconaggio i Carabinieri della Stazione Forestale di Martina Franca e del Nucleo Carabinieri Tutela Biodiversità di Galeone, nei territori dei comuni di Martina Franca e Crispiano, in provincia di Taranto, hanno sequestrato 11 richiami acustici illegali, circa 500 cartucce da caccia calibro 12 e 20, un fucile da caccia, zaini tattici, coltelli, lacci appendi selvaggina, 5 strozzatori per fucili da caccia, 2 coltelli e fauna selvatica (tordi e merli) abbattuti. I bracconieri esercitavano l'attività venatoria con l'ausilio di richiami acustici elettronici di timer e/o di telecomando per regolarne il funzionamento. In totale sono stati operati 14 sequestri penali ed è stato deferito all'Autorità Giudiziaria a piede libero un bracconiere, in quanto stava cacciando all'interno del Parco Naturale Regionale “Terra delle Gravine” in località “Scorace”, agro del Comune di Crispiano. I sequestri sono stati effettuati soprattutto nelle ore notturne. Il bracconaggio alla quaglia (*Coturnix coturnix*), infatti, si esplica posizionando i richiami acustici nei pressi di terreni incolti, di coltivazioni o comunque di terreni aperti con cespugli d'erba ecc. che risultano

habitat ideali per quel tipo di uccelli. I richiami sono tenuti in funzione durante la notte, perché la quaglia migra in branco soprattutto durante le ore notturne e pertanto, attratta da tali richiami acustici, si posa nei terreni ed il bracconiere, all'indomani procede all'abbattimento. Alcune operazioni si sono mostrate impegnative e delicate, poiché i bracconieri hanno posizionato i richiami acustici in casse di acciaio blindate al fine di evitare l'asportazione degli stessi. Durante tali servizi sono state elevate anche sanzioni amministrative per un totale di 772 euro in quanto i cacciatori non rispettavano le distanze dalle aree protette (Parchi e Riserve Naturali) imposte dalla legge.

Ancora, nel mese di novembre 2019 i Carabinieri e il Corpo di Polizia Locale della Provincia di Como, durante un accertamento per il contrasto alla detenzione abusiva di armi e alla caccia di frodo nel territorio dell'Altolario, hanno trovato quattro carabine detenute illecitamente, 231 munizioni di vario calibro, vari strumenti per la caccia illecita e 134 grammi di marijuana. Per tali fatti sono state arrestate due persone.

Il 20 novembre 2019 si è svolta l'udienza preliminare in merito alla vicenda del lupo prima avvelenato, poi massacrato a colpi di bastone, infilzato con un forcione e infine appeso a una pensilina del bus a Coriano (Rimini) il 4 novembre 2017. La LAV si è costituita parte civile. Al termine dell'udienza i tre imputati hanno patteggiato rispettivamente la pena a 1 anno e sei mesi, un anno, e nove mesi di reclusione, per i reati di uccisione di animali, furto venatorio e macellazione abusiva. A seguito del ritrovamento del corpo dell'animale, grazie alle ampie e accurate indagini dei Carabinieri Forestali di Rimini, con il supporto del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale (NIPAAF), e alle relative evidenze di laboratorio, gli inquirenti avevano individuato le tre persone oggi condannate. Tra i reati contestati, oltre all'uccisione di animali (ex artt. 554 bis c.p.) anche il furto venatorio aggravato (artt. 110, 624, 625), l'uccisione di specie protetta (110 e art.727 bis) e, non ultimi, anche la macellazione abusiva, il maltrattamento degli ovini allevati perché uccisi senza preventivo stordimento e l'abbandono rifiuti speciali, come pelli, animali morti, interiora.

Nel mese di novembre 2019 è stata sgominata una banda di bracconieri che agiva nelle campagne di Podenzana, in provincia di Massa Carrara. Su delega della Procura i Carabinieri hanno perquisito due abitazioni e un ristorante: sequestrati un silenziatore, numerose armi e munizioni e carne di cinghiale congelata. Tre gli indagati. Già in piena estate, periodo di divieto di caccia, i Carabinieri forestali della stazione di Massa avevano notato movimenti sospetti nei boschi di Podenzana. Sopralluoghi effettuati in modo riservato nella zona avevano accertato che nelle ore notturne bracconieri abbattevano cinghiali e forse anche altre specie in violazione delle norme e con pericolo per l'incolumità di chi casualmente si trovasse a transitare nella zona, non lontana da nuclei abitati. È iniziava così un'attività di controllo mirata tramite appostamenti e l'uso di telecamere per accertare chi fossero i responsabili. Nel corso di alcune settimane i Carabinieri forestali hanno acquisito elementi probatori sull'attività di pastorazione (pratica di spargere granaglie ed altri alimenti per attirare nel punto voluto gli animali) svolta da più persone e sull'uccisione di vari cinghiali. I bracconieri si appostavano durante la notte all'interno di una baracca posta in prossimità di un orto da cui potevano in tranquillità inquadrare ed abbattere i cinghiali attirati dal cibo.

Tutti gli elementi acquisiti sono stati riferiti alla Procura che poi ha disposto la perquisizione all'interno delle abitazioni dei due principali sospettati ed anche a carico di un ristorante che sembrava essere collegato agli indagati quale possibile acquirente degli animali abbattuti illecitamente. Le operazioni, che si

sono svolte anche con il coinvolgimento dei Carabinieri forestali di Fivizzano e Pontremoli, hanno confermato tutti gli elementi raccolti in precedenza. A casa di due indagati, padre e figlio entrambi cacciatori, sono stati trovati undici fucili detenuti e regolarmente denunciati, ma anche un visore notturno con puntatore laser per gli abbattimenti notturni e un silenziatore da applicare ai fucili, assolutamente vietato dalla legge. A casa di un altro indagato, che non è un cacciatore e quindi si limitava probabilmente alla sola attività di pasturazione presso un capanno nella sua disponibilità, sono stati invece trovati nel congelatore numerose confezioni di carne di cinghiale per un peso complessivo di circa 20 chili; sui pacchetti era stato diligentemente annotato il periodo di uccisione (da giugno a settembre) e la parte di animale congelata. Presso il ristorante invece la perquisizione, alla quale hanno partecipato anche il Nas di Livorno, non ha portato al rinvenimento di elementi decisivi; al titolare sono state comunque contestate violazioni amministrative in materia di tracciabilità degli alimenti.

Il giorno 1° dicembre 2019 è stato arrestato dalla polizia postale il sindaco di un Comune in provincia di Imperia ed è stato posto agli arresti domiciliari. La misura cautelare riguarda l'ambito privato, relativa all'attività venatoria, in particolare ad una situazione che sarebbe legata a traffico d'armi e bracconaggio. Il primo cittadino già nell'estate precedente era stato raggiunto, in qualità di amministratore di una società che gestisce una foresta demaniale, da un avviso di garanzia per un presunto inquinamento ambientale e un abuso edilizio. Dall'inchiesta della Polizia Postale è emersa l'esistenza di diverse squadre di caccia di frodo di cinghiali, caprioli e camosci. Le perquisizioni hanno interessato diversi luoghi tra valle Argentina, Val Verbone e Val Nerbia. Le indagini hanno portato al sequestro di fucili e munizioni e all'iscrizione nel registro degli indagati di altre 12 persone, alcune delle quali avrebbero esercitato la caccia insieme al sindaco, accusate a vario titolo di aver esercitato la caccia in un periodo vietato e di porto illecito di arma da sparo. Al sindaco, come riportato dalla stampa, sarebbe stato contestato anche di non aver rispettato il divieto di detenere armi, munizioni ed esplosivi che gli era stato notificato nel 2010 dopo una prima accusa di bracconaggio, terminata con un'oblazione. Davanti al GIP, il primo cittadino si è avvalso della facoltà di non rispondere. Gli sarebbero stati contestati tre episodi, tutti risalenti al mese di gennaio 2019, relativi alla sua presunta partecipazione, insieme ad altri sette cacciatori, a battute di caccia al cinghiale al di fuori del periodo venatorio stabilito dalla legge. Le indagini della Polizia postale di Imperia si sono basate su pedinamenti e intercettazioni telefoniche. Il 14 gennaio 2020 il GIP ha revocato la misura cautelare degli arresti domiciliari e il sindaco è tornato libero ma con il divieto di dimora nei Comuni montani per evitare la reiterazione del reato di caccia di frodo ai cinghiali.

I Carabinieri Forestali del Raggruppamento Carabinieri Parchi (con la Stazione Carabinieri di Sedico della Compagnia di Feltre) e la Polizia Provinciale di Belluno, il 6 dicembre 2019, in località Val Vescovà, in comune di Sedico, all'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, hanno svolto un'operazione congiunta antibracconaggio che ha portato al fermo e all'arresto di un soggetto e alla denuncia a piede libero di un altro soggetto colti in flagranza di reato. I due erano dotati di mountain-bike e pile frontali. Uno dei due, dopo essersi fermato all'alt imposto dagli agenti, alla richiesta dei documenti si è divincolato lasciando lo zaino sul posto e dandosi alla fuga nel buio lungo la strada dove è stato fermato da una pattuglia. I due sono stati denunciati per introduzione di armi all'interno del Parco, per esercizio venatorio e uccisione di animali all'interno di aree protette, per detenzione e porto abusivo di armi clandestine,

per alterazione di armi e resistenza a Pubblico ufficiale. Nello zaino è stata trovata la testa di una femmina di camoscio fresca, appena scuoiata. Le successive indagini condotte subito dagli inquirenti, vista anche la collaborazione del soggetto interessato, hanno permesso di rinvenire una pistola modificata in carabina a canna rigata, di calibro 222, priva di matricola e munita di silenziatore artigianale.

5.3 Contrabbando di fauna

All'inizio di gennaio 2019, il Tribunale di Reggio Calabria (sez. G.I.P. – GUP) ha reso note le motivazioni della sentenza emessa 21 dicembre 2018, in sede di giudizio abbreviato, che ha chiuso il primo grado di giudizio a carico di otto persone accusate di far parte di un'associazione per delinquere, con proiezione transnazionale, finalizzata al traffico illecito di esemplari di volatili protetti e particolarmente protetti. È emerso che il sodalizio catturava, per ogni postazione, anche 300 uccelli al giorno, per un valore sul mercato clandestino tra i 25 e i 100 euro, a seconda della specie. I reati per i quali gli imputati sono stati condannati sono associazione a delinquere, maltrattamento di animali, ricettazione.

Nel mese di gennaio, a Torre Annunziata, Napoli, i Carabinieri hanno sequestrato presso un'abitazione 50 cardellini tenuti in piccole gabbie, e secondo l'accusa, piene di escrementi. Il responsabile è stato denunciato alla Procura di Torre Annunziata per maltrattamento e detenzione di fauna protetta.

Oltre 2 mila uccelli sequestrati e 5 persone denunciate: questo il risultato dell'operazione "I Signori degli anelli" che i Carabinieri Forestali del Gruppo Forlì-Cesena, con l'ausilio di volontari della Lipu e da medici-veterinari dell'AUSL, hanno effettuato nel mese di gennaio 2019 in alcuni allevamenti di avifauna selvatica nella provincia. I militari della Forestale hanno controllato diversi allevatori di avifauna e hanno accertato che numerosissimi uccelli detenuti per la vendita erano sprovvisti degli anelli identificativi. Altri animali erano provvisti di anelli di dimensioni superiori al consentito, che erano amovibili. Ancora: altri uccelli avevano anelli manomessi, allargati per poter essere inseriti alle zampe di animali adulti catturati. Nel corso delle perquisizioni svolte sono state trovate e sequestrate anche pinze e presse. Il valore di mercato degli animali sottoposti a sequestro è stimato tra i 150.000 e i 200.000 euro. Si tratta di tordi bottaccio, tordi sassello, merlo, cesene e allodole. In tutto circa 500 uccelli rinvenuti privi di anello all'interno delle voliere presenti negli allevamenti sono stati immediatamente rimessi in libertà. I rimanenti sono stati trasportati presso centro di recupero "Il pettirosso" di Modena.

Tra gennaio e febbraio 2019 sono state arrestate 7 persone nel corso dell'operazione antibracconaggio "Breccia nel Delta", coordinata dal Corpo Forestale della Provincia autonoma di Trento, che ha permesso di sgominare due associazioni per delinquere dedite a un traffico di avifauna catturata illegalmente e proveniente da tutta Italia e da altri Paesi europei. L'operazione è stata condotta in quattro regioni: Emilia Romagna, Veneto, Toscana e Lombardia dal Corpo Forestale Trentino, in collaborazione con i Carabinieri Forestali del Gruppo di Forlì-Cesena, del NIPAAF di Treviso, del NIPAAF di Pistoia e del Gruppo Carabinieri Forestale di Brescia. L'inchiesta è partita dall'arresto, avvenuto nel maggio del 2018, di tre uomini, poi processati per direttissima per furto venatorio e maltrattamento di uccelli. Le indagini del Corpo Forestale della Provincia hanno consentito di giungere a due distinte organizzazioni criminali che gestivano un traffico di avifauna. La cattura avveniva tramite reti per l'uc-

cellagione, in orario notturno, per eludere i controlli. Alcuni fra i denunciati svolgevano viaggi per reperire avifauna anche all'estero con il fine di rivederla poi in Italia. Oggetto del traffico erano inoltre fringillidi per scopi ornamentali e passeriformi morti per la ristorazione, tutti anche questi di provenienza e cattura illegale. In alcuni casi veniva anche praticato il "sessaggio", ovvero vere e proprie sevizie con l'incisione degli organi sessuali. Il modus operandi era articolato e complesso: durante la stagione primaverile veniva effettuato un controllo dei nidi verificando la presenza di uova. Quando il nidiaceo era pronto per essere prelevato, i bracconieri, in gruppi di tre o quattro persone, percorrevano i filari di meleti o altri frutteti per contrassegnare i nidi da asportare attraverso delle semplici fettuccine oppure con il Gps. Sono state segnalate all'Autorità giudiziaria più di dieci persone per associazione per delinquere, furto venatorio, ricettazione oltre che di reato transnazionale, maltrattamento di animali e alterazione di sigilli. Le indagini hanno permesso di stabilire un traffico di circa 10.000 uccelli, sia nidiacei che adulti, con proventi stimati per diverse centinaia di migliaia di euro.

Nel mese di febbraio 2019 i Carabinieri hanno fatto un blitz in un'abitazione in provincia di Parma, e hanno sequestrato due gheppi non regolarmente detenuti, e undici piante di cannabis. La persona denunciata è un falconiere che aveva una decina di uccelli. L'uomo aveva realizzato una serra nel garage dedicata alle piante di cannabis. Sul posto sono intervenuti anche i Carabinieri forestali che hanno sequestrato i gheppi.

A metà febbraio 2019, i Carabinieri forestali del Centro Anticrimine Natura di Palermo - Nucleo CITES, con il supporto dei militari della Stazione Carabinieri di Villagrazia di Carini, nell'ambito di un servizio straordinario di controllo e repressione del fenomeno del commercio e detenzione di specie di avifauna protetta, hanno rinvenuto all'interno di un'abitazione di un incensurato due giovani di Poiana detenuti illegalmente. Uno è stato rinvenuto all'interno di una voliera improvvisata, un secondo - deceduto - all'interno di un congelatore. Entrambi gli animali sono risultati sprovvisti di sistemi di marcaggio e/o identificazione e privi della documentazione Cites prevista dalla legge. I militari hanno proceduto al loro sequestro e alla denuncia a piede libero del detentore degli animali per violazione della Legge n. 150/1992.

Il 10 marzo 2019, c'è stato un ennesimo blitz da parte dei Carabinieri forestali del Nucleo Cites di Palermo, nucleo morto attivo e operativo, al mercato degli uccelli di Ballarò di Palermo. Gli uccellini (oltre 160) erano intrappolati all'interno di 16 gabbie anguste, in condizioni tali da non potersi muovere. L'intervento, a distanza di poche settimane dal precedente, ha portato anche alla denuncia dei clienti che sono stati denunciati per ricettazione in quanto "hanno proceduto all'acquisto di beni provenienti da reato, ovvero di furto aggravato ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato" - hanno detto i Carabinieri.

I Carabinieri della Stazione di Cortaccia (Bz), in collaborazione con il Corpo Forestale provinciale e il guardia caccia di Cortaccia, nel mese di giugno 2019, hanno fermato e identificato una coppia della provincia di Bergamo, trovata in possesso di numerosi uccelli protetti. I due erano stati notati da alcuni agricoltori mentre si aggiravano per i meleti. Gli agricoltori hanno subito segnalato ai Carabinieri l'anomala presenza della coppia e nel frattempo si sono avvicinati a loro. Sembra che alla vista degli agricoltori, evidentemente accortisi del reale motivo della presenza dei due nei loro campi, la coppia abbia anche cercato di offrire denaro per non denunciare l'accaduto, ricevendo un netto rifiuto. Ma dopo pochi istanti sono giunti i Carabinieri di Cortaccia e personale del corpo forestale provinciale che hanno identificato la coppia accompagnandola presso la Stazione

Carabinieri. Ai due sono stati sequestrati 7 nidi di volatili contenenti 26 uccelli tra tordi e verzellini, 3 nidiacei adulti e diversa attrezzatura normalmente utilizzata per la cattura degli uccelli da nido. Gli animali sono stati consegnati al guardia caccia di Cortaccia per essere affidati al centro recupero volatili di Tirol. Per i due bergamaschi è scattata la denuncia per uccellazione e maltrattamento di animali.

70 uccelli selvatici sono stati sequestrati dai Carabinieri del raggruppamento Cites, grazie alle segnalazioni dei volontari della Lipu e di Ornithologica, e in parte liberati dalla Lipu in varie località del Lazio. L'operazione "Ali azzurre 2", conclusasi nel mese di agosto 2019, è il frutto di un'attività di indagine iniziata nell'estate del 2018 e che ha portato a sette perquisizioni in varie località nelle province di Roma, Rieti e Latina. Alle operazioni hanno partecipato i volontari della Lipu in qualità di ausiliari di Polizia giudiziaria. Oltre agli uccelli sono stati sequestrati 600 anelli di marcaggio destinati ad essere applicati agli uccelli selvatici prelevati in natura. Gli animali sequestrati sono stati presi in consegna dalla Lipu e liberati in parte in provincia di Latina e in parte in provincia di Rieti.

Teneva 16 cinghiali in un recinto che aveva costruito in un terreno di sua proprietà. Per questa ragione, l'11 ottobre 2019, un uomo è stato denunciato dai Carabinieri forestali di Sant'Agata de' Goti (BN). Insieme agli animali i militari hanno trovato anche due gabbie utilizzate per la cattura. Terreno e attrezzi sono stati sequestrati e, con il supporto del personale dell'Asl, è stato operato il sequestro sanitario dei cinghiali. A carico del proprietario del fondo è scattata la denuncia a piede libero per illecita detenzione di animali pericolosi per la salute e l'incolumità pubblica.

Il 23 ottobre 2019 il nucleo Carabinieri Cites di Catania ha effettuato un controllo mirato presso l'abitazione di un falconiere di Siracusa. Insieme agli uccelli detenuti legalmente i militari hanno rinvenuto, in un locale adibito a deposito, un gheppio, privo di anello identificativo e del relativo certificato Cites. Secondo i militari il rapace sarebbe stato prelevato da un nido ancora allo stadio di pullo e poi allevato e tenuto legato ad una zampa su un posatoio. I Carabinieri forestali hanno proceduto ad effettuare una perquisizione rinvenendo anche 41 Tortore dal collare, specie non cacciabile, rinchiusi in una gabbia e che erano tenuti presumibilmente per alimentare i rapaci. È stata trovata anche una trappola per la cattura di avifauna e una serie di certificati Cites e anelli di identificazione di rapaci non presenti in allevamento. A conclusione delle operazioni il falconiere è stato deferito alla Procura di Siracusa e gli animali, la trappola, i certificati e gli anellini posti sotto sequestro. L'intervento del Nucleo Cites dei Carabinieri ha fatto seguito ad un'indagine portata avanti nel giugno 2019, denominata "Operazione Biarmicus", di contrasto al fenomeno di bracconaggio di specie protette, in particolare di rapaci, tra le province di Enna, Ragusa, Siracusa, Palermo ed Avellino, che ha portato al deferimento di 8 soggetti legati al mondo della falconeria e al sequestro di un cospicuo numero di uccelli protetti.

Negli ultimi mesi del 2019, è stato sventato dagli uomini del Corpo forestale regionale coordinati dal Nucleo operativo per l'attività di vigilanza ambientale (Noava) un'attività sistematica di uccellazione condotta tra Attimis e Faedis (Udine). Gli esiti dell'operazione denominata "Valli in Gabbia", che ha richiesto 4 mesi di indagini, sono stati illustrati il 5 dicembre 2019 a Udine. Le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Udine, si sono concluse con la denuncia di un sessantenne friulano e di altre dieci persone a cui erano destinati gli uccelli catturati. Sono stati, inoltre, sequestrati 342 uccelli vivi, circa 3 chili di uccelli congelati, 63 reti da uccellagio-

ne, 86 trappole per uccelli o animali, 46 panie invischiate, 286 uccelli impagliati, 351 anelli per avifauna, 9 trasportini e 97 gabbie per uccelli, 1 fucile calibro 20, 6 richiami acustici elettronici, 6 telefoni cellulari, 10 agende, 2 radio ricetrasmittenti, 6 trofei e molti altri materiali ricollegabili alla cattura di uccelli e fauna. Tra il materiale sequestrato anche centinaia di anelli normalmente utilizzati per l'identificazione dell'avifauna.

Nel mese di novembre 2019 si è conclusa l'operazione denominata "Lord of the Rings", condotta dalla Sezione Operativa Antibracconaggio e Reati a Danno degli Animali (Soarda) del Reparto Operativo del Raggruppamento Carabinieri Cites, avviata in Umbria con la collaborazione delle Stazioni Carabinieri Forestale di Campello sul Clitunno e Cerreto di Spoleto. Le indagini erano iniziate nel mese di settembre 2019 a seguito di un controllo presso un allevamento umbro di richiami vivi ad uso venatorio. L'attività investigativa, coordinata dalla Procura della Repubblica di Spoleto, ha portato a numerose perquisizioni che hanno visto impegnati i Carabinieri Forestali umbri di Campello sul Clitunno, Cerreto di Spoleto, Norcia, Sant'Anatolia di Narco, Scheggia e i Carabinieri Forestali di Napoli, Caserta, Forlì-Cesena, Vicenza, Belluno, Treviso, Trieste e Gorizia, oltre a quelli del Reparto Operativo Cites di Roma, specializzato nel contrasto al bracconaggio. L'indagine ha fatto emergere che gli indagati, tramite la cattura illegale di uccelli in natura e l'illecita apposizione agli stessi di anelli identificativi contraffatti o inidonei, procedevano alla successiva messa in vendita degli animali, come uccelli da richiamo per l'attività venatoria. I reati contestati agli indagati, inizialmente 7 (di cui 5 umbri) poi divenuti 11, sono, oltre alla frode in commercio, la ricettazione, il maltrattamento animali, l'uso abusivo di sigilli e la caccia di uccelli con mezzi non consentiti. Nell'ambito delle perquisizioni sono stati rinvenuti circa 800 anelli inamovibili, nonché l'attrezzatura necessaria per manometterli e inserirli all'avifauna selvatica. 2000 gli uccelli vivi sequestrati, di cui circa la metà privi di anello, liberati immediatamente in natura. Altri uccelli, più di 500, sono stati ritrovati morti, probabilmente destinati al consumo umano. Ritrovati e sequestrati anche gli strumenti che venivano utilizzati per catturare gli uccelli: 241 reti da uccellagione, 10 richiami elettromagnetici, nonché diverse confezioni di testosterone, utilizzato per migliorare le prestazioni canore degli uccelli.

Il 22 novembre 2019, un cacciatore bresciano è stato condannato a quattro mesi di arresto perché, nel giugno dello stesso anno a Rezzato, in provincia di Brescia, era stato fermato dai Carabinieri forestali perché aveva a bordo della sua vettura alcuni scatoloni con 320 uccelli tra tordi e cesene appena sottratti ai nidi. A seguito dell'apertura del procedimento, la LAV è intervenuta come parte civile nell'iter giudiziario e il giudice ha riconosciuto il cacciatore colpevole del reato di uccellagione, condannandolo a quattro mesi di arresto, al risarcimento della parte civile e al pagamento delle spese processuali. L'uomo non potrà più ottenere la licenza di caccia per dieci anni.

Nel mese di dicembre 2019 si è conclusa l'operazione "Pullus Freedom", condotta dal Corpo forestale della Provincia di Trento e coordinata dalla Procura di Trento, che ha portato alla luce un esteso traffico di avifauna e condotto a 18 arresti, con sette ordinanze di custodia cautelare in carcere. Tra i capi di imputazione: ricettazione, furto venatorio, riciclaggio, maltrattamento di animali e detenzione abusiva di armi, a fronte del sequestro di oltre 20.000 uccelli, fra vivi e morti. Gli uccelli, appena catturati valevano in media circa 30 euro, ma con lo svezamento e l'ingrasso potevano arrivare a valere anche 300 euro. Le stime, quindi, parlano di un traffico illecito del valore di diverse centinaia di migliaia di euro. Notevole il dispiego di forze nel corso dell'attività investigativa, che ha coinvolto i Carabinieri foresta-

li di sette diversi reparti in collaborazione con la polizia per un totale di 50 persone indagate e 46 perquisizioni fra Trentino, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Campania e Toscana. La base operativa dell'organizzazione sarebbe stata nella Piana Rotaliana, da dove poi gli uccelli, catturati per farne richiami vivi, venivano rivenduti ai cacciatori in diverse regioni italiane, e anche all'estero. Sono sostanzialmente due le aree e le organizzazioni su cui si è indagato: un sodalizio trentino, indirizzato alla raccolta diretta di nidiacei nell'area del Burgraviato (Val Venosta, Val dell'Adige e Merano), con ricettazione della refurtiva presso un grosso allevatore bresciano; una seconda organizzazione, capeggiata da trevigiani e friulani, particolarmente attiva nell'importazione di uccelli nidiacei catturati da altre organizzazioni estere e rivolta allo smistamento degli uccelli nel nord e centro Italia.

5.4 I pirati dei fiumi

Una vera emergenza, tanto grave quanto sconosciuta: il bracconaggio ittico nelle acque interne. Si tratta di un fenomeno sempre più esteso e che crea allarme e preoccupazione. In alcune province del Nord, i fiumi, grandi e piccoli, sono saccheggianti da bande di predatori umani: pescatori di frodo, quasi tutti stranieri dell'Est Europa, che dispongono di mezzi, barche potenti, furgoni-frigo, reti lunghe centinaia di metri, che occupano le sponde fluviali con ricoveri di fortuna e con bivacchi che deturpano il paesaggio, e che usano, spesso, intimidazioni e minacce nei riguardi degli addetti ai controlli. Le organizzazioni di bracconieri, provenienti da Romania, Albania e Moldavia, si dividono aree e canali con logiche simili a quelle dei clan mafiosi. Generando un giro d'affari illeciti da 20mila euro a settimana. Pescatori "paramilitari" senza scrupoli che fanno uso di elettro-storditori che nascondo lungo le rive, stordiscono il pesce e poi lo recuperano. È stato segnalato anche l'uso di sostanze chimiche. I predoni più noti sono «lipoveni», pescatori professionisti romeni di etnia russa, provenienti dal delta del Danubio (Tulcea). Secondo alcune stime, il 90% del pesce venduto nel mercato romeno, principale approdo del pesce "rubato" dai fiumi italiani, è d'importazione, pescato illegalmente e prelevato da acque per lo più inquinate. La pirateria fluviale si accompagna ai furti di barche e motori, in forte aumento. Solo nel Mantovano le indagini hanno portato alla luce almeno 8 bande. Un esercito di almeno 400 pescatori di frodo, ben organizzati e strutturati: nulla è lasciato al caso. Secondo alcune fonti delle Forze dell'Ordine, sono strutturati in modo gerarchico per zone, con centinaia di "addetti", che agiscono in due squadre, e di notte: una si porta le reti, la barca e un impianto elettrico con cui propagano la scossa in acqua, e l'altra si occupa di portare via il pesce dopo averlo sfilettato e congelato sommariamente. Il pescato, fatto di siluri, carpe, lucioperca e anguille, viene caricato su furgoni in contenitori di plastica, a volte senza refrigerazione. Gli autisti prendono la strada verso la Romania: un viaggio di molte ore che, soprattutto in estate, fa deperire il pesce. Gli investigatori ne hanno seguito le tracce e hanno scoperto che i furgoni puntano anche sulla Germania, più rapida da raggiungere e altrettanto florida per la vendita. Ancora: è stato accertato che la vendita avviene anche nei mercati ittici di Milano, Roma e altri mercati italiani. Oltre alle violazioni in materia di pesca vi sono violazione alle norme sanitarie, evasione fiscale, scarico abusivo di liquami, abusi edilizi, furti. Questi bracconieri dei fiumi uccidono, macellano e rivendono il pesce senza alcuna precauzione o controllo igienico-sanitario, con gli ovvi rischi conseguenti. Bande di ungheresi e romeni, quindi, vanno all'assalto del Po. I

pescatori di frodo sono dappertutto, anche sull'Adda. È difficile prenderli, vanno di notte. Negli ultimi anni nel Polesine si è intensificato il numero di pescatori provenienti anche da Ungheria e Cina. Anche a Firenze città sono state scoperte bande di pescatori di frodo di nazionalità cinese, che razzano il fiume per rifornire, molto probabilmente, ristoranti etnici. Questo "pendolarismo di rapina" è diventata una vera emergenza. Il bracconaggio ittico colpisce anche i corsi del territorio di Cavarzere (VE); il canale Adigetto, a Grignella, lo scola Botta, a Punta Pali, il Gorzone, in località Braghetta e il Canal di Cuori sono oggetto delle scorribande dei pescatori di frodo dell'Est. Gli accampamenti, fatti di tende e furgoni con targa ungherese o rumena, compaiono lungo le sponde, lasciando poi rifiuti di ogni sorta: scarti di alimenti, cavi, bottiglie, batterie di vecchi veicoli usate per la pesca illegale.

Le sanzioni previste non sono affatto dissuasive e anche se la legge 154/2016 ha introdotto uno specifico reato le difficoltà di applicazione e il coordinamento con le sanzioni amministrative previste dalle leggi regionali rendono poco efficace il provvedimento. "La sanzione amministrativa non è una deterrenza perché i pescatori di frodo non pagano", ha affermato il comandante della Polizia Provinciale ferrarese, Claudio Castagnoli - durante un'intervista riportata su estense.com -, snocciolando i dati: "Negli ultimi 4 anni sono stati contestati reati per oltre 100mila euro, ma quelli pagati sono solo 7mila. La media dei verbali pagati è del 6-7% rispetto al 64% per il codice della strada". Per colpire il fulcro dell'attività "cerchiamo di sequestrare il sequestrabile come reti, barche e furgoni - spiega Castagnoli - ma è difficile trovare i rumeni in flagranza di reato, hanno anche imparato a tenere separati i due carichi, lasciando pesce e materiali in due furgoni diversi. Siamo comunque riusciti a recuperare e liberare mille chili di pesce".

L'Università di Ferrara ha stimato che a causa del bracconaggio la fauna ittica del Po è calata del 30%.

Come diciamo sovente, i provvedimenti normativi spesso non aiutano a contrastare fenomeni illegali, anzi.... Il 14 maggio 2019 l'Aula del Senato ha votato in via definitiva la conversione in Legge del Decreto-legge 29 marzo 2019 n. 27, recante disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi, già approvato dalla Camera dei Deputati. Nella Legge di conversione la Camera dei Deputati ha inserito degli emendamenti che nulla hanno a che vedere con la crisi dei settori agricoli, ma che sono finalizzati a ridurre le sanzioni e i provvedimenti di contrasto alla pesca di frodo. In pratica sono state dimezzate le sanzioni amministrative per i pescatori illegali, tagliando della metà le attuali sanzioni e in alcuni casi le sanzioni per la pesca del pesce spada e del tonno rosso sono decurtate addirittura di due terzi rispetto alla sanzione in vigore. Inoltre, è stata eliminata l'applicazione della sospensione della licenza di pesca per chi viola una sola volta i divieti posti, in particolare, alla tutela del tonno rosso e del pesce spada, prevedendo la sospensione solo in caso di recidiva, oltretutto dimezzando i mesi: dagli attuali sei mesi a tre. Con un emendamento, addirittura, è stata modificata la normativa sul contrasto del bracconaggio ittico nelle acque interne e si limita la confisca dei natanti e dei mezzi di trasporto e di conservazione del pescato solo in caso di recidiva. Come dire: per questa volta ti è andata bene, poi la prossima volta si vedrà. All'inizio di gennaio 2019, un pescatore di frodo è stato condannato a 9 mesi per aver ferito a colpi di bastone un agente

della polizia provinciale che lo aveva scoperto in attività illecita sul Lario. I fatti risalgono al 12 giugno 2015, quando l'uomo e un suo amico vennero sorpresi nella località Oro di Bellano (LC) a pescare. I due pescatori, colti di sorpresa, e uno di essi ferì con un bastone un agente.

Il 13 gennaio 2019, al Lago d'Iseo sono stati sequestrati più di tre quintali di fauna ittica in putrefazione e quasi un chilometro di rete. Ad intervenire le Guardie volontarie provinciali di Brescia. Nella rete erano incappate diverse specie: agone, coregone lavarello, trote lacustri, persico, gamberi autoctoni e botatrici.

Il 13 ottobre 2019, i Guardiaparco appostati nella zona del lago di Massaciuccoli, in Toscana, hanno sorpreso due gruppi di pescatori di frodo che stavano utilizzando sistemi di pesca non consentiti e che, dopo aver catturato numerose carpe anche di taglia minima, le stavano conservando in grosse vasche con ossigenatori per portarle via. I due gruppi, di nazionalità cinese e residenti a Prato, sono stati sanzionati per 1600 euro e a loro danno sono state sequestrate 12 canne da pesca, 9 mulinelli e altre attrezzature.

Il 26 agosto 2019 i Carabinieri del Nucleo Operativo Radiomobile della Compagnia di Molinella (BO) hanno denunciato due coniugi albanesi di 32 e 24 anni per concorso in bracconaggio ittico in acque interne. Una pattuglia dei Carabinieri, impegnata nei controlli del territorio, ha sorpreso i due albanesi che stavano pescando illegalmente con una rete da pesca in nylon a maglie strette, della lunghezza di 15 metri, immersa nell'acqua per intrappolare la fauna ittica.

Nel mese di novembre 2019 la polizia di Stato ha effettuato diversi controlli nell'Oasi del Simeto a Catania. Tra le altre irregolarità, è stato scoperto un cittadino cinese dedito a pescare granchi nella foce del fiume Simeto utilizzando articolate attrezzature (nasse e simili) che opportunamente sono state sequestrate. Sono stati sequestrati penalmente anche dei natanti in vetroresina con attrezzatura da pesca (400 metri di rete, diversi ingegni per raccogliere telline, canne da pesca e altre attrezzature) utilizzati dai pescatori per la pesca professionale.

Il nucleo di Polizia venatoria di Ragusa nel 2019 ha svolto diversi controlli alla pesca nelle acque interne della provincia. Particolare attenzione è stata rivolta alla diga S. Rosalia ed al fiume Irmínio. Sono state elevate 33 sanzioni amministrative e sono state sequestrate 47 canne da pesca, 40 mulinelli.

Nel mese di maggio 2019, sono finiti in discarica 6 tonnellate di reti, barche, gommoni, carrelli e altri attrezzi utilizzati dai pescatori di frodo, sequestrati in cinque anni nell'ambito di attività di contrasto al bracconaggio ittico dalla polizia provinciale di Ferrara, guidata dal comandante Claudio Castagnoli. Ci sono voluti due camion della Provincia e uno del Consorzio Bonifica Renana per contenere tutto il materiale che è stato portato alla discarica di Area Impianti a Jolanda di Savoia. "Per renderci conto - continua il comandante Castagnoli - stiamo parlando di oltre 50 km di reti, cioè la distanza fra Codigoro e Ferrara, sequestrati o recuperati in questi anni di costante e continuo contrasto al bracconaggio, nonostante il numero di agenti in dotazione alla polizia provinciale di Ferrara sia ben al di sotto delle esigenze di un territorio percorso da 4mila chilometri di canali". Il valore stimabile del materiale smaltito in discarica si aggira sui 20mila euro e si è preferito lo smaltimento alla vendita per evitare che fosse riacquistato dagli stessi bracconieri utilizzando dei prestanome.

6. LA “CUPOLA DEL BESTIAME”

Con il titolo di questa sezione “Cupola del bestiame”, come spieghiamo da tempo, non intendiamo, ovviamente, l’esistenza di una regia occulta, di un unico centro di comando, di una cupola mafiosa, appunto, che gestisce i traffici legati agli animali da allevamento e al commercio dei prodotti derivati. Questa definizione, sicuramente suggestiva, nasce da un’inchiesta risalente ad alcuni anni fa che vedeva coinvolti esponenti della criminalità organizzata in un giro di macellazione clandestina di animali affetti da patologie. Da allora usiamo questa locuzione per indicare il malaffare nel mondo dell’allevamento, della vendita e della macellazione di animali, il maltrattamento che subiscono e le condizioni in cui sono costretti a vivere, nonché le truffe e le sofisticazioni alimentari di prodotti derivati da animali, senza includere necessariamente una gestione riconducibile alla criminalità organizzata. Questa sezione vuole essere una breve ricognizione sull’illegalità e le varie irregolarità presenti nel settore, per questo, coerentemente con lo spirito e l’intento con cui è scritto l’intero Rapporto, non vi si trovano solo notizie e dati riferiti ai sodalizi mafiosi.

Produzione, distribuzione, vendita di prodotti alimentari sono sempre più infiltrate e condizionate dalla criminalità che esercita il suo potere in modi raffinati, attraverso la finanza, gli intrecci societari, l’accaparramento di marchi prestigiosi, il controllo del mercato. La criminalità si appropria, tramite prestanome e intermediari compiacenti, di imprese, di pubblici esercizi, di attività commerciali. Vi sono anche interessi nel settore della somministrazione di manodopera ad aziende della lavorazione delle carni. Questa penetrazione investe ambiti eterogenei e compositi, dove il “sistema mafia”, che affonda le radici nelle vecchie mafie del latifondo, dei gabellieri e dell’abigeato, si è rinnovato in forme di criminalità economica, grazie a gruppi di interesse, ben strutturati ed invasivi, che hanno ramificazioni diffuse anche a livello internazionale.

«Importanti sviluppi giudiziari hanno riguardato, nel semestre, anche l’infiltrazione economica della camorra nel milanese. L’11 marzo 2019, nell’ambito dell’inchiesta giudiziaria denominata “Mozzata”, condotta nel 2015 dalla Guardia di finanza di Milano, il Tribunale di Napoli Nord ha condannato, tra gli altri, un esponente di spicco del clan Nuvoletta di Marano (NA), (figlio 50enne dello storico boss maranese deceduto Nuvoletta Lorenzo), trasferitosi in provincia di Milano dal 2010, da dove avrebbe continuato a gestire gli affari illeciti della famiglia occupandosi, in particolare, di riciclaggio. Con l’indagine erano state sequestrate alcune aziende, ubicate nell’area di Pogliano Milanese (MI) e Baranzate (MI), attive nel campo alimentare, della ristorazione e della produzione casearia (tra le ditte oggetto di sequestro figuravano anche società di diritto statunitense attraverso le quali il pregiudicato esportava prodotti caseari a Miami, Florida)». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

«Sono significative due operazioni: nella prima, conclusasi nel mese di febbraio, sono stati convolti proprio il capo del gruppo Maiale, già collaboratore di giustizia, l’amministratore di fatto di un caseificio di Eboli e un pubblico funzionario di Salerno, ritenuti responsabili, a vario titolo, di turbata libertà degli incanti ed estorsione con l’aggravante del metodo mafioso, corruzione aggravata, false comunicazioni sociali e detenzione illegale di armi clandestine. Già il 17 luglio 2018, i Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico di Salerno avevano denunciato il rappresentante legale del citato caseificio per aver installato e messo in funzione, in una struttura parzialmente abusiva, un impianto

per la produzione e il commercio al dettaglio di latte e prodotti lattiero-caseari in assenza della prescritta autorizzazione alle emissioni in atmosfera)». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

«In riferimento al sodalizio mafioso Bottaro-Attanasio operante a Siracusa, in data 25 ottobre 2018, il Prefetto di Siracusa emetteva un’informazione antimafia interdittiva nei confronti di una società operante nel settore del commercio al dettaglio di carne e prodotti a base di carne, riconducibile ad un soggetto pluripregiudicato, esponente di spicco del clan in questione». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

«A Sarno è operativo il clan Serino, i cui affiliati sono dediti alle estorsioni, all’usura, al traffico di stupefacenti. Il clan è risultato altresì attivo nell’esercizio abusivo dell’attività finanziaria, nel recupero crediti e nell’abigeato. (...) In tale ambito, sono stati, in passato, accertati numerosi furti in danno di allevatori delle province di Salerno e Avellino di ovini e bovini, macellati clandestinamente e commercializzati attraverso una macelleria di proprietà della stessa famiglia Serino». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

La Piana del Sele è “un’area interessata dalla presenza di importanti insediamenti produttivi, in particolare dell’indotto caseario, derivante dall’allevamento delle bufale, possibile oggetto di attenzione da parte della criminalità”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

«La DIA di Messina ha fatto emergere, con un sequestro eseguito nel mese di luglio, gli interessi di un imprenditore collegato ai sodalizi mafiosi nebroidei, nel settore della macellazione e della commercializzazione del pellame». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

«Ad ottobre, anche la DIA di Napoli ha eseguito un sequestro di beni nei confronti di un soggetto appartenente ai Casalesi - gruppo Bidognetti, titolare di una ditta attiva nel settore dell’allevamento di bufale e produzione di latte. È interessante notare come la fortuna imprenditoriale del soggetto fosse legata al fatto di aver gestito, in passato, le estorsioni per conto del clan, in particolare imponendo l’installazione di videopoker». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

«In data 23 ottobre 2018, in località Castel Volturno (CE), nell’ambito di attività di indagine coordinata dalla Procura di Napoli, è stato eseguito il sequestro di quattro beni immobili nonché una ditta individuale operante nel settore dell’allevamento di bufalini e produzione di latte crudo, per un valore complessivo di 350 mila euro, in danno di Morrone Giuseppe, figlio del defunto Pasquale, storico “capo zona” locale per il clan dei Casalesi e, al pari del padre, referente per il sodalizio criminale, in particolar modo nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti e delle estorsioni». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

“In un’operazione, conclusasi nel mese di febbraio 2019, sono stati convolti proprio il capo del gruppo Maiale, già collaboratore di giustizia, l’amministratore di fatto di un caseificio di

Eboli e il direttore dell’Ufficio Provinciale dell’Agenzia delle Entrate di Salerno, ritenuti responsabili, a vario titolo, di turbata libertà degli incanti ed estorsione con l’aggravante del metodo mafioso, corruzione aggravata, false comunicazioni sociali e detenzione illegale di armi clandestine”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

6.1 I predoni della macellazione clandestina

In un periodo storico come quello che stiamo vivendo, il problema della macellazione clandestina manifesta ancora più fortemente la sua pericolosità. Qui la questione animale si coniuga con quella della sicurezza alimentare. Non è forse una questione di sicurezza pubblica l’immissione sul mercato di alimenti carnei non controllati e certificati? Molte inchieste hanno messo in evidenza il legame esistente tra furto di animali, macellazione illegale e focolai di zoonosi. Chiarificatrice l’inchiesta di alcuni anni fa del Commissariato di Polizia di Sant’Agata di Militello che fece emergere l’esistenza di focolai di tubercolosi e brucellosi nel Messinese. Dalle indagini emersero scenari inquietanti: furti di animali, maltrattamento, uccisione di animali, macellazione clandestina, messa in commercio di sostanze alimentari non idonee al consumo e altri reati.

“L’intero comparto agro-silvo-pastorale costituisce ancora, per Cosa nostra, un allettante e proficuo bacino d’interesse ove praticare macellazione clandestina, estorsioni, intimidazioni e imposizioni ai danni di imprenditori agricoli, ma anche cogliere le opportunità offerte dalle politiche di sostegno e finanziamento pubblico per lo sviluppo rurale”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

Secondo diverse stime, sarebbero oltre 150mila gli animali da allevamento spariti nel nulla ogni anno a causa dell’abigeato. Molti di questi animali finiscono inevitabilmente nel circuito delle macellazioni clandestine.

Le forme di macellazione clandestina possono essere suddivise in quattro tipi:

- domestica, o per uso proprio;
- organizzata, riconducibile a traffici criminali;
- venatoria, riconducibile alla caccia di frodo;
- etnica, riconducibile a tradizioni alimentari etniche o religiose.

Gli animali macellati appartengono essenzialmente a cinque categorie:

- animali allevati in modo legale;
- animali allevati in modo illegale;
- animali rubati;
- animali affetti da patologie;
- animali vittime di atti di bracconaggio

La macellazione domestica illegale è quella più diffusa e si innesta in un tessuto culturale di tradizioni locali e abitudini contadine e di solito gli animali appartengono alle prime due categorie: a quelli allevati in modo legale, ma macellati in violazione alle norme che regolano la macellazione e la “lavorazione” della carne, e a quelli allevati clandestinamente, senza nessun tipo di controllo e senza nessuna parvenza di “tutela” per gli animali (il classico caso dei maiali allevati in casa non controllati e non dichiarati). Sotto il profilo sanitario, la pericolosità è contenuta,

ma con l’aumentare dell’interesse per prodotti locali, “genuini”, non industriali, si assiste sempre di più a tipi di macellazioni domestiche che si evolvono in forme di commercio non controllato di carne e derivati e conseguentemente anche il pericolo per eventuali problemi sanitari aumenta.

La macellazione organizzata, riconducibile a traffici criminali, è quella più pericolosa per diversi motivi, anche sotto il profilo dell’ordine e della sicurezza pubblica. Diverse inchieste hanno dimostrato il coinvolgimento dei classici sodalizi criminali, camorra in primis, nella gestione dell’intera filiera della macellazione, dall’abigeato alla distribuzione della carne, dimostrando totale spregio per la salute delle persone e per la vita degli animali, macellando in alcuni casi anche animali affetti da patologie e immettendo sul mercato carne non idonea assolutamente al consumo. Le “Vacche Sacre”, ad esempio, simbolo della tricotanza e del controllo del territorio ‘ndranghetista, pur essendo totalmente abusive, ovvero allevate senza nessuna forma di controllo o registrazione, vengono macellate in qualche struttura compiacente o totalmente illegale. La pericolosità della macellazione organizzata è dimostrata anche dalla capacità degli organizzatori di tessere connivenze e complicità con appartenenti alla pubblica amministrazione incaricati alla vigilanza, veterinari pubblici collusi in primis, ma anche esponenti della pubblica amministrazione.

Gli animali coinvolti possono appartenere a diverse categorie, anche se, in base ai riscontri delle varie inchieste, le categorie più coinvolte sono quelle degli animali rubati, affetti da patologie, o allevati illegalmente. Altro aspetto estremamente preoccupante è che quasi sempre questo tipo di macellazione avviene in macelli autorizzati, ufficialmente a norma e rispettosi delle regole, grazie alla già ricordata complicità degli addetti ai controlli e dei responsabili delle strutture.

La macellazione illegale riconducibile al bracconaggio o a forme di caccia vietate coinvolge prevalentemente mammiferi (cinghiali, caprioli, cervi, daini) ed è relegata essenzialmente al mondo venatorio. In alcuni ambiti, però, esistono traffici di carne di fauna selvatica che coinvolgono “trattorie tipiche” e ristoranti locali molto frequentati da gitanti ed escursionisti. Anche in questo caso, il pericolo per la sicurezza alimentare non è da sottovalutare.

La macellazione etnica è riconducibile sia alla macellazione rituale illegale che a quella legata a tradizioni alimentari etniche. La macellazione rituale illegale, come alcuni eventi sentinella indicano, inizia a manifestarsi sempre più frequentemente e spesso è legata ad atti di furto di animali. La macellazione rituale nel nostro Paese è regolamentata e può essere svolta in modo legale, tuttavia i casi di cronaca riconducibili a varie forme di illegalità sono sempre più frequenti. Con l’espansione di ristoranti etnici si sta diffondendo anche la consuetudine di allevare e macellare in proprio gli animali che poi vengono “serviti” come cibo nei ristoranti. In particolare, si segnalano casi riconducibili alla ristorazione cinese.

La macellazione clandestina, nelle sue diverse forme, trova una distribuzione geografica non relegata solo al Sud. In base ai fatti accertati è possibile fare una casistica regione per regione, ma si tratta di dati sicuramente non esaustivi e che fotografano una realtà dinamica, non statica.

Anche il fenomeno dell’abigeato, strettamente collegato alla macellazione illegale, non è presente solo al Sud. Certo ci sono delle zone in cui l’abigeato è particolarmente diffuso per diversi motivi, non ultimi storici e sociali, come la Sardegna, la Sicilia, il Molise ed altre regioni del Sud, ma l’“industrializzazione” del settore zootecnico ha fatto variare molto le coordinate e le dinamiche geografiche. Ad esempio, nelle province in cui ci sono

molti allevamenti di mucche da latte, come Cremona, il rischio abigeato è forte.

All'inizio di gennaio 2019, su segnalazione di alcuni cittadini che avevano sentito forti grugniti da un'abitazione, gli agenti della polizia locale di Anzio (Roma), hanno scoperto la macellazione abusiva di maiale nella zona di Lavinio. Gli agenti hanno trovato un suino appena sgozzato in un giardino. Il maiale era stato ucciso senza stordimento. Sono state denunciate per maltrattamento di animali e macellazione clandestina, cinque persone presenti, 4 cittadini romeni, e un italiano.

Il 26 marzo 2019, i Carabinieri del Nas di Catania ed i poliziotti del Compartimento Polizia Stradale "Sicilia Occidentale" di Palermo hanno sequestrato un noto mattatoio dell'hinterland catanese, ove era in corso la macellazione clandestina di centinaia di ovini di provenienza sconosciuta. I controlli presso lo stabilimento di macellazione, nottetempo e ad impianto ancora chiuso, hanno permesso ai poliziotti e ai Carabinieri di accertare che un cospicuo gruppo di animali, nell'oscurità, venivano scaricati da mezzi di trasporto senza alcun rispetto del loro benessere. Subito dopo gli operatori verificavano che una parte di essi erano stati già macellati dal gestore del mattatoio, approfittando dell'assenza del veterinario ufficiale ed immediatamente posti nelle celle frigorifere in attesa di essere smerciati sottobanco. Da un attento esame degli ovini già macellati gli investigatori hanno notato un particolare molto importante: sulle carni macellate era stata applicata una bollatura sanitaria contraffatta allo scopo di simulare i cosiddetti "bolli sanitari", cioè i sigilli apposti esclusivamente dai veterinari delle aziende sanitarie che operano all'interno dei mattatoi, per certificare le carni macellate, garantendo la salubrità degli animali e l'idoneità al consumo umano.

Attività illecite di produzione di formaggi in assenza di autorizzazioni e in un ambiente privo delle più elementari condizioni igienico-sanitarie e macellazione clandestina: è quanto hanno scoperto nel mese di aprile 2019 gli uomini del Corpo forestale della Regione siciliana e del dipartimento di Prevenzione veterinaria dell'Azienda sanitaria provinciale di Palermo in due caseifici a Bagheria dove era presente anche un allevamento di circa 500 ovini. Cinque persone sono state denunciate, mentre sono stati individuati due esercizi commerciali nel centro di Bagheria che si occupavano della vendita al dettaglio dei prodotti provenienti dai due caseifici. Durante l'operazione sono stati sequestrati circa 130 chili di formaggio fresco e semi-stagionato e 20 chili di ricotta fresca e ovini. La denuncia è scattata anche per il conducente del veicolo che effettuava il trasporto della merce dai centri di produzione ai punti vendita.

Il 19 aprile 2019, una pattuglia della polizia municipale di Palermo ha controllato un autocarro Renault Trafic e all'interno ha trovato due sacchi neri contenenti i resti di un puledro e residui di lana e zampe di ovini. I successivi accertamenti hanno consentito di scoprire un macello clandestino con una decina di ovini appesi ai ganci e privi delle interiora. Un uomo, con precedenti penali per furto aggravato, scasso, guida senza patente, macellazione abusiva e commercio di derrate alimentari scadute è stato denunciato all'autorità giudiziaria per macellazione clandestina.

Il 12 agosto 2019, i finanzieri della Compagnia di Bolzano hanno individuato in val Sarentino una struttura, non autorizzata, all'interno della quale si stavano macellando clandestinamente ovini, secondo il rito islamico. La perquisizione dell'immobile ha permesso di rinvenire 11 corpi di ovini già macellati. Sono stati denunciati italiano, proprietario del locale, e tre cittadini marocchini. Sempre nell'ambito della festa islamica del sacrificio, lo stesso giorno una guardia giurata ha visto dai monitor tre uomini

erano intenti a scuoiare una pecora nel parcheggio dell'Interporto a Bentivoglio (BO) e ha chiamato i Carabinieri che hanno sorpreso e denunciato tre cittadini tunisini di 56, 48 e 18 anni per macellazione clandestina e maltrattamento di animali. Nella stessa mattina altri due cittadini marocchini erano stati denunciati per trasporto illecito di animali, poiché portavano una pecora nel bagagliaio dell'auto.

Nel mese di agosto 2019 la Forestale di Ceppeto, nel Fiorentino, con la collaborazione della Stazione di Barberino del Mugello e coordinati dal Nucleo Investigativo Polizia Ambientale Agroalimentare del Gruppo Forestale di Firenze, ha fatto un'operazione in un macello abusivo trovando decine e di animali sgozzati secondo la macellazione rituale, uomini con gli abiti sporchi di sangue e 500 animali, tra ovini e caprini.

Sangue per terra e due uomini armati di coltello intenti a tagliare carne sull'asfalto mentre un altro, in piedi, osserva: è la scena immortalata nel mese di novembre 2019 in un condominio di Milano che documenta una sorta di macelleria abusiva allestita in un cortile.

Una vera e propria macelleria clandestina è stata scoperta dai Carabinieri forestali della stazione di Marigliano alla fine del mese di novembre 2019. Quella che poteva sembrare una casa abbandonata era invece utilizzata da un uomo come macelleria per il taglio e il confezionamento di carni. Sequestrati banchi da lavoro sporchi, macchine industriali adagiate a terra, ganci uncinati, coltelli arrugginiti, buste per il confezionamento e varie apparecchiature industriali. Nel locale c'erano anche animali detenuti in cattivo stato tra rifiuti, taniche arrugginite, pneumatici abbandonati, parti di motore e rifiuti combustibili. Il proprietario dell'immobile possedeva, inoltre, anche munizioni, un fucile e una pistola scaccia cani non rispettando la normativa in materia di armi, e per questi motivi è stato denunciato, oltre che per macellazione abusiva, cattivo stato di conservazione degli alimenti, anche per omessa custodia e omessa denuncia armi.

Alla fine del mese di novembre 2019 i controlli dei Carabinieri Nas in provincia di Chieti, in collaborazione con la locale Arma Territoriale ed il Servizio Veterinario della Asl, hanno portato alla scoperta, dopo una serie di preliminari accertamenti, di un sito di macellazione abusivo, all'interno del quale erano detenuti quattro quarti di equide, del peso di circa 250 kg, macellato abusivamente. L'intero quantitativo è stato sottoposto a sequestro, denunciando la proprietaria della struttura.

Un macello clandestino in cui veniva "lavorata" carne di fauna selvatica, in particolare cinghiali, cervi, camosci e caprioli cacciati nel Canavese, è stato sequestrato dai Carabinieri del Nas di Torino in collaborazione con i colleghi della Forestale. Durante la perquisizione, disposta dalla procura di Ivrea nel mese di dicembre 2019, nei confronti di un uomo, i militari hanno sequestrato oltre 400 insaccati con carne di selvaggina e un quintale di carni provenienti da animali cacciati per attività di macellazione produzione e preparazione di carne in luoghi diversi dagli stabilimenti riconosciuti. Sono state riscontrate violazioni non solo riguardo alla caccia di specie protette ma anche alla normativa sanitaria. Nel corso dell'operazione il Nas ha fatto accertamenti anche sulla filiera della ristorazione denunciando un ristorante che proponeva ai clienti carne di specie protette e comunque non sottoposte ai previsti controlli.

Erano probabilmente diretti alla macellazione clandestina i sei cavalli, feriti e sofferenti, sequestrati il 17 dicembre 2019 dalla Polstrada ad Orvieto a quattro uomini laziali, tutti di età compresa tra i 25 e i 35 anni, denunciati per maltrattamenti di animali ed importazione clandestina. Parallelamente alla fattispecie penale, sono state contestate violazioni amministrative con sanzioni per un valore complessivo di circa 20 mila euro. È

stata una pattuglia della polizia giudiziaria in borghese a notare, nei pressi del centro commerciale Porta di Orvieto, due cavalli tenuti alla briglia da due uomini, a poca distanza dei quali vi erano le altre due persone e, all'interno di un autocarro Daily, gli altri quattro animali. È stato poi appurato, insieme a personale dell'Usl Umbria 2, che tutti i cavalli erano sprovvisti di documenti propri e sanitari ed inoltre tre di essi, pur essendo microchippati, avevano documentazione falsa che attestava la provenienza italiana, pur provenendo in realtà da Ungheria e Romania. I quattro uomini sono risultati tutti pluripregiudicati per reati specifici ed anche altri molto gravi, uno di essi era appena uscito da galera.

Le illegalità nella macellazione, spesso, riguardano anche strutture autorizzate e ufficialmente riconosciute.

Il 28 maggio 2019 i Carabinieri del Nas di Pescara, al termine di una articolata attività di indagine denominata "Sheep" riguardante il settore degli animali sfruttati in zootecnia, hanno eseguito tre misure cautelari personali, emesse dal Gip del tribunale di Teramo, nei confronti del responsabile di uno stabilimento di macellazione della provincia di Teramo e di un dipendente, entrambi ristretti al regime degli arresti domiciliari, e di un medico veterinario pubblico, sottoposto al divieto di dimora nella medesima provincia, poiché ritenuti responsabili di numerosi reati tra cui quelli di falso materiale e ideologico, frode in commercio, commercio di sostanze alimentari nocive, simulazione di reato, omissione di atti d'ufficio. I fatti risalgono al 2017, immediatamente dopo gli eventi sismici e l'emergenza maltempo che colpirono l'Italia Centrale, con particolare riferimento alla provincia di Teramo, ove si verificarono decessi di diversi animali in insediamenti zootecnici colpiti dalle calamità. Da quei fatti hanno avuto origine i primi accertamenti del Nas abruzzese che, ha effettuato frequenti monitoraggi aerei sulle aree colpite per mappare e censire i danni e le aziende zootecniche effettivamente coinvolte. Le indagini dei militari del Nas, coordinate dalla procura della Repubblica di Teramo, volte a fare chiarezza sulla correttezza e regolarità della macellazione di animali ovi-caprini e bovini, avrebbero permesso di accertare responsabilità a carico dei soggetti colpiti dai provvedimenti della magistratura. In particolare, ai primi due sono state contestate numerose condotte illecite, consistenti nella manomissione di marche auricolari di animali destinati alla macellazione al fine di sottrarli ai controlli da parte del veterinario ufficiale, nell'aver messo in commercio carni pericolose per la salute umana poiché provenienti da animali non correttamente identificati, nonché differenti per origine e provenienza, in quanto carpinetti adulti ma falsamente indicati come capretti, anche al fine di evitare, sugli stessi, il test per la ricerca dell'encefalopatia spongiforme trasmissibile (Tse), obbligatorio per gli individui di età superiore a 18 mesi. Il dirigente Veterinario, invece, è stato ritenuto responsabile di condotte "omissive", consistenti nel non aver effettuato le prescritte visite ante mortem agli animali destinati alla macellazione, di non aver proceduto a richiamare le carni ottenute da tali macellazioni, di aver prestato il proprio consenso alla loro bollatura sanitaria, di aver sottoscritto documentazione atta a licenziare, per il consumo umano, carni non sottoposte a tutti i controlli obbligatori per legge nonché di essersi adoperato a dispensare consigli ad alcuni operatori del settore al fine di eludere le investigazioni. Nel corso delle attività sono stati sottoposti a sequestro circa 200 marchi di identificazione

di ovi-caprini, già utilizzati e illegalmente detenuti, una pinza realizzata artigianalmente per la rimozione di marchi auricolari, due ovini adulti macellati e non correttamente identificati e 22 ovini vivi non identificati.

Qui di seguito, invece, viene indicato un altro caso. Gli orrori in un mattatoio riportati nei verbali del processo a carico dei gestori di un mattatoio. Questi gli stralci dell'articolo di Ottavia Giustetti pubblicato sull'edizione di Torino de La Repubblica del 14 novembre 2019: «...animali gravemente ammalati caricati sui camion e portati alle gabbie di macellazione, nonostante le precarie condizioni; dissanguamenti estenuanti prima della morte delle bestie; veterinari minacciati se chiedono un po' di pietà per gli animali docciati a - 3° sul camminamento che li porta alla morte. "Quando si fanno male si incastrano lì, ho delle foto dove... incastravano la testa con le corna dentro le sbarre, urlavano dal dolore, le urla le sentivi anche da fuori e non riuscivi neanche... era da tappare le orecchie" tanto che i veterinari durante la macellazione hanno raccontato di aver usato tappi. "Le regole del benessere animale non sono state seguite in vari casi, tantissimi casi", ha raccontato una veterinaria. "Le inchieste ci hanno danneggiato enormemente sotto il profilo commerciale ma ne siamo usciti puliti" dice, adesso, (Omissis). Infatti, salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, il processo davanti al giudice dovrebbe chiudersi con una messa alla prova degli imputati e con il risarcimento di una veterinaria che si era ribellata a quelle crudeltà, (Omissis). Che veniva minacciata da (Omissis) all'incirca così: "Potevi farti amare, potevi farti voler bene, adesso ti farò diventare una scribacchina a 1000 euro al mese". "Cosa che più o meno sta capitando" ha raccontato la vittima in udienza il 3 giugno. I maltrattamenti denunciati sono ormai prescritti. Ma restano impressi in modo indelebile in chi vi ha assistito. Come quando arrivò una partita di buoi che pesavano 30 chili con "una broncopolmonite gravissima e il fegato pieno di ascessi". Avrebbero dovuto pesare 125 chili l'uno. "Ma erano come cani", ne pesavano 30. "Quelli che arrivano malandati vengono chiamati in gergo cani perché sono piccolini, magrissimi" ha raccontato una veterinaria. "I bovini hanno una soglia del dolore?" si è informata la giudice. Risposta: "Se uno ha una broncopolmonite e tu lo costringi a bastonate a ballare in mezzo a una bolgia infernale è logico che cominci a iperventilare, il polmone non ce la fa, quindi va incontro a un'ulteriore sofferenza". E poi la carne è comunque destinata alla distruzione. Perché allora portarli al mattatoio? "Gli allevatori ci provano certe volte, dicono, va beh, lo mettiamo... - ha detto la veterinaria - si rendono conto che in quella partita lì alcuni animali verranno distrutti e che da quelli che non verranno distrutti guadagneranno molto poco, però tanto non se li potrebbero tenere in stalla" e ucciderli nell'allevamento costerebbe di più. (Omissis) il responsabile del servizio veterinario dell'Asl ha raccontato: "Soffrivano di patologie evidenti: dorso incurvato, la diarrea, difficoltà a deambulare. Il dorso incurvato è sintomo di dolore a livello addominale, viscerale. La diarrea è segno di una gastroenterite. In quell'episodio lì gli animali zoppicavano visibilmente perché avevano le articolazioni gonfie della poliartrite". Gli allevatori avevano di certo sospeso gli antibiotici, in tempo utile per portarli al mattatoio e non incorrere nel rischio che fossero scartati. "Ma così mandati alla macellazione un animale non guarito, che ha avuto un problema o che ce l'ha ancora - ha detto (Omissis) - : almeno dichiaralo"».

“CUPOLA DEL BESTIAME”: REATI ACCERTATI NEL 2019

Abbandono di animali
Abigeato
Adulterazione sostanze alimentari
Contraffazioni marchi
Commercio sostanze nocive
Detenzione animali in condizioni incompatibili
Evasione fiscale
Falsità ideologica
Falsità materiale
Falso in atto pubblico
Frode in commercio
Intestazione fittizia di beni
Introduzione di animali in fondo altrui
Macellazione clandestina
Maltrattamento di animali
Pascolo abusivo
Percezione illecita di fondi pubblici
Ricettazione
Scarico abusivo di acque reflue
Smaltimento illegale rifiuti speciali
Uccisione di animali

Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

6.2 La mafia dei pascoli

Il 15 gennaio 2020 è stata condotta una maxi operazione antimafia dei Carabinieri e della Guardia di finanza: 94 arresti. Azzerate le famiglie dei Bontempo Scavo e dei Batanesi. I clan messinesi puntavano sui soldi dell’Ue e avrebbero intascato indebitamente fondi europei per oltre 5,5 milioni di euro, mettendo a segno centinaia di truffe all’Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), l’ente che eroga i finanziamenti stanziati dall’Ue ai produttori agricoli. A futare l’affare milionario sono stati i clan storici di Tortorici, paese dei Nebrodi, i Batanesi e i Bontempo Scavo, che, anche grazie all’aiuto di un notaio compiacente e di funzionari dei Centri Commerciali Agricoli (CCA) che istruiscono le pratiche per l’accesso ai contributi europei per l’agricoltura, hanno incassato fiumi di denaro. «Ciò - scrive il gip che ha disposto gli arresti su richiesta della Dda di Messina - con gravissimo inquinamento dell’economia legale, e con la privazione di ingenti risorse pubbliche per gli operatori onesti». La truffa si basava sulla individuazione di terreni “liberi”, ovvero per i quali non erano state presentate richieste di contributi. A segnalare gli appezzamenti utili spesso erano i dipendenti dei CCA che avevano accesso alle banche dati. La disponibilità dei terreni da indicare era ottenuta o imponendo ai proprietari reali di stipulare falsi contratti di affitto con prestanome dei mafiosi o attraverso atti notarili falsi. Sulla base della finta disponibilità delle particelle, veniva istruita da funzionari complici la pratica per richiedere le somme che poi venivano accreditate al richiedente prestanome dei boss spesso su conti esteri. «Le organizzazioni mafiose in questione, - conclude il giudice - grazie all’apporto di professionisti, presentano una fisionomia dinamica, muovendo dal controllo dei terreni, forti di stretti legami parentali e omertà diffusa (e, quindi, difficilmente permeabili al fenomeno delle collaborazioni con la giustizia), mirano all’acapparramento di utili, infiltrandosi in settori strategici dell’economia legale, depredandolo di ingentissime risorse». Tra i terreni usati per la truffa anche quelli destinati al Muos, il contestato sistema di comunicazioni satellitari degli Usa; terreni in gestione alla Nato e alla Marina americana (U.S. Navy). Un altro terreno

che compare nella truffa è quello dove da anni c’è l’aeroporto di Boccadifalco, a Palermo: anche questo era stato dichiarato come terreno agricolo in possesso dell’organizzazione. «Ci vorrebbero i terreni, le fatture delle mucche - spiegava un commercialista Che ti serve farla attiva?... La banca, anche se è inattiva, non è che guardano a queste cose...». In un’altra conversazione un indagato illustrava gli scarsi rischi sul piano giudiziario: «E se ci denunciano niente ci fa... con altri 1.500 euro apri la cooperativa... la faccio pure io, voglio credere... più che ti possono dare, truffa? Che ca... ti interessa...». Fino alle intimidazioni tipiche del metodo mafioso: «Noialtri i terreni gli possiamo prendere a questi qua... a tutti i paesani... ai “malandrini”... gli possiamo prendere tutte cose... e loro si devono stare muti... perché se appena fanno qualcosa... non vi mettete di traverso perché vi schiuppammu tutti... ed è finita... basta... se ne devono andare a zappare».

Le varie relazioni dell’Antimafia richiamano sovente l’interesse della criminalità organizzata per questo settore:

“Sono centinaia di migliaia di euro i fondi europei per l’agricoltura finiti nelle casse delle famiglie mafiose e anche oggi, grazie alla Distrettuale Antimafia di Caltanissetta e alla Guardia di Finanza, un altro duro colpo viene inferto alla mafia proprio su questo fronte”. Così, Giuseppe Antoci, ex Presidente del Parco dei Nebrodi, sull’operazione della Guardia di Finanza del 30 maggio 2019. L’attività della Guardia di Finanza e dei Sostituti della DDA di Caltanissetta, Pasquale Pacifico, Nadia Caruso e Gabriele Paci coordinati dal Procuratore Amedeo Bertone, ha portato all’arresto di 11 persone accusate a vario titolo di aver gestito terreni nel Parco delle Madonie e dei Nebrodi ricevendo finanziamenti comunitari per la gestione di imprese agricole riconducibili a esponenti di Cosa Nostra. “Ancora conferme sul business milionario rinveniente dai Fondi Europei in mano alle famiglie mafiose. Questa operazione della Procura Distrettuale Antimafia di Caltanissetta e della Guardia di Finanza ha dimostrato ancora una volta l’importanza del tema - afferma ancora Antoci che è Presidente Onorario della Fondazione Nazionale Caponnetto, scampato ad un attentato mafioso nel maggio 2016 proprio a causa del suo impegno sul fronte dei Fondi Europei in mano alle mafie - Da anni tutti i capi mafia siciliani e non solo, incassavano milioni di euro di Fondi Europei per l’agricoltura senza colpo ferire - continua Antoci - e mentre gli agricoltori venivano intimiditi, affinché non partecipassero ai bandi pubblici per l’affitto dei terreni, mentre magistrati e uomini dello Stato cadevano sotto i colpi di cosa nostra, mentre si piangevano i morti delle stragi, mentre accadeva tutto questo, loro incassavano fondi pubblici con rendimenti che superavano anche il 2000%, neanche il mercato delle droga”.

“Nell’entroterra siciliano, il comparto agro-pastorale rappresenta il settore di traino per l’economia che, di conseguenza, attira l’interesse delle consorterie mafiose affiancate da prestanome e professionisti compiacenti. Il fenomeno, rivelato in tutta la sua ampiezza negli ultimi anni, è stato confermato da un’indagine conclusa alla fine del primo semestre 2019, che ha rivelato la continuazione dell’oramai più volte dimostrato fenomeno dell’acapparramento di terreni agricoli, finalizzato all’ottenimento di contributi per il sostegno allo sviluppo concessi dall’Unione Europea. Sono emersi, in particolare - ad ulteriore conferma del fatto che le consorterie delle province limitrofe considerano il territorio ennese oggetto di conquista - gli intrecci affaristici tra esponenti delle consorterie catanesi, palermitane e, per quanto riguarda i sodalizi messinesi, quelli riconducibili al territorio di Capizzi (ME), da tempo infiltratisi stabilmente nel territorio ennese. Se si considera che i notevoli flussi finanziari rastrellati dai beneficiari affiliati alle organizzazioni malavitose non risultano

essere stati reinvestiti nelle attività produttive del comparto rurale, effettivamente destinatario del contributo, si comprende il danno derivante dalla frode allo sviluppo agro-zootecnico della provincia di Enna e di tutto l’entroterra siciliano”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

“Il comprensorio di Tortorici (ME) vede operare le consorterie dei cosiddetti “Batanesi” e dei “Tortoriciani”, ciascuna facente capo a personaggi di indubbio spessore criminale. I sodalizi sono dediti alle estorsioni nell’area nebroida, all’acapparramento di contributi pubblici nel settore agropastorale ed al traffico di stupefacenti, come emerso dalle risultanze dell’indagine “Castello” del dicembre 2018”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

«Altre investigazioni, concluse nel maggio 2019, hanno poi accertato l’interesse della consorte di Mistretta per la gestione dei pascoli demaniali situati tra i Monti delle Madonie e dei Nebrodi. Dagli atti di indagine si legge che gli indagati, tra i quali alcuni originari della provincia di Messina, “pur non essendo stabilmente inseriti nel sodalizio mafioso denominato Cosa nostra ed in particolare delle famiglie mafiose riconducibili al mandamento mafioso di San Mauro Castelverde, concorrevano nell’associazione mafiosa suddetta, in modo da determinare un significativo incremento del potere di infiltrazione in attività economiche lecite collegate allo sfruttamento di vaste aree agricole collocate nei territori del Parco delle Madonie, di Capizzi per l’ottenimento di contributi comunitari i quali venivano poi, in parte, versati ad elementi apicali del suddetto sodalizio mafioso”. Emerge tra l’altro il ruolo svolto da un notaio catanese nell’ambito della stipula, non regolamentare, di atti che hanno costituito il presupposto per la realizzazione di truffe aggravate ai danni dell’Agenzia di erogazione dei finanziamenti pubblici in agricoltura. Infine, si segnala l’arresto di soggetti riconducibili al sodalizio di Mistretta che, insieme ad appartenenti al gruppo dei “Batanesi” di Tortorici (ME), avevano monopolizzato gli appalti pubblici della fascia tirrenica e del comprensorio dei Monti nebroidi. Tra i numerosi lavori accaparrati, si segnalano quelli finalizzati a metanizzare i principali comuni del territorio». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

In provincia di Messina “sempre in termini di prevenzione sono intervenuti provvedimenti interdittivi antimafia, soprattutto nei confronti di imprese agricole per lo più interessate alla concessione dei pascoli demaniali e di società impegnate nella gestione di stabilimenti balneari”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

Nel territorio «del Parco dei Nebrodi, il gruppo dei “brontesi” subisce, invece, l’influenza della famiglia catanese dei Santapaola –Ercolano. Ciò avverrebbe per il tramite di un elemento di spicco di questa organizzazione, originario di Bronte (CT), che agirebbe insieme al gruppo locale dei Pruiti. Questi sodalizi continuano a rivolgere una particolare attenzione ai territori agro-pastorali della zona demaniale protetta dei Monti Nebrodi, i cui pascoli sono oggetto di concessione, al fine di accaparrarsi i finanziamenti pubblici destinati al sostegno dell’agricoltura. (...) Nel semestre in esame, un’importante indagine mirata alla verifica della correttezza dei bandi di gara per l’assegnazione dei lotti demaniali pascolivi, coordinata dalla DDA di Caltanissetta, ha interessato alcuni esponenti messinesi di rilievo della cosid-

detta “mafia dei Nebrodi”, vicini al gruppo familiare dei Pruiti. L’indagine ha accertato che gli indagati “...si accordavano tra loro per limitare la partecipazione alla...licitazione privata ai soli soggetti che erano stati aggiudicatari dei lotti fino a quel momento...con l’aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall’art. 416 bis C P o comunque al fine di agevolare l’organizzazione mafiosa denominata “cosa nostra” operante in Enna e provincia e Messina e provincia cui...sono contigui”.» (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

“La cosiddetta agromafia, nelle aree siciliane, continua a manifestarsi attraverso reiterate vessazioni nei confronti di proprietari terrieri e conduttori di fondi agricoli, con lo scopo dell’acapparramento dei patrimoni immobiliari e dei fondi rurali destinatari di pubbliche sovvenzioni (contributi regionali e comunitari, integrazioni sulle colture, finanziamenti in genere e persino acquisizione di fondi previdenziali). È infine concreto il rischio di infiltrazione mafiosa anche nelle concessioni di terreni demaniali per uso pascolo al fine di ottenere, senza titolo, contributi pubblici”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

«Il 20 novembre 2018 la Guardia di finanza, nell’ambito dell’operazione “Nebros II” (OCCC n. 1456/2017 RGNR e 793/18 RG GIP del Tribunale di Caltanissetta emessa il 26 ottobre 2018, su richiesta della locale DDA), ha dato esecuzione ad un provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 soggetti, ritenuti responsabili di turbata libertà degli incanti, aggravata dalle modalità mafiose, al fine di agevolare Cosa nostra operante nelle province di Enna e Messina. Tra i soggetti colpiti dall’ordinanza anche un ex dipendente dell’Ente incaricato della gestione tecnica del territorio demaniale. Già da tempo le consorterie avevano posto l’attenzione sui contributi comunitari erogati ai conduttori dei fondi agro-pastorali: di conseguenza era stato messo a punto un sistema finalizzato ad aggirare i controlli preventivi antimafia, necessari per accedere alla gara di aggiudicazione dei lotti pascolivi bandita dall’Azienda Silvo-pastorale del comune di Troina. Con la connivenza di responsabili delle procedure di concessione venivano, di fatto, scoraggiati gli imprenditori non collegati alle consorterie di Cosa nostra dal partecipare alla gara; la certificazione antimafia, inoltre, veniva chiesta in ritardo, solo dopo la stipula dei contratti, permettendo quindi agli aggiudicatari di ottenere i contributi comunitari». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

Un problema non solo siciliano: «Al riguardo, risultano significative le diverse interdittive emesse dai Prefetti delle province pugliesi nei confronti di componenti di famiglie notoriamente legate ad ambiti di criminalità organizzata, spesso richiedenti concessioni su terreni demaniali ad “uso pascolivo”». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

6.3 Il malaffare negli allevamenti

Il 15 gennaio 2019, i Carabinieri forestali hanno denunciato un allevatore di Verzino (Crotone) perché faceva pascolare mucche in un terreno di proprietà della regione Calabria. I militari sono riusciti a risalire al titolare dell’allevamento che aveva introdotto, da diversi giorni, animali bovini nell’area recintata in gestione

ad un’azienda.

Nel mese di aprile 2019, i Carabinieri di Villafranca Piemonte, nel Torinese, hanno denunciato per inquinamento ambientale il titolare di un’azienda agricola di allevamento di suini della zona. Nei giorni precedenti, i liquami presenti all’interno della vasca di rimessaggio dell’azienda, che ha una portata massima di 15.000 metri cubi, si sono riversati all’interno di un canale irriguo poco distante e che dopo alcuni chilometri confluisce nel fiume Po. I liquami attraverso il canale irriguo hanno raggiunto un allevamento ittico che si trova a poca distanza causando la morte circa 50 quintali di trote.

Hanno smaltito due bovini morti senza alcuna autorizzazione o comunicazione. E così, nel mese di aprile 2019, due persone, il proprietario degli animali e l’esecutore materiale dello smaltimento illecito, sono state denunciate dai Carabinieri forestali della stazione Parco a Celico per violazione delle normative ambientali. I militari, con il supporto di veterinari dell’Azienda sanitaria di Cosenza hanno accertato il fatto avvenuto in località Colamani, nell’area del Parco della Sila.

Il 17 maggio 2019, i Carabinieri del Nas di Firenze e i Carabinieri della Procura di Arezzo hanno sequestrato un allevamento di ovini e caprini, dove gli animali stavano in mezzo a rifiuti, tra cui pezzi di amianto. Capre zoppe, corpi di altri animali, situazioni igieniche che hanno portato ad accertare reati di maltrattamento di animali oltre che gestione illecita dei rifiuti. Sono stati trovati anche cuccioli di gatti in fin di vita in una sorta di letamaio. Sul posto, data la situazione, è intervenuto anche personale veterinario della Asl di Arezzo che ha confermato le gravissime carenze igienico sanitarie e lo stato di detenzione degli animali, una sessantina tra capre e pecore, incompatibile con la loro natura. Il responsabile è stato denunciato tra gli altri reati per realizzazione e gestione di discarica illecita di rifiuti pericolosi, maltrattamento di animali.

Nel mese di settembre 2019, è stato scoperto dai Carabinieri forestali nel Fiorentino un allevamento di colombi custoditi in gabbie affollate e con sporcizia diffusa. Con l’ausilio di un medico veterinario dell’USL Toscana centro i militari, dopo una segnalazione, hanno fatto un sopralluogo in un allevamento di colombi. Al momento del sopralluogo il titolare ha dichiarato che l’allevamento era costituito da circa 300 colombi allevati a fini ornamentali e altri 70 animali di specie avicole per autoconsumo, oltre a conigli, cavie domestiche ed una capra. Tutte le strutture di ricovero di animali e le parti libere dalle strutture, erano ricoperte da un’ingente quantità di guano, escrementi, penne e sporcizia varia. Gli strati di accumulo e sporcizia erano tali da far supporre che gli ambienti dell’allevamento non fossero puliti ed igienizzati da molto tempo. I militari hanno rilevato, in accordo con il veterinario, “un’assoluta carenza di elementari requisiti di igiene, componente fondamentale del benessere animale”. Hanno così contestato al titolare il reato di detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze.

“Va poi evidenziato come l’intera Piana del Sele sia interessata dalla presenza di importanti insediamenti produttivi, in particolare dell’indotto caseario derivante dall’allevamento delle bufale: al riguardo, il 9 ottobre 2019, i Carabinieri hanno deferito in stato di libertà per abbandono incontrollato di rifiuti speciali il titolare e il conduttore di un’azienda bufalina, per aver sversato illecitamente acque reflue di scarti inquinanti in un canale di scolo che si congiungeva al fiume Sele”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

Invece di eliminare i rifiuti liquidi prodotti nella stalla e quelli

provenienti dalla macellazione degli animali attraverso espurgo e trasporto per lo smaltimento, avevano inserito un tubo nella vasca di raccolta che sfociava, oltre la recinzione della struttura, tra la vegetazione. Le fosse settiche ormai piene, inoltre, avevano sversato il loro contenuto maleodorante sul piazzale e sul terreno posto alle spalle dell’allevamento creando delle pozze di sangue. Per questo, il 23 ottobre 2019, i Carabinieri forestali hanno sottoposto a sequestro penale un allevamento situato in provincia di Benevento per evitare conseguenze alla salute pubblica e all’ambiente. Inoltre, con l’ausilio dell’Asl, i militari hanno riscontrato anche violazioni che riguardavano la documentazione carente, l’assenza di tracciabilità di alcuni animali vivi e di ovini già macellati, la violazione di sigilli precedentemente apposti dall’azienda sanitaria locale in via cautelare. Il titolare è stato denunciato per violazione di sigilli, gestione illecita ed abbandono incontrollato di rifiuti sul suolo e nelle acque superficiali.

I Carabinieri forestali hanno scoperto un allevamento avicolo i cui rifiuti, costituiti dalle deiezioni degli animali, erano gestiti irregolarmente. Sono stati sequestrati 150 m3 di rifiuti e un terreno dove erano stati in parte sversati senza alcuna autorizzazione. Il proprietario dell’allevamento è stato denunciato alla Procura della Repubblica. Nel mese di ottobre 2019 i militari della stazione Cc forestale Crotone hanno scoperto la presenza di una notevole quantità di deiezioni animali, ammassata in cumuli all’interno di un capannone nella periferia di Crotone. Altri escrementi erano stati abbandonati su un terreno limitrofo. I rifiuti, classificati speciali dalla normativa vigente, provenivano da un allevamento avicolo. Dopo ulteriori accertamenti è emerso che l’imprenditore titolare dell’attività non era in possesso del piano di utilizzazione agronomica, né dell’autorizzazione unica ambientale previste dal decreto legislativo 152/2006 recante Norme in materia ambientale. I controlli sono stati eseguiti con il supporto del Servizio veterinario dell’Azienda sanitaria provinciale, competente per materia. I cumuli di escrementi e il terreno interessato dallo smaltimento irregolare sono stati posti sotto sequestro e affidati in custodia giudiziaria allo stesso imprenditore.

All’inizio del mese di novembre 2019, i Carabinieri forestali hanno rinvenuto venti corpi di ovini abbandonati su un terreno facente parte di un allevamento zootecnico vicino Crotone. I corpi erano in stato di avanzata decomposizione. Una persona è stata denunciata alla Procura della Repubblica per smaltimento illecito di rifiuti speciali pericolosi. Di alcuni animali erano rimaste solo le ossa calcinate al sole. Le indagini hanno accertato che il terreno era di proprietà di un allevamento di ovini i cui operatori avrebbero abbandonato gli animali morti in attesa di conferirle ad un’azienda specializzata per lo smaltimento.

Vacche da latte in agonia e lasciate morire, fosse comuni, condizioni igienico-sanitarie raccapriccianti con bovini malati, tra escrementi, infestati da vermi, e cisterne di raccolta del latte invase da blatte: è l’orrore confermato da un blitz dei Carabinieri Forestali di Brescia nel mese di novembre 2019 in una struttura, in seguito a una denuncia della LAV nel Cremonese. Per i bovini è stato disposto il sequestro (probatorio per 21 animali, fermo sanitario per i restanti 400 circa) e l’affido al Sindaco dove ha sede l’allevamento. Tra le ipotesi di reato, il maltrattamento (544 ter C.p.) e l’abbandono di animali (727 C.p.) Da subito ai militari sono apparse carenti le condizioni igienico igienico-sanitarie della struttura - si legge in una nota dell’Arma - un ingente numero di bovini erano malati e non sottoposti alle cure veterinarie, gli animali erano detenuti con gli arti immersi nei loro stessi escrementi, le vacche stabulavano stabilmente in box in promiscuità con corpi di altri animali morti e già in avanzato stato di

decomposizione, i locali adibiti alla conservazione delle cisterne del latte raccolto risultavano invase da blatte.

“In data 12 novembre 2019, nelle località di Santa Maria a Vico e San Felice a Cancellò (CE), è stato eseguito il sequestro di numerosi immobili, di un esercizio commerciale operante nel settore zootecnico e di impresa edile, nonché di un autocarro e di diversi rapporti finanziari, per un valore complessivo di 700 mila euro, nei confronti di un noto boss di un clan operante nella provincia di Caserta e, segnatamente, nei comuni di San Felice a Cancellò e Santa Maria a Vico, particolarmente attivo nel traffico delle sostanze stupefacenti. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale della DIA formulata nel dicembre del 2018”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

Quattro scarichi non autorizzati nella disponibilità di un allevamento a Baia e Latina (Caserta) sono stati sequestrati il 16 novembre 2019 dalla Stazione Carabinieri Forestale di Pietramelara (CE), nel corso di un servizio relativo al controllo di aziende zootecniche. I militari hanno accertato la presenza di alcuni scarichi illegali di rifiuti speciali liquidi, costituiti da liquami e letami, provenienti dall’allevamento attraverso i quali gli effluenti zootecnici venivano smaltiti immessi in un canale di scolo e tramite questo smaltiti direttamente nell’ambiente (acque superficiali e di falda e nella matrice suolo). Il titolare dell’allevamento è stato denunciato per gestione illecita di rifiuti speciali.

Nel mese di novembre 2019, in due distinte operazioni, gli agenti dell’Ispettorato di Cagliari del Corpo Forestale hanno scoperto e sequestrato due allevamenti clandestini di suini e hanno contestato sanzioni per 20 mila euro. La prima scoperta nelle campagne di Sestu; qui i forestali, impegnati nei controlli per il contrasto alle discariche abusive, hanno rivenuto tra i rifiuti un recinto dove erano confinati 30 suini. Gli accertamenti hanno confermato che l’allevamento era completamente abusivo, privo di controlli sanitari e non censito come azienda zootecnica. Informato il servizio veterinario della Asl per procedere ai controlli, l’allevamento è stato sottoposto a sorveglianza sanitaria. Al titolare è stata elevata una sanzione di 10mila euro. Altri 59 maiali sono stati scoperti tenuti in un recinto in località di San Gavino. Anche in questo caso l’allevamento era privo di codice aziendale e senza alcun controllo sanitario. Per il proprietario una sanzione da 10mila euro.

Bovini ed equini posti sotto sequestro, insieme al capannone dove erano ospitati, la struttura adibita a caseificio, vasche usate per concimaia e raccolte dei reflui di lavorazione, circa ottanta caciocavalli e il capannone dov’erano stoccati. Il tutto per un valore complessivo di 600 mila euro. È questo il risultato del blitz dei Carabinieri forestali delle stazioni di Lacedonia, Volturara Irpina e Calitri, in provincia di Avellino, effettuato nel mese di dicembre 2019. Nel mirino le aziende casearie della zona, con un imprenditore denunciato per “Adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari” oltre che “gestione illecita di rifiuti”. Nel suo caseificio i militari hanno riscontrato importanti violazioni sotto il profilo igienico sanitario, a questo si aggiunge lo smaltimento illecito dei reflui derivanti sia dalla lavorazione dei prodotti che dall’allevamento bovino ed equino. In particolare, i militari hanno accertato lo sversamento direttamente nel suolo dei reflui in questione, con le vasche di raccolta destinate che invece erano stracolme. Nessuna autorizzazione sanitaria, invece, per i locali utilizzati per la conservazione dei caciocavalli. A ciò si aggiunge la modifica di una parte di terreno fino ad invadere un corso d’acqua sottostante. Oltre al sequestro dei beni, l’imprenditore è stato multato per un totale di 11 mila euro.

All’inizio del mese di dicembre 2019, la Polizia ha denunciato a Capo d’Orlando, nel Messinese, due persone per maltrattamento e malgoverno di animali. Durante un controllo eseguito con i veterinari dell’Azienda sanitaria provinciale del distretto di Sant’Agata di Militello, infatti, sono stati sequestrati un cavallo e di 11 bovini in parte privi di segni identificativi. Gli animali erano legati con corde ad alcuni paletti con un raggio d’azione per il pascolo di circa tre metri e non veniva fornito loro né acqua né foraggio.

Nello stesso periodo e nella stessa provincia, a seguito dei controlli a due aziende zootecniche eseguiti dai Carabinieri della stazione di Cesarò (Messina), insieme ai colleghi del Nipaaf di Catania, sono state denunciate due persone e sequestrati 48 animali da allevamento. Durante i sopralluoghi i militari hanno accertato la presenza all’interno delle stalle delle condotte di scarico delle acque prive delle necessarie autorizzazioni e la presenza di animali sprovvisti di contrassegni identificativi. Pertanto, con l’intervento di personale veterinario dell’Asp di Taormina, hanno proceduto al sequestro sanitario cautelativo di 45 suini e 3 equini privi di marchio auricolare e bolo identificativo. Al termine degli accertamenti una donna e un uomo, titolari delle aziende agricole, sono stati denunciati per scarico non autorizzato di acque reflue e gestione illecita di rifiuti liquidi. Contestate violazioni amministrative per un importo complessivo di quasi 23mila euro, le due aziende sono state sottoposte a sequestro sanitario.

Due persone denunciate e 48 animali da allevamento sequestrati: è il bilancio dei controlli a due aziende zootecniche eseguiti all’inizio del mese di dicembre 2019 dai Carabinieri della stazione di Cesarò (Messina), insieme ai colleghi del Nipaaf (Nucleo investigativo di polizia ambientale agroalimentare e forestale) di Catania. Durante i sopralluoghi i militari hanno accertato la presenza all’interno delle stalle delle condotte di scarico delle acque prive delle necessarie autorizzazioni e la presenza di animali sprovvisti di contrassegni identificativi. Pertanto, sono stati sequestrati sanitariamente 45 suini e 3 equini privi di marchio auricolare e bolo identificativo. Al termine degli accertamenti un uomo e una donna, titolari delle aziende agricole, sono stati denunciati per scarico non autorizzato di acque reflue e gestione illecita di rifiuti liquidi. Contestate violazioni amministrative per un importo complessivo di quasi 23mila euro, le due aziende sono state sottoposte a sequestro sanitario.

Animali trasportati su camion senza un’idonea copertura per la loro protezione, in assenza della prevista documentazione e in un caso con un eccessivo carico. Sono le violazioni riscontrate dalla Polizia stradale per la Sicilia occidentale nell’ambito di una serie di controlli programmati nel mese di novembre 2019 in ambito nazionale nel settore del trasporto degli animali vivi destinati all’alimentazione. Complessivamente sono stati eseguiti 29 posti di controllo, con l’impiego di 22 pattuglie lungo le arterie autostradali delle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani. Quarantuno i veicoli sottoposti ad accertamenti da parte degli agenti che hanno accertato 23 infrazioni, di cui 18 inerenti alla specifica normativa, elevando sanzioni per 22mila euro.

Tutti questi casi, che in realtà rappresentano solo una minima parte di quelli realmente accertati, dimostrano che non si può parlare di casi isolati. Occorre, pertanto, l’adozione di azioni concrete come l’introduzione di specifiche fattispecie omissive e adeguate sanzioni per i veterinari di sanità pubblica e per i veterinari aziendali in tema di benessere degli animali e di salute pubblica; o, ancora la previsione di meccanismi di trasparenza sui controlli effettuati dai servizi veterinari delle ASL a titolo di rendicontazione annuale, con una puntuale e periodica comu-

nicazione al pubblico dei risultati di indagine al fine di mostrare le attività di tutela del benessere e della salute pubblica dei cittadini, rafforzando quindi lo strumento del Piano nazionale benessere animale.

7. IL “MALANDRINAGGIO DI MARE”

Un articolo di Nicola Borzi sul “Fatto Quotidiano” del 2 marzo 2020, di cui riportiamo uno stralcio, inquadra bene il fenomeno della pesca criminale internazionale: «Le stime sono molto variabili e difficili da verificare: secondo numerose fonti la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (Inn) “vale” tra il 10 e il 22% del pescato globale in volume, ovvero tra 11e 26 milioni di tonnellate l’anno, per un fatturato annuo compreso tra 10 e 23,5 miliardi di dollari. La razzia non devasta solo l’ecosistema: impoverisce molte comunità costiere dei Paesi più poveri e sfrutta i lavoratori. Contro questo crimine globale molti Stati e organizzazioni internazionali, tra i quali l’Unione Europea, stanno realizzando forme di contrasto sempre più dure, come rivela un recente rapporto del Centro studi del Parlamento europeo. (...) Secondo le ultime stime della Fao, rese note il 14 febbraio, l’anno scorso il pescato mondiale ha registrato un dato in linea con quello del 2018 a 177,8 milioni di tonnellate, frenato dalla riduzione degli scambi mondiali. (...) Eppure le principali organizzazioni internazionali stimano che un terzo delle catture globali provenga dalla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (Inn). Un’attività criminale che impoverisce gli stock ittici e distrugge gli habitat marini, ma vale sino a 23,5 miliardi di dollari l’anno. Per alcune specie di pesce, le catture illegali sono addirittura il triplo di quelle legali. Secondo un recente studio di Global Financial Integrity, un’organizzazione di ricerca senza scopo di lucro, la pesca illegale è il sesto maggior mercato criminale del mondo. (...) Non solo: la pesca Inn si basa spesso sullo sfruttamento disumano di personale proveniente da Paesi poveri che viene allettato dalla promessa di un lavoro decente ma una volta in mare viene ridotto in schiavitù. La pratica del trasbordo del pescato consente di rifornire i pescherecci e portare a riva le catture mentre la nave-fattoria può restare al largo con i suoi schiavi per mesi, talvolta addirittura per anni senza mai sbarcare. Alcuni rapporti di Greenpeace dimostrano la presenza di queste pratiche inumane specialmente nei mari dell’Asia sudorientale. Il fenomeno a tutt’oggi coinvolge 26 Paesi, 23 dei quali sotto osservazione per mancato rispetto delle norme contro la pesca di frodo. Sette sono nell’Asia meridionale e orientale, sei nel Pacifico centro-occidentale, altri sei nei Caraibi, cinque nell’Africa occidentale e uno nell’Oceano Indiano occidentale. Altri tre Paesi sono stati dichiarati fuorilegge. Ma ci sono anche 24 Stati che ne sono usciti, accettando di sottostare alle regole internazionali stabilite dall’Onu e dalla Fao e ai controlli condotti da Usa, Ue e altri Paesi».

Non è cessata la pesca a strascico, un tipo di pesca che viene fatta con reti a cui vengono agganciati pesi imponenti che trasportano le reti stesse verso il fondo del mare. Alle reti sono attaccate anche delle ruote, così mentre la nave si muove, le reti rastrellano tutto ciò che incontrano sul loro cammino; alcune di esse hanno una “bocca” grande quanto un campo da rugby e il peso schiaccia il fondo marino distruggendo gli habitat di molte specie e formazioni uniche come i coralli e simili. Ogni anno, ben 40.000 tartarughe marine e migliaia di delfini muoiono a causa delle reti da pesca e del degrado delle coste, che influisce sulla capacità di nidificazione delle tartarughe.

Il fenomeno della pesca mediante l’uso di spadare è tutt’altro

che episodico: i pescatori dediti a questo tipo di attività, agiscono ormai con estrema prudenza, operando in gruppi di quattro o cinque imbarcazioni, delle quali due restano costantemente impegnate in attesa di attività di “osservazione” per verificare l’eventuale arrivo di forze di polizia.

Senza tregua il furto dei datteri di mare e la relativa distruzione dei fondali. Sono sempre le solite bande specializzate attive in determinate aree che alimentano un giro d’affari milionario. Alcuni di questi banditi del mare hanno precedenti specifici e più volte sono stati arrestati. I datteri di mare sono dei mitili bivalvi a forma di dattero, da cui appunto derivano il nome per sembianze e colore. La loro crescita è estremamente lenta, infatti per raggiungere una lunghezza di 5 cm sono necessari all’incirca 35-40 anni. Detti mitili vivono all’interno della roccia calcarea marina e per poterli estrarre è necessario rompere la scogliera, creando un irreparabile danno ambientale al fondale e all’intero ecosistema, comprese la flora e la fauna ittica.

Oltre la metà delle 86 specie di squali, razze e chimere del Mediterraneo è minacciata e un terzo di queste è prossima al rischio di estinzione. Il preoccupante stato di questi predatori marini è un chiaro segnale della salute complessivamente precaria del Mar Mediterraneo, la cui biodiversità marina è decimata dalla pesca eccessiva. A tracciare il quadro è il report di Wwf lanciato in vista della Giornata Mondiale degli squali che si è celebrato il 14 luglio 2019.

Nel mese di febbraio 2019, un ambientalista pugliese, Lucia-no Manna, ha denunciato la tratta di Cavallucci marini e oloturie che da Taranto finiscono in Cina. I Cavallucci ancora vivi verrebbero utilizzati come gioco e da morti per fare un liquore. Le oloturie, invece, sono usate a fini gastronomici, cosmetici o farmaceutici. Secondo Manna “i volumi ed i guadagni sono molto alti. Per le oloturie si parte da un irrisorio guadagno di circa 80 centesimi di euro al chilogrammo, da parte del pescatore locale, ai 50 euro al giorno per chi provvede alla pulizia del prodotto che poi lo vende a 7 euro al chilo allo spedizioniere che a sua volta lo immette nel mercato cinese a cifre che vanno dai 200 ai 600 dollari al chilogrammo (...) La filiera volta all’export cinese si avvale di pescatori locali, tarantini, che vendono il prodotto ad un intermediario che a sua volta lo porta in una attività commerciale cinese che provvede all’inscatolamento e alla spedizione in oriente”.

In un contesto simile non possono mancare certo gli appetiti della criminalità organizzata.

Il 22 gennaio 2019 Carabinieri e polizia hanno eseguito un decreto di fermo del Pubblico Ministero, emesso dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Palermo, nei confronti di sette persone nell’ambito delle indagini avviate sulla nuova “commissione provinciale di cosa nostra”. Le intercettazioni hanno consentito, tra tantissime altre cose, di scoprire anche gli interessi sulla vendita dei frutti di mare. Uno degli indagati, infatti, tale Giuseppe Serio, secondo gli investigatori e le intercettazioni, si sarebbe presentato una mattina ad un venditore di Mondello e gli avrebbe intimato di chiudere l’attività: “Qua a Mondello frutti di mare non devi vendere”. Il venditore tentava di spiegare che lo faceva per vivere, ma l’indagato non voleva sentire ragioni: “Io sono stato in carcere. E adesso ci sono io”.

Alla fine di gennaio 2019, la Polizia e la Guardia di Finanza hanno confiscato beni per un valore di oltre 1,3 milioni di euro alla cosca Gallace-Novella attiva sul litorale romano, e in particolare tra Anzio, Nettuno, Aprilia ed Ostia. L’operazione, denominata “Antium”, è stata coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia. Tra i beni confiscati vi è l’intero patrimonio aziendale di una società, esercente l’attività di “commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi”.

Anche in questo settore sono fortemente presenti le infiltrazioni della criminalità organizzata, come si evince dalle relazioni semestrali della DIA e della DNA:

In provincia di Taranto, ulteriori “evidenze investigative conclamano la propensione degli esponenti di vertice della malavita jonica ad insinuarsi anche nel circuito dell’economia legale, come per esempio nel mercato ittico e nella gestione di bar, pizzerie, ristoranti e strutture a vocazione turistica della costa jonica”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

Si segnala un decreto di sequestro, emesso a seguito di proposta avanzata a firma congiunta dal Direttore della DIA e dal Procuratore di Lecce. Le indagini hanno evidenziato una netta sproporzione tra i redditi dichiarati e il tenore di vita condotto da un referente del gruppo (...), già condannato per associazione di tipo mafioso, estorsione e detenzione di armi. “Il sequestro ha riguardato anche quote societarie, cinque compendi aziendali (operanti nel settore ittico), numerosi veicoli e conti correnti, per un valore complessivo di oltre 5 milioni di euro”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

«I Farao-Marincola risultano, invece, operativi a Cirò, con proiezioni operative anche sui territori dello Ionio cosentino e con ramificazioni nel nord Italia e in Germania. La cosca è stata duramente colpita dalla nota operazione “Stige” conclusa nel gennaio 2018 dall’Arma dei Carabinieri. L’attività aveva coinvolto 169 soggetti, facendo luce sugli interessi dei Farao-Marincola in Calabria, Lazio, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Germania, nei settori delle forniture di prodotti, nei servizi portuali, nell’offerta di prodotto pescato, nel lavaggio industriale di tovagliato per le strutture alberghiere, nella distribuzione dei prodotti da forno, nella gestione dei servizi funebri, nel taglio degli alberi, nella vendita del legname e nello smaltimento dei rifiuti urbani». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

“Un’ulteriore confisca operata dalla DIA ha interessato l’ingente patrimonio di un imprenditore palermitano attivo nel settore del commercio all’ingrosso di prodotti surgelati, legato al mandamento di Pagliarelli. L’imprenditore era già stato destinatario di provvedimenti restrittivi per reati concernenti le armi e per tentato omicidio. Il 7 novembre 2019 in alcune località del palermitano è stato eseguito il Decreto di confisca emesso dal Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione. Il patrimonio confiscato, comprendente aziende ittiche, immobili e disponibilità finanziarie, ammonta a circa 20 milioni di euro”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

“Il 24 ottobre 2019, in Taranto e provincia, è stato eseguito il sequestro emesso dal Tribunale di Lecce il 18 ottobre 2019) di diversi beni immobili, tra cui due villini, locali di deposito e terreni seminativi, nonché veicoli, disponibilità finanziarie e complessi aziendali e partecipazioni societarie collocate nell’ambito del commercio di prodotti ittici e nel settore pesca, per un valore complessivo di oltre 5 milioni di euro, di un soggetto, già condannato, con il ruolo di organizzatore, per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsioni e proiettata al controllo delle attività ittiche tarantine. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione della misura di prevenzione formulata dalla DIA, in forma congiunta con la D.D.A.

di Lecce, il 25 settembre 2019”.

(Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

7.1 Un mare di illegalità

Nel mese di gennaio 2019 è stata diffusa la notizia del ritrovamento di tartarughe di mare, le Caretta Caretta, decapitate, trovate sulle spiagge del litorale pugliese tra Bari e Trani nel giro di pochi mesi, in tutto cinque. La loro morte non è ascrivibile a cause naturali poiché in tutti i casi la testa era stata tranciata di netto. In una di esse, all’interno della parte mozzata è stato trovato un punteruolo conficcato. Qualcuno ha avanzato l’ipotesi di un rito scaramantico da parte di pescatori che si basa su antiche superstizioni, come quella che vuole che se si trova una tartaruga impigliata nella rete, allora la pesca non avrà a buon fine.

Nelle prime ore del 24 gennaio 2019, nell’ambito del Piano nazionale e transnazionale denominato “Focus –‘ndrangheta”, militari della Guardia Costiera di Reggio Calabria e Villa San Giovanni, alla Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria e al Commissariato della Polizia di Stato di Villa San Giovanni, hanno intercettato e bloccato un furgone, sul procinto di imbarcarsi per la Sicilia, con un carico di pesce sottomisura illegalmente detenuto. Nel vano del veicolo sono state trovate 85 cassette in legno contenente novellame di sarda, “bianchetto”, pronto per essere immesso nel mercato clandestino siciliano. Due persone sono state sanzionate amministrativamente per un totale di 25 mila euro, per detenzione, trasporto e commercio di “prodotto ittico” sottomisura. I 425 kg di bianchetto sono stati sequestrati.

Il 26 febbraio 2019 a Corigliano Calabro (CS) un’operazione di intelligence della Guardia Costiera ha portato all’intercettazione su strada e al sequestro di 370 kg di novellame di sarda, il cosiddetto “oro della Calabria”; elevata una sanzione di 25.000 euro ai trasgressori.

Il 9 aprile 2019, la sezione operativa navale della Guardia di Finanza di Crotone, durante un controllo di polizia marittima, ha sorpreso un peschereccio in attività di pesca non consentita nelle acque antistanti la foce del Fiume Neto. I tre pescatori che erano a bordo del peschereccio, di cui due sono risultati successivamente “in nero”, hanno cercato di sottrarsi al controllo, tentando di raggiungere il porto di provenienza, con manovre pericolose, che hanno ostacolato l’unità navale della Guardia di Finanza e idonee a cagionare danni a persone e materiali. I tre, tutti cirotani di età compresa tra i 51 e i 67 anni, sono stati arrestati per resistenza e violenza nei confronti di pubblici ufficiali e per rifiuto di obbedienza e resistenza a nave da guerra. Il capobarca è stato sanzionato amministrativamente anche per pesca abusiva di novellame e per irregolare assunzione di personale nonché di varie omissioni documentali connesse.

Nel mese di aprile 2019, è stata portata a termine una vasta operazione di polizia sulla filiera ittica in tutta la Toscana, a terra ed in mare, dagli uomini della Guardia Costiera, sotto il coordinamento della Direzione Marittima di Livorno, sede del 2° Centro Controllo Area Pesca. Si tratta di una importante operazione svolta a livello regionale volta alla repressione degli illeciti in materia di commercializzazione illegale di “prodotti ittici”. L’operazione ha riguardato tutte le fasi della filiera ittica dal pescatore all’acquirente finale: vigilanza sulla pesca in mare e visite ai punti di sbarco, trasporto e stoccaggio, lavorazione, fino alle fasi della distribuzione presso i grandi centri, della vendita al dettaglio o della somministrazione presso gli esercizi di ristorazione. I

risultati complessivi delle indagini sono stati: 118 ispezioni, quasi 650 kg di “prodotti ittici” irregolari sequestrati, sanzioni amministrative elevate per circa 30.000 euro.

Il 16 aprile 2019 a Taranto, agenti di polizia del Commissariato Borgo e della Guardia Costiera di Taranto hanno ispezionato e successivamente sequestrato, nel corso di una operazione congiunta, un'area demaniale marittima di circa 2000 metri quadrati, situata nel primo seno del Mar Piccolo nei pressi del mercato ittico, risultata occupata in gran parte da rifiuti di ogni genere e da 11 fabbricati in lamiera del tutto abusivi che, come accertato, erano usati come depositi di mitili e come “laboratori” per il loro confezionamento. Le cozze in particolare, senza le più elementari norme sanitarie, venivano sgusciate e confezionate in vaschette, pronte per essere immesse sul mercato ittico. Al termine degli accertamenti, le tre persone presenti sul posto e sorprese a confezionare i mitili sgusciati, sono state deferite in stato di libertà per i reati di inquinamento ambientale e occupazione abusiva di area demaniale.

Nel mese di giugno 2019 la Guardia Costiera di Termoli ha svolto diversi controlli che hanno portato al sequestro di numerose attrezzature da pesca. Sono stati accertati episodi di pesca subacquea notturna, di pesca in zone e tempi vietati o con attrezzi non consentiti. Reti da pesca (circa 1 Km) e 100 attrezzi (tra nasse, gabbie ancorotti) illeciti o illegali sono stati sequestrati.

All'inizio di novembre 2019, a Fasano, nel Brindisino, la Guardia Costiera del 6° Centro di Controllo Area Pesca della Direzione Marittima di Bari ha sequestrato 300 kg di “cetrioli di mare”.

Tre *Pinna nobilis* (comunemente nota come nacchera, pinna comune, cozza penna o stura, è il più grande bivalve presente nel Mar Mediterraneo), conchiglie e frammenti di posidonia: è quanto rinvenuto l'11 luglio 2019 al porto di Olbia - Isola Bianca, dalla Security dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna nel corso dei controlli di routine sui mezzi in imbarco. Gli agenti in servizio hanno fermato e segnalato alle autorità competenti una famiglia di turisti tedeschi in partenza per Livorno. In particolare, nel corso dell'ispezione della loro auto sono stati trovati tre naccchere di mare, una scatola con delle conchiglie e diversi Egagropili, ossia agglomerati di posidonia essiccata dalla forma sferica. Questo è il secondo rinvenimento nel porto di Olbia: già l'anno prima ci furono sequestri per decine di chili di sassi, sabbia, conchiglie e specie protette come la *Pinna nobilis*. I tedeschi sono stati segnalati alle autorità e sanzionati con una verbale da 500 a 30mila euro per ogni *Pinna nobilis* trovata in loro possesso.

8. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI

Le sofisticazioni di alimenti di origine animale rappresentano quasi sempre una violazione biologica della vita degli animali e un'offesa al loro benessere. Anche i “prodotti” adulterati di origine animale che non richiedono l'uccisione di animali, provengono da lunghe e silenziose sofferenze alle quali si aggiungono le adulterazioni. Le sofisticazioni si innestano in un sistema in cui la vita animale e quella umana hanno scarso valore: chi è disposto ad avvelenare le persone con “cibo” adulterato, non si preoccupa certamente della vita degli animali... Ovviamente non possiamo che consigliare di orientarsi verso un'alimentazione sana, anche sotto il profilo etico, e non cruenta. Ma perché ci interessiamo di adulterazioni alimentari in questo Rapporto? Innanzitutto, perché trattiamo di animali, parti di essi o loro derivati, e ci preme sottolineare, oltre la sofferenza che subiscono

gli animali per i maltrattamenti a cui sono sottoposti (doping, bombe farmacologiche, estreme condizioni di allevamento e di trasporto, malattie non curate, ecc.), anche il fatto che non si tratta di episodi isolati, ma di crimini che, spesso, hanno la regia di vere e proprie organizzazioni che mettono in pericolo la salute degli animali umani e non umani. Non sempre la manipolazione avviene con metodi che mettono in pericolo la salute pubblica: sovente si tratta di spacciare prodotti di meno pregio per quelli DOP, oppure vendere carne o pesci dichiarando falsamente la loro provenienza o specie.

«Il comparto economico della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari è esposto a numerosi fenomeni illeciti che spaziano dalle infiltrazioni della criminalità organizzata nei vari livelli della filiera (cd. “agromafia”) fino alle frodi commerciali e alimentari (cd. “agropirateria”), con gravi ripercussioni economiche (anche indirette) per lo Stato, le imprese ed i consumatori e seri pericoli per la salute pubblica.

Per quanto attiene all'agropirateria, le tipologie di falsificazione dei prodotti agroalimentari, a seconda delle conseguenze che hanno sulla composizione e/o gli aspetti esteriori degli stessi, si distinguono, fondamentalmente, in:

- adulterazioni, ossia operazioni che modificano la composizione organolettica del prodotto alimentare, mediante l'aggiunta o la sottrazione di alcuni componenti, senza che apparentemente il prodotto venga modificato in maniera apprezzabile;
- sofisticazioni, che consistono nell'aggiungere all'alimento sostanze estranee alla sua composizione, allo scopo di migliorarne l'aspetto e la qualità, di coprirne difetti o di facilitarne la parziale sostituzione con un altro;
- contraffazioni del marchio o dell'indicazione di provenienza o di origine, al fine di attribuire illecitamente le qualità e le caratteristiche riconosciute ad altro prodotto».

(Ministero dell'Interno - Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, anno 2018).

Secondo fonti del NAS dei Carabinieri, le principali frodi nel settore della carne sono:

- Vendita di carni provenienti da animali ingrassati con sostanze non consentite (ormoni, tireostatici, stilbenici, beta-agonisti). In questo caso le carni sono ricche di acqua e si riducono notevolmente dopo la cottura.
- Vendita di carni contenenti residui di medicinali il cui trattamento non è stato dichiarato e senza l'osservanza di sospensione tra il trattamento stesso e l'avvio alla macellazione.
- Vendita di carni della stessa specie ma di qualità diversa (vitello adulto per vitello).
- Vendita di tagli meno pregiati per tagli pregiati (es. lombata del quarto anteriore per lombata del quarto posteriore o filetto).

Nonostante una recente tendenza di riduzione, le vendite di antibiotici destinati agli allevamenti restano estremamente alte in Italia. Secondo i dati riportati dall'ultimo report dell'Ema (Agenzia europea del farmaco), il nostro Paese è infatti secondo solo a Cipro: anche se l'uso sta diminuendo, rimane comunque 2,5 volte più alto della media europea e fra 20 e 50 volte più alto di Paesi come la Svezia e l'Islanda. A lanciare l'allarme nel mese di novembre 2020 è stato Ciwf Italia Onlus. In Italia oltre il 90% degli antibiotici destinati agli allevamenti sono usati per l'uso di massa nei mangimi o nell'acqua, mentre in Svezia e in Islanda più del 90% è usato per trattamenti individuali.

Cosa fare per contrastare questi illeciti? Prima di tutto oc-

corre aggiornare e potenziare la normativa in materia agroalimentare che risulta essere ormai obsoleta e inefficace. Le pene sono irrisorie rispetto all'offesa e ai danni arrecati. È necessario, poi, rafforzare gli organi addetti ai controlli anche con rinnovata specializzazione di tecniche per il contrasto ai reati associativi, tenendo presente la sempre più invadente penetrazione della criminalità organizzata.

Tra gennaio e febbraio 2019 è scoppiato il caso della carne di mucche infette esportata dalla Polonia. È iniziato tutto da un servizio giornalistico che ha documentato un traffico di mucche malate portate segretamente in un macello polacco. Le attività illegali venivano praticate durante le ore notturne per evitare controlli. La carne illegale di mucche dai macelli polacchi sarebbe stata trasferita in 14 paesi dell'Unione europea, tra cui la Polonia.

All'inizio del mese di gennaio 2019, i Carabinieri delle Stazioni di Montalto e Cerzeto, in occasione del mercato settimanale di Montalto Uffugo, in provincia di Cosenza, hanno eseguito diversi controlli sui prodotti alimentari esposti per la vendita. Il controllo ha portato al sequestro cautelativo di un quintale di alimenti, formaggi e salumi, preconfezionati e no, i quali erano privi di etichettatura attestante la tracciabilità, la scadenza e lo stato di conservazione.

Il 13 febbraio 2019, i Carabinieri del RAC - Reparto Tutela Agroalimentare di Parma, a seguito di controlli nel settore dei prodotti ad indicazione geografica certificati, hanno sequestrato oltre 4.000 confezioni di “Prosciutto Crudo, Coppa e Salame” per complessivi 1.600 Kg ed un valore di 4.000 euro, nonché 9.000 etichette per il confezionamento, in quanto evocanti indebitamente le denominazioni protette “Prosciutto di Parma D.O.P.” e “Coppa di Parma I.G.P.”. Sono stati contestati, inoltre, illeciti amministrativi per 8.000 euro.

Il 22 febbraio 2019 i Carabinieri hanno scoperto nel Catanese un'azienda zootecnica destinata a produrre derivati dall'allevamento di ovini, dove però venivano allevati abusivamente anche bovini, tenuti, oltretutto, in locali privi di concessione edilizia. L'intera area dell'azienda è stata posta sotto sequestro. Il proprietario è stato sanzionato e denunciato. I militari della Compagnia di Acireale, coadiuvati da personale dell'Asp di Catania, hanno accertato il cattivo stato di conservazione di oltre 200 kg di prodotti caseari e di circa 200 kg di prodotti derivanti dalla carne bovina e suina per la maggior parte dei casi sprovvisti di tracciabilità. Il tutto, inoltre, era conservato in locali privi dei requisiti igienico sanitari. In un fondo agricolo di pertinenza dell'azienda sono stati anche trovati scarti provenienti da macellazione illegale e corpi di animali date alle fiamme.

Nel mese di marzo 2019 Carabinieri del Reparto tutela agroalimentare (Rac) di Parma, in collaborazione con l'arma territoriale e personale Asl di Merano, hanno effettuato un sequestro di carne. I militari hanno posto i sigilli a 5.040 confezioni di carré di maiale, pari a 540 kg, e 182.323 etichette con riferimenti al tricolore, in realtà prodotte in Austria e destinate al mercato estero, in quanto idonee a trarre in inganno il consumatore sull'origine del prodotto. Sigilli anche a 4.057,4 kg di prodotti carnei semilavorati, destinati alla produzione di wurstel, per mancanza di tracciabilità, e a 60.000 confezioni di “Pancetta e Karré stagionati”, 8.637 kg, e 1.540.150 etichette, per indebita evocazione dell'indicazione geografica protetta. Il valore complessivo della merce sequestrata ammonta a 170.000 euro, mentre è di 29.500 euro, il totale delle sanzioni irrogate, anche per violazioni al disciplinare di produzione ad al piano di autocontrollo prescritto. Due persone, i legali rappresentanti delle società, sono stati denunciati per concorso in vendita di prodotti industriali con segni mendaci. In un'altra operazione gli stessi Carabinieri

(Rac) hanno sequestrato oltre 6 tonnellate di salumi, insaccati, speck Igp e carne privi di indicazioni sulla provenienza, in tre aziende della provincia di Bolzano. Sono state applicate anche sanzioni per 7 mila euro. In particolare, sono stati sequestrati 3.788 confezioni di Sudtiroler Speck Altoadige IGP, per complessivi 490 kg, sprovvisti dell'indicazione obbligatoria del lotto di produzione; 6.220 kg di tranci di carni e prodotti carnei lavorati del tutto privi di rintracciabilità; 127 kg di salumi e insaccati misti (bresaola, pancetta, speck, salame e fesa), per carenza di elementi utili a stabilirne l'effettiva provenienza.

Sempre a marzo 2019 si è conclusa un'operazione che ha portato al sequestro di 5 tonnellate di carne di fauna (soprattutto cinghiali e caprioli) priva di tracciabilità e lavorata in stabilimenti non riconosciuti e alla scoperta di irregolarità nella filiera commerciale. È stata la stazione dei Carabinieri forestali di Montalcino (Siena) a condurre la complessa attività investigativa, iniziata nel mese di settembre 2018, con accertamenti sulla commercializzazione della fauna. I Carabinieri forestali hanno precisato, tuttavia, che non sono stati accertati profili di rischio per la salute pubblica. Le indagini hanno interessato in particolare le province di Siena, Pisa, Firenze e Grosseto e si sono svolte con il contributo di tre Dipartimenti di Prevenzione Asl e dei reparti dei Carabinieri forestali competenti per territorio. Dalle indagini è emerso che una società che svolgeva l'attività di commercio all'ingrosso di carne di fauna (cinghiale e capriolo in particolare) provenienti dall'attività venatoria locale, avrebbe sistematicamente disatteso le principali norme sanitarie e di rintracciabilità degli alimenti di origine animale, la lavorazione, il deposito, l'etichettatura e la messa in commercio sia allo stato fresco che conservato. La società, secondo i Carabinieri forestali, avrebbe operato il commercio all'ingrosso di una rilevante quantità di carne di ungulati e, in minor misura, di piccola selvaggina di penna, approvvigionandosi di animali abbattuti senza l'osservanza dei requisiti di legge ed avviandole al commercio all'ingrosso utilizzando strutture ed automezzi non registrati ai sensi del regolamento Ce n. 852/04, allestendo depositi frigorifero ed il trattamento a temperatura di congelamento senza il previsto riconoscimento ed i controlli sanitari, vendendole a distributori e stabilimenti di lavorazione e accompagnandole con indicazioni arbitrarie riguardanti la loro conservabilità. Svariati gli illeciti contestati alla ditta, sia di natura venatoria e sanitaria, che attinenti ad inadempienze contrattuali nei confronti dell'Atc 3 Siena Nord, per conto del quale ente di natura pubblicistica la società svolgeva, tra l'altro, attività di recupero e valorizzazione ai fini commerciali degli animali abbattuti in regime di contenimento. Sono state, inoltre, contestate 44 sanzioni amministrative, per un importo notificato pari a 26.300 euro, a carico di altrettanti soggetti (impianti di lavorazione carni, ristoranti, cacciatori).

A fine marzo 2019, i Carabinieri hanno ispezionato un caseificio in provincia di Caserta, dove hanno sequestrato 15 chili di mozzarella prodotta con latte misto di bufala e vaccino, mentre negli stessi locali c'erano imballaggi ed etichette che indicavano il latte di bufala. Le etichette riportavano la scritta “Mozzarella di Bufala Campana Dop”. La scoperta è stata fatta dai Reparti Carabinieri Tutela Agroalimentare, che hanno ispezionato un caseificio in provincia di Caserta nell'ambito dei controlli predisposti per la tutela dei prodotti a indicazione geografica certificata Dop e Igp. Nei locali i militari hanno sequestrato circa 15 chili di mozzarella prodotti con latte misto e 12 chili di zucchero raffinato, oltre al materiale che sarebbe stato usato per il confezionamento dei prodotti. Nello stesso caseificio, è stata inoltre rinvenuta della ricotta di bufala addizionata con zucchero al fine di addolcirla il sapore. Il titolare è stato denunciato a piede li-

bero.

All'inizio di aprile 2019, il NAS di Catanzaro è stato impegnato in una serie di controlli riguardanti il settore degli alimenti nella provincia di Vibo Valentia. I Carabinieri, unitamente a un medico dell'Azienda Sanitaria Provinciale – Servizio Veterinario – di Vibo Valentia, hanno eseguito un'ispezione igienico sanitaria presso un'azienda di confezionamento, deposito e commercializzazione di uova fresche. Nel corso degli accertamenti, gli operatori hanno rilevato che la struttura operava senza l'autorizzazione delle Autorità Sanitarie, e imballava delle uova prive della classificazione, stampigliatura e delle indicazioni di legge circa la loro provenienza e tipologia. L'ASP di Vibo Valentia ha disposto la sospensione immediata dell'attività, mentre i Carabinieri hanno proceduto al sequestro amministrativo di 4.000 uova fresche per le quali non era possibile stabilire la tracciabilità. In un altro caso gli uomini del NAS di Catanzaro hanno controllato una struttura di trasformazione casearia, all'interno della quale hanno rinvenuto 800 forme da 1 kg di formaggio stagionato in avanzato stato di deterioramento e ricoperte di muffa. Gli alimenti, pronti per essere commercializzati, erano riposti all'interno di locali per la stagionatura che presentavano evidenti carenze igienico strutturali. Nell'ambito del medesimo controllo, inoltre, i Carabinieri hanno altresì posto sotto sequestro amministrativo anche 200 forme da 1 kg di formaggio e ricotta, prive di indicazioni relative alla loro tracciabilità. L'Autorità Sanitaria, stante la gravità delle violazioni individuate, ha disposto la chiusura immediata della struttura, il cui valore complessivo ammonta a 150.000 euro. Il proprietario dell'attività è stato denunciato per aver detenuto alimenti in cattivo stato di conservazione.

All'inizio del mese di aprile 2019, ottocento uova d'anatra in guscio, provenienti dalla Cina, sono state sequestrate dai Carabinieri del Nas di Catania. Si tratta delle cosiddette "uova dei cent'anni", conservate con metodi tradizionali della cucina cinese ma la cui importazione in Europa è vietata da alcune direttive comunitarie. Le uova subiscono, infatti, un processo naturale di conservazione con metodi tradizionali della durata di circa cento giorni, che trasforma l'albume in una massa gelatinosa, mentre il tuorlo diventa di colore verde scuro. Un processo produttivo che non è riconosciuto dalla normativa europea. Le uova sequestrate erano esposte nei banchi di vendita e confezionate nei classici imballaggi in plastica da mezza dozzina, privi di etichettatura in lingua italiana.

Nel periodo prepasquale del mese di aprile 2019, i Carabinieri delle Stazioni Forestali della Provincia Frosinone sono stati impegnati nei controlli alle rivendite di carne confezionata per verificare se le indicazioni riportate sulle etichette fossero conformi alle direttive ed ai regolamenti europei. Sono state controllate 40 rivendite di alimenti. Sono state contestate violazioni amministrative per un importo complessivo di 24.000 euro. Sono stati eseguiti 5 sequestri amministrativi di carne per circa 60 Kg e sono state denunciate due persone per i reati di frode in commercio con contestuale sequestro di 60 Kg di carne. In 11 aziende sono state accertate irregolarità amministrative in materia di igiene e sicurezza alimentare, e sono state contestate sanzioni amministrative pari a 11.000 euro. Nel corso di tali attività è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Cassino, l'Amministratore Unico di una Società Agricola, per il reato di maltrattamento animali, in quanto deteneva animali in condizioni di allevamento non compatibili con le loro esigenze fisiologiche ed etologiche. Nelle stalle dell'Azienda Agricola, oltre ad un gregge ovi-caprino, sono stati trovati all'interno di un box, bovini, destinati alla macellazione, immersi fino al garretto nelle deiezioni. Sempre secondo i militari, lo stato del box rendeva impossibile agli animali di coricarsi per riposare e soprattutto

aveva causato lesioni cutanee agli arti ed al muso dei bovini.

Nel mese di aprile 2019 sono stati fatti controlli sulla filiera ittica in tutta la Toscana, dagli uomini della Guardia Costiera, sotto il coordinamento della Direzione Marittima di Livorno. A Prato il personale del 2° Centro Controllo Area Pesca ha eseguito una verifica ispettiva presso una pescheria gestita da un cittadino di nazionalità cinese. Nel corso dell'accertamento i militari hanno verificato la documentazione di accompagnamento dei "prodotti" ittici, che è risultata carente o completamente assente, violazione per la quale è stata elevata sanzione amministrativa di 3.000 euro. Gli ispettori della Guardia Costiera, inoltre, hanno rilevato le pessime condizioni igieniche e, dopo il controllo del banco espositivo per la vendita al consumatore, sono state passate al setaccio le celle frigorifere, dove sono stati rinvenuti circa 230 kg di pesce scaduto e in cattivo stato di conservazione. Sempre il personale del 2° Centro Controllo Area Pesca ha poi eseguito una verifica ispettiva presso una rivendita all'ingrosso a Campi Bisenzio (Fi), gestita da una società amministrata, anche in questo caso, da un cittadino di nazionalità cinese. Sono stati rinvenuti "prodotti" ittici congelati scaduti: gambero indopacífico, mazzancolla tropicale, corvina giapponese, seppia orientale, pampo argenteo. Circa 300 kg il quantitativo che è stato sottoposto a sequestro amministrativo mentre al titolare della società è stata elevata una sanzione amministrativa di 2.000 euro. Il personale della Capitaneria di porto di Livorno, invece, ha deferito all'Autorità Giudiziaria il titolare di un ristorante livornese per frode in commercio, avendo rilevato che commercializzava nel proprio menù bianchetto, mentre in realtà utilizzava per la preparazione dei propri piatti pesce ghiaccio, specie meno pregiata e proveniente dai laghi della Cina.

Il 18 aprile 2019, cento chili di carne in cattivo stato di conservazione sono stati sequestrati dalla Polizia municipale, a Palermo. Il blitz è scattato al mercato del Capo, dove un ambulante di 60 anni aveva sistemato su un bancone non refrigerato, esposto a polvere e insetti, tre capretti di 24 chili ciascuno, un agnelone di 20 chili, tre teste di capretto di tre chili, quattro parti di agnellone per circa 6 chili e un chilo di interiora. Gli agenti del nucleo Antifrode della Polizia municipale sono intervenuti su segnalazione della Polizia di Stato. Sul posto sono intervenuti anche i veterinari dell'Azienda sanitaria provinciale che hanno certificato la non commestibilità delle carni potenzialmente pericolose per il consumo alimentare. Tutta la carne, riscontrata priva di tracciabilità, è stata sequestrata e, su disposizione del magistrato, avviata a distruzione. L'ambulante è stato segnalato all'Autorità giudiziaria per aver messo in commercio alimenti in cattivo stato di conservazione.

Nel mese di giugno 2019 la Guardia Costiera di Termoli ha svolto diversi controlli che hanno portato al sequestro di pesce privo di tracciabilità e non idoneo al consumo umano. Sono state elevate sanzioni per migliaia di euro. Sono stati accertati anche episodi di commercializzazione di pesce sottomisura. Una pescheria vendeva senza etichettatura e tracciabilità tranci di squalo smeriglio etichettato come pesce spada e filetti di pangasio etichettato come dentice. Questi i risultati: oltre 35 Kg di pesce sequestrato di varie specie (vongole, polpi, merluzzi); 25 illeciti amministrativi rilevati (mancanza di elementi di tracciabilità; errata o mancanza di etichettatura, taglia minima) per un totale complessivo di 58500 euro.

I Carabinieri del Nas di Catania, la notte tra l'8 e il 9 giugno 2019 hanno svolto controlli per la sicurezza alimentare negli ambienti della movida catanese. Al termine delle ispezioni hanno denunciato i titolari di cinque esercizi pubblici per violazioni nel settore della somministrazione di alimenti e bevande. Sono state rinvenute in un laboratorio abusivo, all'interno di conge-

latori, diverse centinaia di chili tra pane e "prodotti ittici", prevalentemente tonno rosso di origine e provenienza incerta. In un piccolo locale seminascondito e contiguo al laboratorio è stato scoperto un allevamento casalingo di cuccioli di cane di razza maltese, sprovvisti di microchip e tenuti in ambienti angusti e senza alcun requisito per il benessere animale.

Nove aziende chiuse o sospese; oltre 32 mila uova, 4.600 galline ovaiole e 30 tonnellate di mangimi non regolamentari sequestrati; 101 violazioni amministrative e penali contestate; 7 operatori del settore denunciati per maltrattamento di animali e frode in commercio. È il bilancio dei controlli effettuati dai Carabinieri del Nas sulla filiera delle uova a settembre 2019 che, su 373 obiettivi, hanno accertato irregolarità in 66 casi, pari al 18% del totale. I militari hanno trovato "situazioni di sovraffollamento nella stabulazione degli animali, mangimi in cattivo stato di conservazione, uova vendute per qualità diverse da quelle possedute, prive di tracciabilità o con stampigliature fuorvianti, detenute in condizioni e ambienti non idonei, in alcuni casi in strutture abusive". Durante i controlli è stato constatato l'uso di depositi e strutture di imballaggio delle uova risultati non censiti, ambienti mancanti dei minimi requisiti sanitari, strutturali e di sicurezza per i lavoratori, che hanno comportato l'applicazione di provvedimenti di chiusura o sospensione dell'attività nei confronti di 9 aziende di allevamento, lavorazione e logistica, il cui valore economico ammonta ad oltre 2 milioni di euro. Le violazioni contestate ammontano a 130 mila euro, mentre uova, galline e 30 mangimi sequestrati hanno un valore commerciale di circa 185 mila euro. "Nel corso delle ispezioni - si legge nella nota dei Carabinieri - sono stati anche eseguiti 133 campioni di uova, prodotti derivati e matrici ambientali, al fine di accertare l'eventuale impiego di sostanze non consentite, non solo in riferimento a disinfestanti ed insetticidi, ma anche all'uso indiscriminato di antibiotici e medicinali, nonché alla corretta somministrazione di alimenti zootecnici e dell'acqua".

Il 25 ottobre 2019, c'è stato un accesso ispettivo dei Carabinieri in un'azienda agricola e zootecnica in provincia di Messina. Al termine dei controlli sono emerse violazioni amministrative in materia di tracciabilità delle carni usate per preparare i salumi e sono stati sequestrati 164 chili di insaccati pronti per la vendita al dettaglio. Inoltre, all'interno di una cella frigorifera sono stati scoperti due corpi di ovino e quattro mezzene di suino, privi di tatuaggi e, quindi, non tracciabili. Il controllo è stato esteso anche alla stalla annessa all'azienda, in cui erano custoditi insieme suini, ovini e bovini. Alcuni animali non erano identificabili poiché privi di marca auricolare. Le violazioni sanitarie accertate hanno fatto scattare i sigilli per la stalla e il sequestro sanitario dell'intera azienda con la contestazione di sanzioni amministrative per complessivi 11.500 euro.

Nel mese di novembre 2019, i militari della stazione Carabinieri forestali di Montesano sulla Marcellana (SA) hanno verificato i requisiti di un'azienda lattiero-casearia. Il controllo è stato effettuato con l'ausilio di personale dell'Asl e dell'ispettorato centrale repressioni frodi di Salerno. Dalla verifica è emerso il fatto che il caseificio era stato interessato da un provvedimento di chiusura emesso dall'Asl nel 2017 per carenze igienico-sanitarie, ma non aveva ottemperato al provvedimento. I militari hanno inoltre accertato che i rifiuti prodotti dall'attività venivano sversati su di un suolo adiacente su cui hanno anche trovato vasche esterne di raccolta. All'esito dei controlli hanno posto sotto sequestro penale i macchinari e l'intera struttura adibita alla produzione di latticini, nonché le vasche esterne di raccolta dei reflui ed il fondo adiacente. Sequestrati, inoltre, circa 450 kg di prodotti lattiero-caseari e 17 quintali di latte, prodotti presso la struttura ed in pessimo stato di conservazione, e circa 40 kg di

prodotti finiti in via di consegna ed altri 20 kg tempestivamente ritirati dal mercato. Sono state denunciate due persone.

Tre attività abusive scoperte, 860 chili di "prodotti" ittici sequestrati e sanzioni per oltre 12mila euro: è il bilancio di una serie di controlli eseguiti nel mese di novembre 2019 dalla Polizia nel quartiere di Ballarò, a Palermo, insieme a personale della Guardia Costiera e agenti della Polizia municipale. In tre esercizi commerciali, tutti nei pressi di piazza del Carmine, sono state accertate violazioni di natura amministrativa. Al titolare di una pescheria, risultata abusiva, sono state contestate la mancanza della Scia comunale e della Scia sanitaria, l'occupazione abusiva del suolo pubblico e la mancata tracciabilità del pesce. Oltre al sequestro del locale, si è provveduto a quello del pesce, pari a circa 680 chili, destinato alla distruzione poiché in cattivo stato di conservazione. Al gestore dell'attività commerciale sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di 7.770 euro. Un chiosco in forma mobile è stato sanzionato per la mancanza della Scia sanitaria, per l'occupazione abusiva del suolo pubblico, per la mancata autorizzazione dell'attività di ambulante su area pubblica. Le rastrelliere, i banconi, circa 20 chili di pesce privi di tracciabilità e in cattivo stato di conservazione sono stati sequestrati. Le sanzioni amministrative contestate ammontano a circa 5.000 euro. Ancora, sempre nei pressi di piazza del Carmine, è stata riscontrata l'attività abusiva di vendita di "prodotti" ittici. Di tale attività, non si conosce il gestore perché poco prima dell'arrivo delle forze dell'ordine il negoziante è fuggito lasciando incustodita l'attività commerciale. Sequestrate attrezzature e denaro, circa 400 euro, e rimosse la struttura in metallo fissata sul suolo pubblico e le tende. Complessivamente durante i controlli sono state elevate sanzioni per circa 12mila euro e sequestrati 860 chili di pesce.

Alla fine del mese di novembre 2019, i controlli dei Carabinieri Nas di Pescara sulla filiera della carne hanno portato al sequestro di 250 kg di carne equina e di 272 animali ovini e bovini. Un'indagine minuziosa, partita nel 2018 dal Veneto, ha portato, passo dopo passo, i militari del Nas abruzzese ad individuare un allevatore aquilano che, per fare profitto, acquistava ovini di illecita provenienza e rubati. Gli elementi raccolti dai Carabinieri, coordinati dalla Procura della Repubblica di L'Aquila, hanno portato alla denuncia dell'allevatore, indagato per falsità materiale, soppressione, distruzione e occultamento di atti, ricettazione e adulterazione di sostanze alimentari, nonché all'emissione di un provvedimento di sequestro preventivo, eseguito con il supporto dei militari della compagnia dei Carabinieri di Sulmona, vincolando 30 ovini risultati con marche auricolari contraffatte e nel contempo, individuando ulteriori 181 pecore, non correttamente identificate. Sempre in provincia di L'Aquila, nell'ambito dei controlli eseguiti lungo la filiera della carne e sul benessere animale in stalla, il Nas ha sottoposto a vincolo sanitario 61 bovini da carne, privi di idonea identificazione e di documentazione attestante l'avvenuta profilassi.

Circa 350 chili di "prodotti ittici" sono stati sequestrati dai Carabinieri della Compagnia di San Lorenzo di Palermo, all'inizio del mese di dicembre 2019, durante un controllo, svolto insieme a personale della Capitaneria di porto, a tre pescherie e a un venditore ambulante. I militari hanno accertato che in tutti e tre i casi erano venduti "prodotti" ittici vari, privi di etichettatura e tracciabilità. Sono state elevate sanzioni amministrative per complessivi 6.000 euro. Gli alimenti sequestrati, dopo la verifica da parte dei veterinari dell'Asp 6 di Palermo, sono stati giudicati inidonei al consumo e, dunque, distrutti.

Il 16 dicembre 2019 i Carabinieri del NAS di Palermo, insieme ai colleghi del Centro Anticrimine Natura e del Nucleo Carabinieri Ispettorato del Lavoro, hanno dato il via ad un blitz in un

ovile adibito anche a caseificio. Quando sono entrati nel piccolo fabbricato, in una contrada di Agrigento, i militari si sono trovati davanti uno scenario agghiacciante: topi morti rinvenuti vicino a caciotte, ricotte e altri prodotti caseari realizzati senza alcuna autorizzazione; altri roditori che scorrazzavano fra gli ovini macellati clandestinamente ed abbandonati vicino ai formaggi pronti per la vendita. “Tutti prodotti assolutamente non tracciabili, confezionati senza alcun presidio sanitario ed in spregio anche alle più elementari regole sulla sicurezza degli alimenti – hanno detto gli inquirenti. - Ad ogni stanza perquisita, veniva alla luce un’amara sorpresa: nel locale di conservazione di mangimi per gli animali, i Carabinieri hanno infatti trovato anche dei farmaci per uso veterinario detenuti abusivamente”. I militari hanno sequestrato più di 300 chili di alimenti in pessimo stato di conservazione, formaggi e carne principalmente. E hanno anche elevato sanzioni amministrative per 65.000 euro. Per il titolare del “caseificio”, un 59enne già noto alle forze dell’ordine, sono scattate le manette per frode in commercio e contraffazione di sostanze alimentari. I Carabinieri lo hanno accompagnato in carcere ad Agrigento. La Procura della Repubblica di Agrigento, nel frattempo informata dell’accaduto, ha disposto l’immediato ritiro dei prodotti caseari venduti presso gli esercizi commerciali di Agrigento e provincia. I Carabinieri si sono messi così sulle tracce del corriere addetto al trasporto dei prodotti presso alcuni negozi della provincia. Il risultato è stato l’ulteriore sequestro di 100 chili di formaggio che sono stati così sottratti alla vendita al pubblico. Sull’intero ovile è scattato il sequestro.

9. ANIMALI: INTIMIDAZIONI, FURTI E DROGA

Nel sistema e nella cultura mafiosa, gli animali esercitano anche una funzione intimidatoria. L’uso di animali come arma o come “oggetti” per intimidire è molto diffuso, di difficile catalogazione e rappresenta un fenomeno che non si può facilmente prevenire. “In generale, le minacce di stampo mafioso si caratterizzano per le modalità e i mezzi con le quali si estrinsecano: l’incendio, l’invio di proiettili, alcuni tipi di lettere minatorie, l’utilizzo di ordigni ed esplosivi, il recapitare parti di animali presso l’abitazione dell’amministratore o nei pressi dei palazzi municipali” (Avviso Pubblico, Amministratori sotto tiro Rapporto 2017). “Tra le minacce sono stati oggetto di valutazione le intimidazioni telefoniche, il recapito di teste mozzate di ovini e talvolta di altri animali, di cartucce, mazzi di fiori, le lettere e gli sms intimidatori, la collocazione di bottiglie incendiarie, il versamento di liquidi infiammabili” (Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014). Il recapitare parti di animali rappresenta l’1,65% delle modalità di intimidazione e minacce (Avviso Pubblico, Amministratori sotto tiro Rapporto 2017).

“Anche nel semestre si sono registrati danneggiamenti e atti intimidatori nei confronti di amministrazioni locali e loro rappresentanti, come sindaci, comandanti di polizia municipale, amministratori giudiziari di aziende confiscate alla criminalità mafiosa, direttori di consorzi di bonifica, nonché sindacalisti, tramite incendi e danneggiamenti, lettere minatorie, rinvenimenti di cartucce o teste di animali”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

“Per quanto riguarda Cosa nostra agrigentina sono state registrate numerose intimidazioni, tramite danneggiamento o minacce. Ad esempio, con incendi, esplosione di armi da fuoco, lettere minatorie, rinvenimento di animali uccisi o consegna di proiettili”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigati-

va Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

In riferimento alla penetrazione criminale nel Viterbese, “appare significativo l’utilizzo di modalità operative tipiche delle cosche di ‘ndrangheta, in primis quella di far pervenire un messaggio mafioso mediante il posizionamento di teste mozzate di animali innanzi l’autovettura, ovvero dinnanzi all’attività commerciale della vittima di turno”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

“L’indagine, avviata nel dicembre 2016, ha permesso di accertare la costituzione a Viterbo di un’associazione di tipo mafioso capeggiata da un soggetto contiguo alla ‘ndrina “Giampà” di Lamezia Terme (CZ). Il sodalizio, avvalendosi del metodo mafioso, mirava al controllo di attività economiche – in particolare locali notturni, ditte di traslochi ed esercizi impegnati nel commercio di preziosi usati (i c.d. “compro-oro”) – nonché al traffico di sostanze stupefacenti, al recupero crediti ed estorsioni. Il gruppo aveva tentato di affermarsi sul territorio con atti intimidatori tipici dei gruppi mafiosi, dal recapito di cartucce all’incendio di autovetture delle vittime, arrivando anche a collocare le teste mozzate di animali. Atti eclatanti rivolti, in qualche caso, anche ad appartenenti alle Forze di polizia”.

(Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

“Tra le varie operazioni del semestre alcune sono particolarmente significative in quanto danno conto della volontà di affermare il proprio potere sul territorio anche interferendo nell’ambito della vita e del lavoro quotidiani. L’11 luglio 2018, a Zungri, i Carabinieri hanno deferito, in stato di libertà, un pastore membro della sopra citata famiglia Accorinti, pluripregiudicato, responsabile di introduzione ed abbandono di animali nel fondo altrui, pascolo abusivo, invasione di terreni e danneggiamento delle colture. Il predetto avrebbe, infatti, abbandonato, verosimilmente a scopo intimidatorio, nel terreno agricolo di proprietà altrui, un capo bovino avente placca auricolare identificativa riportante il codice della stalla di proprietà del citato membro del clan Accorinti”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018, pag.50).

Il 25 gennaio i Carabinieri che hanno arrestato 13 persone appartenenti alla “mafia viterbese”, accusate, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsioni, danneggiamenti, furto, tentativi di rapina, lesioni personali, con l’aggravante di aver commesso questi delitti per agevolare l’associazione mafiosa o avvalendosi del metodo mafioso. Il modus operandi del sodalizio era costituito da intimidazioni sia nei confronti delle vittime che delle forze dell’ordine. Decine gli episodi di auto incendiate riconducibili all’organizzazione: in due casi si tratta di auto di Carabinieri impegnati nelle indagini e di un tentativo d’incendio sventato della macchina di un poliziotto che aveva effettuato controlli e verifiche amministrative nei compro oro riconducibili a uno dei capi dell’organizzazione. In un altro episodio, a un commercialista furono incendiate due auto e danneggiata una terza, recapitata una lettera minatoria con proiettili, fatto ritrovare il corpo di un animale morto.

All’inizio di febbraio 2019, la giornalista dell’Urlo Fabiola Foti ha trovato una testa di capretto sulla macchina. Qualche giorno prima qualcuno le aveva scritto sui social: “Fatti i cazzi tuoi”.

L’11 febbraio 2019, sono state trovate otto teste mozzate di cinghiali adulti posizionate su alberi in uno spazio verde di Padova. A fare la scoperta è stato un residente della zona che faceva jogging. Ignoti sia gli autori, sia il motivo del gesto, sia la provenienza degli animali.

Bruciato vivo: è morto così la notte tra il 28 e il 29 maggio 2019 a Trabia, in provincia di Palermo, un American pit bull terrier. Quando i vigili del fuoco sono giunti in via Ventimiglia per domare le fiamme appiccate a un’auto abbandonata hanno fatto la macabra scoperta. Legato con una catena alla ruota anteriore sinistra della vettura completamente divorata dalle fiamme c’era anche un cane. Per lui non c’è stato nulla da fare. Secondo testimonianze una coppia di ragazzi avrebbe assistito alla scena e avrebbero provato anche a liberare il cane senza riuscirci. Secondo gli inquirenti la vettura, di proprietà di un palermitano detenuto nel carcere Pagliarelli di Palermo, era abbandonata in quel terreno incustodito da diversi mesi. E il proprietario del pit bull, rintracciato grazie al microchip dell’animale, l’avrebbe usata come ricovero notturno per l’animale. Non ci sono elementi concreti per dire che sia stata una vendetta, ma il lessico mafioso trasuda violentemente.

Un altro esempio di uso di animali a scopo intimidatorio può essere rappresentato dai cani da presa utilizzati per le rapine, scagliati contro la Polizia o usati come arma per aggressioni e atti di violenza. Spesso si tratta di violenza contro gli animali inserita in un contesto aggressivo e marginale.

Il 7 maggio 2019, i Carabinieri della Stazione Roma Medaglie d’oro hanno arrestato un 21enne di origine bosniache, senza fissa dimora e con precedenti, con l’accusa di resistenza a Pubblico Ufficiale. Il giovane è stato anche denunciato per maltrattamenti di animali e ricettazione. Su richiesta giunta al 112 da parte di alcuni passanti, i Carabinieri sono intervenuti in via Monfortani, dove era stata segnalata la presenza del 21enne che, in stato di alterazione psicofisica dovuta probabilmente all’assunzione di sostanze stupefacenti, stava picchiando il cane, un bulldog americano, che portava al guinzaglio. Alla vista dei militari, nel tentativo di sottrarsi al controllo, il ragazzo li ha spintonati e aggredito con calci e pugni ma è stato immediatamente bloccato. Il 21enne è stato portato in caserma unitamente al cane che, al termine di accertamenti mediante microchip, è risultato rubato nella stessa giornata e riconsegnato al proprietario, 39enne romano. Uno dei Carabinieri aggrediti è stato medicato all’ospedale “Cristo Re” per le contusioni riportate.

In provincia di Bergamo, nel mese di febbraio 2019, ignoti, per rubare un camper, hanno avvelenato e ucciso un cane, Orsa.

Lo studio della violenza nell’ambito familiare sottolinea anche la frequente violenza a danno di animali. Nei casi di stalking, ad esempio, è frequente che il soggetto attivo sia violento in vari modi anche con l’animale della persona offesa o minaccia di esserlo. Tra le condotte moleste dello stalker rientrano, infatti, il far trovare animali morti o parti di essi o, addirittura, uccidere gli animali domestici della vittima.

Nel mese di aprile 2019 a Modena un uomo è stato arrestato perché aveva aggredito la convivente. Nel corso della sua identificazione è emerso che aveva precedenti per maltrattamento di animali, reati contro il patrimonio e inerenti al codice della strada per guida in stato di ebbrezza. L’uomo è stato arrestato per maltrattamenti contro familiari e convivente e per questo motivo portato al carcere di Sant’Anna e denunciato per i reati di lesioni personali aggravate e di minacce gravi.

Il 20 aprile 2019, a Corsico, (MI) un uomo è stato arrestato per lesioni gravi e maltrattamento di animali, poiché al culmine di una lite con la vicina di casa, un’anziana di 79 anni, ha gettato addosso a lei e ai suoi cani dell’acido.

Il 21 agosto 2019, a Pordenone, un uomo è stato denunciato per maltrattamento di animali poiché, lasciato dalla fidanzata, per vendicarsi ha chiuso la gatta della ragazza in una valigia precedentemente riempita di letame, che poi ha appeso a una cancellata sotto il sole per tutto il giorno. L’animale è stato sal-

vato dai Carabinieri avvisati da una vicina che sentiva miagolii di dolore.

Il 26 settembre 2019 la Corte di Appello di Firenze ha confermato la condanna a un anno e sei mesi di reclusione a carico di un uomo riconosciuto colpevole di aver ucciso i tre gatti della ex convivente. I fatti risalgono al settembre del 2015 quando, al rientro dal lavoro, la donna trovò i suoi gatti di undici anni, Grigiolino e Nera, morti sotto i mobili della cucina e la gatta di nome Nuvola, di quattordici anni, immobile sul suo tappetino con i tendini tagliati e visibili fuori dal manto peloso. Nuvola venne soccorsa, medicata e dimessa il giorno stesso. Le spoglie degli altri gatti furono, invece, inviate all’IZS di Pisa per la necropsia che attestò come la morte di Grigiolino e Nera era riferibile a bastonate. Pochi giorni dopo la terribile sorte toccata a Grigiolino e Nera, Nuvola subisce nuove angherie e sevizie: la signora, infatti, rientrando a casa trovò la gatta immobile nella lettiera. Le condizioni di Nuvola erano notevolmente peggiorate, non riusciva a reggersi sulle proprie zampe, i tendini erano nuovamente fuoriusciti e presentava ferite causate da un oggetto appuntito su una zampina. Condotta dal veterinario, venivano riscontrate molteplici ferite da taglio su tutti e quattro gli arti e sulla coda, alcune delle quali palesemente recenti. Le sue condizioni risultarono talmente gravi da richiedere l’eutanasia.

Animali rubati e trafugati come cose. In aumento i casi: grande è l’allarme in alcune zone. Ogni giorno un numero importante di cani vengono rubati. La fenomenologia è varia e complessa e non è possibile qui affrontarla compiutamente, tuttavia si possono fare alcune considerazioni. Il più delle volte gli animali vengono rubati per il loro valore economico e finiscono poi al mercato nero o usati come riproduttori. In particolare, per i cani, la vittimologia di questa categoria vede a rischio animali di razza con pedigree importanti, campioni di bellezza, o campioni di caccia. A questi si aggiungono cani di razza o simili che vengono venduti tramite Internet e canali non ufficiali, come allevatori abusivi o privati che mettono annunci. Il fenomeno nell’area anglosassone è conosciuto come “dog flipping”.

I Carabinieri della sezione radiomobile di Giugliano in Campania, il 29 settembre 2019, hanno arrestato per furto aggravato F.L., una 39enne del posto già nota alle forze dell’ordine. La donna è entrata in un negozio di prodotti per animali e ha portato via alcuni articoli. Ha poi preso di mira un cucciolo di Spiz Pomerania, un cane di piccola taglia esposto in una cesta. L’ha prelevato e poi nascosto in borsa. È uscita, ma non soddisfatta del bottino dopo qualche minuto è tornata tra le corsie del negozio. Il proprietario si è reso conto delle sue intenzioni e ha allertato i Carabinieri. Il piccolo di Spiz, del valore di circa 2000 euro, è stato recuperato dai militari dall’abitazione della 39enne e poi riconsegnato ai titolari del negozio. Sottoposta ai domiciliari, la 39enne è stata giudicata con rito direttissimo.

Nel mese di novembre 2018 i Carabinieri della Compagnia di Civitavecchia hanno denunciato in stato di libertà tre uomini con l’accusa di traffico di cani rubati, ricettazione, maltrattamenti e detenzione abusiva di armi e di munizionamento. I tre commissionavano i furti di cani di razza, per lo più da caccia, e li rivendevano in tutta la provincia, per un giro di affari di diverse decine di migliaia di euro. Sono stati trovati oltre 50 animali che subivano anche sevizie per levare loro il microchip.

Vi sono poi i rapimenti con le annesse richieste di riscatto. Il cane o il gatto sparisce e dopo poco si fanno vivi con la richiesta di soldi. A volte le persone non capiscono neanche che si tratta di un rapimento poiché il cane scompare nel corso della consueta passeggiata al parco quando è lasciato libero, oppure perché il gatto è abituato ad allontanarsi, per cui la cosa, quindi, passa come “smarrimento”. Si mettono così i volantini con la

promessa di una “lauta ricompensa” e ai malfattori non resta che mettersi in contatto per ritirare quanto promesso, dicendo di aver ritrovato l’animale.

Il 6 ottobre 2019 una donna albanese di 54 anni è stata arre-stata per estorsione dai Carabinieri alla periferia di Torino subito dopo aver estorto a una giovane romena 22enne 300 euro per restituirle un gatto di quattro anni che la ragazza aveva smarrito qualche giorno prima. Dopo la scomparsa dell’animale, la proprietaria aveva pubblicato su Facebook e affisso in tutto il quartiere locandine con la foto del gatto e un numero di telefono da contattare in caso di ritrovamento. Così la 54enne ha contattato la ragazza tramite WhatsApp e le ha chiesto 1000 euro per riavere il suo animale. Sono, quindi, seguiti diversi messaggi tra le due donne, con foto e video del gatto, sino ad arrivare ad un accordo tra le parti fissato a 300 euro. All’appuntamento, però, la 22enne si è presentata con i Carabinieri che hanno arrestato la donna albanese subito dopo aver preso il denaro e restituito il gatto alla ragazza. L’arrestata è stata collocata ai domiciliari.

Un’altra specie a rischio furto è il cavallo. Segnalazioni di rapimenti avvengono in tutto il Paese. Le destinazioni sono lo sfruttamento nelle corse clandestine o, più frequentemente, la macellazione. Va detto che anche per gli animali avviati alle corse o altre attività, alla fine, la destinazione finale è un mattatoio. Non mancano le richieste di riscatto: il cavallo viene rapito e poi si estorcono soldi o altri beni.

Nel 2019 sono stati rapiti diversi cavalli da maneggi e pad-dock in diversi comuni laziali come Manziana, Ladispoli, Oriolo, Canale Monterano e altre località. Ad agire bande ben organizzate. Almeno 80 sarebbero i cavalli spariti in soli sei mesi nel Lazio e forse destinati ad un giro di macelli clandestini.

Il traffico di animali spesso si accompagna a quello della droga. Sovente nel corso di operazioni di polizia finalizzate al contrasto dello spaccio di stupefacenti vengono trovati e sequestrati animali esotici o pericolosi tenuti illegalmente.

La mattina del 28 giugno 2019 la Polizia di Stato ha proceduto a 3 arresti e a 4 denunce tra un gruppo di nordafricani che gestivano lo spaccio di eroina e marijuana del triangolo dei Navigli. A protezione degli stupefacenti in loro possesso usavano sette pit bull. Gli agenti hanno consegnato al canile i sette pit bull che venivano sfruttati dal gruppo come cani da guardia.

10. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI

Internet rappresenta un fattore criminogeno per molte condotte a danno degli animali. La bacheca virtuale e universale della rete fornisce una sicura quanto anonima vetrina per video e foto di violenze contro gli animali. Sicuramente alcuni maltrattamenti vengono pensati e perpetrati all’unico scopo di postare i video in rete, in questo senso l’immensa visibilità di Internet rappresenta il luogo dove rendere universali i propri violenti quanto stupidi “atti gloriosi”, e così un anonimo ragazzo di una periferia qualsiasi della Terra, acquista una sinistra fama planetaria, grazie a una tortura inflitta a un animale. Forse di lui non si saprà mai il nome, ma il suo gesto sarà per sempre in rete. Immagini e video simili fanno il giro del mondo attraverso social network e scatenano un pericoloso effetto emulativo. Non è errato affermare che senza Internet tante violenze a danno di animali non ci sarebbero.

La diffusione di immagini e video riguarda diverse tipologie di maltrattamenti che vanno dall’uccisione gratuita (es. animali dati a fuoco, lanciati da edifici, scuoiati vivi, ecc.) al maltrattamento violento (animali picchiati, feriti, appesi, usati come bersaglio, ecc.) a fenomeni più complessi come il crush fetish,

i combattimenti tra animali, le corse clandestine di cavalli, la zoerastia.

- Schematicamente i principali modi di utilizzo di Internet per attività illegali contro gli animali sono:
- Diffusione di immagini e video relativi ad uccisioni e atti di violenza contro animali;
- Commercio e traffico di animali;
- Raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali;
- Promozione di attività illegali a danno di animali;
- Truffe e raggiri con uso fittizio di animali.

Su Internet il mercato di fauna selvatica è fiorente. Ci vogliono pochi minuti per acquistare online animali in via di estinzione, cuccioli di tigre compresi, oppure oggetti in avorio. Vendite quasi sempre illegali.

Nel mese di maggio 2019 è scoppiata una polemica a livello internazionale a seguito di una denuncia dell’organizzazione ladyfreethinker.org, associazione per la tutela degli animali, secondo la quale Facebook sarebbe una delle piattaforme più usate per organizzare combattimenti tra cani. Da un’inchiesta condotta dall’associazione tra l’ottobre del 2018 e il febbraio del 2019 è emerso che sarebbero presenti migliaia di condivisioni dedite alla promozione degli scontri illegali tra animali, suddivise in centinaia di pagine e gruppi. In totale, secondo l’associazione, sarebbero coinvolti oltre 160.000 e sarebbero stati scoperti 2.000 post che violavano la legge, contenute in 200 pagine e gruppi del social network. L’associazione ha anche raccolto 26 degli annunci più cruenti, sottoponendoli al sistema di segnalazione di Facebook: di questi, 20 sono stati rimossi mentre sei non sono stati considerati in violazione degli standard della comunità della piattaforma.

A metà gennaio 2019, sono stati individuati e denunciati i giovani che avevano seviziato un pollo in centro a Padova, girando un video per poi postarlo su Instagram. Si tratta di quattro ragazzi tra i 18 e i 20 anni, tre dei quali residenti a Padova e il quarto invece in provincia, tutti accusati di maltrattamento in concorso di animali. Il crimine sarebbe stato consumato nel corso del festeggiamento del 18esimo compleanno di uno di loro. Il pollo è stato torturato e preso a calci dentro a uno scatolone al solo scopo di postare su Instagram.

11. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE

Il tema della violenza nei riguardi degli animali è strettamente collegato al tema della violenza nei riguardi degli esseri umani e dei comportamenti antisociali in genere. Da decenni in criminologia e in psicologia la ricerca presta attenzione agli effetti e alle conseguenze del coinvolgimento, in modo diretto o indiretto, dei bambini o degli adolescenti in forme di violenza. Le conseguenze più significative possono essere lo sviluppo di comportamenti aggressivi e antisociali e, in ogni caso, la difficoltà nei rapporti con i coetanei e nei rapporti sociali in genere. L’esposizione continua a forme di violenza, anche se solo come spettatori, può portare alla desensibilizzazione nei riguardi della sofferenza altrui e all’assuefazione alla violenza stessa. È ancora diffusa la convinzione che i bambini autori di abusi nei riguardi di animali non fanno altro che compiere un percorso quasi obbligato nel cammino della loro crescita. Nulla di più sbagliato. La ricerca ha spiegato che quei bambini che maltrattano animali lo fanno in risposta a un disagio e sono molto probabilmente loro stessi vittime di altre violenze, il più delle volte commesse proprio dalle figure più significative per loro.

La cultura in cui si sviluppano forme di violenza contro gli

animali, e in particolare la zoomafia, ha come riferimento un modello di vita basato sulla prevaricazione, l’aggressività sistematica, il disprezzo per le ragioni altrui. I “valori” di riferimento sono l’esaltazione della forza, la mascolinità, il disprezzo del pericolo, il potere dei “soldi”. In questa dimensione valoriale, le corse clandestine di cavalli o i combattimenti tra cani trovano una facile collocazione. I bambini e gli adolescenti coinvolti vengono proiettati in un mondo adulto, “virile”, dove la sicurezza individuale e la personalità si forgiavano con la forza, con l’abitudine all’illegalità, con la disumanizzazione emotiva.

Nell’edizione del Rapporto Zoomafia del 2002 per la prima volta affrontammo il problema della zoocriminalità minorile. Analizzammo casi di bambini coinvolti nei combattimenti tra cani, nelle corse clandestine di cavalli, nella raccolta delle scommesse clandestine, nella vendita di fauna selvatica e in atti di bracconaggio. All’epoca questo studio, il primo sul fenomeno del coinvolgimento di bambini e minorenni in ambito zoomafioso, fece emergere una realtà inquietante e sconosciuta di bambini inseriti in sistemi delinquenziali violenti, dove partecipavano attivamente a varie forme di crudeltà nei riguardi degli animali, dall’accecamento degli uccelli all’addestramento dei pit bull combattenti, al posizionamento di tagliole e trappole. Da allora, la criminalità organizzata è profondamente mutata e le analisi valide all’epoca non possono essere riproposte ora con la stessa efficacia e validità.

In questo nuovo Rapporto prendiamo in esame casi che non sono strettamente riconducibili ad attività zoomafiose, ma che riguardano varie forme di violenza contro gli animali perpetrate da bambini o adolescenti. È ampiamente dimostrato, infatti, che bambini e adolescenti che sono ripetutamente crudeli verso gli animali presentano diversi tipi di disturbi psicologici, in particolare comportamenti aggressivi verso persone e cose, e possono facilmente diventare adulti violenti e antisociali. Alcuni dei casi segnalati sono particolarmente significativi anche per la presenza di altri elementi, come il fuoco. Bruciare animali, oltre alla crudeltà in sé, indica una tensione o eccitazione emotiva per la distruzione, per il fascino devastatore delle fiamme. Questa fascinazione può nascondere disagi e disturbi che possono evolversi in condotte antisociali molto più complesse e pericolose.

Nella chat “The Shoah Party”, disattivata nel mese di ottobre 2019, dopo l’inchiesta dei Carabinieri di Siena, sono stati trovati centinaia di video, definiti “orribili” da alcuni degli investigatori che li hanno visionati “con ribrezzo”. Numerosi, ad esempio, i filmati che mostravano gli sgozzamenti dei terroristi dell’Isis. Tante anche le immagini di abusi sessuali su bambini e bambine: gli utenti minorenni del gruppo si sono scambiati anche un filmato in cui un uomo seviziava una neonata di nemmeno un anno. In un altro video una bambina di 11 anni viene costretta brutalmente a fare sesso con due ragazzini, forse di poco più grandi di lei. I commenti dei baby utenti della chat si sprecano e sono insultanti: “Sei solo una puttana”. Giravano pure video di sevizie su galline e altri animali, con l’invito “a provarci anche noi”. Numerose anche le foto di ragazzine nude e le scritte inneggianti al sesso tra minorenni, magari consumando droghe, e non si citerebbero solo gli spinelli. Tra i video circolati sulla chat anche quello in cui si vede un gruppo di bambini africani che si dissetano con l’acqua di una pozzanghera, accompagnato da commenti irraguardosi, insultanti e razzisti, come “Minchia il Nesquik”. Insulti e offese di ogni tipo vengono inviati nei messaggi all’indirizzo di ebrei, omosessuali, migranti, disabili e malati (anche la foto di un bimbo malato di leucemia è oggetto della derisione). Nella chat sono state postate tante frasi che esaltano Hitler, Mussolini e anche Osama Bin Laden, accompa-

gnato dal video con l’attentato alle Torri Gemelle di New York dell’11 settembre 2001. Il nazismo e il fascismo sono considerate dai ragazzini “cose buone” e qualcuno di loro scrive “Rivoglio il Duce” oppure “Ci vorrebbe Hitler”. E compare anche un fotomontaggio di Cristo messo in croce su una svastica, con commenti offensivi.

Il 3 febbraio 2019 a Grosseto alcuni ragazzi hanno giocato a pallone con una tartaruga. È successo in un giardino sulle mura di Grosseto. I ragazzi sono stati fermati dall’intervento di un addetto alla pulizia del verde. La tartaruga presentava il guscio rotto.

Nel mese di maggio 2019 è stata lanciata la notizia relativa a un gruppo di ragazzini che a Boscoreale, città dell’hinterland napoletano, si sarebbero aggirati di sera armati di pistola a piombini a caccia di piccioni e gatti. Alcuni cittadini avrebbero denunciato i fatti alle forze dell’ordine. Si tratterebbe di ragazzini tra i 12 ed i 14 anni.

Nel mese di ottobre 2019, il distaccamento di Vestone della polizia provinciale di Brescia ha fermato, nel territorio comunale di Capovalle, un minorenne con trappole e pettirossi, scoprendo poi nella sua abitazione un congelatore contenente un centinaio di uccelli morti, molti dei quali appartenenti a specie protette: pettirossi, fringuelli, zigoli muciatte, codirossi, pispole, ballerine bianche, cardellini, tordele e capinere. Gli agenti hanno controllato anche un fienile presente nella stessa zona, trovando all’interno 100 metri di reti da uccellazione che poi si è stato scoperto essere di proprietà dello zio del ragazzo. La denuncia è stata estesa a tutta la famiglia: padre, madre e figlio, per concorso nei reati di furto aggravato ai danni dello Stato e detenzione di avifauna protetta catturata con mezzi vietati.

12. EVASIONE & FRODI

I crimini contro gli animali, come abbiamo visto, si accompagnano spesso ad altri reati, come quelli di natura economica. Varie forme di truffe, raggiri e frodi sono perpetrate tramite gli animali, prime vittime della condotta truffaldina.

Nel mese di febbraio 2019, in Toscana, un veterinario è stato denunciato perché avrebbe somministrato vaccini scaduti agli animali curati nel suo studio. La denuncia è scattata al termine delle indagini e delle perquisizioni, per vari reati, tra i quali commercio e somministrazione di medicinali guasti, truffa aggravata continuata, uccisione e maltrattamenti di animali. I Carabinieri dopo aver ricevuto una denuncia hanno avviato indagini nei confronti di un veterinario che avrebbe utilizzato dei vaccini scaduti per la vaccinazione di alcuni animali portati presso lo studio del professionista. Dopo alcuni accertamenti preliminari, i Carabinieri, con la collaborazione in fase esecutiva dei colleghi del Nas di Firenze, hanno eseguito una perquisizione nello studio del professionista, estesa anche all’abitazione e all’auto-vettura. I militari hanno rinvenuto e sequestrato vaccini, fiale di insulina ed altri medicinali, tutti scaduti di validità nel periodo 2016 - 2018. Sequestrati inoltre due libretti sanitari di cani, da dove gli investigatori hanno accertato la somministrazione di vaccini scaduti di validità. L’indagine è scaturita dalla denuncia-querela di una coppia che aveva portato a vaccinare 21 cuccioli, uno dei quali era morto in seguito alla vaccinazione, mentre un secondo aveva avuto forti attacchi epilettici e convulsioni: successivamente la coppia si era accorta che erano stati utilizzati dei medicinali scaduti di validità. Il professionista è stato denunciato per commercio e somministrazione di medicinali guasti, truffa aggravata continuata, uccisione e maltrattamenti di animali.

Nel mese di marzo 2019 otto persone, di origine campana e calabrese, sono state denunciate dai Carabinieri di Copparo (FE) con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e al maltrattamento di animali. L'indagine è scaturita da una denuncia di un copparese, in merito a una truffa relativa alla vendita di alcuni cavalli. Secondo gli inquirenti gli otto accusati acquistavano cavalli sostenendo che fossero per l'ippoterapia a favore di disabili, poi però sparivano senza lasciare tracce e senza pagare. Inoltre, i cavalli sarebbero stati portati presso un'azienda della provincia di Caserta che, in base alla loro salute, li avrebbe smistati rivendendoli o per le corse clandestine o per la macellazione. I militari hanno accertato che anche altri allevatori e privati hanno subito la stessa truffa in altre provincie del nord-est Italia. In provincia di Perugia, il 9 agosto 2019, i Carabinieri hanno denunciato un allevatore 48enne - già segnalato per stupefacenti, armi, calunnia, introduzione o abbandono di animali in fondo altrui - per sottrazione di cose sottoposte a sequestro disposto nel corso di un procedimento dell'autorità amministrativa, simulazione di reato e diffusione di una malattia degli animali. Alcuni giorni prima, il 3 agosto, l'allevatore aveva denunciato il furto, ad opera di ignoti, all'interno dalla sua azienda agricola di 7 cavalli, tutti dotati di microchip, su 5 dei quali gravava un provvedimento di sequestro cautelativo emesso il primo luglio dal personale del servizio veterinario in quanto affetti da anemia infettiva equina. Le immediate indagini eseguite dai militari hanno permesso di appurare che l'individuo, contrariamente a quanto denunciato, aveva venduto gli animali ad un allevatore della provincia di Potenza per 4.800 euro.

13. L'ANALISI DEI DATI DELLE PROCURE

Per comprendere un fenomeno criminale è necessario ricorrere anche all'analisi statistica. Purtroppo, nell'ambito dei delitti contro gli animali, oltre ad avere una carenza di dati affidabili, spesso circolano numeri infondati, frutto di errori metodologici, di puro pressapochismo o, in alcuni casi, di malafede. Un esempio è quando vengono proposti dati in cui sono stati messi insieme fatti costituenti reato e mere violazioni amministrative o, addirittura, condotte giuridicamente irrilevanti. Il risultato è che viene rappresentato un quadro non veritiero della situazione, che genera confusione e disegna scenari non corrispondenti alla realtà.

Da anni raccogliamo i dati relativi a crimini contro gli animali dalle Procure italiane al fine di avere una visione affidabile, ancorché non esaustiva, dei vari reati consumati nel nostro Paese. Il quadro che proponiamo si basa sui dati ottenuti da un campione pari al 70% di tutte le Procure della Repubblica d'Italia. Un dato molto più che significativo, e statisticamente rappresentativo.

Come ogni anno, l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV ha chiesto a tutte le 140 Procure Ordinarie e alle 29 presso i Tribunali per i Minorenni i dati relativi al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2018, sia noti che ignoti, con il numero degli indagati, per i seguenti reati:

- uccisione di animali (art. 544bis c.p.);
- maltrattamento di animali (art. 544ter c.p.);
- spettacoli e manifestazioni vietati (art. 544quater c.p.);
- combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali (art. 544quinquies c.p.);
- uccisione di animali altrui (art. 638 c.p.);
- abbandono e detenzione incompatibile (art. 727 c.p.);
- reati venatori (art. 30 L. 157/92);
- traffico illecito di animali da compagnia (art. 4 L. 201/10).

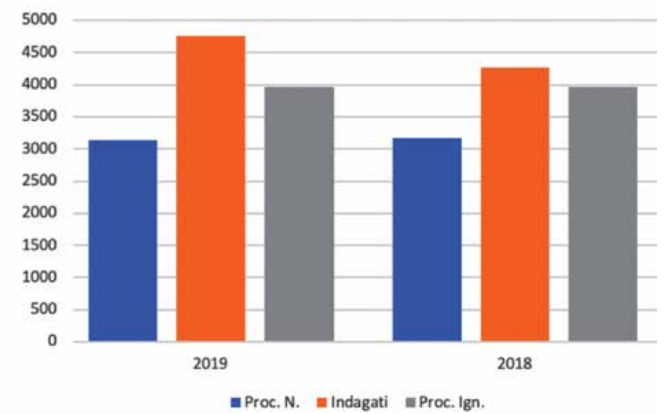
Le risposte sono arrivate dal 70% delle Procure Ordinarie e dall'89% di quelle per i Minorenni. A causa del periodo di lockdown rispetto all'anno passato abbiamo registrato una diminuzione di circa dieci punti percentuali delle risposte. In particolare, hanno risposto 98 Procure Ordinarie, su un totale di 140, pari al 70% del totale e 26 Procure presso i Tribunali per i Minorenni su un totale di 29, pari all'89% del totale. Sommando le risposte delle Procure Ordinarie e delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni si arriva al 73% di tutte le Procure del Paese.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, hanno risposto per il Nord Italia 36 Procure Ordinarie, (pari al 72% delle Procure ordinarie del Nord), 20 del Centro (pari al 71,43% delle Procure ordinarie del Centro Italia) e 42 del Meridione (pari al 67,74% delle Procure ordinarie del Sud e Isole). Per le Procure presso i Tribunali per i Minorenni, invece, 9 del Nord, 3 del Centro e 14 del Sud e Isole.

Il totale dei procedimenti sopravvenuti nel 2019, sia a carico di noti (Mod. 21) che di ignoti (Mod. 44), per i reati a danno degli animali, presso le 98 Procure Ordinarie che hanno risposto (il 70% del totale) è di 7115 (3128 a carico di noti e 3987 a carico di ignoti) con 4744 indagati.

Esaminando i dati di un campione di 95 Procure Ordinarie su 140 che hanno risposto sia quest'anno che l'anno passato (un campione pari a quasi il 68% di tutte Procure Ordinarie) si registra una leggerissima diminuzione dei procedimenti nel 2019, rispetto al 2018: -0,18% (7111 fascicoli nel 2019 e 7124 nel 2018); mentre gli indagati sono aumentati del +11% (4758 indagati nel 2019 e 4266 nel 2018). L'aumento del numero degli indagati può essere dovuto ad alcune inchieste che hanno coinvolto decine di persone, ovvero a più procedimenti per fatti commessi da più persone.

CAMPIONE DI 95 PROCURE ORDINARIE SU 140, DIFFERENZA ANNI 2019/18



Dati riferiti a un campione di 95 Procure (pari a poco meno il 68% di tutte le Procure) che hanno inviato dati sia per il 2018 che per il 2019.

Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

Nonostante la tendenza registrata nel campione di 95 Procure ordinarie, riteniamo che l'ipotesi più prudente suggerisca che ci siano state variazioni poco significative su scala nazionale e che le stime di proiezione dell'anno scorso siano tuttora proponibili. Proiettando, quindi, su scala nazionale i dati delle Procure che hanno risposto, pari al 70% delle Procure Ordinarie, tenendo presenti le dovute variazioni e flessioni, possiamo stabilire che nel 2019 sono stati aperti circa 26 fascicoli al giorno, uno ogni 55 minuti; con circa 16 indagati al giorno, uno ogni 90 minuti, per reati a danno di animali. Si registra a livello nazionale un tasso di 16,07 procedimenti e di 9,64 indagati ogni 100.000

abitanti.

Come sempre, ricordiamo che si tratta di stime basate su un campione e non sul numero totale delle Procure italiane e che non hanno la pretesa di essere esaustive, ma solo indicative, e che il numero dei reati ufficiali rappresenta solo una parte di quelli effettivamente compiuti. Molti reati, infatti, pur essendo stati commessi restano, per motivi vari, nascosti e non vengono registrati. Naturalmente, la quota di reati nascosti sul totale di quelli reali - il cosiddetto numero oscuro - varia a seconda del tipo di reato, soprattutto in funzione della sua gravità. Gli omicidi, per fare solo l'esempio più evidente, difficilmente sfuggono alla rilevazione da parte delle Forze di Polizia e della Magistratura. Non è lo stesso per un reato come il maltrattamento di animali, dove l'impossibilità della vittima di "comunicare" l'evento e denunciare l'accaduto alla Polizia, o dove comportamenti comunemente accettati, soprattutto in alcuni contesti, rendono di fatto "lecite" alcune condotte, fanno alzare molto il "numero oscuro".

Ovviamente è nozione elementare che l'andamento criminale si misuri esaminando il numero delle denunce presentate e non già quello delle condanne; per comprendere questo non occorre ricorrere ai manuali di criminologia, ma solo al buon senso: pretendere di analizzare il dato criminale del complesso fenomeno del maltrattamento di animali in base alle sentenze di condanna è una mera condotta pretestuosa, tendenziosa e lontana da qualsiasi credibilità scientifica. Se si seguisse tale illogica linea interpretativa - "poche condanne = fenomeno inesistente" - dovremmo dedurre che nel nostro Paese il problema dei furti con destrezza, dei furti in appartamento, dei furti di autovettura o delle frodi sia inesistente, vista la vistosa differenza tra denunce presentate e persone condannate... se l'analisi criminale dei reati, di tutti i reati, viene effettuata statisticamente in base alle denunce presentate, ci sarà pure un perché...

Per quanto riguarda i reati a danno di animali, sull'esito del processo e sul perché i provvedimenti di condanna siano in numero vistosamente inferiore rispetto alle denunce, incidono diversi fattori, non ultimi quelli relativi al funzionamento generale del sistema giudiziario del nostro Paese e questo sviscerando gli sforzi e le energie spese per il contrasto e la repressione di queste condotte criminali. Il primo aspetto da considerare è che in generale, per quasi tutti i tipi di reato, sono di più quelli denunciati a carico di ignoti che quelli registrati a carico di autori noti. Dei procedimenti a carico di ignoti la stragrande maggioranza è destinata ad essere archiviata. Di quelli a carico di noti, poco meno della metà è archiviata. Infine, dei processi celebrati, solo il 20,5% arrivano a sentenza e di questi meno della metà, il 43,7%, si concludono con sentenza di condanna. L'estinzione del reato è pari al 26,5%, mentre la prescrizione è un motivo di estinzione del reato che incide per il 10% sui procedimenti arrivati a sentenza (Secondo Rapporto sul Processo Penale Eurispes - Unione Camere Penali Italiane, ottobre 2019).

Incidono sul numero delle condanne riportate nel Casellario Giudiziale, inoltre, altri istituti giuridici, come la "Messa alla prova", la "non menzione della condanna", i "decreti penali di condanna", le sentenze di "applicazione della pena su richiesta delle parti", e l'"oblazione".

La "Messa alla prova" sul piano sostanziale dà luogo all'estinzione del reato in caso di esito positivo della prova. Ai sensi dell'art. 168bis c.p., infatti, nei procedimenti per reati puniti con la sola pena edittale pecuniaria o con la pena edittale detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, sola, congiunta o alternativa alla pena pecuniaria (in tale casistica rientrano tutti i delitti contro gli animali), l'imputato può chiedere la sospensione del processo con messa alla prova.

Se, con una prima condanna, è inflitta una pena detentiva non superiore a due anni, ovvero una pena pecuniaria non superiore a euro 516, il giudice può ordinare, ai sensi dell'art. 175 c.p. la non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale.

Sia per il decreto penale di condanna (procedimento disposto dal giudice su richiesta del pubblico ministero quando questi ritenga che possa essere applicata esclusivamente una pena pecuniaria anche se in sostituzione di pena detentiva) e sia per il cosiddetto "patteggiamento" (art. 444 c.p.p., Applicazione della pena su richiesta), l'art. 24 del d.P.R. n. 313 del 2002 dispone la non menzione nel certificato del casellario a richiesta dell'interessato. Inoltre, per le contravvenzioni, come i reati previsti dall'art. 30 L. 157/92 (reati venatori) o dall'art. 727 c. p. (abbandono o detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura) - rispettivamente al terzo e quarto posto della classifica dei reati contro gli animali consumati in Italia, che messi insieme corrispondono al 30% dei procedimenti denunciati -, incide molto anche l'applicazione dell'istituto dell'oblazione, che, con il pagamento di una somma di danaro, estingue il reato e nessun provvedimento sarà registrato presso il Casellario Giudiziale; quindi il reato, ancorché commesso e sanzionato, non comparirà tra le condanne.

Infine, meritano un accenno anche le disposizioni di cui all'articolo 131 bis Codice penale: "Esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto". Nonostante sia espressamente previsto che un reato non possa essere ritenuto di particolare tenuità, "quando l'autore ha agito per motivi abietti o futili, o con crudeltà, anche in danno di animali", interpretazioni della norma molto larghe tentano di escludere la punibilità per tutti quei casi di maltrattamento, detenzioni di animali in condizioni incompatibili o reati venatori, in assenza di motivi abietti o futili, o di aperta crudeltà. Sono state registrate diverse sentenze di merito in tal senso, che, pur riconoscendo la consumazione del reato contestato, in ragione delle peculiari risultanze del caso concreto, ritengono la condotta posta in essere dall'imputato non punibile per particolare tenuità del fatto. Si riconosce, quindi, che il reato è stato consumato, ma non meritevole di punizione. Una norma come quella sulla "tenuità del fatto", interpretata in modo errato, può avere un forte effetto criminogeno, perché può infondere, laddove interpretata in modo superficiale, la falsa convinzione dell'impunità per determinati comportamenti: se già di per sé i reati a danno degli animali vengono percepiti come reati minori e con sanzioni per nulla dissuasive, la possibilità di restare impuniti grazie alla tenuità del fatto annulla ogni funzione preventiva della pena.

Altro che "oberare e incrementare il lavoro delle Procure", come qualcuno considera le denunce per crimini a danno di animali. È evidente, invece, che ci troviamo di fronte ad un'anomalia sistemica che considera tali reati di residuale importanza e crea di fatto una pericolosissima e ampia fascia di impunità con riverberi sociali non di poco conto. Com'è noto, la convinzione di non subire conseguenze negative per le proprie azioni, è uno dei fattori che favoriscono la commissione di reati e, in generale, di condotte illecite. L'idea di "farla franca", anche solo come mera possibilità, fa accettare più facilmente il rischio di incorrere in future sanzioni, nel convincimento che in realtà la possibilità di essere puniti non si verificherà e che, pertanto, non ci sarà nessun tipo di censura per la violazione consumata. Fare del male, commettere un reato e non subirne le conseguenze, è la coltura dove proliferano i bacilli dell'illegalità. La cosa è ancora più evidente quando si tratta di violazioni ritenute di minore gravità e considerate, anche sotto il profilo sanzionatorio, di interesse minore. Non è un segreto che è tuttora diffusa, negli

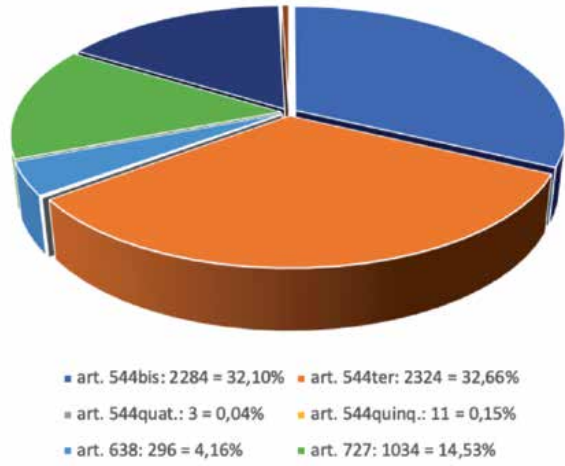
addetti ai lavori, l’infausta idea che i reati a danno di animali siano di residuale importanza e di scarso interesse investigativo e, pertanto, rientranti a pieno titolo tra i cosiddetti reati bagatellari. Ne consegue che oltre ad un cambio normativo ad hoc occorre un approccio giuridico nuovo, vicino alle istanze sociali e alla sensibilità diffusa per i diritti degli animali.

L’avvocato Carla Campanaro, responsabile dell’Ufficio Legale LAV, in merito a questi aspetti sostiene: «Anche per i reati contro gli animali il numero di quelli a carico di ignoti sono superiori a quelli accertati a carico di persone note. Questo in quanto nella gran parte dei casi, si pensi ad esempio al fenomeno degli avvelenamenti o del bracconaggio, se è facile reperire la vittima, ovvero l’animale ucciso, è quasi impossibile per mancanza di mezzi, controlli, risorse, identificare il soggetto che può avere agito, soprattutto durante i periodi di stagione venatoria, a meno che non sia stato preso in fragranza di reato. Quanto all’archiviazione si spiega anche e soprattutto perché non ci sono mezzi e risorse sufficienti a far fronte ad indagini complesse necessarie, quasi sempre non investite per reati contro ignoti contro gli animali, troppo spesso ancora considerati reati bagatellari. L’archiviazione a carico di soggetti noti è dovuta al fatto che questo tipo di processi richiede testimoni, nella gran parte reticenti, si pensi al caso di aziende o strutture dove magari i testimoni sono impiegati sul posto di lavoro o temono comunque ritorsioni in caso di esposizione, nonché consulenti tecnici difficilmente reperibili per le lacune di competenze in materie così specifiche come l’etologia ad esempio di specie esotiche o selvatiche, ma anche impegnativi sul piano economico. Da ultimo i costi di un processo su animali sono alti anche in termini di custodia giudiziale in caso di sequestro e questo talvolta può indirizzare verso scelte “meno in linea” con il rispetto della normativa, in ossequio alla spending review che tutti i tribunali italiani vivono».

Dall’analisi dei crimini contro gli animali consumati in Italia si evince che il reato più contestato resta quello di maltrattamento di animali, art. 544ter c.p., con 2324 procedimenti (1112 noti e 1212 a carico di ignoti), pari al 32,66% del totale dei procedimenti per crimini contro gli animali registrati presso le Procure che hanno risposto (7115), e 1777 indagati.

- Seguono:
- Uccisione di animali, art. 544bis c.p., con 2284 procedimenti (379 noti e 1905 ignoti), pari al 32,10% dei procedimenti registrati, con 521 indagati.
 - Reati venatori, art. 30 L. 157/92, con 1129 procedimenti (793 noti e 336 a carico di ignoti), pari al 15,87% dei procedimenti presi in esame, con 1023 indagati.
 - Abbandono o detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura, art. 727 c.p., con 1034 procedimenti (713 noti e 321 a carico di ignoti), pari al 14,53%, con 846 indagati.
 - Uccisione di animali altrui, art. 638 c.p., con 296 procedimenti (89 noti e 207 a carico di ignoti), pari al 4,16%, con 147 indagati.
 - Traffico di cuccioli, art. 4 L. 201/10, con 34 procedimenti (32 noti e 2 a carico di ignoti), pari allo 0,48% del totale dei procedimenti per reati a danno di animali, con 61 indagati.
 - Organizzazione di combattimenti tra animali e competizioni non autorizzate, art. 544quinq c.p., con 11 procedimenti, pari allo 0,15%, e 367 indagati. L’alto numero degli indagati rispetto ai procedimenti si spiega con l’esistenza di un procedimento presso la Procura di Catania, per corse clandestine di cavalli, con ben 336 indagati.
 - Spettacoli e manifestazioni vietati, art. 544quater c.p., con 3 procedimenti, pari allo 0,04% di tutti i reati contro gli animali registrati, con 2 indagati.

Procedimenti Procure Ordinarie 2019 = 7115

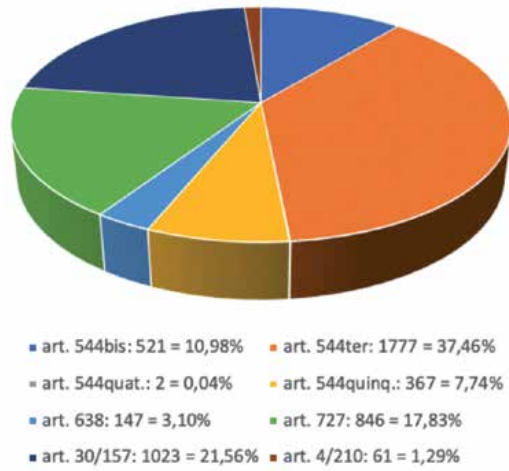


Dati riferiti a 98 Procure Ordinarie su 140, pari al 70% del totale.
Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020”, LAV”.

Il maggior numero degli indagati è per il reato di maltrattamento di animali, art. 544ter c.p., con 1777 indagati, pari al 37,46% del totale del numero degli indagati (4744).

- Seguono:
- Reati venatori, art. 30 L. 157/92, con 1023 indagati, pari al 21,56% del totale indagati;
 - Abbandono e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura, art. 727 c.p., con 846 indagati, pari al 17,83% del totale indagati;
 - Uccisione di animali, art. 544bis c.p., con 521 indagati, pari al 10,98% del totale indagati;
 - Organizzazione di combattimenti tra animali e competizioni non autorizzate, art. 544quinq c.p., con 367 indagati, pari al 7,74% del totale indagati;
 - Uccisione di animali altrui, art. 638 c.p., con 147 indagati, pari al 3,10 del totale indagati;
 - Traffico di cuccioli, art. 4 L. 201/10, con 61 indagati, pari all’1,29% del totale indagati;
 - Spettacoli e le manifestazioni vietati, art. 544quater c.p., con 2 indagati, pari allo 0,04%.

Indagati Procure Ordinarie 2019 = 4744



Dati riferiti a 98 Procure Ordinarie su 140, pari al 70% del totale.
Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020”, LAV”.

Il reato di cui all’art. 727 c.p. conferma il suo scarso valore preventivo per l’abbandono di animali. Il reato di abbandono di animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività, punito dal primo comma dell’art. 727 c.p., mira a reprimere un fenomeno che coinvolge decine di migliaia di animali l’anno. Nel 2019, sempre per il 70% delle Procure Ordinarie, sono stati aperti 1034 fascicoli, 713 a carico di noti e 321 a carico di ignoti, con un totale di 846 indagati. Ora, se si considera che la stragrande maggioranza delle denunce per il reato di cui all’art. 727 c.p. riguarda il secondo comma dell’articolo che punisce la detenzione degli animali in condizione incompatibile con la loro natura, si evince che il numero dei casi di abbandono effettivamente denunciati è davvero marginale. È una disposizione penale che rappresenta una risposta inefficace e per nulla persuasiva per un reato così diffuso. Sicuramente le difficoltà di accertamento del reato sono enormi, ma è evidente che sotto il profilo della funzione preventiva della pena la sanzione è inappropriata.

Discorso simile per l’analisi del reato di uccisione di animali, punito dall’art. 544bis del codice penale. Nei distretti delle Procure di Castrovillari, Cosenza, Crotone, Fermo, Gela, Isernia, Locri, Paola, Patti, Savona e Vallo della Lucania, ad esempio, nel 2019 non è stato aperto un solo fascicolo per uccisione di animali, neanche a carico di ignoti. È altamente improbabile che nelle aree di competenza di queste Procure non si sia verificato neanche un caso di avvelenamento di animali o altro tipo di uccisione. Eppure, anche se prese con le dovute prudenze e cautele, sono diverse le notizie di stampa che circolano nelle fonti aperte, basta andare in Rete e fare una verifica. Anche se queste notizie vanno prese cum grano salis, c’è da chiedersi dove sono le denunce? Evidentemente c’è qualcosa che non funziona

nell’attività di accertamento di tali reati, sembra quasi che l’avvelenamento di cani o il suo tentativo se a carico di ignoti non sia percepito come un reato e che sia inutile segnalarlo all’A.G..

Anche per il 2019 la Procura di Brescia, sempre in base al campione del 70% analizzato, si conferma quella con più procedimenti iscritti per reati contro gli animali: 472 procedimenti con 371 indagati. C’è da dire che oltre il 61% dei procedimenti, 289 fascicoli, riguarda i reati venatori che hanno coinvolto l’80% degli indagati (299 su un totale di 371 indagati). È noto che la provincia di Brescia rappresenta l’hotspot del bracconaggio più importante d’Italia quindi il numero dei procedimenti per tali reati influisce notevolmente sulla media totale dei reati contro gli animali registrati.

Seguono Roma con 209 procedimenti e 135 indagati; Udine con 205 procedimenti e 86 indagati; Verona con 182 procedimenti e 86 indagati; Milano con 171 procedimenti e 106 indagati; Latina con 165 procedimenti e 60 indagati; Cagliari con 164 procedimenti e 110 indagati; Napoli con 164 procedimenti e 94 indagati; Firenze con 164 procedimenti e 72 indagati; Genova con 151 procedimenti e 92 indagati; Siracusa con 130 procedimenti e 91 indagati; Santa Maria Capua Vetere (CE) con 132 procedimenti e 90 indagati; Benevento con 131 procedimenti e 73 indagati.

La Procura con meno procedimenti per reati contro gli animali è quella di Isernia con 2 procedimenti e 6 indagati. Seguono Savona con 9 procedimenti e 3 indagati; Tempio Pausania (SS) con 10 procedimenti e 9 indagati; Fermo con 13 procedimenti e 8 indagati; Aosta con 15 procedimenti e 8 indagati; Rovereto (TN) con 17 procedimenti e 13 indagati; Caltagirone (CT) con 21 procedimenti e 10 indagati; Locri (RC) con 22 procedimenti e 9 indagati; Gela (CL) con 24 procedimenti e 9 indagati; Patti (ME) con 29 procedimenti e 9 indagati.

PROCURE ORDINARIE ANNO 2019

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Alessandria	4/9/25	5/5/14	o/o/o	o/o/o	1/1/5	11/11/1	o/o/o	o/o/o
Aosta	1/1/3	2/3/4	o/o/o	o/o/o	o/o/o	4/4/o	o/o/1	o/o/o
Arezzo	7/8/37	11/17/23	o/o/o	o/o/o	1/1/3	5/6/3	11/12/10	o/o/o
Ascoli Piceno	1/1/22	2/2/5	o/o/o	o/o/o	o/o/o	4/4/2	o/o/o	o/o/o
Asti	1/1/4	6/9/18	o/o/o	o/o/o	1/1/13	11/13/3	1/1/o	1/4/o
Avezzano	3/5/26	4/6/10	o/o/o	o/o/o	o/o/o	1/1/o	2/2/o	o/o/o
Bari	5/6/23	14/16/14	o/o/o	o/o/o	1/1/o	10/11/1	7/11/1	o/o/o
Belluno	5/12/11	10/15/5	o/o/o	o/o/o	o/o/o	6/7/2	9/14/7	o/o/o
Benevento	6/7/59	5/11/18	o/o/o	o/o/o	25/45/2	4/4/2	5/6/5	o/o/o
Bergamo	4/7/56	24/27/21	o/o/o	o/o/o	1/1/1	10/10/2	20/21/19	1/2/o
Biella	2/4/6	4/5/4	o/o/o	o/o/o	1/1/1	3/3/o	1/3/1	o/o/o
Bologna	8/9/39	26/28/23	o/o/o	o/o/o	1/1/5	6/8/1	1/1/5	1/1/o
Bolzano	6/7/7	18/24/3	o/o/o	o/o/o	1/1/2	7/9/o	8/12/5	1/3/o
Brescia	13/16/44	32/36/35	o/o/o	o/o/o	2/2/7	18/18/35	254/299/32	o/o/o
Cagliari	15/25/22	20/29/22	o/o/o	o/o/o	o/o/23	11/14/5	28/42/18	o/o/o
Caltagirone	2/3/6	2/2/5	o/o/o	o/o/o	1/1/o	2/2/1	1/2/1	o/o/o
Caltanissetta	2/2/9	10/11/7	o/o/o	1/7/o	1/1/1	1/1/10	2/2/2	o/o/o
Campobasso	1/1/21	4/4/10	o/o/o	o/o/o	o/o/2	1/1/6	4/6/4	o/o/o
Cassino	3/3/23	16/20/10	o/o/o	o/o/o	1/1/o	6/7/1	o/o/1	o/o/o
Castrovillari	o/o/13	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/5	2/2/2	8/20/1	o/o/o
Catania	12/15/o	34/381/o	o/o/o	1/336/o	2/2/o	24/44/o	4/8/o	o/o/o
Catanzaro	2/4/24	10/13/5	o/o/o	o/o/o	2/30/1	2/2/2	3/3/1	o/o/o
Chieti	1/2/3	6/8/6	o/o/o	o/o/o	o/o/o	4/4/2	3/7/2	o/o/o
Civitavecchia	2/2/35	12/14/20	o/o/o	o/o/o	o/o/4	11/13/3	1/1/o	o/o/o
Cosenza	o/o/o	2/2/o	o/o/o	o/o/o	o/o/7	11/12/3	2/4/3	o/o/o
Crotone	o/o/5	5/5/6	o/o/o	o/o/o	o/o/o	4/4/2	4/5/4	o/o/o
Cuneo	6/6/37	6/10/13	o/o/o	o/o/o	o/o/4	3/5/2	o/o/1	1/1/o
Enna	1/1/14	6/16/o	o/o/o	o/o/o	o/o/2	1/1/1	3/11/o	o/o/o
Fermo	o/o/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	1/1/1	2/2/3	3/4/2	o/o/o
Ferrara	2/9/13	13/20/13	o/o/o	o/o/o	1/1/3	7/9/2	5/9/2	1/4/o
Firenze	11/14/44	14/16/45	o/o/o	o/o/o	3/3/8	16/20/1	12/19/10	o/o/o
Foggia	4/6/26	15/19/21	1/1/o	o/o/2	o/o/o	9/11/2	26/34/14	o/o/o
Forlì	1/1/26	17/22/30	o/o/o	o/o/o	o/o/3	19/21/5	21/30/o	2/5/o
Frosinone	4/4/29	9/15/9	o/o/o	o/o/o	1/2/2	2/2/9	1/4/o	o/o/o
Gela	o/o/5	2/2/3	o/o/o	1/3/o	o/o/1	1/o/6	4/4/1	o/o/o
Genova	7/9/22	21/26/33	o/o/o	o/o/o	1/2/o	35/46/23	6/7/2	1/2/o
Gorizia	3/4/11	5/5/4	o/o/o	o/o/o	o/o/o	7/8/o	3/4/o	4/5/o
Isernia	o/o/o	1/5/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o
Ivrea	4/4/o	15/19/29	o/o/o	o/o/o	4/4/7	12/14/2	o/o/o	o/o/o
La Spezia	2/2/4	8/11/8	o/o/o	o/o/o	o/o/o	6/6/2	2/2/5	o/o/o
Latina	5/13/88	23/28/25	o/o/o	o/o/o	2/1/1	9/9/1	9/9/2	o/o/o
Lecco	1/1/15	4/6/9	o/o/o	o/o/o	o/o/3	o/o/o	4/4/4	o/o/o
Livorno	1/1/9	6/6/7	o/o/o	o/o/o	o/o/1	3/3/o	5/5/4	o/o/o
Locri	o/o/4	1/2/2	o/o/o	o/o/o	2/2/1	2/2/1	3/3/6	o/o/o
Lodi	3/3/10	5/6/5	o/o/o	o/o/o	o/o/1	3/4/1	1/1/o	1/2/o
Lucca	7/7/14	21/24/13	o/o/o	o/o/1	o/o/o	18/21/1	28/32/4	o/o/o
Macerata	3/3/14	4/6/19	o/o/o	o/o/o	o/o/4	6/6/5	4/4/9	o/o/o
Mantova	2/2/29	9/14/40	o/o/o	o/o/o	4/4/o	4/4/o	6/10/o	o/o/o
Massa	3/3/11	4/4/7	o/o/o	o/o/o	o/o/1	6/6/o	2/2/1	1/1/o
Matera	1/1/12	7/10/2	o/o/o	o/o/o	o/o/1	3/3/2	o/o/3	o/o/o
Messina	5/7/8	15/24/11	o/o/o	o/o/o	1/1/1	3/3/3	2/2/13	o/o/o
Milano	7/9/39	43/50/22	o/o/o	o/o/o	2/2/3	43/45/12	o/o/o	o/o/o
Modena	8/13/34	11/13/9	o/o/o	o/o/o	o/o/2	10/10/4	o/o/1	o/o/o
Monza	4/4/16	10/10/7	o/o/o	o/o/o	o/o/1	13/13/4	2/2/o	o/o/o
Napoli	7/9/34	38/44/32	o/o/o	o/o/o	o/o/o	26/28/11	10/11/5	1/2/o
Napoli Nord	4/4/15	30/35/19	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Nocera Inferiore	1/1/7	11/16/2	o/o/o	o/o/o	o/o/2	4/4/5	5/5/1	2/2/o
Nola	o/o/7	11/13/11	o/o/o	1/1/o	o/o/o	1/1/2	8/12/5	o/o/o
Novara	1/1/4	10/14/3	o/o/o	o/o/o	o/o/2	1/1/4	2/2/1	o/o/o
Oristano	8/9/40	5/9/8	o/o/o	o/o/o	o/o/3	3/2/4	5/7/3	o/o/o

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Palmi	6/14/16	2/2/7	o/o/o	o/o/o	o/o/o	2/2/o	20/20/1	o/o/o
Paola	o/o/21	4/4/6	o/o/o	o/o/o	o/o/1	o/o/2	3/3/2	o/o/o
Parma	4/4/18	5/12/9	o/o/o	o/o/o	1/1/1	6/6/2	5/5/o	o/o/o
Patti	o/o/9	5/5/11	o/o/o	o/o/o	o/o/1	2/3/o	1/1/o	o/o/o
Pavia	10/11/16	24/40/17	o/o/1	2/12/o	o/o/o	6/8/4	o/o/o	o/o/o
Pesaro	1/1/7	4/4/6	o/o/o	o/o/o	o/o/o	2/5/3	4/8/4	o/o/o
Piacenza	1/1/1	13/18/40	o/o/o	o/o/o	2/2/2	7/8/2	o/o/o	o/o/o
Pistoia	5/6/2	7/18/o	o/o/o	o/o/o	1/1/3	1/1/o	1/1/o	o/o/1
Pordenone	5/6/15	17/17/19	o/o/o	o/o/o	o/o/3	8/8/1	4/5/2	o/o/o
Potenza	4/4/26	10/12/3	o/o/o	o/o/o	o/o/o	2/4/2	2/2/5	o/o/o
Prato	2/2/8	12/13/2	o/o/o	o/o/o	o/o/o	10/11/2	o/o/o	o/o/o
Reggio Calabria	4/4/12	4/8/15	o/o/o	o/o/o	o/o/1	5/6/2	15/15/2	o/o/o
Rimini	3/3/21	22/30/18	o/o/o	o/o/o	1/1/1	9/10/2	4/11/o	NP/NP/NP
Roma	12/13/36	57/66/40	o/o/o	o/o/o	o/o/2	35/38/11	14/18/2	o/o/o
Rovereto	o/o/5	2/3/1	o/o/o	o/o/o	o/o/o	3/4/o	6/6/o	o/o/o
Rovigo	7/8/14	11/13/5	o/o/o	o/o/o	2/2/2	5/5/2	5/9/5	o/o/o
Salerno	8/13/29	19/24/15	o/o/o	o/o/o	2/4/3	9/12/2	13/17/4	o/o/o
Savona	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	3/3/6	o/o/o
Sciaccia	6/11/23	4/7/5	o/o/o	o/o/o	o/o/o	2/3/2	5/9/o	o/o/o
Siena	4/8/11	11/15/19	o/o/o	o/o/o	o/o/1	8/12/2	11/13/9	o/o/o
Siracusa	6/6/41	28/39/23	o/o/o	2/8/o	o/o/2	11/12/4	6/13/1	6/13/o
SMC Vetere	6/14/21	23/26/16	o/o/o	o/o/o	3/9/2	8/10/4	25/30/23	1/1/o
Sulmona	2/4/12	4/6/8	o/o/o	o/o/o	o/o/2	o/o/1	o/o/3	o/o/o
Tempio Pausania	1/1/1	2/5/o	o/o/o	o/o/o	o/o/2	2/3/2	o/o/o	o/o/o
Termini Imerese	5/6/22	7/9/6	o/o/o	o/o/o	1/1/o	5/6/2	6/9/5	o/o/o
Terni	4/5/15	5/6/8	o/o/o	o/o/o	1/1/20	5/10/1	3/3/o	o/o/o
Tivoli	5/7/37	9/10/13	o/o/o	o/o/o	1/1/3	7/10/2	8/9/1	o/o/o
Torre Annunziata	4/4/11	10/14/20	o/o/o	o/o/o	o/o/o	7/12/2	7/8/7	o/o/o
Trani	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	1/1/o	10/11/4	2/3/o	o/o/o
Trapani	5/7/24	16/20/o	1/1/o	o/o/o	o/o/2	15/20/5	1/1/o	o/o/o
Trento	5/13/55	19/30/17	o/o/o	o/o/o	1/1/1	9/20/3	8/24/5	2/4/o
Treviso	3/3/24	10/11/20	o/o/o	o/o/o	2/2/1	7/7/4	16/18/1	o/o/o
Trieste	2/2/15	8/10/10	o/o/o	o/o/o	o/o/o	4/5/o	1/1/2	o/o/o
Udine	16/25/78	15/18/37	o/o/o	o/o/o	1/2/5	11/14/11	16/18/9	5/9/1
Urbino	2/1/13	1/1/4	o/o/o	o/o/o	o/o/o	1/1/7	o/o/3	o/o/o
Vallo Lucania	o/o/o	5/5/20	o/o/o	o/o/o	1/1/3	1/1/2	2/2/8	o/o/o
Verona	8/9/63	25/29/16	o/o/o	o/o/o	3/3/3	29/30/19	13/15/3	o/o/o
Vibo Valentia	1/4/19	7/13/7	o/o/o	o/o/o	1/1/o	1/2/o	2/2/1	o/o/o

Dati riferiti a 98 Procure Ordinare su un totale di 140, pari al 70 %. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. NP = non pervenuto.
Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

RIEPILOGO GENERALE PROCURE ORDINARIE ANNO 2019

NORMA VIOLATA	NUMERO TOTALE PROCEDIMENTI NOTI	NUMERO TOTALE INDAGATI	NUMERO TOTALE PROCEDIMENTI IGNOTI
Art. 544bis CP	379	521	1905
Art. 544ter CP	1112	1777	1212
Art. 544quater CP	2	2	1
Art. 544quinquies CP	8	367	3
Art. 638 CP	89	147	207
Art. 727 CP	713	846	321
Art. 30 L. 157/92	793	1023	336
Art. 4 L.201/10	32	61	2
TOTALE	3128	4744	3987

Dati riferiti a 98 Procure Ordinare su un totale di 140, pari al 70%. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Per quanto riguarda i dati delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni, i procedimenti sopravvenuti nel 2019, riferiti a 26 Procure su un totale di 29, pari all’89%, sono stati 28 con 32 indagati. Rispetto al 2018 si registra una flessione del -10% dei procedimenti (da 31 sono passati a 28) del -13% degli indagati (passati da 37 a 32).

Le Procure per i Minorenni con maggior numero di procedi-

menti sono Campobasso e Sassari con 4 procedimenti e 2 indagati. È da segnalare che a Sassari c’è anche un procedimento con un indagato per l’articolo 544 quinquies c.p., che punisce i combattimenti tra gli animali e le competizioni non autorizzate.

Il maggior numero di ragazzi indagati, 18, è per maltrattamento di animali; 11, invece, quelli indagati per uccisione di animali. Seguono 2 per reati venatori e 1 per combattimenti.

PROCURE PRESSO I TRIBUNALI PER I MINORENNI ANNO 2019

Procure	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L. 157/92	4 L.201/10
Ancona	2/4/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Bari	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Bologna	o/o/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Bolzano	2/2/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	1/1/o	o/o/o
Brescia	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	1/1/o	o/o/o
Cagliari	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Campobasso	o/o/o	2/2/2	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Catania	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Catanzaro	1/1/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Firenze	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Genova	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Lecce	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Messina	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Milano	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Napoli	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Palermo	o/o/2	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Potenza	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Reggio Calabria	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Roma	1/1/o	2/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Salerno	o/o/o	2/3/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Sassari	2/2/o	1/1/o	o/o/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Taranto	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Torino	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Trento	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Trieste	1/1/o	2/8/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Venezia	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o

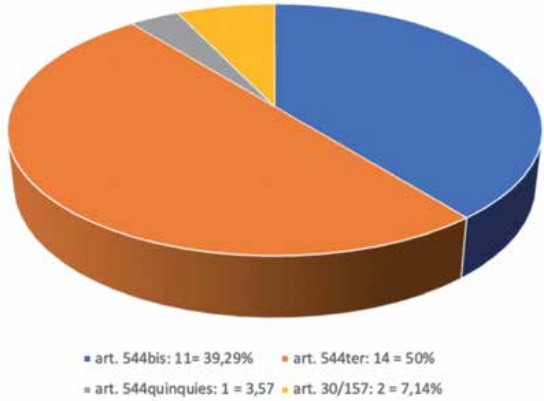
Dati riferiti a 26 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all’89%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

RIEPILOGO GENERALE PROCURE PER I MINORENNI ANNO 2019

NORMA VIOLATA	NUMERO TOTALE PROCEDIMENTI NOTI	NUMERO TOTALE INDAGATI	NUMERO TOTALE PROCEDIMENTI IGNOTI
Art. 544bis CP	9	11	2
Art. 544ter CP	12	18	2
Art. 544quater CP	0	0	0
Art. 544quinquies CP	1	1	0
Art. 638 CP	0	0	0
Art. 727 CP	0	0	0
Art. 30 L. 157/92	2	2	0
Art. 4 L.201/10	0	0	0
TOTALE	24	32	4

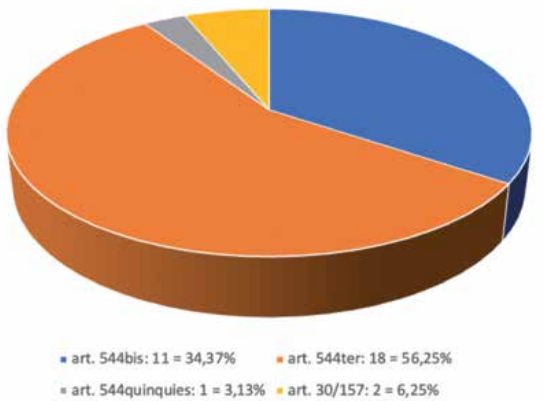
Dati riferiti a 26 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all’89%. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Procedimenti Procure per i Minorenni 2019 = 28



Dati riferiti a 26 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all’89%. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Indagati Procure per i Minorenni 2019 = 32



Dati riferiti a 26 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all’89%. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

13.1 I dati regionali

La tabella dei dati pervenuti dalle Procure Ordinarie ci dà uno spaccato reale dei reati contro gli animali accertati sul territorio nazionale e ci consente anche un’analisi della distribuzione geografica dei crimini contro gli animali.

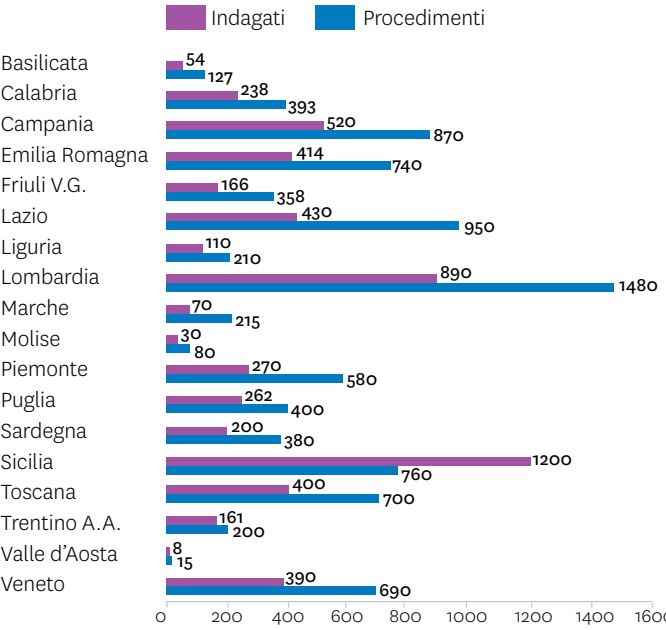
Nonostante le difficoltà di lettura, le statistiche dei reati contro gli animali possono offrire indicazioni preziose e sufficientemente attendibili sull’andamento di tali reati nel nostro Paese. Per quanto di non facile lettura, questi dati possono costituire un elemento di forte valenza per la definizione di strategie di politica criminale.

Non solo: analizzando la distribuzione geografica dei reati contro gli animali è possibile fare una mappatura della criminalità, crime mapping. La mappatura, fornendo indicazioni sulla manifestazione del reato nello spazio e nel tempo, consente di

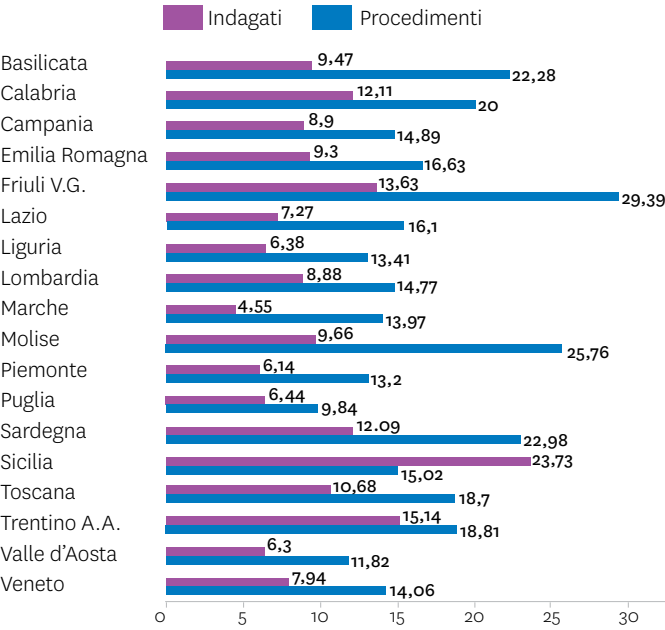
ipotizzare in modo attendibile la tendenza futura dei comportamenti criminali analizzati nelle aree interessate e di individuare hotspot nei quali il problema assume caratteri allarmanti. In criminologia, vengono definiti hotspot i punti di concentrazione della criminalità e sono strettamente correlati alla mappatura della criminalità, in quanto indicano quelle che sono le aree in cui il problema è maggiormente presente.

Abbiamo calcolato, per ogni singola regione, anche il tasso del numero dei procedimenti e degli indagati su ogni 100.000 abitanti. Qui di seguito presentiamo la situazione nelle diverse regioni italiane così come emerge dai dati delle procure, dall’analisi delle inchieste, dalle relazioni dei vari organismi antimafia e dai dati statistici del CUFA - Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri.

Procedimenti e indagati per Regione, anno 2019



Tasso per 100.000 abitanti



Non è stato possibile elaborare i dati di Abruzzo e Umbria, perché i dati pervenuti non ci consentono di fare un’analisi approfondita.

Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Abruzzo

PROCURE ORDINARIE 2019 ABRUZZO

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Avezzano	3/5/26	4/6/10	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	2/2/0	0/0/0
Chieti	1/2/3	6/8/6	0/0/0	0/0/0	0/0/0	4/4/2	3/7/2	0/0/0
Sulmona	2/4/12	4/6/8	0/0/0	0/0/0	0/0/2	0/0/1	0/0/3	0/0/0

Non sono sopraggiunti i dati di L’Aquila, Lanciano, Pescara, Teramo e Vasto. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

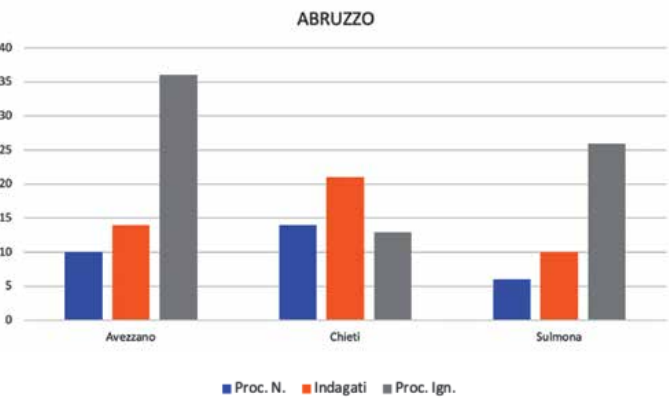
La mancanza di risposte da parte delle Procure di L’Aquila, Lanciano, Pescara, Teramo e Vasto non ci consente di fare una proiezione attendibile dei dati a livello regionale.

Corse clandestine, combattimenti uccisione di fauna particolarmente protetta, sono i crimini zoomafiosi più preoccupanti perpetrati nella regione.

A Pescara, al quartiere Rancitelli, da anni viene segnalata la presenza di cavalli da corsa e di cani da combattimento. Segnalazioni combattimenti anche nel parco di Fontanelle. Ad Avezzano, invece, continuano le corse clandestine di cavalli.

A fine ottobre del 2019 i Carabinieri forestali, coadiuvati dai colleghi della Stazione di Pescara, sono intervenuti a Montesilvano colle, in aperta campagna per verificare le condizioni di alcuni cani segnalati maltrattati. Sono stati trovati tre cani legati con una catena alle intemperie, in pessime condizioni, tanto che uno è poi morto, mentre gli altri due erano in evidente stato di deperimento. I cani, pit bull e simil pit bull, sono stati sequestrati mentre il responsabile, un 22enne, è stato denunciato.

In tema di bracconaggio, risultano molto preoccupanti la



Mancano i dati relativi a L’Aquila, Lanciano, Pescara, Teramo e Vasto. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

caccia di frodo nei parchi e gli episodi registrati di abbattimento di specie particolarmente protette, come orsi e lupi. Critico anche l’uso di esche e bocconi avvelenati.

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN ABRUZZO ANNO 2019

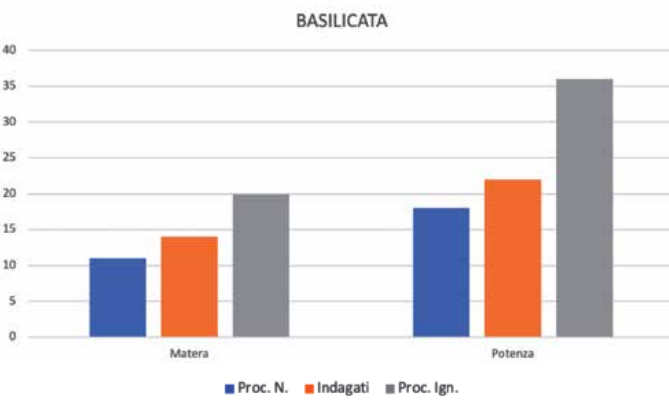
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
CHIETI	1095	355	0	0	0	70	75	10448,67	0	67	4	8	12	8	5	1	0	0	3	9
L'AQUILA	7499	2381	0	0	0	444	356	65596,93	3	326	21	14	35	15	13	0	0	0	7	29
PESCARA	1707	645	0	0	0	72	97	12918,14	1	90	10	28	38	28	18	1	0	0	4	40
TERAMO	2591	655	0	0	0	40	67	25945,20	1	67	9	4	13	10	1	0	0	0	20	73
TOTALE	12892	4036	0	0	0	626	595	114908,94	5	550	44	54	98	61	37	2	0	0	34	151

Basilicata

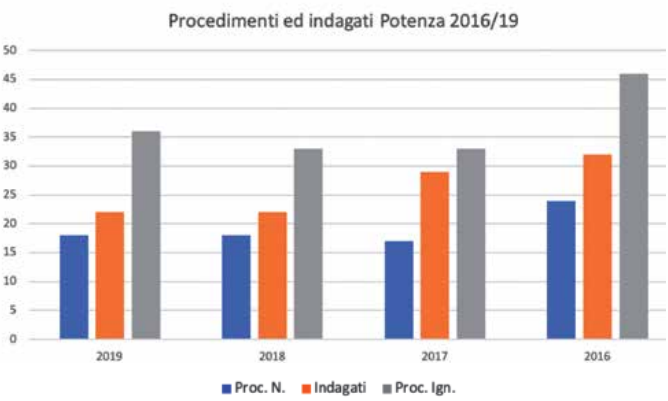
PROCURE ORDINARIE 2019 BASILICATA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Matera	1/1/12	7/10/2	0/0/0	0/0/0	0/0/1	3/3/2	0/0/3	0/0/0
Potenza	4/4/26	10/12/3	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/4/2	2/2/5	0/0/0

Non sono sopraggiunti i dati di Lagonegro. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



Mancano i dati relativi a Lagonegro. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



In totale 54 procedimenti e 22 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati del +5,88%, passando da 51 a 54, mentre è invariato il numero degli indagati: 22. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2019, nella regione sono stati registrati 127 fascicoli (circa l’1,33% di quelli nazionali), con un tasso di 22,28 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e 54 indagati (circa lo 0,92% di quelli nazionali), con un tasso di 9,47 indagati ogni 100.000 abitanti.

Bracconaggio, reati legati alla zootecnia, abigeato, sono gli aspetti più salienti. Va segnalato che la Basilicata compare nelle relazioni della DIA e sulle attività delle Forze di Polizia, anche per quanto riguarda l’abigeato e le infiltrazioni criminali nella zootecnia:

«In entrambe le province lucane, oltre alle rapine in genere ed i saccheggi degli sportelli ATM bancomat/postamat, è continua l’escalation di furti di rame ed alluminio, di furti di animali, mezzi e attrezzature agricole ed industriali effettuati verosimilmente a scopo estorsivo. I reati contro il patrimonio sono ascrivibili anche a gruppi criminali extraregionali ben più strutturati rispetto alla realtà criminale lucana fortemente indebolita dall’azione dall’Autorità Giudiziaria e dalle Forze di Polizia» (Relazione sull’attività delle Forze di Polizia, sullo stato dell’ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata - Anno 2015).

«Anche la regione Basilicata appare esposta a fenomeni di recrudescenza criminale e, soprattutto, di infiltrazione del territorio ad opera delle ben più agguerrite organizzazioni criminali provenienti dalle regioni limitrofe, in ragione dei molteplici interessi economici che insistono su quel territorio, che spaziano dallo sfruttamento di risorse naturali, al turismo, all’agricoltura, alla cultura, alla zootecnia, all’imprenditoria artigianale ed industriale». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2017, pag. 202)

«Anche la Basilicata appare esposta a fenomeni di recrudescenza criminale e, soprattutto, di infiltrazione del territorio ad opera delle organizzazioni criminali provenienti dalle regioni limitrofe, in ragione dei molteplici interessi economici che insistono su quel territorio, dallo sfruttamento di risorse naturali, al turismo, all’agricoltura, alla cultura, alla zootecnia, all’imprenditoria artigianale ed industriale. La regione si pone all’attenzione anche per quel che riguarda le percezioni di finanziamenti comunitari, nazionali, regionali e comunali nei settori turistico ed agricolo» (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2018, pag. 176).

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN BASILICATA ANNO 2019

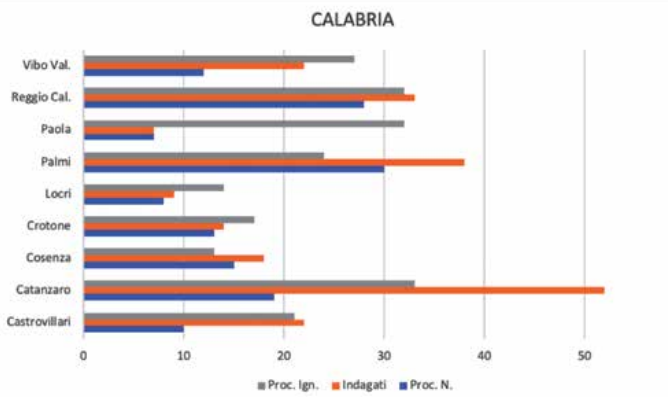
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
MATERA	879	188	0	0	0	29	58	40219,19	1	36	11	3	14	3	5	0	0	0	0	7
POTENZA	6010	2165	0	0	0	386	653	531114,44	29	680	20	13	33	14	16	1	0	0	5	14
TOTALE	6889	2353	0	0	0	415	711	571333,63	30	716	31	16	47	17	21	1	0	0	5	21

Calabria

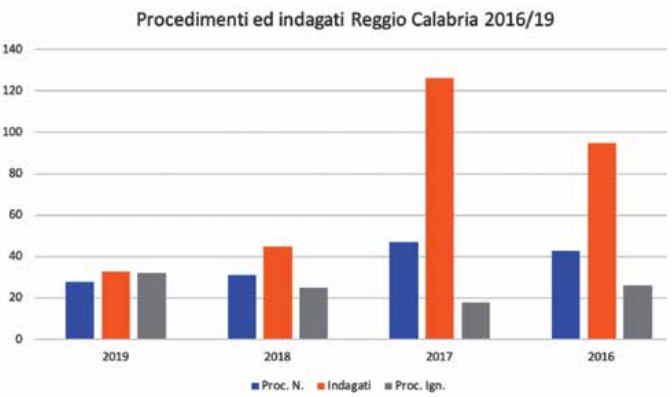
PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 CALABRIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Castrovillari	0/0/13	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/5	2/2/2	8/20/1	0/0/0
Catanzaro	2/4/24	10/13/5	0/0/0	0/0/0	2/30/1	2/2/2	3/3/1	0/0/0
Cosenza	0/0/0	2/2/0	0/0/0	0/0/0	0/0/7	11/12/3	2/4/3	0/0/0
Crotone	0/0/5	5/5/6	0/0/0	0/0/0	0/0/0	4/4/2	4/5/4	0/0/0
Locri	0/0/4	1/2/2	0/0/0	0/0/0	2/2/1	2/2/1	3/3/6	0/0/0
Palmi	6/14/16	2/2/7	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/2/0	20/20/1	0/0/0
Paola	0/0/21	4/4/6	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/2	3/3/2	0/0/0
Reggio Calabria	4/4/12	4/8/15	0/0/0	0/0/0	0/0/1	5/6/2	15/15/2	0/0/0
Vibo Valentia	1/4/19	7/13/7	0/0/0	0/0/0	1/1/0	1/2/0	2/2/1	0/0/0

Mancano i dati relativi a Lamezia Terme. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti.
Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

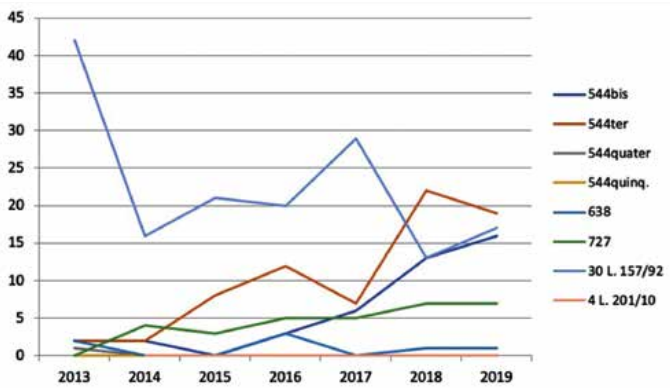


Mancano i dati relativi a Lamezia Terme. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".



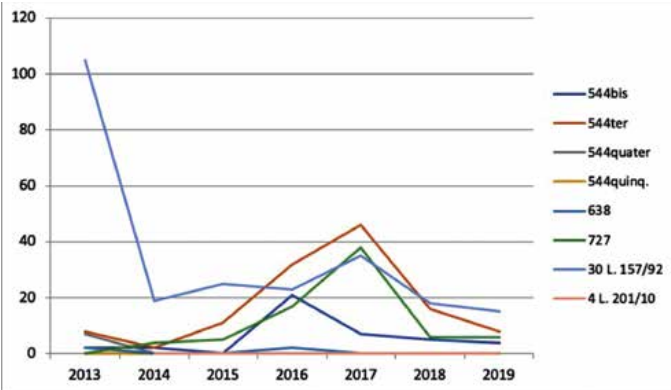
In totale 60 procedimenti e 33 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati del +7,14%, passando da 56 a 60, e gli indagati diminuiti del -26,67% passando da 45 a 33. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020,

PROCEDIMENTI PROCURA DI REGGIO CALABRIA
ANNI 2013/2019, SUDDIVISI PER REATI



Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

INDAGATI PROCURA DI REGGIO CALABRIA
ANNI 2013/2019 SUDDIVISI PER REATI



Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2019, nella regione sono stati registrati 393 fascicoli (circa il 4,14% di quelli nazionali), con un tasso di 20 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e 238 indagati (circa il 4,07% di quelli nazionali), con un tasso di 12,11 indagati ogni 100.000 abitanti.

Nella regione vengono segnalati tutti i filoni della zoomafia, in particolare i combattimenti e le corse clandestine di cavalli. Recenti inchieste hanno accertato gli interessi di alcune 'Ndrine per la caccia di frodo e la vendita di fauna selvatica nonché per il business randagismo. Frequenti i ritrovamenti di armi clandestine utilizzate nel bracconaggio, scoperte in particolare nel corso dell'Operazione "Adorno" svolta sullo Stretto contro l'uccisione dei falchi pecchiaioli. Lo Stretto di Messina rappresenta una delle "calde" del bracconaggio in Italia (definite «black spot»). La cattura e il traffico di avifauna contano migliaia di vittime. Maltrattamento e uccisione di animali, porto abusivo di armi, uso di armi clandestine, uccellazione, furto aggravato, associazione per delinquere, sono solo alcune dei reati accertati collegati alla caccia di frodo.Per quanto riguarda le corse clandestine di cavalli, «emblematica, in proposito, è l'operazione "Galassia", conclusa nel mese di novembre dalla DIA di Reggio Calabria e dalla Guardia di finanza, con il sequestro, tra l'altro, di 15 società italiane e 23 società estere, con sede in Austria, Malta, Romania, Svizzera ed Antille Olandesi, operanti appunto nel settore dei giochi e delle scommesse, per un valore di oltre 723 milioni di euro. Un business già di per sé redditizio cui le cosche Tegano, De Stefano, Piromalli, Pesce e Bellocco avevano associato anche l'esercizio abusivo di attività creditizia, il riciclaggio di denaro, il traffico di stupefacenti e l'organizzazione di corse clandestine di cavalli». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

"Anche nell'area nord del capoluogo, ove risulta operativa

la cosca Condello, si assiste da diverso tempo ad una serie di eventi delittuosi, sintomatici di una verosimile alterazione degli equilibri criminali. (Duramente colpita all'esito delle 25 condanne comminate dal GUP di Reggio Calabria nel mese di marzo 2019, per circa 230 anni di reclusione, in relazione all'operazione "Eracle" conclusa il 30 aprile 2017 dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri con il fermo di 15 soggetti, ritenuti responsabili, tra l'altro, di associazione mafiosa, porto e detenzione di armi da guerra, traffico di sostanze stupefacenti, maltrattamento di animali, tutti aggravati dal metodo mafioso)". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

Infiltrazioni della criminalità organizzata sono state registrate nell'ambito del settore ittico e delle attività connesse alla pesca e nel comparto zootecnico in particolare per l'abigeato, la macellazione clandestina, il pascolo abusivo e il fenomeno delle "vacche sacre".

"In provincia di Reggio Calabria, ulteriori irregolarità sarebbero emerse anche nell'ambito del diffuso fenomeno di pascolo abusivo e nell'amministrazione di taluni immobili confiscati alla 'ndrangheta". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

«Nel mese di luglio a Roccabernarda, nell'ambito dell'operazione "Trigarium", i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 11 persone, responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, omicidio, tentato omicidio, detenzione e porto illegale di armi, ricettazione, danneggiamenti, furti, uccisioni di animali, falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e abuso d'ufficio, tutti aggravati dal c.d. metodo mafioso». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN CALABRIA ANNO 2019

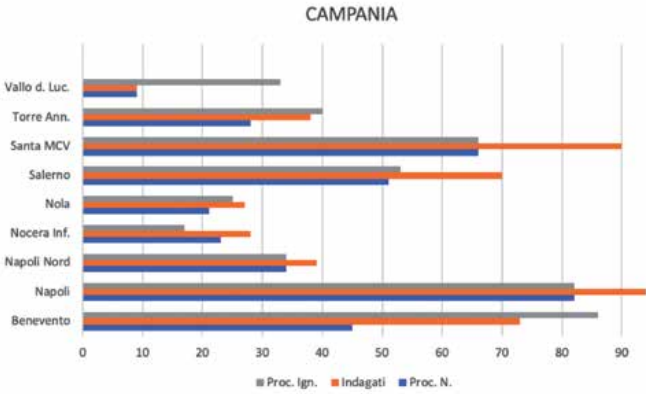
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
CATANZARO	1441	466	0	0	0	77	52	82155,04	4	46	6	23	29	33	43	12	0	0	4	11
COSENZA	3962	1971	0	0	0	293	220	73865,76	3	206	11	14	25	27	17	5	0	0	7	19
CROTONE	997	306	0	0	0	39	29	10289,21	2	29	8	11	19	12	15	5	0	0	1	30
REGGIO CALABRIA	2266	929	0	0	0	132	224	584127,10	10	205	11	47	58	50	52	2	0	1	4	30
VIBO VALENTIA	511	281	0	0	0	48	73	109411,56	2	72	1	5	6	5	2	0	0	0	3	19
TOTALE	9177	3953	0	0	0	589	598	859848,67	21	558	37	100	137	127	129	24	0	1	19	109

Campania

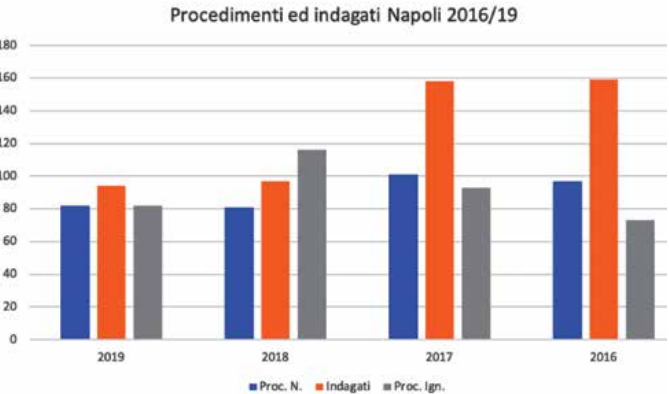
PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 CAMPANIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Benevento	6/7/59	5/11/18	0/0/0	0/0/0	25/45/2	4/4/2	5/6/5	0/0/0
Napoli	7/9/34	38/44/32	0/0/0	0/0/0	0/0/0	26/28/11	10/11/5	1/2/0
Napoli Nord	4/4/15	30/35/19	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Nocera Inferiore	1/1/7	11/16/2	0/0/0	0/0/0	0/0/2	4/4/5	5/5/1	2/2/0
Nola	0/0/7	11/13/11	0/0/0	1/1/0	0/0/0	1/1/2	8/12/5	0/0/0
Salerno	8/13/29	19/24/15	0/0/0	0/0/0	2/4/3	9/12/2	13/17/4	0/0/0
Santa Maria C. V.	6/14/21	23/26/16	0/0/0	0/0/0	3/9/2	8/10/4	25/30/23	1/1/0
Torre Annunziata	4/4/11	10/14/20	0/0/0	0/0/0	0/0/0	7/12/2	7/8/7	0/0/0
Vallo Lucania	0/0/0	5/5/20	0/0/0	0/0/0	1/1/3	1/1/2	2/2/8	0/0/0

Mancano i dati relativi a Avellino. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

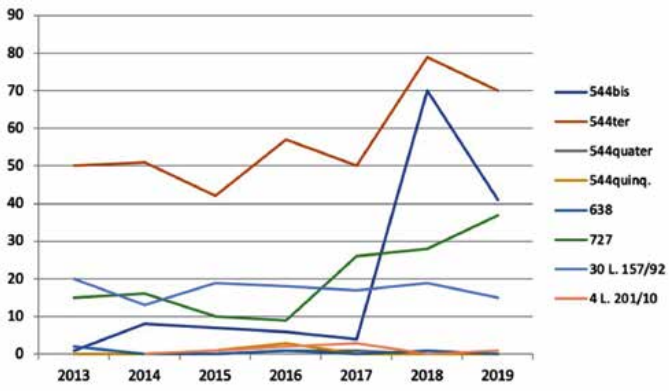


Mancano i dati relativi ad Avellino. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



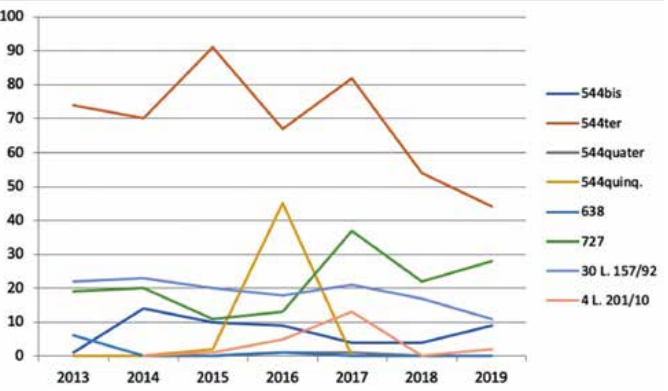
In totale 164 procedimenti e 94 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono diminuiti del -16,75%, passando da 197 a 164; nel contempo si registra un calo degli indagati pari circa al -3,09%, essendo passati da 97 a 94. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

PROCEDIMENTI PROCURA DI NAPOLI 2013/2019
SUDDIVISI PER REATI



Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

INDAGATI PROCURA DI NAPOLI ANNI 2013/2019
SUDDIVISI PER REATI



Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2019, nella regione sono stati registrati 870 fascicoli (circa il 9,16% di quelli nazionali), con un’incidenza pari a 14,89 procedimenti per 100000 abitanti; e 520 indagati (circa l’8,90% di quelli nazionali), con un tasso di 8,90 indagati ogni 100.000 abitanti.

Nella regione vengono segnalati tutti i tipi di reati zoomafiosi, tra questi i combattimenti. Put bull tenuti in esasperate condizioni di cattività in allevamenti abusivi, addirittura in recinti costruiti in aree pubbliche, come quella scoperta al Rione Traiano di Napoli. Cani trovati con vistose ferite da combattimento o, addirittura, morti.

Il 16 Febbraio 2019 la polizia municipale di Quarto (NA) ha sequestrato due pit bull maltrattati, detenuti in uno spazio sporco e in uno stato di forte malnutrizione, dall’aspetto scheletrico. Nei confronti del proprietario è scattata una denuncia per maltrattamento di animali. I due pit bull, sono stati affidati all’ospedale veterinario.

L’11 luglio 2019, le forze dell’ordine, Polizia di Stato, locale e Carabinieri, hanno fatto un vasto controllo nella zona di via Rossini a Frattamaggiore (NA). Nel corso delle operazioni, tra le altre cose, è stato sottoposto a sequestro un manufatto realizzato per ricovero di molossoidi che ha portato alla denuncia del responsabile. Ogni tanto si scoprono piste “clandestine” per allenare cavalli da corsa. Nella zona di Licola, Giuliano, Pozzuoli, Cuma. Si tratta di piste aperte in luoghi isolati, alcuni addirittura in zona di Riserva integrale, alcune anche con stalle costruite con materiale di fortuna dove sono tenuti gli stessi cavalli che sgambettano sulla pista. Su Internet circolano numerosissimi video di corse clandestine organizzate in Campania.

Corse clandestine, combattimenti e illegalità nell’ippica alimentano il più vasto settore delle scommesse clandestine, da sempre attenzionato dalla criminalità organizzata campana. “Il settore dei giochi riveste particolare interesse per il gruppo Zagaria che ha sempre manifestato una predisposizione per il gioco d’azzardo, attraverso il controllo delle bische clandestine, per il gioco on line (attraverso la raccolta di scommesse telematiche) e per gli apparecchi da intrattenimento (cd. slot machine)”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle

attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

Nella regione è molto attivo il traffico di cuccioli dall’Est. Diverse inchieste e sequestri hanno individuato vere e proprie centrali di importazione e smistamento di cani. Si tratta di strutture e personaggi nevralgici per il traffico con collegamenti nazionale ed esteri. Migliaia i cani che vengono trafficati ogni anno. Per la prima volta in Italia è stato eseguito un sequestro preventivo nei confronti di amministratori e gestori di società dedite all’importazione e commercio di cuccioli nei cui confronti si è proceduto per reati tributari. Nel mese di gennaio 2019, nell’ambito di un’articolata attività di controllo dei NAS a livello nazionale, sono stati sequestrati in provincia di Salerno, in più operazioni, oltre 150 cani quasi tutti messi in vendita anche sui siti Internet.

Armi clandestine, mezzi vietati, caccia a danno di specie protette o in periodo non consentito, traffico di fauna selvatica, furto venatorio, sono solo alcuni dei modi in cui viene esercitato il bracconaggio nella regione. La cattura e il traffico di uccelli rivestono i caratteri di attività pianificata e organizzata. Tra le zone più a rischio bracconaggio si contano le isole, la Terra dei Mazzoni, il Litorale Domitio, la Penisola Sorrentina, il Cilento, la Piana del Sele.

Infiltrazioni malavitose anche nel comparto ittico, nella pesca di frodo e nel controllo dei mercati. Raccolta di datteri e ricci di mare destinati al mercato clandestino di ristoratori compiacenti, pesca illegale di tonno rosso e pesce spada, impianti di mitilicoltura abusivi, raccolta clandestina di datteri di mare, frutti di mare raccolti in acque inquinate, sono solo gli aspetti più noti dell’illegalità nel settore della pesca in Campania.

In ambito zootecnico si registrano mattatoi abusivi, animali allevati senza documentazione, bovini non iscritti all’anagrafe e sprovvisti di marche auricolari, assenza dei registri di carico e scarico dei medicinali, aziende zootecniche e allevamenti sequestrati. Sono stati accertati casi di macellazione clandestina, sia di natura commerciale che domestica. In provincia di Salerno è presente il problema dei bovini vaganti lasciati abusivamente a pascolare senza controllo. Sono state svolte diverse iniziative coordinate dalla Prefettura in tal senso.

Riportiamo alcuni stralci delle relazioni del Ministero dell’In-

terno relative alla provincia di Salerno:

“Il comune di Eboli, situato nella Piana del Sele - area interessata dalla presenza di importanti insediamenti produttivi, in particolare dell’indotto caseario derivante dall’allevamento delle bufale - è stato per anni sotto l’influenza della famiglia Maiale, depotenziata nel tempo da ripetute e incisive operazioni di polizia e dall’adesione di esponenti apicali e affiliati al programma di collaborazione con la giustizia”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).
Nell’area del comune di Capaccio-Paestum “si è rilevata an-

che un’intensa attività delinquenziale, connessa al traffico e allo spaccio di stupefacenti, posta in essere da gruppi non direttamente riconducibili al clan Marandino, alcuni dei quali promossi e organizzati da ex affiliati alla Nuova Camorra Organizzata, che potrebbero avere interesse a stringere rapporti con sodalizi operanti nella provincia di Napoli, a loro volta interessati a riciclare e reimpiegare capitali illeciti nei settori produttivi della zona (turistico, alberghiero, zootecnico, agricolo)”.
(Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN CAMPANIA ANNO 2019

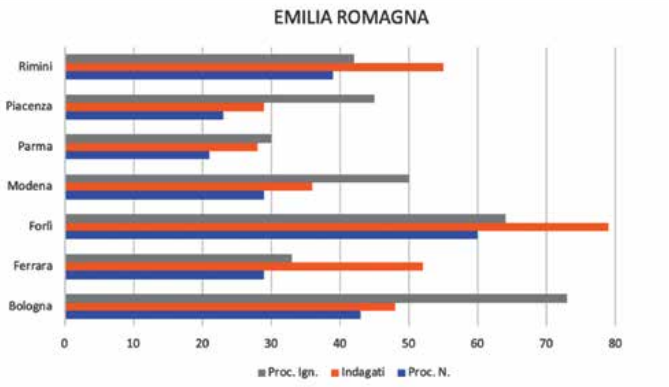
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
AVELLINO	649	715	0	0	0	87	26	17541,71	2	25	18	16	34	13	21	5	0	0	6	26
BENEVENTO	764	389	0	0	0	28	49	17396,00	2	46	15	6	21	4	13	0	0	0	6	19
CASERTA	1304	593	0	0	0	26	104	65236,83	3	82	30	40	70	41	48	4	0	0	51	76
NAPOLI	1005	319	0	0	0	4	45	121679,34	1	39	31	59	90	65	89	3	0	0	24	48
SALERNO	2381	1035	0	0	0	69	164	170270,31	0	160	54	35	89	41	52	4	0	0	30	82
TOTALE	6103	3051	0	0	0	214	388	392124,19	8	352	148	156	304	164	223	16	0	0	117	251

Emilia Romagna

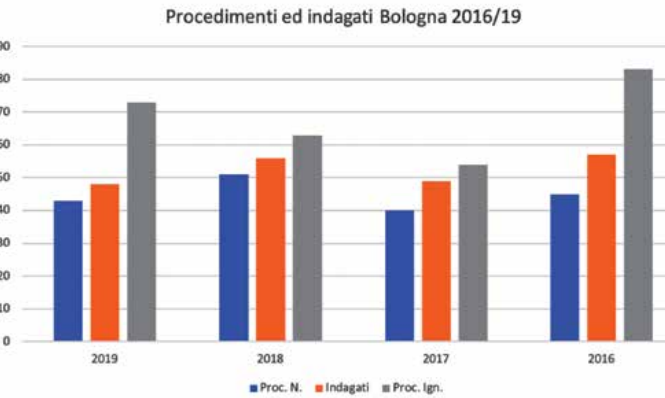
PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 EMILIA-ROMAGNA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Bologna	8/9/39	26/28/23	0/0/0	0/0/0	1/1/5	6/8/1	1/1/5	1/1/0
Ferrara	2/9/13	13/20/13	0/0/0	0/0/0	1/1/3	7/9/2	5/9/2	1/4/0
Forlì	1/1/26	17/22/30	0/0/0	0/0/0	0/0/3	19/21/5	21/30/0	2/5/0
Modena	8/13/34	11/13/9	0/0/0	0/0/0	0/0/2	10/10/4	0/0/1	0/0/0
Parma	4/4/18	5/12/9	0/0/0	0/0/0	1/1/1	6/6/2	5/5/0	0/0/0
Piacenza	1/1/1	13/18/40	0/0/0	0/0/0	2/2/2	7/8/2	0/0/0	0/0/0
Rimini	3/3/21	22/30/18	0/0/0	0/0/0	1/1/1	9/10/2	4/11/0	NP/NP/NP

Mancano i dati di Ravenna e Reggio Emilia. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. NP: non pervenuto. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



Dati riferiti al 2019. Mancano i dati della Procura di Ravenna e Reggio Emilia. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano,



In totale 116 procedimenti e 48 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati del +1,75%, passando da 114 a 116, mentre gli indagati sono diminuiti di circa il -14,29% passando da 56 a 48. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2019, nella regione sono stati registrati circa 740 fascicoli (circa il 7,79% di quelli nazionali), con un tasso di 16,63 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 414 indagati (circa il 7,08% di quelli nazionali), con un tasso di 9,30 indagati ogni 100.000 abitanti.

La regione, come diverse inchieste hanno rivelato, risulta fortemente interessata al traffico di cuccioli importati illegalmente

dai paesi dell’Est, non solo come zona di transito e smistamento ma anche come luogo di destinazione finale. Sono stati accertati anche casi di allevamenti e strutture con cani tenuti in condizioni di maltrattamento e in violazione alla normativa vigente. Segnalazioni anche per casi di combattimenti tra animali. Il Delta del Po è una zona fortemente a rischio bracconaggio, numerosi gli interventi di repressione. Il Po e i suoi canali sono zone fortemente interessate alla pesca di frodo. Frequenti i sequestri a Comacchio, Ferrara e in altre zone.

ATTIVITÀ SVOLTA DALLA POLIZIA PROVINCIALE DI FERRARA ANNO 2019

	Comunicazioni Notizie di Reato			Sequestri Penali			Perquisizione	Note
	Q.tà	Reati	Persone indagate	Armi	Richiami	Fauna		
Caccia	2	2	4	4	2	6		
Animali	1	1	1	6			1	Uccisione del proprio cane
Attività delegata	1							Uccisione di fauna selvatica

Verbalì Amministrativi contestati

	Totale	Caccia	Pesca	Ambiente	Funghi	Tartufi	Rete natura
Polizia Provinciale	197	148	45	1	0	0	3

Attività connesse al controllo in materia di pesca

- 60 km. di reti distrutte in discarica per evitarne il riacquisto da parte degli stessi rumeni con prestanomi ai quali si aggiungono 17 barche, 3 elettrostorditori e 5 gommoni
- Ritrovati due gommoni, 500 metri di reti abusive, 159 cogolli e rilasciato oltre 150 chili di pesce perché intrappolato nelle reti abusive, che diversamente sarebbe stato ucciso
- Nel campo della pesca vanno segnalate i 4 bracconieri fuggiti gettatisi nel canale e dileguatisi grazie alla nebbia dopo un prolungato inseguimento assieme ai Carabinieri

Numero persone controllate per attività venatoria ed ittica	2.792
Numero di ore di educazione ambientale-faunistica-venatoria svolta in varie forme e rivolta ad adulti	circa 160
Numero di ore di educazione ambientale-faunistica-venatoria svolta nei confronti di ragazzi in età scolare (sia nelle scuole che al di fuori di essa)	circa 40

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN EMILIA ROMAGNA ANNO 2019

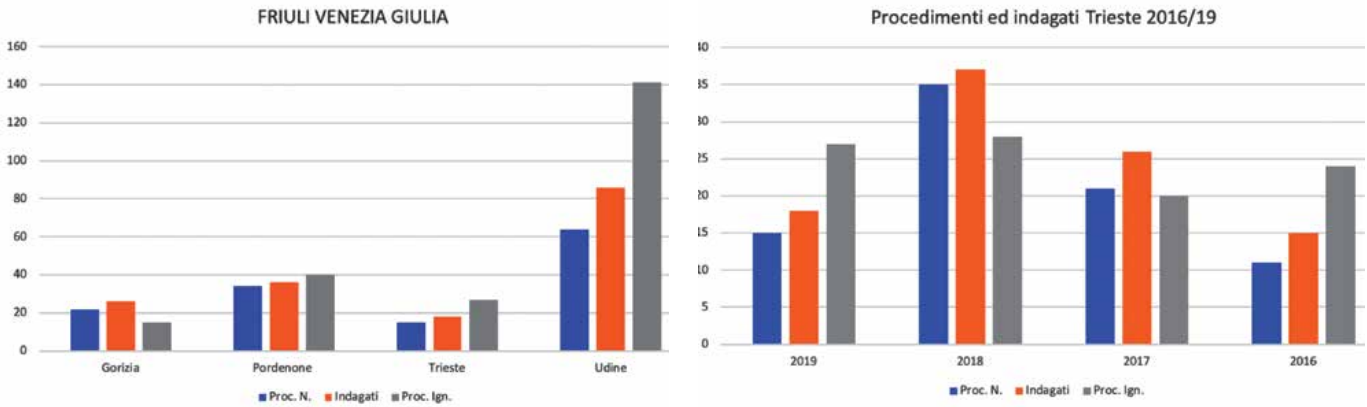
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
BOLOGNA	657	416	0	0	0	5	42	38154,00	0	35	6	19	25	22	12	1	0	0	7	20
FERRARA	382	843	0	0	0	29	64	7698,40	3	63	2	1	3	1	2	2	0	0	1	3
FORLÌ-CESENA	2120	1589	0	0	0	38	315	78805,03	21	259	8	31	39	33	25	6	0	0	10	44
MODENA	767	649	0	0	0	87	64	65251,46	3	59	10	6	16	8	9	4	0	0	5	24
PARMA	936	855	0	0	0	28	90	45240,22	4	99	8	9	17	15	8	0	0	0	5	106
PIACENZA	1064	824	0	0	0	60	80	15512,14	9	72	15	3	18	4	3	0	0	0	2	13
RAVENNA	373	369	0	0	0	72	17	10007,00	6	16	5	10	15	15	10	3	0	0	14	19
REGGIO EMILIA	574	524	0	0	0	55	43	22891,61	5	32	8	15	23	18	20	5	0	0	5	23
RIMINI	1266	766	0	0	0	95	132	34268,71	2	106	20	12	32	13	17	4	0	0	7	25
TOTALE	8139	6835	0	0	0	469	847	317828,57	53	741	82	106	188	129	106	25	0	0	56	277

Friuli Venezia Giulia

PROCURE ORDINARIE 2019 FRIULI-VENEZIA GIULIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Gorizia	3/4/11	5/5/4	0/0/0	0/0/0	0/0/0	7/8/0	3/4/0	4/5/0
Pordenone	5/6/15	17/17/19	0/0/0	0/0/0	0/0/3	8/8/1	4/5/2	0/0/0
Trieste	2/2/15	8/10/10	0/0/0	0/0/0	0/0/0	4/5/0	1/1/2	0/0/0
Udine	16/25/78	15/18/37	0/0/0	0/0/0	1/2/5	11/14/11	16/18/9	5/9/1

Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



Dati riferiti al 2019. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

In totale 42 procedimenti e 18 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono diminuiti del -33.33%, passando da 63 a 42 e gli indagati diminuiti del -51.35% passando da 37 a 18. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Nel 2019 in Friuli - Venezia Giulia sono stati registrati 358 fascicoli (circa il 3,77% di quelli nazionali), con un’incidenza pari a 29,39 procedimenti per 100000 abitanti; e 166 indagati (circa il 2.84% di quelli nazionali), con un tasso di 13,63 indagati ogni 100.000 abitanti.

Rispetto al 2018, l’anno scorso nella regione è stata registrata una diminuzione del -10,72% dei procedimenti, che sono passati da 401 a 358, e del -32,79% degli indagati che sono passati da 247 a 166.

La posizione geografica di confine pone la regione a rischio traffico di animali da e per i Paesi dell’Est. Diverse operazioni di polizia giudiziari in tal senso soprattutto in merito al traffico di cuccioli e a quello di fauna selvatica.

Nell’arco di circa cinque anni, il Nucleo operativo per l’attività di vigilanza ambientale (Noava) del Corpo forestale regionale del Friuli-Venezia Giulia ha segnalato all’autorità giudiziaria 107 persone e sequestrato 3.140 munizioni, 26 armi, 190 reti da uc-

cellagione, 118 trappole e 43 richiami elettromagnetici, oltre a 3.800 uccelli tra animali vivi e morti.

Il 2019 ha visto gli uomini e le donne, dell’Ufficio circondariale marittimo di Porto Nogaro – Guardia Costiera e dell’Ufficio locale Marittimo di Marano Lagunare impegnati in tutti i principali settori Istituzionali di competenza. Di particolare intensità è stata l’opera svolta nei confronti delle frodi alimentari sul pescato, mirata a verificare il rispetto delle normative nazionali ed europee in materia di cattura, commercializzazione, somministrazione, detenzione dei prodotti della pesca e obblighi di tracciabilità, soprattutto durante i periodi antecedenti le maggiori festività quando maggiore è il consumo di “prodotti ittici”. L’attività di polizia marittima ha fatto registrare numeri importanti che hanno portato all’elevazione di 85 sanzioni amministrative, per un ammontare complessivo di oltre 135.000 euro, nonché a procedere a 28 sequestri per un totale complessivo di oltre 200 chili di prodotto ittico.

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN FRIULI VENEZIA GIULIA ANNO 2019

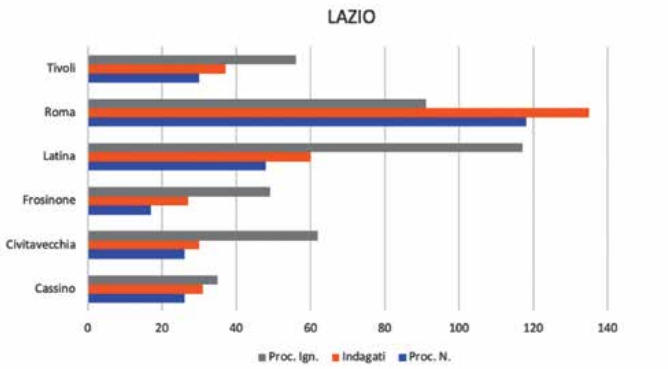
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
TRIESTE	83	11	0	0	0	0	2	766,67	0	2	2	4	6	0	4	4	0	4	3	0
UDINE	83	3	0	0	0	5	-	-	-	-	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	166	14	0	0	0	5	2	766.67	0	2	3	4	7	0	4	4	0	4	3	0

Lazio

PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 LAZIO

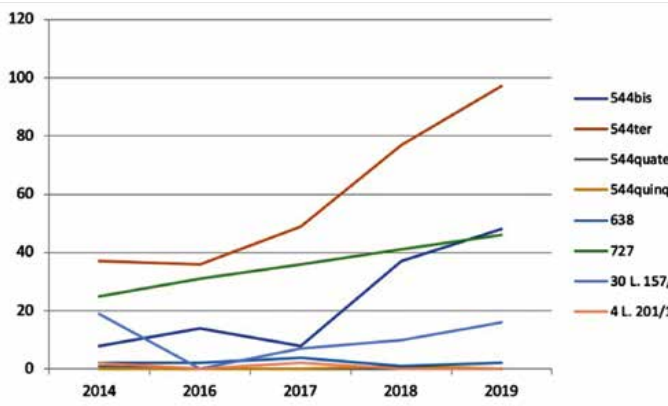
Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Cassino	3/3/23	16/20/10	0/0/0	0/0/0	1/1/0	6/7/1	0/0/1	0/0/0
Civitavecchia	2/2/35	12/14/20	0/0/0	0/0/0	0/0/4	11/13/3	1/1/0	0/0/0
Frosinone	4/4/29	9/15/9	0/0/0	0/0/0	1/2/2	2/2/9	1/4/0	0/0/0
Latina	5/13/88	23/28/25	0/0/0	0/0/0	2/1/1	9/9/1	9/9/2	0/0/0
Roma	12/13/36	57/66/40	0/0/0	0/0/0	0/0/2	35/38/11	14/18/2	0/0/0
Tivoli	5/7/37	9/10/13	0/0/0	0/0/0	1/1/3	7/10/2	8/9/1	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Rieti, Velletri e Viterbo. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



Dati riferiti al 2019. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troia-
no, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

PROCEDIMENTI PROCURA DI ROMA ANNI 2014/2019



I dati relativi al 2015 non sono pervenuti. Uso consentito citando
la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2019, nella regione sono stati registrati circa 950 fascicoli (circa il 10% di quelli nazionali), con un tasso di 16,10 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 430 indagati (circa il 7,34% di quelli nazionali), con un tasso di 7,27 indagati ogni 100.000 abitanti.

Com'è noto, la regione è interessata dalla penetrazione delle diverse organizzazioni criminali, che destano preoccupazione anche per gli aspetti zoomafiosi.

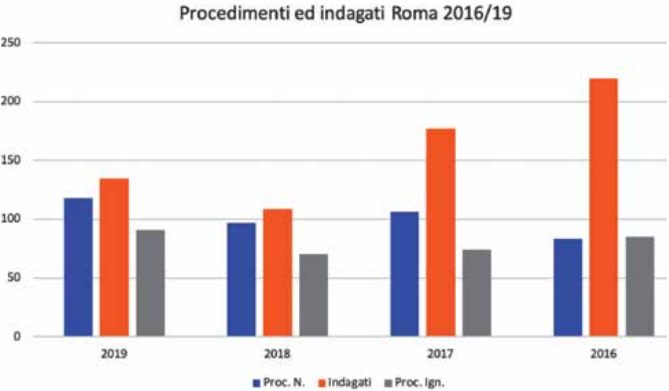
Relativamente ai combattimenti, nel recente passato ci sono state operazioni di polizia che hanno denunciato persone e sequestrato animali.

Anche il traffico di cuccioli provenienti dall'estero è presente sul territorio regionale e ci sono stati recenti sequestri e indagini in tal senso. Infiltrazioni malavitose anche nel mondo dell'ippica. Al clan Di Silvio di Latina sono stati sequestrati cavalli. Sono state registrate corse clandestine di cavalli anche nel basso Lazio.

Per quanto riguarda il bracconaggio, la costa e le isole pontine rappresentano zone calde, «black spot». Caccia primaverile a danno di specie protette, mezzi e armi vietate, sono tra gli illeciti più frequenti.

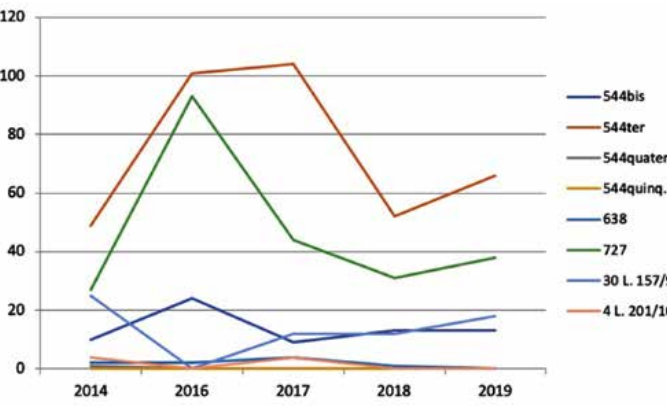
Le relazioni della DIA dedicano ampio spazio alle infiltrazioni zoomafiose nella regione:

“Più in generale, in base alle più ampie e risalenti risultanze emerse nel corso del tempo: il clan Giuliano, forte dei



In totale 209 procedimenti e 135 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati del +25,15%, passando da 167 a 209 e gli indagati del +23,85% passando da 109 a 135. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

INDAGATI PROCURA DI ROMA ANNI 2014/2019



I dati relativi al 2015 non sono pervenuti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

rapporti con il clan Anastasio, è presente nella zona Esquilino, con interessi che spaziano dal contrabbando agli investimenti commerciali; il clan Zaza, forte dei rapporti con il clan Mazzarella, è presente nel quartiere Ostiense di Roma con interessi che spaziano dalla gestione di attività alberghiere e di ristorazione, alla commercializzazione di autovetture e alla gestione di scuderie di cavalli da corsa; il clan Moccia, forte dei rapporti con la famiglia Nastasi, è presente nella zona di Tor Bella Monaca con interessi nell'ambito del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti; il clan Contini è operante in varie zone della Capitale, tra cui il centro storico in cui concentra l'attività di reinvestimento, in particolare nei settori della ristorazione ed immobiliare”. (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

Nella provincia di Frosinone “riscontri investigativi hanno inoltre, nel tempo, evidenziato gli interessi dei Casalesi, dei Misso, dei Mazzarella anche nel settore del gioco, utilizzato per il riciclaggio di denaro in settori quali il bingo, la raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, i videopoker e le cd. new slot”. (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

«In relazione allo stesso contesto mafioso è significativo segnalare che il 3 luglio 2019 nell'ambito dell'operazione “Giù le

mani”, la Polizia di Stato ha eseguito un maxi-sequestro, per un valore complessivo di oltre 120 milioni di euro, nei confronti di esponenti di spicco della 'ndrina Morabito-Mollica-Palamara-Scrivea, radicata su Roma e provincia. (Sono stati riscontrati investimenti principalmente nel settore della distribuzione all'ingrosso di fiori e piante, nella vendita di legna da ardere, nell'allevamento di bovini e caprini nel commercio di preziosi e gioielli, nel settore della grande distribuzione attraverso supermercati, nel settore edilizio-immobiliare, della panificazione, della vendita di prodotti ottici e dei centri estetici)». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

Tra i beni confiscati a due soggetti condannati nel 2013, in primo grado, dal Tribunale di Velletri per aver fatto parte di un'associazione di tipo mafioso e riconosciuti come i vertici di un'articolazione della attiva nei comuni di Anzio e Nettuno, compaiono immobili, terreni, fabbricati, “l'intero patrimonio aziendale di una società esercente l'attività di commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi”. (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

«Altra riprova degli interessi economici della camorra sul territorio romano era emersa, ancor prima, nel 2016, con l'operazione “Passion fruit” che ha riguardato esponenti del clan Moccia di Afragola (NA), attivi a Roma nella commercializzazione di prodotti ortofrutticoli e lattiero-caseari, nell'acquisizione della gestione di alberghi e di negozi di una catena di supermercati». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

Nel 2019 sono stati rapiti diversi cavalli da maneggi e paddock in molti comuni: Manziana, Ladispoli, Oriolo, Canale Monterano e altre località. Almeno 80 sarebbero i cavalli spariti in soli sei mesi.

Nel mese di dicembre 2019, i Carabinieri della compagnia di Bracciano (Roma), con l'ausilio dell'Asl locale e del Nucleo elicotteri dei Carabinieri di Roma Urbe, hanno effettuato nuovi controlli ai maneggi/aziende agricole, presenti sul territorio. In particolare, sono state elevate sanzioni per un ammontare totale di circa euro 8.500 ad un maneggio, dove sono state riscontrate difformità sul registro di carico degli equidi e dei trattamenti farmacologici, nonché sui dati identificativi di cinque animali, sprovvisti sia di microchip che di passaporto.

Ricco il bilancio operativo 2019 della Capitaneria di porto di Gaeta, i dipendenti Uffici Circondariali marittimi di Terracina e

Ponza e gli Uffici Locali di Formia, San Felice Circeo, Ventotene, Scauri e Sabaudia, che con oltre 200 uomini e donne sorvegliano quotidianamente il litorale e le acque prospicienti, le isole dell'arcipelago Pontino ed i canali interni con sbocco in mare dell'intergiurisdizione delle Province di Latina e Frosinone. La pesca marittima ha avuto grande attenzione, anche attraverso una proficua attività di prevenzione e collaborazione con le cooperative locali e gli armatori del settore. I controlli, nell'ambito delle cinque distinte operazioni complesse effettuate durante l'anno solare sotto il coordinamento dalla Direzione Marittima del Lazio e del Comando Generale delle Capitanerie di porto, si sono estesi a tutta la filiera, dalle attività in mare dei pescherecci allo sbarco, ai vari esercizi commerciali della piccola e grande distribuzione, a mercati ittici, pescherie, ristoranti, fino ai veicoli dedicati al trasporto di generi alimentari. Circa 2.100 le ispezioni effettuate, anche nell'entroterra: in 150 casi si è proceduto ad elevare contravvenzioni per circa 232.000 euro di sanzioni, con 2 condotte penalmente rilevanti riscontrate, 66 sequestri per un totale di oltre 6 quintali di “prodotti ittici” e 59 attrezzi da pesca vietati sequestrati. Gaeta, Formia, Cassino e Fondi le aree maggiormente interessate dai comportamenti illeciti, riguardanti principalmente la tracciabilità e rintracciabilità dei “prodotti ittici”.

In merito alla criminalità organizzata calabrese “Appare, in ultimo, significativo segnalare l'operazione “Giù le mani”, conclusa il 3 luglio 2019 con un importante sequestro, per un valore complessivo di oltre 120 milioni di euro, nei confronti di esponenti di spicco della 'ndrina Morabito-Mollica-Palamara-Scrivea radicata su Roma e provincia. I sodali erano dediti principalmente a sequestri di persona a scopo di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, estorsione, usura e intestazione fittizia di beni aggravata dal metodo mafioso, con rilevanti interessi imprenditoriali (anche a mezzo di interposti fittizi, fra i quali personaggi contigui a membri della Banda della Magliana) emersi, oltre che a Roma, anche a Rignano Flaminio, Morlupo, Sant'Oreste, Capena, Castelnuovo di Porto, Campagnano e Sacrofano. Sono stati riscontrati investimenti immobiliari ad Alghero (SS), Rocca di Cambio (AQ), Genova, Bruzzano Zeffirio (RC) e Faleria (VT). I settori principalmente interessati risultano quelli della distribuzione all'ingrosso di fiori e piante, della vendita di legna da ardere, dell'allevamento di bovini e caprini, del commercio di preziosi e gioielli, della grande distribuzione attraverso supermercati, dell'edilizio-immobiliare, della vendita di prodotti ottici e dei centri estetici”. (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA NEL LAZIO ANNO 2019

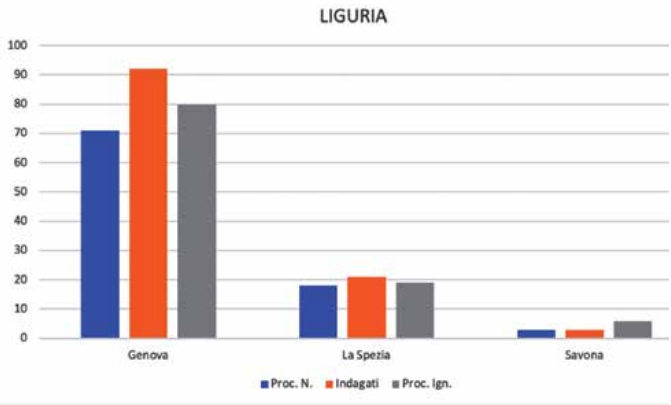
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
FROSINONE	1505	910	0	0	0	55	97	31189,22	0	97	7	9	16	9	7	0	0	0	1	5
LATINA	3057	1375	0	0	0	70	230	38022,59	7	218	7	34	41	36	46	5	0	0	1	25
RIETI	2828	2000	0	0	0	181	326	97885,95	15	326	12	11	23	15	12	0	0	0	9	25
ROMA	3270	2264	0	0	0	323	154	111659,75	12	136	28	223	251	213	225	79	1	0	74	220
VITERBO	1569	1008	0	0	0	88	108	19033,29	1	108	4	14	18	15	13	0	0	0	6	13
TOTALE	12229	7557	0	0	0	717	915	297790,80	35	885	58	291	349	288	303	84	1	0	91	288

Liguria

PROCURE ORDINARIE 2019 LIGURIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqües	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Genova	7/9/22	21/26/33	0/0/0	0/0/0	1/2/0	35/46/23	6/7/2	1/2/0
La Spezia	2/2/4	8/11/8	0/0/0	0/0/0	0/0/0	6/6/2	2/2/5	0/0/0
Savona	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	3/3/6	0/0/0

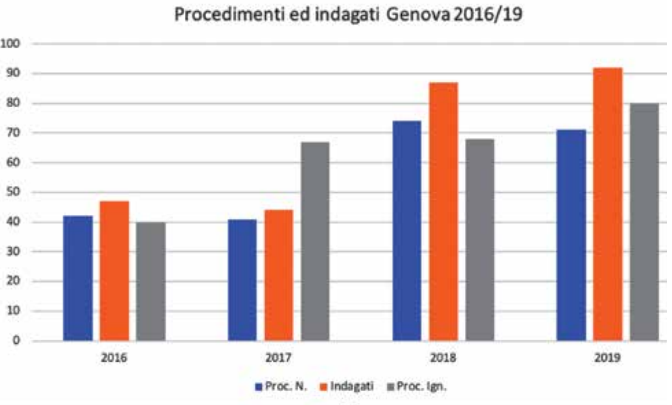
Mancano i dati della Procura di Imperia. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



Dati riferiti al 2019. Mancano i dati relativi ad Imperia. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2019, nella regione sono stati registrati circa 210 fascicoli (circa il 2,21% di quelli nazionali), con un tasso di 13,41 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 110 indagati (circa il 1,88% di quelli nazionali), con un tasso di 6,38 indagati ogni 100.000 abitanti.

Sono state svolte attività di polizia giudiziaria nell’ambito dei combattimenti tra animali, traffico di animali esotici e fauna



In totale 151 procedimenti e 92 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati del +6,34%, passando da 142 a 151, e gli indagati aumentati del +5,75% passando da 87 a 92. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

selvatica, pesca illegale e commercio di specie ittiche vietate. Nell’ambito del bracconaggio si registra l’uso di armi clandestine. A Imperia è stata portata a termine un’inchiesta sui combattimenti che ha coinvolto decine di persone in tutt’Italia.

Nel 2019 la Guardia Costiera di Imperia, in totale ha comunicato all’Autorità Giudiziaria competente 25 notizie di reato, soprattutto in materia demaniale, ambientale e sulla filiera della pesca, ed ha effettuato 5 sequestri penali e 17 amministrativi con oltre 180 Kg di “prodotti ittici” e 3 attrezzature da pesca non conformi o non consentite sequestrati.

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN LIGURIA ANNO 2019

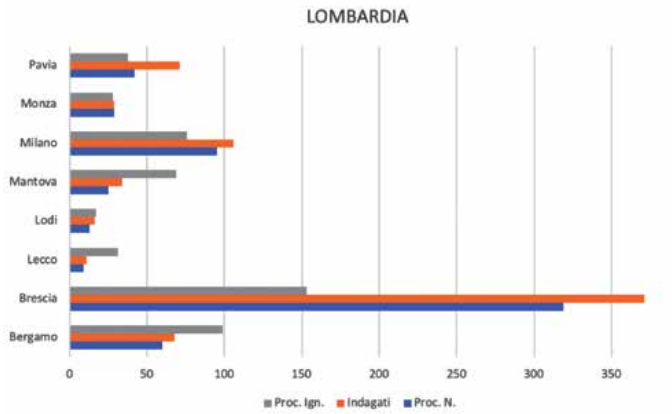
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
GENOVA	571	432	0	0	0	63	65	43087,99	2	52	24	11	35	13	24	1	0	0	4	21
IMPERIA	741	501	0	0	0	0	48	72795,17	9	41	4	10	14	13	13	9	0	1	10	19
LA SPEZIA	460	34	0	0	0	13	19	19649,07	0	19	16	14	30	16	20	7	0	0	14	21
SAVONA	392	272	0	0	0	24	41	11.756,55	1	37	7	10	17	10	5	0	0	0	1	13
TOTALE	2164	1552	0	0	0	100	173	147288,78	12	149	51	45	96	52	62	17	0	1	29	74

Lombardia

PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 LOMBARDIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqües	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Bergamo	4/7/56	24/27/21	0/0/0	0/0/0	1/1/1	10/10/2	20/21/19	1/2/0
Brescia	13/16/44	32/36/35	0/0/0	0/0/0	2/2/7	18/18/35	254/299/32	0/0/0
Lecco	1/1/15	4/6/9	0/0/0	0/0/0	0/0/3	0/0/0	4/4/4	0/0/0
Lodi	3/3/10	5/6/5	0/0/0	0/0/0	0/0/1	3/4/1	1/1/0	1/2/0
Mantova	2/2/29	9/14/40	0/0/0	0/0/0	4/4/0	4/4/0	6/10/0	0/0/0
Milano	7/9/39	43/50/22	0/0/0	0/0/0	2/2/3	43/45/12	0/0/0	0/0/0
Monza	4/4/16	10/10/7	0/0/0	0/0/0	0/0/1	13/13/4	2/2/0	0/0/0
Pavia	10/11/16	24/40/17	0/0/1	2/12/0	0/0/0	6/8/4	0/0/0	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Busto Arsizio, Como, Cremona, Sondrio e Varese. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

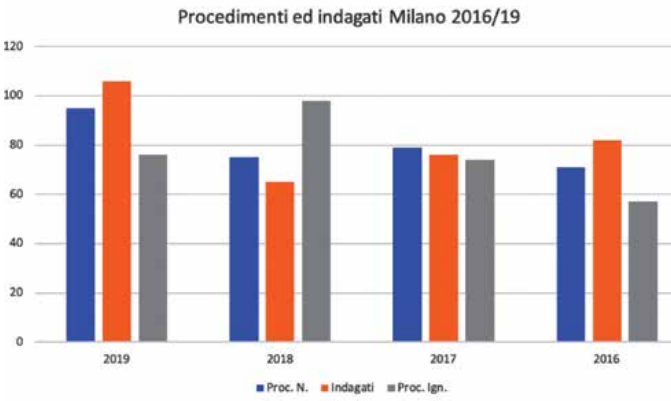


Dati riferiti al 2019. Mancano i dati relativi a Busto Arsizio, Como, Cremona, Sondrio e Varese. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2019 nella regione sono stati registrati circa 1480 procedimenti (circa il 15,59 % di quelli nazionali), con un tasso di 14,77 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 890 indagati (circa il 15,23% di quelli nazionali), con un tasso di 8,88 indagati ogni 100.000 abitanti.

Diversi segnali ci indicano che nella regione sono presenti alcuni filoni della zoomafia, come i combattimenti tra animali, le scommesse clandestine e il traffico di cuccioli. Nella regione sono stati scoperti anche allevamenti illegali di cani o canili abusivi in cui venivano maltrattati o uccisi animali.

Le Prealpi lombardo-venete sono tra le zone più a rischio bracconaggio del Paese. Nella zona di Brescia si registra il mag-



In totale 171 procedimenti e 106 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono diminuiti del -1,16%, passando da 173 a 171, mentre gli indagati sono aumentati del +63,08% passando da 65 a 106. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

gior numero di denunce per bracconaggio. Archetti, reti, trappole, ma anche armi clandestine sono i mezzi più usati. Massiccio è anche il traffico di uccelli vivi usati come richiamo, in particolare tordi e cesene. La cattura di avifauna, soprattutto pettirossi e altri “uccelletti” da destinare alla preparazione di piatti tipici, coinvolge migliaia di uccelli l’anno. All’aeroporto di Malpensa e Oro al Serio, sono stati registrati sequestri di fauna importata illegalmente.

La “pirateria fluviale”, esercitata da agguerriti pescatori di frodo, desta molta preoccupazione, in particolare nel Mantovano. Si tratta di un esercito di centinaia di pescatori di frodo stranieri. Sono stati accertati anche illegalità nell’ambito zootecnico. In particolare, sono stati registrati casi di macellazione clandestina.

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN LOMBARDIA ANNO 2019

	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
BERGAMO	1338	840	0	0	0	46	100	118810,18	10	98	15	18	33	16	10	3	0	0	6	27
BRESCIA	1487	821	0	0	0	37	108	112849,73	15	105	45	97	142	96	110	21	0	2	8	88
COMO	244	116	0	0	0	1	23	13216,67	0	20	6	5	11	3	5	1	0	0	1	6
CREMONA	153	134	0	0	0	7	58	12344,00	0	29	6	9	15	11	13	2	0	0	0	3
LECCO	399	234	0	0	0	11	81	17954,97	4	63	10	7	17	4	4	2	0	0	2	14
LODI	52	88	0	0	0	19	3	16000,00	0	5	1	7	8	7	4	5	0	0	8	3
MANTOVA	90	63	0	0	0	10	40	3746,56	0	21	0	4	4	8	8	0	0	0	0	0
MILANO	144	155	0	0	0	11	18	92362,85	1	18	3	3	6	2	2	1	0	0	3	2
MONZA BRIANZA	45	59	0	0	0	4	11	9648,74	0	8	2	0	2	0	0	0	0	0	0	2
PAVIA	285	198	0	0	0	34	23	17142,74	0	21	4	7	11	4	4	0	0	0	4	6
SONDRIO	690	315	0	0	0	17	9	5467,65	1	9	3	0	3	0	3	0	0	0	0	3
VARESE	1153	326	0	0	0	27	33	10788,44	1	29	7	14	21	15	6	0	0	0	13	10
TOTALE	6080	3349	0	0	0	224	507	415932,53	32	426	102	171	273	166	169	35	0	2	45	164

Marche

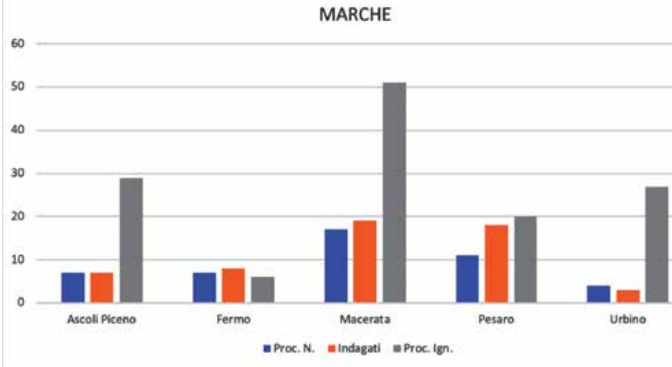
PROCURE ORDINARIE 2019 MARCHE

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqües	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Ascoli Piceno	1/1/22	2/2/5	0/0/0	0/0/0	0/0/0	4/4/2	0/0/0	0/0/0
Fermo	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	1/1/1	2/2/3	3/4/2	0/0/0
Macerata	3/3/14	4/6/19	0/0/0	0/0/0	0/0/4	6/6/5	4/4/9	0/0/0
Pesaro	1/1/7	4/4/6	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/5/3	4/8/4	0/0/0
Urbino	2/1/13	1/1/4	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/7	0/0/3	0/0/0

Mancano i dati della Procura di Ancona. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2019 nella regione sono stati registrati circa 215 fascicoli (circa il 2,26 % di quelli nazionali), con un tasso di 13,97 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 70 indagati (circa il 1,19% di quelli nazionali), con un tasso di 4,55 indagati ogni 100.000 abitanti.

Nelle Marche da tempo si segnalano combattimenti tra animali. Negli anni scorsi a Pesaro è stata portata a termine un’inchiesta che ha coinvolto diverse persone in tutt’Italia sui combattimenti tra cani e cinghiali. Negli anni passati sono state accertate anche corse clandestine di cavalli. Presente anche il bracconaggio ittico esercitato nelle acque interne e segnalati casi inerenti al traffico di cuccioli.



Dati riferiti al 2019. Mancano i dati relativi ad Ancona. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA NELLE MARCHE ANNO 2019

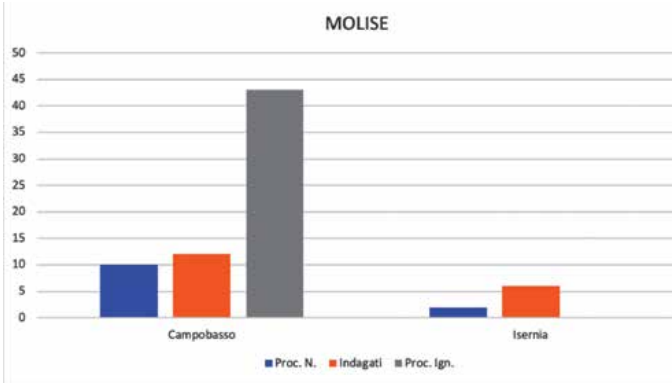
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
ANCONA	1020	524	0	0	0	96	52	36668,35	3	43	7	33	40	51	72	55	0	1	33	43
ASCOLI	1730	644	0	0	0	69	78	32287,99	0	73	16	7	23	14	16	5	0	0	7	29
PICENO																				
FERMO	544	439	0	0	0	69	57	83460,09	2	50	11	7	18	6	12	1	0	0	5	8
MACERATA	3132	1580	0	0	0	191	139	70383,96	2	142	12	10	22	10	12	4	0	0	13	32
PESARO	4398	1387	0	0	0	239	131	36512,96	3	125	12	7	19	17	8	10	0	0	10	22
URBINO																				
TOTALE	10824	4574	0	0	0	664	457	259293,35	10	433	58	64	122	98	120	75	0	1	68	134

Molise

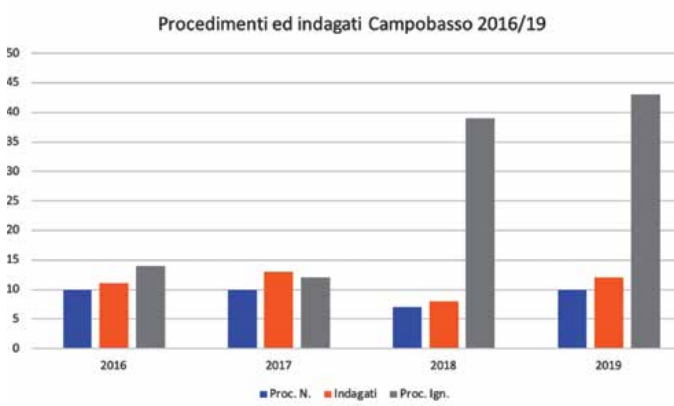
PROCURE ORDINARIE 2019 MOLISE

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqües	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Campobasso	1/1/21	4/4/10	0/0/0	0/0/0	0/0/2	1/1/6	4/6/4	0/0/0
Isernia	0/0/0	1/5/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0

Mancano i dati della Procura di Larino. Alla Procura di Isernia non sono stati registrati procedimenti a carico di ignoti per reati contro gli animali. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



Dati riferiti al 2019. Mancano i dati relativi a Larino. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



In totale 53 procedimenti e 12 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati del +15,22%, passando da 46 a 53, e gli indagati sono aumentati del 50%, passando da 8 a 12. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2019 nella regione sono stati registrati circa 80 fascicoli (circa l’0,84% di quelli nazionali), con un tasso di 25,76 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 30 indagati (circa l’0,51% di quelli nazionali), con un tasso di 9,66 indagati

ogni 100.000 abitanti.

Tra i reati zoomafiosi si registrano le corse clandestine di cavalli. Segnalati anche combattimenti, abigeato e reati legati alla zootecnia.

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN MOLISE ANNO 2019

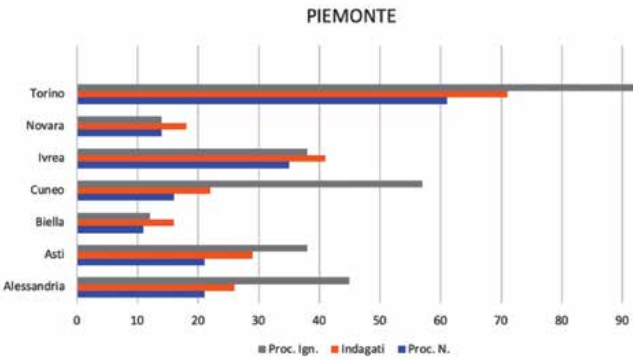
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
CAMPOBASSO	1501	976	0	0	0	205	76	11230,32	0	69	12	7	19	9	13	0	0	0	12	21
ISERNIA	2721	1144	0	0	0	96	286	83959,71	0	287	24	6	30	7	14	3	0	0	11	11
TOTALE	4222	2120	0	0	0	301	362	95190,03	0	336	36	13	49	16	27	3	0	0	23	32

Piemonte

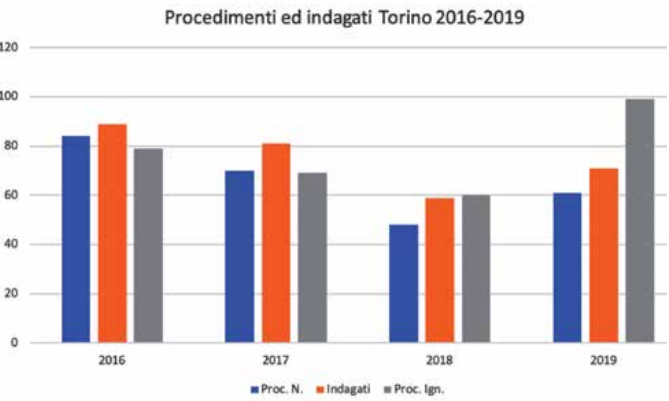
PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 PIEMONTE

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Alessandria	4/9/25	5/5/14	0/0/0	0/0/0	1/1/5	11/11/1	0/0/0	0/0/0
Asti	1/1/4	6/9/18	0/0/0	0/0/0	1/1/13	11/13/3	1/1/0	1/4/0
Biella	2/4/6	4/5/4	0/0/0	0/0/0	1/1/1	3/3/0	1/3/1	0/0/0
Cuneo	6/6/37	6/10/13	0/0/0	0/0/0	0/0/4	3/5/2	0/0/1	1/1/0
Ivrea	4/4/0	15/19/29	0/0/0	0/0/0	4/4/7	12/14/2	0/0/0	0/0/0
Novara	1/1/4	10/14/3	0/0/0	0/0/0	0/0/2	1/1/4	2/2/1	0/0/0
Torino	8/9/49	32/36/32	0/0/0	0/0/0	0/0/7	18/22/8	3/4/2	0/0/1

Mancano i dati delle Procure di Verbania e Vercelli. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

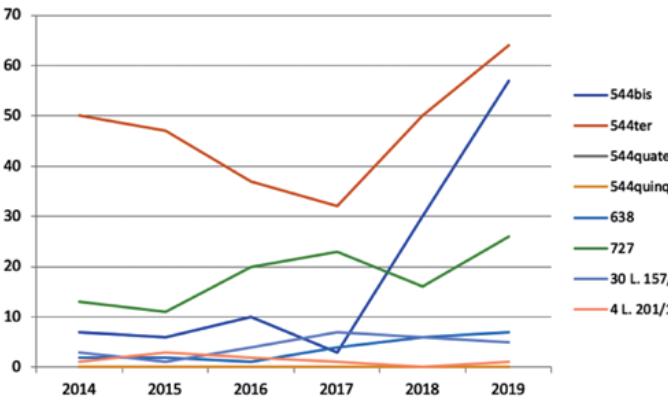


Dati riferiti al 2019. Mancano i dati relativi a Verbania e Vercelli. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".



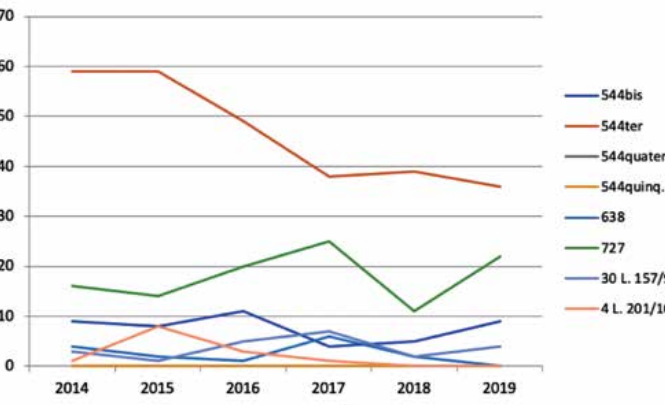
In totale 160 procedimenti e 71 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati del +48,15%, passando da 108 a 160, e gli indagati aumentati del +20,34 % passando da 59 a 71. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

PROCEDIMENTI PROCURA DI TORINO
ANNI 2014/2019 SUDDIVISI PER REATI



Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

INDAGATI PROCURA DI TORINO
ANNI 2014/2019 SUDDIVISI PER REATI



Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2019 nella regione sono stati registrati circa 580 fascicoli (circa il 6,11% di quelli nazionali), con un tasso di 13,20 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 270 indagati (circa il 4,62% di quelli nazionali), con un tasso di 6,14 indagati ogni 100.000 abitanti.

I dati relativi a Torino non sono stati inseriti nel calcolo statistico nazionale ma solo in questo quadro regionale, poiché arrivati a scrittura del Rapporto iniziata.

Il Piemonte è stato interessato da diverse inchieste relative

al traffico di cuccioli, alcune delle quali estese anche in altre regioni.

Segnalazioni anche in merito ai combattimenti tra cani. In passato nella regione ci sono state diverse attività di polizia giudiziaria che hanno portato alla denuncia di diverse persone e al sequestro di cani.

Nel comparto zootecnico sono stati registrati nel tempo casi di macellazione clandestina, uso di anabolizzanti e frodi.

Sono stati accertati anche casi di doping di cavalli da corsa che correvano in gare ufficiali.

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN PIEMONTE ANNO 2019

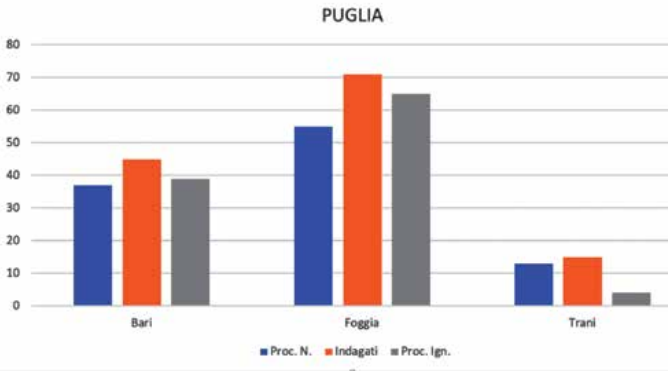
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati denunciati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
ALESSANDRIA	551	433	0	0	0	34	63	68409,94	5	50	5	2	7	3	2	0	0	0	3	5
ASTI	297	151	0	0	0	4	23	3794,33	1	20	11	8	19	8	12	1	0	0	8	18
BIELLA	185	158	0	0	0	11	32	19064,99	0	28	2	2	4	2	4	0	0	0	1	4
CUNEO	1116	994	0	0	0	105	161	98736,64	1	123	9	47	56	27	21	4	0	0	3	24
NOVARA	345	106	0	0	0	23	7	21268,66	0	6	6	4	10	4	7	1	0	0	1	6
TORINO	1257	698	0	0	0	96	153	138843,34	1	101	9	16	25	25	20	9	0	0	11	23
VERBANIA	695	248	0	0	0	32	17	2631,89	0	14	0	9	9	11	4	1	0	0	1	7
VERCELLI	459	99	0	0	0	8	17	3675,61	0	14	9	4	13	6	7	0	0	0	3	13
TOTALE	4905	2887	0	0	0	313	473	356425,40	8	356	51	92	143	86	77	16	0	0	31	100

Puglia

PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 PUGLIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Bari	5/6/23	14/16/14	0/0/0	0/0/0	1/1/0	10/11/1	7/11/1	0/0/0
Foggia	4/6/26	15/19/21	1/1/0	0/0/2	0/0/0	9/11/2	26/34/14	0/0/0
Trani	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	10/11/4	2/3/0	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Brindisi, Lecce, e Taranto. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

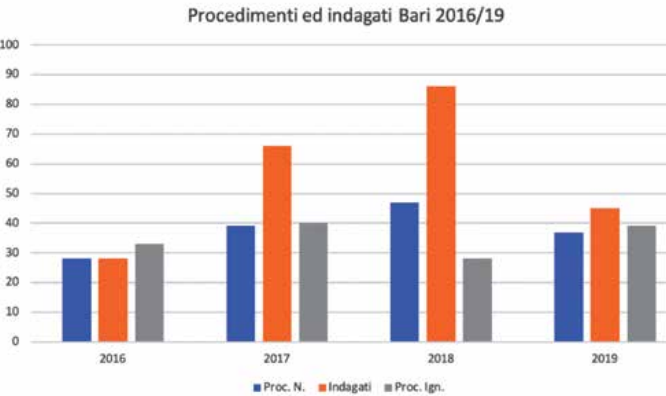


Dati riferiti al 2019. Mancano i dati relativi a Brindisi, Lecce e Taranto. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2019 nella regione sono stati registrati circa 400 fascicoli (circa il 4,21% di quelli nazionali), con un tasso di 9,84 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 262 indagati (circa il 4,48% di quelli nazionali), con un tasso di 6,44 indagati ogni 100.000 abitanti.

In Puglia sono stati registrati tutti i filoni della zoomafia, dai combattimenti alle corse clandestine di cavalli. Il traffico di cuccioli dall’Est trova nella regione uno dei punti focali, in modo particolare Lecce, dove diverse inchieste hanno messo in evidenza strutture dedite a tale traffico. Anche il problema randagismo con il connesso business dei canili gestiti da affaristi è un fenomeno tristemente noto nella regione.

Non mancano infiltrazioni nel comparto zootecnico, con furti di animali e macellazione clandestina. “Di particolare rilievo, anche, il provvedimento di sequestro, per oltre 31 milioni di euro, operato dalla DIA nei confronti di un imprenditore di Bitonto, ritenuto vicino al clan Parisi, operante nel settore della somministrazione di manodopera ad aziende della lavorazione delle carni. Gli accertamenti hanno ricostruito la complessa dinamica



In totale 76 procedimenti e 45 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati di circa +1,33%, passando da 75 a 76; mentre si registra un calo degli indagati pari a circa -47,67% da 86 a 45. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

finanziaria criminale (per la quale sono stati contestati l’associazione per delinquere, reati fiscali, il riciclaggio e l’autoriciclaggio) che aveva permesso di accumulare un ingente patrimonio, costituito, tra l’altro, da 23 società e 2 immobili con sede nella provincia di Milano ed una lussuosa villa a Nerviano (MI)”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

“Particolarmente radicata e strutturata nei territori salentini è poi la consorteria dei Coluccia. (...) Tale gruppo, con una salda organizzazione familiare, è attivo a Noha di Galatina (LE). Originariamente dedito all’abigeato, ai furti ed alle rapine, analogamente ad altri gruppi criminali salentini, ha esteso la sua operatività criminale nei comuni limitrofi, soprattutto per il traffico e lo spaccio di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

Per quanto concerne il bracconaggio, le coste e le zone umide pugliesi sono considerate “black spot”. Il bracconaggio in alcuni contesti si veste dei caratteri della criminalità organizzata.

Secondo alcune indagini, ci sarebbero interessi dei clan per l’attività venatoria illegale in alcune zone. Presente anche il traffico di uccelli da destinare fuori regione.

La pesca di frodo, la raccolta di ricci e datteri di mare, la pesca di oloturie e del novellame sono attività saldamente presenti nella regione con il coinvolgimento di gruppi organizzati e, in alcuni casi, malavitosi. L’operazione “Piovra 2- Respect” ha smantellato un’associazione per delinquere finalizzata all’estorsione ai danni di titolari di impianti di mitilicoltura situati nel Mar Piccolo e titolari di pescherie tarantine, e accusata di furto aggravato di pesce. Precedentemente l’operazione “Piovra” aveva portato a simili esiti giudiziari.

Le varie relazioni della Direzione Investigativa Antimafia dedicano molto spazio agli interessi della criminalità pugliese in attività criminali che coinvolgono gli animali, soprattutto nell’ambito della pesca e della vendita del pescato. In merito alla pesca di oloturie nel Tarantino, si legge nella relazione antimafia “si colgono forme di ingerenza di una mafia imprenditrice (...) e nel controllo del mercato ittico (in particolare per la pesca delle oloturie, specie molto ricercata dai Paesi dell’estremo Oriente dove trovano utilizzo nel campo farmaceutico, cosmetico ed alimentare”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

Il 2019 ha visto gli uomini e le donne della Capitaneria di porto – Guardia Costiera di Molfetta e dell’Ufficio Locale Marittimo di Giovinazzo impegnati, con il coordinamento della Direzione Marittima di Bari, in tutte le principali attività e settori istituzionali di competenza, quali la sicurezza in mare, la tutela dell’ambiente marino e costiero, la vigilanza lungo la filiera della pesca marittima e la sicurezza della navigazione e portuale. I militari di Molfetta e Giovinazzo hanno effettuato numerosi controlli, sia a mare che a terra, lungo la filiera della pesca marittima, dalla rete alle pescherie, passando per i mercati ittici, grossisti, grande distribuzione e ristoranti. Nel complesso, nell’anno, sono state accertate n°51 infrazioni amministrative, con sanzioni per un totale di € 91800, e n°6 illeciti penali, con sequestro di quasi una tonnellata di “prodotti” della pesca (pesce, molluschi, ricci di mare, tartufi di mare), per violazione degli obblighi di tracciabilità, etichettatura, tutela degli esemplari allo stadio giovanile, attrezzi non consentiti e pesca illegale. Nel corso dell’anno, i mezzi navali dipendenti hanno recuperato e posto sotto sequestro circa 3,5 km di reti da posta illegali, prive di segnalamenti e di marcatura, anche per questo pericolose per la navigazione. In un caso, addirittura, è stato colto sul fatto un pescatore non autorizzato che stava stendendo la rete all’interno del porto, in un tratto di mare particolarmente frequentato dagli utenti portuali, in vicinanza della secca di S. Domenico.

«Sull’intero circondario salentino rimane comunque evidente l’attivismo criminale del clan Tornese, che da Monteroni di Lecce risulta egemone, tramite propri fiduciari, anche nei territori di Guagnano, Carmiano, Veglie, Leverano, Arnesano, Porto Cesareo e Sant’Isidoro. Proprio gli esiti giudiziari dell’inchiesta “Labirinto” del mese di luglio hanno evidenziato come l’influenza del sodalizio si estenda fino alla zona jonica di Gallipoli, un tempo feudo del clan Padovano, dimostrando una efferata attitudine a riciclare e reinvestire i lucrosi proventi delle attività illecite nel settore ittico e turistico-alberghiero (bar, ristoranti e attività ricettive in genere)». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Di-

rezione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

«I Carabinieri di Lecce hanno anche eseguito il sequestro (Decreto n. 8424/15 RGNR, emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Lecce ed eseguito il 19 luglio 2018.) di 14 società ed imprese individuali (operanti nei settori delle scommesse online, del commercio di prodotti ittici ed alimentari), di 3 immobili, 14 veicoli e numerosi rapporti finanziari e bancari, per un valore di 6 milioni di euro. Ulteriori 2 imprese individuali, attive nel settore del commercio di prodotti ittici e delle carni, per un valore di circa 100.000,00 euro, sono state oggetto di un ulteriore sequestro preventivo emesso dalla stessa Autorità giudiziaria il 13 settembre 2018». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

“La forza intimidatrice della società foggiana, attraverso forme di assoggettamento che sfruttano semplicemente la fama criminale, si manifesta anche nel settore dei giochi. Esempi della c.d. estorsione ambientale, infatti, li ritroviamo nell’operazione “Decima Azione” (2018) dove viene evidenziato il programma criminoso dei due gruppi Sinesi-Francavilla e Moretti-Pellegrino-Lanza, finalizzato oltre che alla commissione di furti e rapine, anche alla gestione illecita delle scommesse sportive come le corse dei cavalli”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

“La gran parte delle più rilevanti operazioni concluse nel semestre confermano come tutta la criminalità organizzata foggiana si stia proiettando verso tutte quelle attività funzionali al riciclaggio e al reimpiego di proventi illeciti, anche attraverso intestazioni fittizie, specie nei settori dell’agro-alimentare, del turistico alberghiero e della pesca”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

Anche per l’emergenza Covid-19 la DIA ha analizzato i possibili scenari criminali che si possono verificare nella regione: “Per la criminalità organizzata pugliese è prevedibile che le consorterie attenueranno le tradizionali attività di “controllo” del territorio d’origine, puntando piuttosto a consolidare il proprio consenso sociale. Se da un lato, infatti, si può ipotizzare un rilassamento delle forme più aggressive di pressione estorsiva ed usuraria, dall’altro è ragionevole ritenere che resti alta l’attenzione verso le imprese in difficoltà finanziaria, presso le quali hanno la possibilità d’intervenire con “provvidenziali” immissioni di liquidità. In questo modo, quella “mafia degli affari”, riscontrabile nella società foggiana, nelle mafie garganica e cerignolana, nei clan più autorevoli del barese e nella sacra corona unita del Salento, appare più che mai proiettata al raggiungimento di obiettivi economico-criminali a medio-lungo termine, puntando a consolidare le proprie posizioni in settori nevralgici dell’economia regionale. In tal senso, il comparto agro-alimentare e quello della mitilicoltura risultano fortemente vulnerabili, sia a fini di riciclaggio, sia con riferimento alle frodi e alla sofisticazione alimentare, non ultimo al conseguimento di erogazioni pubbliche. E ciò maggiormente in aree, come quella del Parco Nazionale del Gargano, in cui, anche prima dell’emergenza coronavirus, sono stati registrati eventi indicativi di un “interesse” da parte dei gruppi criminali del luogo ad “investire” nel settore”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN PUGLIA ANNO 2019

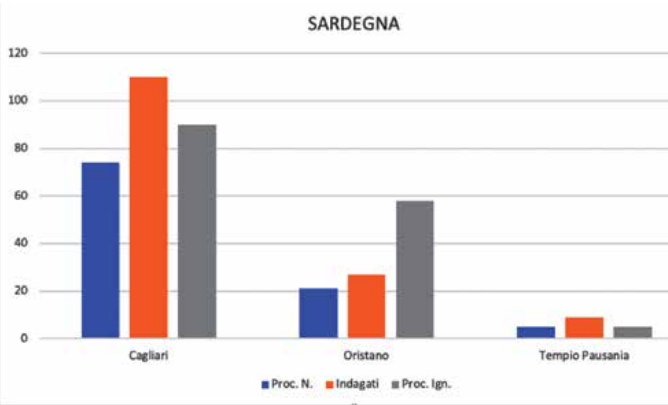
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati										
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.	
BARI	2745	1116	0	0	0	284	79	73943,30	1	79	14	54	68	53	53	5	0	0	4	30	
BRINDISI	444	251	0	0	0	25	61	11494,01	0	57	2	5	7	6	6	3	0	1	2	6	
FOGGIA	3071	1097	0	0	0	199	128	45748,97	4	146	18	26	44	32	45	6	0	0	4	42	
LECCE	1293	708	0	0	0	23	51	8341,25	1	47	33	11	44	11	37	0	0	0	1	193	
TARANTO	1906	537	0	0	0	123	54	25952,84	0	52	19	10	29	14	23	0	0	0	2	23	
TOTALE	9459	3709	0	0	0	654	373	165480,37	6	381	86	106	192	116	164	14	0	1	13	294	

Sardegna

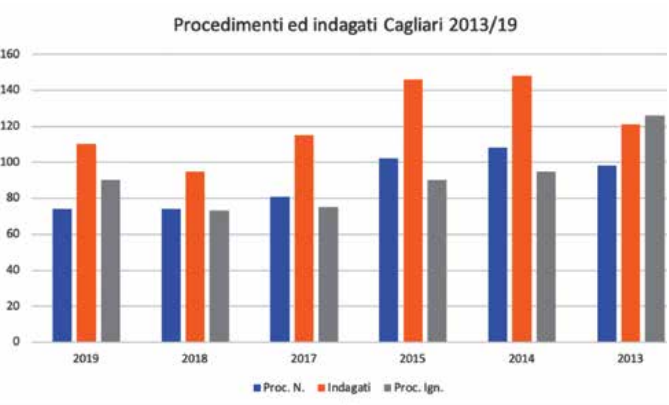
PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 SARDEGNA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Cagliari	15/25/22	20/29/22	0/0/0	0/0/0	0/0/23	11/14/5	28/42/18	0/0/0
Oristano	8/9/40	5/9/8	0/0/0	0/0/0	0/0/3	3/2/4	5/7/3	0/0/0
Tempio Pausania	1/1/1	2/5/0	0/0/0	0/0/0	0/0/2	2/3/2	0/0/0	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Lanusei, Nuoro e Sassari. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



Dati riferiti al 2019. Mancano i dati relativi a Lanusei, Nuoro e Sassari. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



In totale 164 procedimenti e 110 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati del +11,56% circa, passando da 147 a 164; gli indagati sono aumentati circa del +15,79%, passando da 95 a 110. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2019 nella regione sono stati registrati circa 380 fascicoli (circa il 4,00% di quelli nazionali), con un tasso di 22,98 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 200 indagati (circa il 3,42% di quelli nazionali), con un tasso di 12,09 indagati ogni 100.000 abitanti.

Il bracconaggio è tra gli aspetti più preoccupanti tra i crimini contro gli animali commessi nella regione per i caratteri organizzativi e associativi che assume. La Sardegna meridionale è inserita nelle zone «calde» per il bracconaggio. Oltre alla cattura delle “grive”, la caccia di frodo è praticata anche ai danni di ungulati. Migliaia di uccelli catturati ogni anno. Armi vietate o clandestine, congegni esplosivi, e mezzi vietati, sono l’arsenale. La pesca di frodo, sia esercitata in zone vietate che a danni di specie protette, è esercitata da gruppi organizzati. Macellazione clandestina, abigeato, pascoli abusivi, uccisione di animali da allevamento a scopo intimidatorio, truffe alimentari: sono alcuni aspetti della criminalità nel comparto

zootecnico. La Guardia Costiera di Golfo Aranci nel 2019 ha avuto un anno di intenso lavoro, che ha visto l’Ufficio circondariale marittimo impegnato su più fronti. L’attività dell’Ucm di Golfo Aranci si estende su un litorale di circa 87 Km di costa, da Punta Bados a Capo Ferro, e ricomprende l’Ufficio locale marittimo di Porto Cervo e la Delegazione di spiaggia di Porto Rotondo, con i litorali dei Comuni di Golfo Aranci e parte dei Comuni di Olbia ed Arzachena e tra queste le rinomate spiagge ed insenature di Golfo Aranci, Marinella e della Costa Smeralda. Non è mancata l’attività repressiva che ha visto l’elevazione di 226 sanzioni amministrative, 34 sequestri amministrativi e penali e 23 notizie di reato. I reati maggiormente perseguiti sono stati quelli ambientali. Infatti, l’Ucm ha interrotto undici illeciti penali ambientali e per inquinamento, disponendo l’immediata bonifica delle acque marine e del litorale. Tra le sanzioni contestate anche quelle per l’illecita asportazione di materiali come sabbia, conchiglie, ciottoli in granito, Pinne nobilis, prelevati come souvenir dai turisti.

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN SARDEGNA ANNO 2019

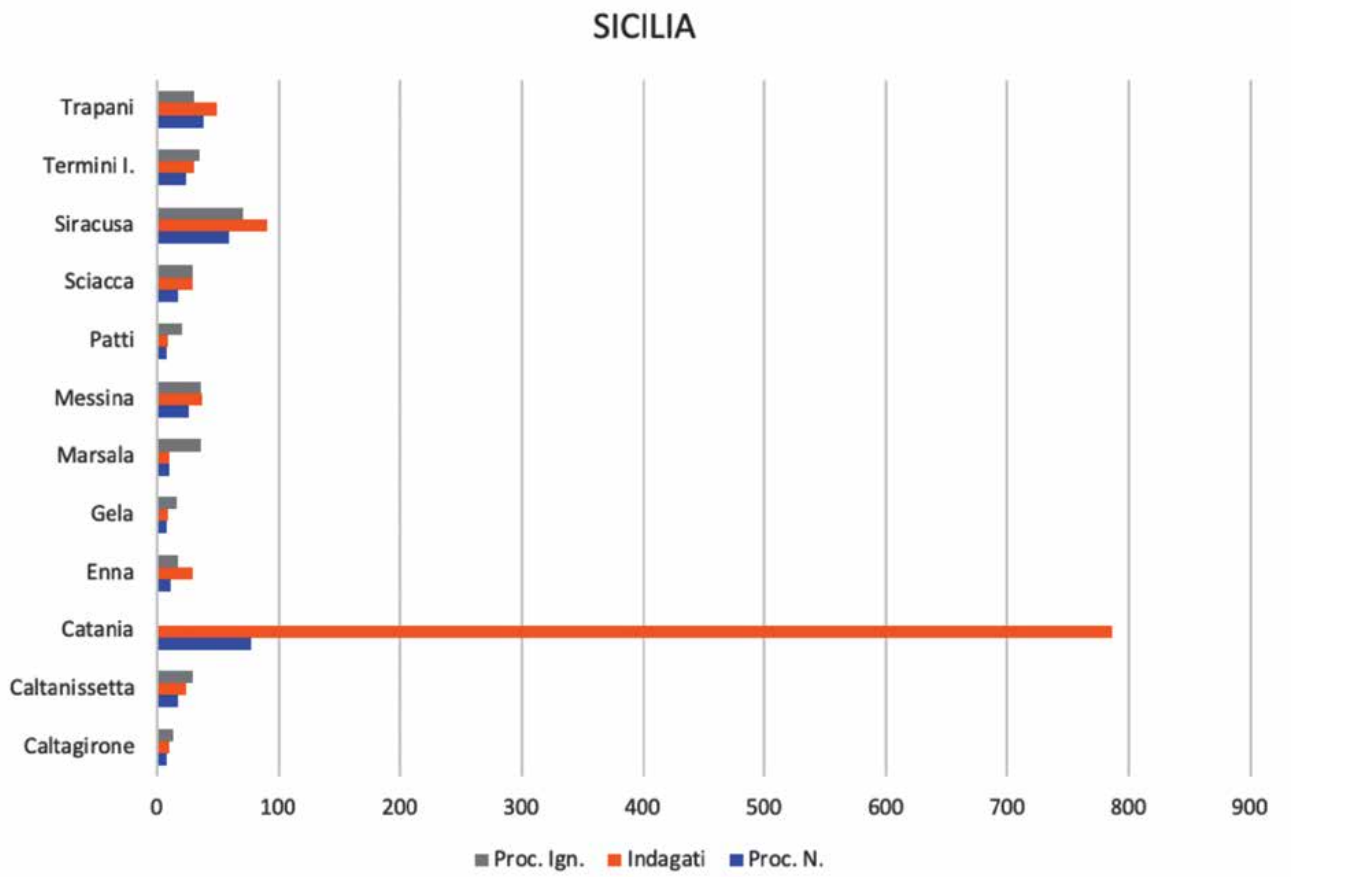
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
CAGLIARI	74	74	0	0	0	0	9	62570,00	1	5	2	4	6	4	4	0	0	0	0	0
OLBIA	125	143	0	0	0	9	7	63198,00	1	6	0	1	1	1	1	0	0	0	2	2
TEMPIO																				
SASSARI	15	4	0	0	0	0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	214	221	0	0	0	9	16	125768,00	2	11	2	5	7	5	5	0	0	0	2	2

Sicilia

PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 SICILIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Caltagirone	2/3/6	2/2/5	0/0/0	0/0/0	1/1/0	2/2/1	1/2/1	0/0/0
Caltanissetta	2/2/9	10/11/7	0/0/0	1/7/0	1/1/1	1/1/10	2/2/2	0/0/0
Catania	12/15/0	34/381/0	0/0/0	1/336/0	2/2/0	24/44/0	4/8/0	0/0/0
Enna	1/1/14	6/16/0	0/0/0	0/0/0	0/0/2	1/1/1	3/11/0	0/0/0
Gela	0/0/5	2/2/3	0/0/0	1/3/0	0/0/1	1/0/6	4/4/1	0/0/0
Marsala	1/1/23	3/3/9	0/0/0	0/0/0	0/0/1	2/2/1	4/4/2	0/0/0
Messina	5/7/8	15/24/11	0/0/0	0/0/0	1/1/1	3/3/3	2/2/13	0/0/0
Patti	0/0/9	5/5/11	0/0/0	0/0/0	0/0/1	2/3/0	1/1/0	0/0/0
Sciacca	6/11/23	4/7/5	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/3/2	5/9/0	0/0/0
Siracusa	6/6/41	28/39/23	0/0/0	2/8/0	0/0/2	11/12/4	6/13/1	6/13/0
Termini Imerese	5/6/22	7/9/6	0/0/0	0/0/0	1/1/0	5/6/2	6/9/5	0/0/0
Trapani	5/7/24	16/20/0	1/1/0	0/0/0	0/0/2	15/20/5	1/1/0	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Agrigento, Barcellona Pozzo di Gotto, Palermo e Ragusa. Alla Procura di Catania non sono stati registrati procedimenti a carico di ignoti. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



Dati riferiti al 2019. Mancano i dati relativi a Agrigento, Barcellona Pozzo di Gotto, Palermo e Ragusa. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2019 in Sicilia sono stati registrati circa 760 fascicoli (circa l’8,00% di quelli nazionali), con un tasso di 15,02 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 1200 indagati (circa il 20,54% di quelli nazionali), con un tasso di 23,73 indagati ogni 100.000 abitanti.

I dati relativi a Marsala non sono stati inseriti nel calcolo statistico nazionale ma solo in questo quadro regionale, poiché arrivati a scrittura del Rapporto iniziata.

La Sicilia è una delle regioni dove la zoocriminalità è più attiva. Si registrano tutti i reati presi in esame ed alcune condotte sono fortemente radicate nel sottobosco delinquenziale.

“Storicamente la mafia siciliana controlla l’edilizia, la produzione di conglomerati bituminosi e cementizi, il movimento terra, l’attività estrattiva e il settore agro-silvo-pastorale. Accanto ai sopra citati tradizionali ambiti, Cosa nostra ha saputo infiltrarsi anche nella grande distribuzione alimentare, nel settore turistico-alberghiero, nel settore delle scommesse e del gioco on line, nell’industria manifatturiera, nel ciclo dei rifiuti, negli investimenti immobiliari, realizzati anche attraverso le aste giudiziarie, nei lavori connessi alla realizzazione degli impianti di energia da fonte rinnovabile e in tutti quei settori che usufruiscono di finanziamenti pubblici statali e comunitari”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

Per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose nell’ippica, segnaliamo «un’indagine conclusa dall’Arma dei Carabinieri nel mese

di dicembre, la cui denominazione “Corsa Nostra” è altamente evocativa di quanto la mafia fosse riuscita ad esercitare il pieno controllo delle corse dell’ippodromo di Palermo». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

Le corse clandestine rappresentano il business più allarmante. Le indagini hanno confermato l’esistenza di associazioni per delinquere semplici e di associazioni mafiose finalizzate alle corse e scommesse illegali (si vedano, tra le altre, l’“Operazione Bucefalo”, “Zikka” e “Bata”). L’operazione “Talea” ha confermato l’interesse della criminalità mafiosa per il controllo delle corse e delle scommesse all’ippodromo di Palermo, significative, in tal senso, le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Il corollario delle corse clandestine è fatto di stalle abusive, scuderie illegali, maltrattamenti e doping e, in alcuni casi, anche di macellazione clandestina.

«Non ultimo, nel capoluogo peloritano è stata accertata, per la prima volta nel 2017 con l’operazione “Beta”²²²⁹, la presenza di una cellula di Cosa nostra catanese, diretta emanazione della famiglia etnea dei Santapaola-Ercolano. Tale proiezione risulta avere agito anche nel settore in esame (giochi e scommesse ndr), mostrando una posizione di chiara supremazia e sovra ordinazione nei confronti delle altre consorterie autoctone operanti nei diversi quartieri urbani. A carico del sodalizio sono stati evidenziati, tra gli altri, interessi nel settore delle scommesse calcistiche, dei giochi on line e delle corse clandestine dei cavalli, queste ultime diffusamente praticate anche da altre consorterie²²³⁰. A riguardo, è interessante sottolineare come quello

delle gare ippiche clandestine sia un fenomeno piuttosto comune e diffuso nell’isola²²³¹, come peraltro ampiamente documentato sui siti “on line” di notizie locali, ove vengono mostrate gare con calessi organizzate lungo i viali cittadini, anche in pieno giorno. Nel merito giova rammentare che il 14 aprile 2018 la Corte di Appello di Messina, con riferimento all’operazione “Piste di sabbia”, dell’aprile 2011, ha confermato le condanne per 10 soggetti responsabili dell’organizzazione, appunto, di tali competizioni clandestine.

²²²⁹ Il 6 luglio 2017 a Messina, Genova, Milano e Siracusa, i Carabinieri, nell’ambito dell’operazione “Beta”, hanno dato esecuzione all’OCCC emessa dal GIP del Tribunale di Messina il 26 giugno 2017, nei confronti di 30 soggetti, a vario titolo ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, turbata libertà degli incanti, esercizio abusivo dell’attività di giochi e scommesse, riciclaggio e reati in materia di armi. Documentati, inoltre, gli interessi del sodalizio nel settore immobiliare e degli appalti pubblici e, in particolare, collusioni con funzionari dell’Amministrazione comunale messinese per l’acquisizione di immobili da adibire successivamente ad alloggi popolari. Sono stati anche evidenziati illeciti interessi nel settore delle scommesse calcistiche, dei giochi on-line e delle corse clandestine dei cavalli.

²²³⁰ Il 14 novembre 2017, a Messina, nell’ambito dell’operazione “Zikka”, i Carabinieri hanno eseguito l’OCCC emessa dal GIP del Tribunale di Messina il 3 novembre 2017, nei confronti di un sodalizio criminale, riconducibile al clan Spartà, responsabile di aver costituito un’associazione per delinquere finalizzata all’esecuzione di corse clandestine di cavalli. Nello specifico, l’attività ha comprovato come la consorteia organizzava mensilmente corse clandestine di cavalli lungo le principali arterie stradali cittadine, gestendo il collaterale, lucroso circuito delle scommesse illegali.

²²³¹ Il 2 dicembre 2018, a Caltanissetta, i Carabinieri hanno arrestato in flagranza di reato 7 persone, responsabili di aver organizzato una corsa non autorizzata di cavalli presso la zona industriale della città. Nel corso dell’operazione sono stati sequestrati 3.400 euro e un appunto indicante il ricavato delle scommesse». (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

“Le attività d’indagine documentano che le consorterie, oltre ai settori economici tradizionali, si rivolgono al settore della raccolta delle scommesse e dei giochi on line. Attraverso la gestione dei centri scommesse, le consorterie mafiose accrescono la propria capacità di penetrazione e controllo di altre attività nel territorio, in una sorta di circolo vizioso, cogliendo non solo opportunità di riciclaggio, ma anche la possibilità di dare lavoro a persone organiche a Cosa nostra”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

Nel mese di novembre 2019 sono state denunciate undici persone per maltrattamento, malgoverno e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura nell’Oasi del Simeto a Catania. La polizia, in circostanze di tempo e luoghi diversi, ha trovato e sequestrato oltre 40 cani, 5 cavalli, 13 cardellini, un mini-pony e diverse tartarughe. Sequestrate anche attrezzature per la cattura di animali di specie protetta. Nel corso dei controlli sono stati trovati anche stalle e maneggi abusivi.

Sono state elevate sanzioni amministrative per malgoverno di animali.

Non mancano gli atti intimidatori: “in riferimento alla provincia di Palermo, si sono registrati danneggiamenti e atti intimidatori nei confronti delle Amministrazioni locali e dei loro rappresentanti, nonché di appartenenti all’associazionismo civile; come sindaci, comandanti di polizia municipale, amministratori giudiziari di aziende confiscate alla criminalità mafiosa, direttori di consorzi di bonifica, sindacalisti, tramite incendi e danneggiamenti vari di automezzi, lettere minatorie, rinvenimenti di cartucce o teste di animali)”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

Per i combattimenti, sono stati segnalati allevamenti abusivi in diverse zone, (ex polo industriale dell’Arenella a Palermo, Trapani e provincia, Caltanissetta, rione Librino di Catania). Frequenti anche il ritrovamento di cani morti o feriti nei combattimenti.

Il 6 aprile 2019 c’è stato un blitz da parte dei Carabinieri del Comando Provinciale di Catania che, con il Nucleo Investigativo e il personale della Compagnia di Catania Fontanarossa, hanno setacciato l’intero quartiere di Librino. Sono stati perquisiti interi caseggiati di viale San Teodoro e Viale Grimaldi, zone conosciute per lo spaccio di sostanze stupefacenti. Nel corso delle operazioni, oltre a trovare e sequestrare numerosi armi e munizioni, i Carabinieri hanno liberato un cane bull terrier, di un anno, segregato all’interno di un box artigianale fatiscente, in evidente stato di abbandono e malnutrizione. Il proprietario, un pregiudicato, è stato denunciato per maltrattamenti di animali.

Il 10 settembre 2019 a Marsala, la Guardia Costiera e la polizia municipale hanno liberato cinque pit bull rinchiusi in alcuni recinti di fortuna e abusivi che occupavano il demanio marittimo. I proprietari che occupavano abusivamente quell’area del demanio sono stati denunciati.

Canili illegali e strutture abusive per cani sono stati denunciati in diverse occasioni, nel Palermitano come nel Catanese.

La Sicilia occidentale e lo Stretto di Messina sono zone considerate «black spot» per il bracconaggio. Armi clandestine, mezzi vietati, caccia a danno di specie protette o in periodo non consentito, traffico di fauna selvatica, furto venatorio, sono solo alcuni dei modi in cui viene esercitato il bracconaggio nella regione.

Il bracconaggio in provincia di Trapani è un “fenomeno sempre più in crescita nel nostro territorio, oggetto di svariate riunioni di coordinamento tra forze di polizia svolte presso la locale Prefettura alla ricerca di una efficace soluzione al problema”, come hanno spiegato i Carabinieri del Centro Anticrimine Natura (in forza al Nucleo Cites di Palermo e al distaccamento di Trapani), in una nota del 29 ottobre 2019 relativa ad un’operazione che ha portato alla denuncia di quattro persone.

Il mercato di Ballarò, nonostante i frequenti sequestri dei Carabinieri forestali e degli altri organi di polizia giudiziaria, mantiene il triste primato di mercato illegale di fauna selvatica più rilevante del Paese.

Lo scempio del mercato abusivo di fauna selvatica di Ballarò, a Palermo, continua, anche se, ad onor del vero, rispetto agli altri anni si è registrata una positiva azione di contrasto, soprattutto da parte dei Carabinieri forestali del Centro Anticrimine Natura, che ha ridimensionato, almeno negli aspetti più plateali, l’attività criminale. Qualcuno considera ancora i reati contro la fauna selvatica reati bagatellari, ma in realtà dietro alla vendita dei cardellini si nascondono crimini e interessi molto pericolosi.

Nel corso della stagione venatoria 2018/19, la Polizia Provinciale di Ragusa ha denunciato 56 cacciatori (21 prima dell’aper-

tura della caccia e 35 durante la stagione venatoria) per reati che vanno dall’esercizio della caccia con mezzi vietati, all’abbattimento di specie non cacciabili, dall’abbattimento di specie in periodo non consentito, al furto o tentato furto venatorio, all’esercizio della caccia in area protetta. È stato arrestato anche un bracconiere per porto di arma clandestina. In totale sono stati sequestrati 40 fucili, 3026 cartucce, 12 richiami elettroacustici, 9 furetti, 15 trappole e 22 gabbie trappole, fari, reti per uccellagione. Sono state inoltre elevate 21 sanzioni amministrative.

È stata rilevato un notevole aumento di cacciatori maltesi nella provincia di Ragusa, che, come alcuni casi accertati, spesso esercitano l’attività venatoria in violazione alla legge.

Le infiltrazioni della criminalità organizzata si registrano anche nel settore della pesca e del commercio di pesce, come le inchieste sul clan Rinzivillo hanno mostrato. La pesca di frodo, la raccolta di ricci, la pesca illegale di tonno, pesce spada e del novellame sono attività saldamente presenti nella regione.

“La Prefettura di Agrigento (anche per il tramite dell’attività svolta dal Gruppo Interforze) ha, infatti, emesso provvedimenti interdittivi per presunte infiltrazioni mafiose nei confronti di imprese ubicate in diversi comuni della provincia e operanti in diversi settori quali quello dell’edilizia, del commercio ittico e di carni, dei rifiuti, agricolo, del commercio di mobili ed arredi e della gestione di servizi di pubblico interesse. Sovente i titolari risultano essere coniugi, figli o comunque persone collegate a soggetti con precedenti per mafia. Alle predette società sono state negate autorizzazioni amministrative e concessioni per erogazioni di finanziamenti pubblici”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018). L’anno 2019 ha visto il personale della Guardia Costiera di Porticello, sotto coordinamento e la supervisione della Direzione Marittima della Sicilia Occidentale e Capitaneria di Porto di Palermo, impegnati in tutti i settori che la normativa nazionale demanda al Corpo delle Capitanerie di Porto — Guardia Costiera. Sul controllo della filiera ittica, numerosi sono stati i controlli esperiti nel corso dell’anno che hanno portato a sanzionare n. 22 titolari di esercenti l’attività per un ammontare di € 38.000; nonché a deferire alla A.G. i proprietari di due ristoranti etnici per il reato di cattivo stato di conservazione ed in un caso tentata frode nell’esercizio del commercio con il conseguente sequestro di circa 150 Kg di “prodotto ittico” tra cui circa 500 esemplari di oloturie prelevate illegalmente all’interno del Porto di San Nicola L’Arena. Sono stati, tra gli altri, sanzionati tre comandanti di unità da pesca che nel corso del periodo di fermo pesca stabilito dal decreto nazionale del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e forestali, avevano esercitato comunque l’attività di pesca in violazione delle pertinenti normative.

Il mondo degli allevamenti è inquinato dalla cosiddetta “mafia dei pascoli”, con il controllo del territorio, le macellazioni clandestine, gli allevamenti illegali, il traffico di sostanze anabolizzanti o di farmaci non autorizzati, la vendita di carne di animali affetti da patologie. Le varie relazioni degli organismi investigativi antimafia dedicati, e non potrebbe essere altrimenti, molti passi alle infiltrazioni mafiose nel comparto zootecnico e nel controllo dei pascoli.

“Per la provincia di Siracusa, sono state emesse dal Prefetto sette Informazioni antimafia interdittive riguardanti esercizi di ristorazione situati nella provincia di Siracusa ed un allevamento zootecnico”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019). In provincia di Caltanissetta, “un altro sequestro effettuato dalla DIA nel mese di maggio, ha riguardato un soggetto che, pur non inserito in

alcuna organizzazione criminale, risultava gravato da precedenti penali per gravi reati di frode fiscale. Il suo patrimonio comprendeva molti beni immobili, tra i quali una vasta azienda agro-venatoria con strutture di ricezione turistica. Il valore complessivo di entrambi i sequestri ammonta a circa 19 milioni di euro”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019, pag. 108).

“Da tempo la provincia di Enna esprime una delle realtà socio-economiche più depresse dell’Isola, nella quale gli interessi della criminalità organizzata si concentrano soprattutto sulle possibilità che offre il settore agropastorale”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

«Nell’ambito della citata attività investigativa trova conferma il fenomeno dell’illecita gestione di terreni per l’accaparramento di contributi agricoli da parte di Cosa nostra nella zona delle Madonie e dei Nebrodi. Il modus operandi prevede l’utilizzazione di aziende agricole e fittizi contratti di compravendita o di locazione di terreni. Gli indagati ricevevano fraudolentemente contributi comunitari, avanzando domande con cui dichiaravano falsamente di disporre di vasti terreni e di aziende agricole anche riferite a lotti di proprietà demaniale. Versavano poi parte di quanto ottenuto ai componenti del sodalizio mafioso. Dagli atti del procedimento emerge come anche consorterie di altre province siciliane hanno focalizzato l’attenzione sulle zone interne rurali, destinatarie di contributi al comparto agro-pastorale: si legge infatti: “...la famiglia... sebbene originaria di Capizzi, ha progressivamente spostato parte dei propri interessi nella provincia di Enna ove risiedono molti degli odierni indagati e dove insistono la maggior parte delle aziende agricole riferibili agli stessi”. Questa attività investigativa conferma quanto rilevato nel precedente filone d’indagine “Nibelunghi”, nell’ambito del quale era stato appurato che i terreni demaniali venivano prima sfruttati dagli indagati e poi rivenduti all’ISMEA, senza averne titolo e mediante il ricorso ad atti falsi. Questa metodologia criminale era già emersa in altre indagini incentrate sulle truffe ai danni dell’Agenzia per le erogazioni dei contributi europei in agricoltura; in quel caso era stata accertata una vasta infiltrazione della criminalità organizzata nell’aggiudicazione dei pascoli demaniali del Parco dei Nebrodi».

¹(Il 30 maggio 2019 la Guardia di finanza, nell’ambito dell’operazione “Terre emerse”, ha eseguito l’OCCC emessa dal Tribunale di Caltanissetta il 10 maggio 2019 su richiesta della locale DDA, nei confronti di 11 soggetti (5 dei quali sottoposti alla misura degli arresti domiciliari) ritenuti responsabili a vario titolo di concorso esterno in associazione mafiosa, truffa aggravata al fine di conseguire erogazioni pubbliche, falsità ideologica, trasferimento fraudolento di valori. È stata applicata inoltre la misura cautelare del divieto di esercitare l’attività professionale di per la durata di 4 mesi ad un notaio catanese).

(Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio - Giugno 2019).

“Per quanto riguarda le manifestazioni delle attività criminali, nella provincia di Enna, in analogia a quanto registrato nella vicina Caltanissetta, si annoverano, a fronte di un numero limitato di furti e rapine e dell’assenza di omicidi, 245 episodi di danneggiamento, a riprova della costante pressione intimidatoria delle consorterie. Le stesse sono orientate alla penetrazione in tutti i settori produttivi, anche in quello agro-zootecnico, beneficiato da finanziamenti pubblici per lo sviluppo delle aree rurali”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svol-

ta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

“Nel corso del semestre è risultata molto incisiva anche l’azione della locale Prefettura (Enna, ndr.) che, supportata dal lavoro del Gruppo Interforze Antimafia, ha emesso diversi provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di società agricole, agro-zootecniche, di assistenza a persone svantaggiate e di esercizi commerciali”. (Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2018).

“In provincia di Caltanissetta, l’indagine “Camaleonte” ha colpito noti imprenditori di Gela che, nel tempo, avevano sviluppato, insieme ad esponenti mafiosi della famiglia RINZIVILLO, cointeressenze economico-finanziarie finalizzate al reinvestimento di capitali provenienti dalle attività criminali della consorteria. In particolare, è emerso come una significativa attività

**ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN SICILIA ANNO 2019**

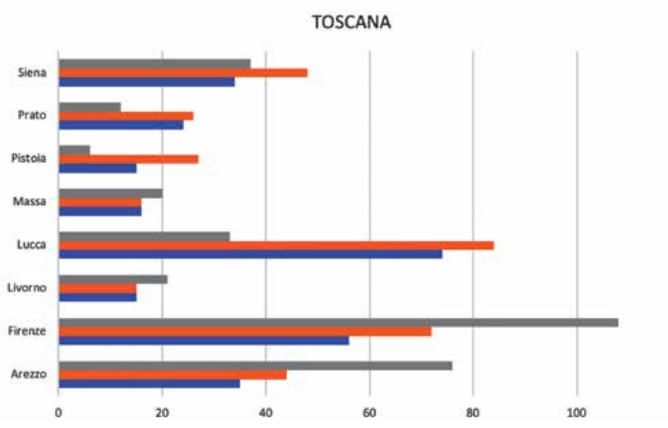
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
AGRIGENTO	28	5	0	0	0	0	1	10328,00	0	1	0	2	2	2	2	0	0	0	0	2
CATANIA	253	327	0	0	0	28	22	217871,42	2	17	4	28	32	20	19	13	0	0	0	28
PALERMO	423	395	0	0	0	45	74	106332,33	1	54	4	35	39	36	39	3	0	1	5	31
TRAPANI	68	69	0	0	0	8	3	3818,74	0	3	0	2	2	2	2	0	0	0	6	2
TOTALE	772	796	0	0	0	81	100	338350,49	3	75	8	67	75	60	62	16	0	1	11	63

Toscana

PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 TOSCANA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Arezzo	7/8/37	11/17/23	0/0/0	0/0/0	1/1/3	5/6/3	11/12/10	0/0/0
Firenze	11/14/44	14/16/45	0/0/0	0/0/0	3/3/8	16/20/1	12/19/10	0/0/0
Livorno	1/1/9	6/6/7	0/0/0	0/0/0	0/0/1	3/3/0	5/5/4	0/0/0
Lucca	7/7/14	21/24/13	0/0/0	0/0/1	0/0/0	18/21/1	28/32/4	0/0/0
Massa	3/3/11	4/4/7	0/0/0	0/0/0	0/0/1	6/6/0	2/2/1	1/1/0
Pistoia	5/6/2	7/18/0	0/0/0	0/0/0	1/1/3	1/1/0	1/1/0	0/0/1
Prato	2/2/8	12/13/2	0/0/0	0/0/0	0/0/0	10/11/2	0/0/0	0/0/0
Siena	4/8/11	11/15/19	0/0/0	0/0/0	0/0/1	8/12/2	11/13/9	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Grosseto e Pisa. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



Dati riferiti al 2019. Mancano i dati delle Procure di Grosseto e Pisa. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2019 in Toscana sono stati registrati circa 700 fascicoli (circa il 7,37% di quelli nazionali), con un tasso di 18,70 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 400 indagati (circa il 6,84% di quelli nazionali), con un tasso di 10,68 indagati ogni 100.000 abitanti.

Varie inchieste sui combattimenti hanno interessato la regione. In passato sono stati fatti sequestri di allevamenti clandestini di cani da combattimento e diverse persone sono state denunciate.

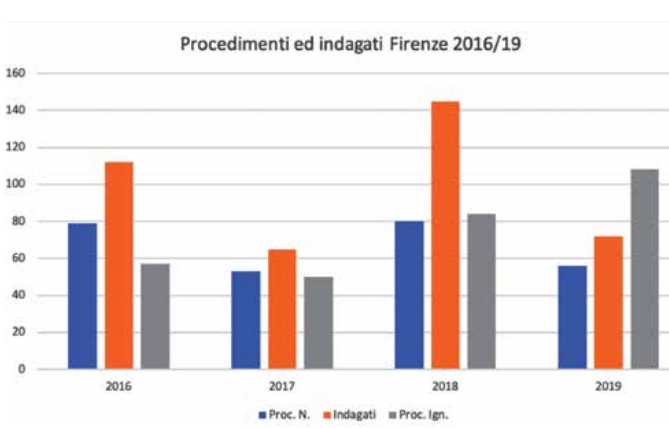
Preoccupante l'attività venatoria di frodo - fatta a danno di specie protette e con mezzi illegali- e la cattura e il traffico di uccelli vivi. Vittime dei bracconieri animali rarissimi come l'ibis eremita; diversi abbattimenti degli ultimi anni.

La regione è interessata anche all'importazione clandestina di cuccioli di cane. Recentemente è emersa anche una nuova rotta che vede coinvolti persone di nazionalità cinese.

Per quanto riguarda il bracconaggio ittico va segnalata la cattura di novellame di anguilla ceca (più conosciuto come "cee"). Forte preoccupazione suscita anche il bracconaggio ittico ad opera di pescatori organizzati.

Sono stati segnalati anche casi di abigeato e illegalità nel comparto zootecnico. "Ad Arezzo il pericolo di infiltrazione mafiosa ha determinato il Prefetto ad emettere un'interdittiva antimafia nei confronti di un'azienda, operante nell'import/export di animali vivi, rispetto alla quale è emerso il rischio di possibili collegamenti con clan campani a causa dei precedenti di uno dei soci con poteri di rappresentanza (coinvolto, tra l'altro, in un'indagine per estorsione con l'aggravante del metodo mafioso)". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolte e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

"Il 10 giugno 2009 la Polizia di Stato di Firenze e Prato, in collaborazione con la Guardia di finanza, eseguiva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 soggetti,



In totale 164 procedimenti e 72 indagati nel 2019. Invariato il numero di procedimenti, rispetto al 2018; mentre gli indagati sono diminuiti del -50,34%, passando da 145 a 72. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

per associazione di tipo mafioso, usura, estorsione, esercizio di scommesse clandestine e organizzazione del gioco d'azzardo. Nel corso dell'operazione venivano sottoposti a sequestro preventivo 55 immobili, 18 veicoli, 43 conti correnti bancari e quote di proprietà di 7 società, per un importo complessivo di circa 2 milioni e mezzo di euro.

L'articolata indagine, coordinata dalla DDA di Firenze, ha rivelato l'operatività di un sodalizio criminale che gestiva un vasto "giro" di scommesse clandestine, in diverse città del centro Italia, su corse di cavalli e altre manifestazioni sportive truccate, concedendo prestiti a usura a giocatori in difficoltà economiche, costringendoli, in alcuni casi, a cedere i propri beni per restituire il debito contratto. Tra gli arrestati figura un esponente del clan Terracciano, che vanta, per il passato, stretti rapporti con la N.C.O. di Raffaele Cutolo". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

"In Toscana, i riscontri investigativi degli ultimi anni hanno confermato l'azione espansiva da parte della camorra, finalizzata soprattutto al riciclaggio di proventi illeciti, realizzato nella gestione di locali notturni e di esercizi pubblici per la raccolta di scommesse sportive. La già citata operazione "Hermes", conclusa dalla Guardia di finanza il 27 aprile 2009, aveva accertato gli interessi del clan dei Casalesi, dei napoletani Misso e Mazzarella, nonché dei nisseni Madonia nel settore del gioco lecito, finalizzati al riciclaggio di proventi illeciti nel bingo, nella raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, nel videopoker e nelle cd. new slot.

L'attività, eseguita in 13 città, tra cui Lucca, portava, oltre all'esecuzione di 29 ordinanze di custodia cautelare in carcere, al sequestro di 39 società commerciali, 23 ditte individuali, 100 immobili, 104 autoveicoli, 140 tra quote societarie e rapporti bancari per un valore di oltre 150 milioni di euro". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2019).

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN TOSCANA ANNO 2019

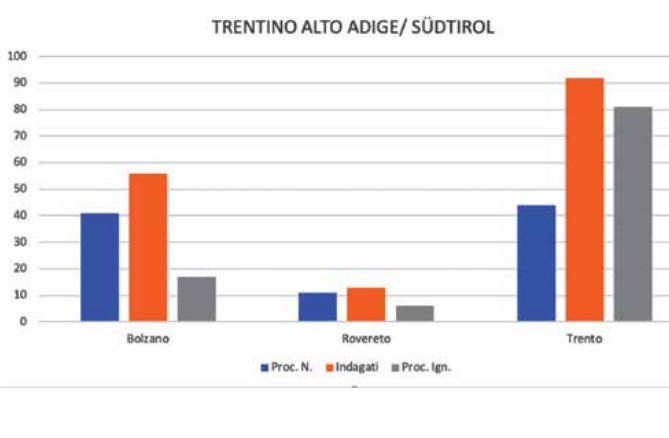
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati denunciati	Persone Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.	
AREZZO	3499	1500	0	0	0	294	106	174826,00	6	97	16	9	25	11	12	3	0	1	7	26
FIRENZE	923	759	0	0	0	14	98	207989,00	14	81	14	57	71	55	23	5	0	0	3	24
GROSSETO	1360	1153	0	0	0	186	89	13220,00	1	76	7	13	20	15	11	0	0	0	10	10
LIVORNO	557	181	0	0	0	7	22	27889,12	0	19	3	5	8	5	3	0	0	0	2	11
LUCCA	627	644	0	0	0	39	86	45125,00	7	84	6	28	34	33	26	1	0	0	1	27
M.CARRARA	436	195	0	0	0	37	17	10810,00	0	16	2	8	10	11	7	3	0	0	3	10
PISA	953	560	0	0	0	30	56	10815,00	3	53	5	6	11	9	4	0	0	0	3	8
PISTOIA	309	173	0	0	0	0	27	4750,00	6	26	0	9	9	3	12	11	0	0	18	4
PRATO	121	7	0	0	0	0	9	1140,00	1	5	2	3	5	3	5	0	0	0	1	5
SIENA	1456	1218	0	0	0	132	132	54060,66	2	132	15	14	29	19	12	4	0	0	9	17
TOTALE	10241	6390	0	0	0	739	642	550624,78	40	589	70	152	222	164	115	27	0	1	57	142

Trentino-Alto Adige/ Südtirol

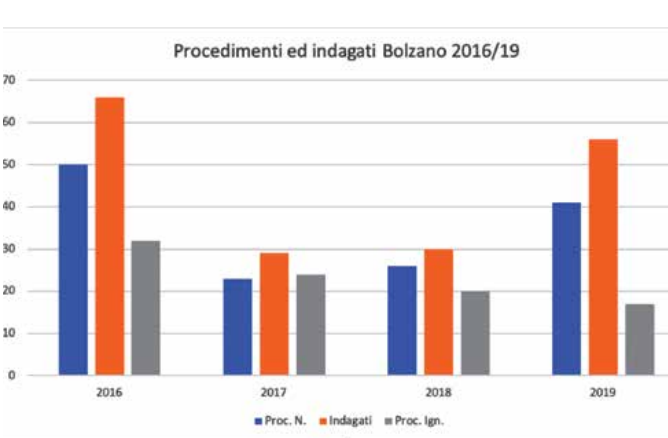
PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Bolzano	6/7/7	18/24/3	0/0/0	0/0/0	1/1/2	7/9/0	8/12/5	1/3/0
Rovereto	0/0/5	2/3/1	0/0/0	0/0/0	0/0/0	3/4/0	6/6/0	0/0/0
Trento	5/13/55	19/30/17	0/0/0	0/0/0	1/1/1	9/20/3	8/24/5	2/4/0

Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".



Dati riferiti al 2019. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".



In totale 58 procedimenti e 56 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati circa del +26,09%, passando da 46 a 58; gli indagati sono aumentati del +86,67% circa, passando da 30 a 56. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

Nel 2019 sono stati registrati 200 fascicoli (il 2.10% di quelli nazionali), con un tasso di 18,81 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e 161 indagati (il 2,75% di quelli nazionali), con un tasso di 15,14 indagati ogni 100.000 abitanti.

Rispetto al 2018, i fascicoli sono diminuiti del -15,25%, passando da 236 a 200; gli indagati sono aumentati del 14,18%, passando da 141 a 161.

La caccia di frodo, fatta in periodi non consentiti, con mezzi illegali e ai danni di specie protette, rappresenta, insieme all’uccellazione e al prelievo di nidi e pullus di uccelli, uno degli aspetti più preoccupanti della criminalità zoomafiosa nella regione. Sovente vengono sequestrate anche armi clandestine usate dai bracconieri.

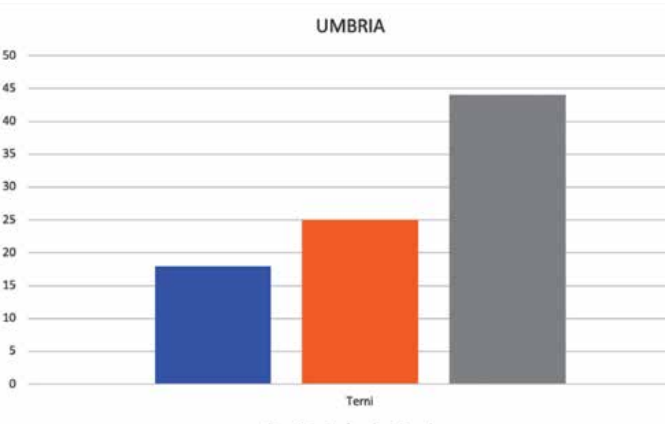
Umbria

PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 UMBRIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Terni	4/5/15	5/6/8	0/0/0	0/0/0	1/1/20	5/10/1	3/3/0	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Perugia e Spoleto. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Non molte le notizie relativi alla zoocriminalità nella regione. Il bracconaggio e la pesca di frodo sono fenomeni rilevanti. Va se-

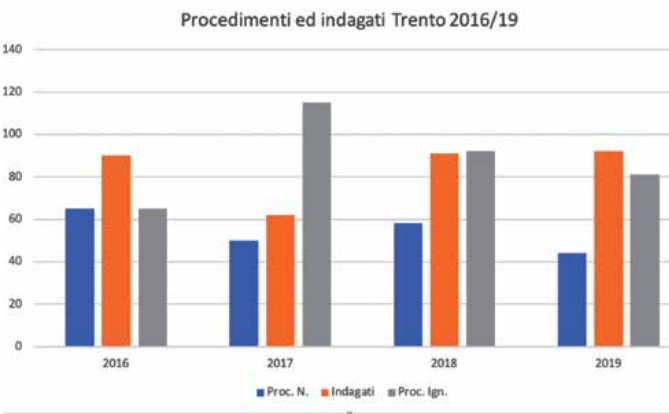


Dati riferiti al 2019. Mancano i dati delle Procure di Perugia e Spoleto. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

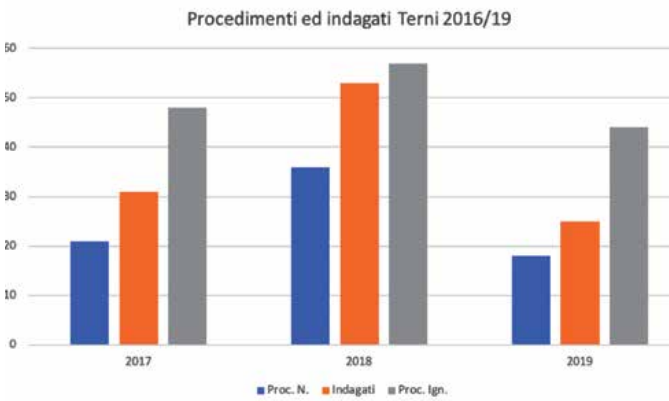
gnalato il sequestro di un canile-rifugio per violazioni di natura igienico-sanitaria.

Quattro pit bull, tenuti prigionieri in una baraccopoli scoperta nella zona di Terni nord.

Chiusi in gabbia e legati con catene di poco più di un metro,



In totale 125 procedimenti e 92 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono diminuiti del -16,67%, passando da 150 a 125, e gli indagati aumentati del +1,1% passando da 91 a 92. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



In totale 62 procedimenti e 25 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono diminuiti del -33,3%, passando da 93 a 62, e gli indagati sono diminuiti del -52,83% passando da 53 a 25. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

senza acqua e cibo e con vistose cicatrici e lesioni recenti, sono stati trovati nel mese di agosto 2019 dai Carabinieri forestali e dalle guardie del Wwf.

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI TUTELA FAUNA IN UMBRIA ANNO 2019

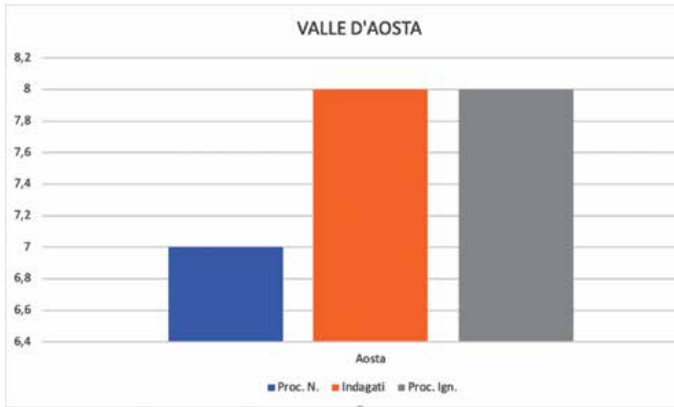
	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
PERUGIA	6870	4533	0	0	0	766	338	157481,56	47	311	59	49	108	54	56	18	0	0	22	99
TERNI	4300	1356	0	0	0	176	243	54885,33	27	243	14	9	23	9	6	0	0	0	7	25
TOTALE	11170	5889	0	0	0	942	581	212366,89	74	554	73	58	131	63	62	18	0	0	29	124

Valle d’Aosta

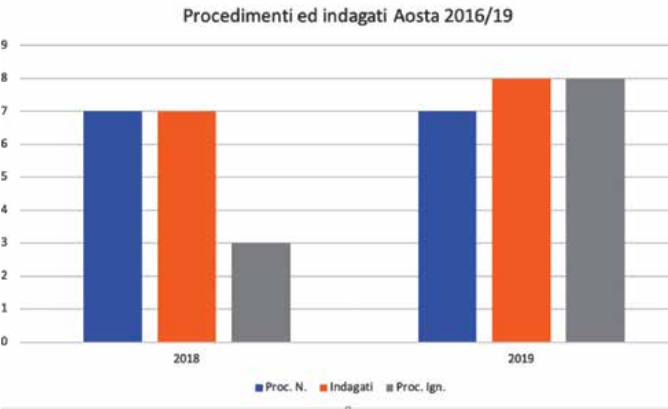
PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 VALLE D’AOSTA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Aosta	1/1/3	2/3/4	0/0/0	0/0/0	0/0/0	4/4/0	0/0/1	0/0/0

Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



Dati riferiti al 2019. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.



In totale 15 procedimenti e 8 indagati nel 2019. Rispetto al 2018, i fascicoli sono aumentati del +50%, passando da 10 a 15, e gli indagati aumentati del +14,29% passando da 7 a 8. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV”.

Nel 2019 sono stati registrati circa 15 fascicoli (circa lo 0,15% di quelli nazionali), con un tasso di 11,82 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 8 indagati (circa lo 0,13% di quelli nazionali), con un tasso di 6,30 indagati ogni 100.000 abitanti.

Veneto

PROCURE ORDINARIE ANNO 2019 VENETO

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqües	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Belluno	5/12/11	10/15/5	0/0/0	0/0/0	0/0/0	6/7/2	9/14/7	0/0/0
Padova	2/3/28	19/28/17	0/0/1	0/0/0	1/1/6	12/15/4	17/22/3	0/0/0
Rovigo	7/8/14	11/13/5	0/0/0	0/0/0	2/2/2	5/5/2	5/9/5	0/0/0
Treviso	3/3/24	10/11/20	0/0/0	0/0/0	2/2/1	7/7/4	16/18/1	0/0/0
Verona	8/9/63	25/29/16	0/0/0	0/0/0	3/3/3	29/30/19	13/15/3	0/0/0

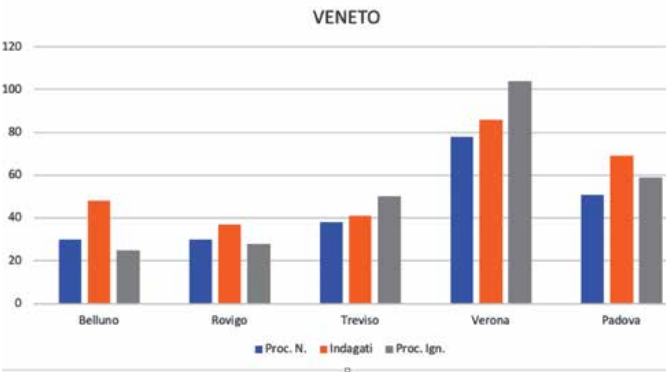
Mancano i dati delle Procure di Venezia e Vicenza. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2019 sono stati registrati circa 690 fascicoli (circa il 7,27 % di quelli nazionali), con un tasso di 14,06 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 390 indagati (circa il 6,67% di quelli nazionali), con un tasso di 7,94 indagati ogni 100.000 abitanti.

I dati relativi a Padova non sono stati inseriti nel calcolo statistico nazionale ma solo in questo quadro regionale, poiché arrivati a scrittura del Rapporto iniziata.

La regione è emersa diverse volte in indagini e inchieste sul traffico di cuccioli. Sequestri in tal senso a Rovigo e Vicenza.

Sequestrati anche allevamenti abusivi di cani di razza. Va segnalato il traffico di fauna selvatica catturata illegalmente e inanellata con falsi sigilli. Anche la vendita clandestina di fauna morta destinata alla vendita a scopo alimentare è molto frequente. Le Prealpi lombardo-venete sono considerate tra le zone più importanti per il bracconaggio. Armi clandestine, mezzi vietati, caccia a danno di specie protette o in periodo non consentito: questi alcuni dei modi in cui viene esercitata la caccia di frodo. Il bracconaggio ittico registra un forte aumento e mette in serio pericolo l'ittiofauna. Il bracconaggio ittico colpisce anche i corsi del territorio di Cavarzere (VE) il canale Adiget-



Dati riferiti al 2019. Mancano i dati delle Procure di Venezia e Vicenza. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2020, LAV".

to, a Grignella, lo scolo Botta, a Punta Pali, il Gorzone, in località Braghetta e il Canal di Cuori sono oggetto delle scorribande dei pescatori di frodo dell'Est.

Persiste l'illegalità nella raccolta dei "caparozzoli" che assume i caratteri di attività organizzata e sistematica.

Accertati casi di combattimenti tra cani e illegalità, più o meno organizzate, nella zootecnia.

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI
COMANDI CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE, BIODIVERSITÀ E PARCHI
TUTELA FAUNA IN VENETO ANNO 2019

	Controlli						Illeciti amministrativi				Reati									
	Controlli effettuati	Persone controllate	Interventi effettuati	Oggetto di intervento	Numero Chiamate al 1515	Veicoli controllati	Illeciti accertati	Importo notificato	Sequestri	Persone sanzionate	R.C. Ignoti	R. Pers. ident.	Totale Reati	Persone denunciate	Sequestri	Perquisizioni	Fermi	Arresti	CNR Delega A.G.	CNR Iniziativa P.G.
BELLUNO	2820	506	0	0	0	180	51	6183,01	3	49	3	7	10	6	9	5	0	0	2	7
PADOVA	278	235	0	0	0	24	28	7327,69	6	26	6	13	19	12	18	1	0	0	1	16
ROVIGO	1703	1114	0	0	0	140	128	33443,44	32	124	1	10	11	17	11	10	0	0	8	0
TREVISO	678	259	0	0	0	41	46	52900,58	6	40	6	13	19	10	13	8	0	3	4	6
VENEZIA	262	302	0	0	0	13	54	60754,75	2	23	1	20	21	24	19	22	0	0	18	15
VERONA	727	458	0	0	0	33	34	84081,15	2	30	19	14	33	18	12	3	0	0	19	50
VICENZA	1167	642	0	0	0	46	88	75036,52	8	80	4	24	28	34	21	7	0	0	6	27
TOTALE	7635	3516	0	0	0	477	429	319727,14	59	372	40	101	141	121	103	56	0	3	58	121

14. ATTIVITÀ OPERATIVA DEL COMANDO CARABINIERI PER LA TUTELA DELLA SALUTE

Riportiamo i dati delle attività del Comando Carabinieri per la Tutela della Salute nell'ambito della sicurezza alimentare, prodotti di origine animale e benessere animali da reddito e d'affezione, elaborati a cura dello stesso Comando, come ricevuti 26 febbraio 2020.

Comando Carabinieri per la Tutela della Salute
- Ufficio Comando — Sezione Operazioni -

OGGETTO: CONTRIBUTO DEL COMANDO CC PER LA TUTELA DELLA SALUTE RAPPORTO ZOOMAFIA 2020. ATTIVITA OPERATIVA ANNO 2019.

Sicurezza alimentare Anno 2019
Nell'anno 2019 i 38 Nuclei Carabinieri Antisofisticazioni e Sanità, hanno eseguito complessivamente 53.792 controlli, di cui 31.938 nel comparto della sicurezza alimentare, pari al 60% delle ispezioni totali.

Settore Operativo	Controlli	Esiti non conformi	Incidenza delle non conformità
Acque e Bibite	423	116	27%
Alimenti Dietetici	909	151	17%
Alimenti Vari	3394	1166	34%
Carni ed Allevamenti	3066	977	32%
Conserven Alimentari	807	173	21%
Farine, Pane e Pasta	3454	1382	40%
Latte e Derivati	1443	443	31%
Olii Grassi	914	156	17%
Produzione Fitosanitari	815	126	15%
Prodotti Ittici	1361	388	29%
Ristorazione	13881	6169	44%
Vini ed Alcolici	1471	448	30%
Totale	31938	11695	37%

Le verifiche svolte hanno consentito di individuare non conformità presso 11.695 obiettivi, pari al 37% dei controlli compiuti.

L'analisi dei risultati ottenuti evidenzia che la maggior parte delle irregolarità sono state riscontrate nei comparti della ristorazione (44%), delle farine, pane e pasta (40%) e degli alimenti vari (34%).

Le indagini esperite nel periodo in esame hanno consentito di delineare anche gravi episodi di criminalità che hanno determinato l'arresto di 41 persone per reati riconducibili all'associazione per delinquere finalizzata alla sofisticazione di sostanze alimentari e/o alla vendita di alimenti nocivi, pericolosi per la salute dei consumatori o in cattivo stato di conservazione. Sono altresì stati denunciati all'Autorità Giudiziaria 1.780 titolari di esercizi o aziende della filiera alimentare, ritenuti responsabili dei reati di frode, falsificazione, contraffazione e detenzione di alimenti in cattivi stato di conservazione e segnalate 11.794 persone all'Autorità Amministrativa per violazione delle norme afferenti autocontrollo alimentare, etichettatura e tracciatura dell'origine dei prodotti.

L'esecuzione di mirati servizi preventivi e repressivi sul territorio nazionale ha consentito di:

- elevare 18.730 sanzioni amministrative, per un valore di € 18 milioni e 228 mila euro;
- contestare 3.907 sanzioni di natura penale;
- sequestrare:
 - 106 mila tonnellate e 1.890.000 confezioni di alimenti/bevande irregolari;
 - 342 tonnellate e 3.443 confezioni di fitosanitari;
 - 371.116 animali da reddito privi di identificazione, detenuti in assenza di condizioni igieniche sanitarie e di benessere;
- eseguire provvedimenti di sospensione/chiusura/sequestro di 1.681 strutture, per un valore complessivo pari ad oltre 548 milioni di euro.

Settore Operativo	Persone			Sanzioni			Valore sequestri in €
	Segnalate A.A.	Segnalate A.G.	Arrestate	Penali	Amm.ve	Valore in € sanzioni amm.ve	
Acque e Bibite	88	26	0	38	139	191.200	636.949
Alimenti Dietetici	129	39	0	63	180	402.706	1.369.069
Alimenti Vari	1.173	152	1	208	1.883	2.055.719	6.431.367
Carni ed Allevamenti	908	261	5	630	1.395	1.629.964	21.596.157
Conserven Alimentari	170	18	0	21	273	285.151	584.670
Farine, Pane e Pasta	1.355	128	0	163	2.226	1.807.417	6.631.140
Latte e Derivati	455	67	0	78	635	634.255	1.082.761
Olii Grassi	147	63	20	357	212	213.539	4.099.504
Produzione Fitosanitari	126	28	0	52	164	255.598	611.535
Prodotti Ittici	362	102	0	129	575	554.858	2.418.539
Ristorazione	6.407	677	1	813	10.363	9.435.627	1.596.942
Vini ed Alcolici	474	219	14	1.355	685	762.233	107.016.882
Totale	11.794	1.780	41	3.907	18.730	18.228.267	154.075.515

SEQUESTRI	Kg/litri	Confezioni/ Unità
Alimenti	106.208.678	1.890.422
Animali da reddito		371.116
Prodotti fitosanitari	342.859	3.343
Strutture chiuse/ sequestrate		1.681

- Le infrazioni più ricorrenti hanno riguardato, in ambito:
 - penale, i reati di:
 - frode in commercio;
 - detenzione/somministrazione di alimenti in cattivo stato di conservazione o nocivi;
 - falsità materiale in certificazioni
 - amministrativo:
 - carenze igienico sanitarie e strutturali;
 - irregolare etichettatura e mancanza di tracciabilità degli alimenti;
 - mancata applicazione dell'autocontrollo alimentare.

L'attività di controllo nel settore dell'igiene degli alimenti e delle bevande è stata posta in essere anche attraverso:

- mirati servizi di controllo in campo nazionale, effettuati nel periodo estivo durante la campagna denominata “Estate Tranquilla”, che ha avuto come obiettivi: località ad alta intensità turistica, i centri estivi; gli stabilimenti balneari; i prodotti ittici; i punti di ristoro presso porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, autostrade e grandi vie di comunicazione; i villaggi turistici, le discoteche e gli agriturismi;
- monitoraggi e controlli in campo nazionale, disposti d’intesa con il Ministero della Salute e Reparti di Specialità dell’Arma dei Carabinieri, che hanno riguardato specifiche aree merceologiche e settori commerciali nonché materie di particolare interesse operative:
 - prodotti per celiaci;
 - alimenti etnici;
 - prodotti lattiero caseari;
 - allevamenti e filiera delle uova;
 - mense scolastiche;
 - aziende olearie e vinicole.

ELEMENTI DI PARTICOLARE INTERESSE

CONTRIBUTO NEL CONTRASTO AL “CAPORALATO” (2018-2019)

Alcune aree del territorio nazionale, con particolare vocazione all’attività imprenditoriale nel comparto agricolo, risultano interessate da periodici episodi di irregolarità per quanto riguarda il rispetto della sicurezza nei luoghi di lavoro, la disciplina giuslavoristica, lo sfruttamento della manodopera nonché carenze igienico-sanitarie e strutturali nell’esercizio delle attività produttive e commerciali delle aziende di filiera agro-alimentare, in cui possono insistere possibili fenomeni criminali più articolati.

In tale contesto (Attività di controllo coordinata dal Comando Divisione Carabinieri Unita Specializzate) sono stati elaborati e predisposti sistemi integrati di controllo congiunti costituiti da militari di questa Specialità e degli altri Reparti Speciali (quali il NIL, ovvero i Nuclei CC Ispektorato del Lavoro), dell’Arma terrioriale e delle Unità Carabinieri Forestali e Tutela Ambiente, dedicando particolare attenzione alle attività insistenti nel sud Italia area geografica ritenuta più sensibile all’insistenza di feno-

meni di sfruttamento della manodopera nella produzione primaria agricola e zootecnica. Pur focalizzando l’attenzione operativa nel Meridione, il Piano di controllo, realizzato tra il 2018 e il 2019, non ha tralasciato le aree del Centro-Nord Italia, con medesimi dispositivi di controllo.

Risultati conseguiti:	
CONTROLLI	749
CONTROLLI CONGIUNTI	620
IRREGOLARE	620
SEGNALATI AG	53
SEGNALATI AA	329
SEQUESTRI ALIMENTI (KG)	554.227

- L’attività ispettiva ha consentito di individuare condotte illecite riconducibili ai seguenti aspetti:
- locali preparazione alimenti attivati senza notifica all’Autorità Sanitaria, interessati da carenze igienico-sanitarie e strutturali, dalla mancata attuazione del piano di autocontrollo (D.Lgs. 193/2007);
 - prodotti alimentari non sottoposti al piano di tracciabilità (ax1. 18 Reg. CE 178/2002);
 - omessa registrazione dei trattamenti fitosanitari (D.Lgs. 150/2012);
 - capi di bestiame privi di contrassegni di identificazione (Reg. CE 504/2008 e Reg. CE 21/2004);
 - mancanza requisiti per l’igiene dei mangimi (D.Lgs. 142/2009 e Reg. CE n. 183/2005);
 - smaltimento fitofarmaci scaduti (D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.);
 - omessa comunicazione all’Autorità di PS delle persone alloggiate (art. 109 TULPS).
- Inoltre, l’intervento congiunto dei NIL ha consentito di rilevare altri aspetti di irregolarità:
- impiego nel lavoro di cittadini extracomunitari clandestini in condizioni di sfruttamento, poiché non regolarizzati (“in nero”) ed approfittando del loro stato di bisogno (lavoratori clandestini) (art. 603 bis comma 2 C.P.);
 - mancato rispetto degli obblighi del datore di lavoro inerenti la sorveglianza sanitaria dei dipendenti (art. 18 c.1 D.Lgs. 81/2008);
 - videosorveglianza abusiva esercitata nei confronti dei propri dipendenti (art. 4 Legge 300/1970 ed art.23 c. 1 D.Lgs. 151/2015);
 - mancata regolarizzazione della posizione lavorativa dei dipendenti (art. 22 c. 1 D.Lgs. 151/2015).

PRINCIPALI INTERVENTI ISPETTIVI ED INVESTIGATIVI IN TEMA DI PREVENZIONE E REPRESSIONE NELLA FILIERA ALIMENTARE

(si riportano solo le operazioni relative ad animali o alimenti di origine animale)

PRODOTTI ITTICI

Nas Palermo, febbraio 2019

Denunciato il legale responsabile di un’industria ittico-conserviera poiché sorpreso a scongelare prodotti ittici surgelati all’esterno dello stabilimento mediante l’esposizione diretta ai raggi solari nonché ad altri agenti contaminanti presenti nell’atmosfera.

Sequestrati Kg 7.100 di tonno; il valore complessivo ammonta a € 80.000 circa.

Nas Padova, marzo 2019

Segnalati all’Autorità Sanitaria ed Amministrativa i legali responsabili di due aziende dedite alla commercializzazione all’ingrosso di prodotti ittici ritenuti responsabili di aver importato molluschi e crostacei (seppie, gamberi, mazzancolle e code di gambero) senza notificare ai competenti Uffici frontalieri del Ministero della Salute la transazione commerciale.

Sequestrati kg 14.800 di prodotto ittico congelato, il cui valore ammonta a € 200.000 circa.

Nas Padova, marzo 2019

Segnalata all’A.G. una cittadina cinese, legale responsabile di una ditta alimentare, per aver detenuto per il commercio confezioni di anguilla poste in vendita come anguilla americana in realtà proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese, la cui importazione è vietata sul territorio degli Stati Membri CE.

Sequestrate n. 30 confezioni, da 300 g circa cadauno, del prodotto ittico.

Nas Bologna, marzo 2019

Denunciato il legale responsabile di una pescheria per aver posto in vendita prodotti ittici all’origine congelati, ma dichiarati, sul banco espositivo, come freschi.

Sequestrati Kg 500 di prodotti ittici, per un valore complessivo di circa 5.000 euro.

Nas Palermo, maggio-giugno 2019

Ambito attività di controllo straordinario attivato al fine di scongiurare episodi di “sindrome sgombroide” sono stati denunciati 3 titolari di altrettante rivendite di prodotti ittici per aver posto in vendita prodotti della pesca, tra cui kg 380 di tonno rosso, in cattivo stato di conservazione e con evidenti segni di alterazione. Nel corso dei medesimi controlli sono stati segnalati all’Autorità Sanitaria un ambulante per aver detenuto prodotti ittici in assenza di documentazione attestante la tracciabilità degli alimenti e la titolare di una pescheria per le carenze igienico-strutturali accertate nella rivendita.

Sequestrati complessivamente Kg 475 di prodotti ittici per un valore complessivo di circa € .5000.

Nas Firenze, giugno 2019

Denunciato il titolare di una pescheria poiché ritenuto responsabile di aver importato, per la successiva commercializzazione, specie ittiche (granchi cinesi e gasteropodi) di cui è vietata l’introduzione nel territorio nazionale perché incluse nell’elenco del Ministero dell’Ambiente quali “specie invasive”.

Sequestrati 9 granchi cinesi, Kg 2 di gasteropodi vietati e Kg 14 di vongole prive di idonea documentazione attestante la tracciabilità.

Il valore di quanto vincolato ammonta a € 500 circa.

Nas Treviso, luglio 2019

Sequestrati presso un’attività di deposito all’ingrosso 40 tonnellate di prodotti surgelati poiché stoccati all’interno di una cella frigorifera priva di autorizzazione e non sottoposta alle procedure di autocontrollo aziendale, nonché ulteriori 7,5 tonnellate di alimenti, pronti per essere commercializzati, con la data di scadenza, in alcuni casi, superata da oltre 9 anni.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad oltre un milione di euro.

Nas Padova, ottobre 2019

Sequestrati presso una pescheria kg 324 di prodotti ittici di varia tipologia poiché privi di elementi utili alla loro rintracciabi-

lità e stoccati in una struttura con gravi carenze nelle procedure operative del proprio manuale di autocontrollo.

Il valore del sequestro ammonta ad € 10.000 circa.

Nas Firenze, novembre 2019

Denunciato il legale responsabile di una pescheria poiché ritenuto responsabile di aver detenuto, per la successiva commercializzazione, prodotti ittici in cattivo stato di conservazione (detenuti a temperatura ambiente ed in involucri di plastica non idonei per gli alimenti).

Sequestrati Kg 100 di prodotti ittici per un valore complessivo di € 1.500 circa.

Nas Catania, dicembre 2019

Sequestrati presso un esercizio commerciale ubicato all’interno di un mercato ittico kg 800 di prodotti ittici conservati sott’olio poiché recanti in etichette indicazioni mendaci sullo stabilimento di produzione, il lotto e la data di scadenza, peraltro detenuti in locali interessati da gravi carenze igienico-strutturali.

Il valore di quanto sequestrato ammonta ad oltre € 500.000 comprensivi dell’attività commerciale che è stata chiusa dall’Autorità Sanitaria.

Nas Ancona, dicembre 2019

Denunciato il legale responsabili di uno stabilimento dedito alla lavorazione di prodotti ittici per aver detenuto per la successiva commercializzazione pescato in cattivo stato di conservazione.

Personale dell’ASL competente intervenuto sul pesto ha determinato l’inidoneità al consumo umano degli alimenti ed il divieto di utilizzo di una cella frigorifero poiché non funzionante.

Sequestrati Kg 800 di prodotti ittici per un valore complessivo di € 13.000 circa.

PRODOTTI CARNEI

Nas Palermo, gennaio 2019

Denunciati i legali responsabili di due distinti stabilimenti di lavorazione carni per aver detenuto per la successiva commercializzazione frattaglie di bovino (teste intere, cervello, occhi e midollo spinale) provenienti da macellazione clandestina e inidonee per il consumo umano poiché pericolose per la diffusione della B.S.E. (encefalopatia spongiforme).

Sequestrati Kg 3.500 di prodotti carnei i quali sono stati immediatamente avviati alla distruzione.

Nas Latina, febbraio 2019

Denunciato il legale responsabile di un’azienda agricola per aver detenuto per la successiva commercializzazione carni bovine in evidente stato di alterazione (invase da muffe) stoccate, peraltro, in una cella refrigerata interessata da gravissime carenze igieniche strutturali, situazione analoga riscontrata anche nei locali destinati alla lavorazione dei prodotti caseari. Personale dell’A.S.L. ha disposto l’intera chiusura dell’attività produttiva.

Sequestrati 450 Kg di prodotti carnei in cattivo stato di conservazione il cui valore ammonta ad € 15.000 circa.

Nas Catania, marzo 2019

Nel corso di un servizio di controllo congiunto con la Polizia di Stato è stato individuato un impianto di macellazione presso il quale era in corso l’abbattimento di ovini privi di documentazione sanitaria, senza la presenza del veterinario per gli esami

ante e post mortem ed al di fuori dagli orari ufficiali di funzionamento.

- Sequestrata l'intera struttura, nonché:
- 50 ovini macellati con bollatura sanitaria contraffatta;
- 216 ovini in procinto di essere macellati;

per un valore complessivo di euro dieci milioni circa.

Nas Pescara, marzo 2019

Denunciato il legale responsabile di un supermercato discount per aver commercializzato alimenti (formaggi e salsicce) diversi per qualità a quanto dichiarato in etichetta ed in cattivo stato di conservazione. Sequestrati:

- kg 300 di prodotti camei riportanti in etichetta l'indicazione di una macelleria non più attiva;
- kg 15 di formaggio stagionato con indicazione, in etichetta, a riferimenti qualitativi ad alimenti a Denominazione di Origine Protetta non veritieri;
- Kg 45 di alimenti di varia natura detenuti in cattivo stato di conservazione poiché detenuti in un frigorifero a temperatura non adeguata alla tipologia dei prodotti (+10° anziché +4°). Disposta l'immediata chiusura dell'attività commerciale a causa delle carenze igienico-strutturali accertate nei locali di deposito e manipolazione alimenti.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad oltre un milione di euro.

Nas Ragusa, marzo 2019

Denunciati 6 legali responsabili (di cui 4 con precedenti di polizia) di 4 aziende agricole ritenuti responsabili di macellazione clandestina e di gestione di rifiuti senza autorizzazione, poiché presso le attività sono state rinvenute carcasse di capretti scuoiati ed eviscerati, pelli di agnelli nonché un totale di 325 capi di ovo-caprini vivi non identificabili poiché privi di marchi auricolari.

Nas Torino, aprile 2019

Denunciato il titolare di una macelleria poiché ritenuto responsabile di aver detenuto, all'interno della cella frigorifera, carni bovine ed ovine di carni prive di documentazione sanitaria e palesamene maleodoranti e, sul balco espositivo, involtini confezionati scaduti di validità. Sequestrati Kg 600 di prodotti carnei per un valore di circa € 600.

Nas Pescara, aprile 2019 - Operazione Sheep

Arrestati un commerciante di carni nonché allevatore di capi ovini ed un suo dipendente poiché ritenuti responsabili di aver commercializzato carni ottenute da animali da reddito privi di identificazione sanitaria (provenienza, anamnesi malattie, trattamenti medici), macellati, peraltro, in assenza delle prescritte visite veterinarie ante e post mortem. L'attività criminale, posta in essere anche con la complicità di un veterinario, veniva perfezionata, all'atto della macellazione degli animali, mediante l'esibizione di documentazione falsa e la contraffazione dei marchi auricolari.

Nas Udine, luglio 2019

Denunciati i legali rappresentanti di un salumificio poiché ritenuti responsabili di aver prodotto e commercializzato prosciutti falsamente dichiarati italiani e prodotti camei con additivi non consentiti non dichiarati in etichetta.

Sequestrati complessivamente oltre Kg 3.000 di prodotti carnei e sospesa l'attività di produzione.

Il valore di quanto vincolato ammonta a circa 5 milioni di euro.

Nas Padova, luglio 2019

Sequestrati presso un centro di macellazione carni 30 tonnellate di prodotti alimentari di origine animale (carni e frattaglie bovine) poiché sprovvisti di documentazione sanitaria e fiscale attestante l'origine e/o provenienza.

Il valore di quanto vincolato ammonta a € 400.000 circa.

Nas Latina, agosto 2019

Sospesa l'attività di un'azienda dedicata alla lavorazione e lo stoccaggio di sottoprodotti di origine animale poiché svolta in assenza di autorizzazione (riconoscimento CE).

Sequestrate, inoltre, due celle frigorifere e 12 tonnellate di sottoprodotti destinati alla produzione di mangimi per animali di compagnia.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad oltre un milione di euro.

Nas Alessandria, ottobre 2019

Segnalato all'Autorità Sanitaria ed Amministrativa il legale responsabile di un'azienda dedicata alla lavorazione e commercializzazione di carni avicole per aver mantenuto i locali di lavorazione e di stoccaggio delle materie prime interessati da gravissime condizioni igienico-strutturali (omessa sanificazione dei locali produttivi, presenza di pavimentazione sconnessa e rotta ecc.).

L'Autorità Sanitaria intervenuta sul posto ha disposto l'immediata chiusura dell'attività e sono state sequestrate 16 tonnellate di carne avicola.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad oltre € 200.000.

Nas Milano, novembre 2019

Denunciati i legali responsabili di due aziende dedite al sezionamento di prodotto carnei per aver detenuto, per la successiva commercializzazione, carne, in cattivo stato di conservazione poiché arbitrariamente sottoposta a processo di congelazione e confezionamento in assenza di autorizzazione, alimento in origine fresco e sottovuoto.

Sequestrati Kg 440 di carne.

Nas Torino, dicembre 2019

Ambito pianificata attività di controllo finalizzata al contrasto del bracconaggio e della macellazione clandestina, sono stati segnalati il proprietario di un capannone ed il titolare di un ristorante per aver, il primo attrezzato, all'interno del menzionato capanno, un macello abusivo con relative attrezzature (strumenti da taglio, congelatori, involucri per confezionare ecc.), il ristoratore per aver detenuto all'interno di un frigorifero, in sacchi di plastica di colore nero, carne arbitrariamente congelata riconducibile a cinghiali e camosci.

Sequestrati il macello clandestino e 10 kg di selvaggina

Il valore di quanto vincolato ammonta al oltre € 30.000 circa.

Nas Treviso, dicembre 2019

Denunciato il legale responsabile di un'Azienda agricola poiché ritenuto responsabile di aver proceduto abusivamente alla macellazione di capi bovini (locali igienicamente non idonei mancanza delle obbligatorie visite veterinarie ante e post mortem).

Sequestrati Kg 400 di carne non idonea al consumo umano e numerose confezioni di farmaci veterinari detenuti illegalmente.

Nas Napoli, dicembre 2019

Segnalato all'Autorità Sanitaria ed amministrativa il titolare per aver mantenuto i locali destinati lavorazione dei prodotti carnei ed al deposito degli alimenti in gravi carenze igienico-sanitarie, peraltro, attivati in assenza di autorizzazione.

L'attività è stata chiusa e sequestrati Kg 60 di alimenti privi di documentazione attestante la rintracciabilità.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad € 100.000 circa.

LATTE E DERIVATI

Nas Sassari, gennaio 2019

Denunciati i legali responsabini di un caseificio poiché ritenuti responsabili di aver detenuto in locali interessati da gravi carenze igienico-strutturali, prodotti caseari (formaggi) in evidente stato di alterazione (presenza di muffe e parassiti).

Sequestrata la struttura e kg 1.400 di prodotti caseari alterati e/o in cattivo stato di conservazione.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad oltre € 100.000.

Nas Cagliari, gennaio 2019

Segnalato all'Autorità Sanitaria ed Amministrativa il legale responsabile di caseificio per aver abusivamente realizzato sale di maturazione e celle di salamoia e stagionatura in ambienti contigui all'attività produttiva.

Sequestrati oltre Kg 10.000 di formaggi ed i locali abusivi; il valore complessivo ammonta a circa € 500.000.

Nas Napoli, febbraio 2019

Denunciato il legale responsabile di un caseificio poiché ritenuto responsabile di aver prodotto e commercializzato "fior di latte" con cagliata di provenienza estera contenente "olio di palma", sostanza vietata nella produzione dei latticini.

Sequestrato il caseificio e:

- 9 kg di cagliata contenente olio di palma;
- 42 buste di cellophane per il confezionamento del fior di latte già etichettati;
- 480 kg di prodotti lattiero caseari pronti per essere commercializzati.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad oltre € 500mila.

Nas Napoli, marzo 2019

Sequestrati, presso un'industria casearia, formaggi pronti per la commercializzazione, privi di documentazione attestante la rintracciabilità.

Sequestrati kg 1400 di provole affumicate e chiusa una cella frigorifera interessata da gravi carenze igienico-strutturali. Il valore di quanto vincolato ammonta a oltre € 100.000 circa.

Nas Palermo, marzo 2019

Sequestrati presso un caseificio Kg 1.320 di prodotti lattiero-caseari poiché privi di documentazione attestante la tracciabilità. Il valore di quanto vincolato ammonta a € 3.000 circa.

Nas Potenza, marzo 2019

Sequestrati presso un'attività di confezionamento/stagionatura di prodotti caseari kg 800 di formaggio classificato IGP poiché privo di documentazione attestante la tracciabilità.

Chiusa la struttura a seguito delle gravi carenze igienico-strutturali accertate.

Il valore di quanto vincolata ammonta ad € 140.000 circa.

Nas Catanzaro, aprile 2019

Denunciato il legale responsabile di un'industria di trasformazione di prodotti caseari per aver detenuto, per la successiva commercializzazione, in locali per la stagionatura interessati da gravi carenze igienico-strutturali, formaggio stagionato in cattivo stato di conservazione (invaso da muffe ed in alcuni casi con processi di alterazione in stato avanzato).

Sequestrati Kg 1.000 di formaggi in cattivo stato di conservazione e privi di rintracciabilità, chiusi i locali di stagionatura.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad € 150.000 circa.

Nas Campobasso, aprile 2019

Denunciato il legale responsabile di un allevamento con annesso caseificio poiché ritenuto responsabile di aver detenuto, per la successiva commercializzazione, formaggi insudiciati ed invasi da parassiti, peraltro, prodotti in locali interessati da gravi carenze igienico-strutturali.

Chiuso il caseificio e sequestrati Kg 250 prodotti caseari il cui valore complessivo ammonta a circa € 100.000.

Nas Parma, aprile 2019

Sequestrati presso un punto vendita annesso al caseificio kg. 150 di formaggio a pasta dura, poiché riportante in etichetta informazioni fuorvianti sulla qualità del prodotto in quanto indicanti genericamente come "prodotti nei medesimi luoghi di produzione di formaggi d.o.p. Grana e Parmigiano"

Nas Latina, aprile 2019

Segnalato all'Autorità Sanitaria ed Amministrativa il legale rappresentante di uno stabilimento di trasformazione e deposito di prodotti caseari per aver mantenuto dell'intero sito produttivo in carenti condizioni igienico-strutturali.

Vincolati kg 7.262 di formaggio stagionato al fine di verificarne l'idoneità per il consumo umano.

Nas Bari, aprile 2019

Segnalato all'Autorità Sanitaria ed Amministrativa il responsabile di un caseificio, peraltro interessato da gravi carenze igienico-strutturali, poiché ritenuto responsabile di aver avviato l'attività in assenza di autorizzazione.

Rivenuti e sequestrati, inoltre, in un locale annesso al caseificio abusivo, kg 12.900 di sale e kg 650 di acido citrico per un valore complessivo di circa € 3.000.

Nas Napoli aprile 2019

Rinvenuti e sequestrati, presso un caseificio abusivo, confezioni di latte in polvere vuote il cui impiego è vietato nella produzione di formaggi. Il titolare dell'attività è stato denunciato e segnalato all'Autorità Sanitaria per aver avviato l'attività in assenza di autorizzazione e peraltro, in locali interessati da gravissime condizioni igienico-sanitarie.

Chiuso e il caseificio e sequestrati 400 litri di latte per un valore complessivo di € 150.000 circa.

Nas Potenza, luglio 2019

Segnalato all'Autorità Amministrativa e Sanitaria il titolare di un allevamento con annesso caseificio poiché ritenuto responsabile di aver mantenuto i locali di produzione interessati da gravi carenze igienico strutturali. La competente azienda sanitaria ha disposto l'immediata chiusura delle sale di mungitura e dei locali destinati alla lavorazione ed allo stoccaggio dei prodotti caseari.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad € 250.000 circa.

Nas Latina, agosto 2019

Sequestrati, presso un caseificio dedito alla produzione di mozzarella di bufala, litri 700 di latte vaccino poiché privo di documentazione attestante la rintracciabilità e peraltro, stoccato in un silos esterno alla struttura produttiva. L’esito dei campion- ni, doverosamente effettuati sulla mozzarella bufalina prodotta, hanno ha rilevato la presenza di latte vaccino che ha determina- te la denuncia del legale responsabile del caseificio e del titolare di una rivendita di alimenti per frode in commercio.

Nas Pescara, settembre 2019

Segnalato all’Autorità Amministrativa e Sanitaria il titolare di un allevamento ovino-caprino con annesso caseificio poiché ri- tenuto responsabile di aver mantenuto i laboratori di produzio- ne dei prodotti caseari in gravissime condizioni igienico-sanitari ed omesso di applicare le procedure di autocontrollo e di trac- ciabilità degli alimenti.

Sequestrati Kg 500 di formaggio non idonei al consumo umano per un valore di € 10.000 circa.

Nas Bari, novembre 2019

Sequestrati presso un caseificio Kg 750 di formaggio tipo “ca- ciocavallo” interessati da muffe e macchie di alterazione stoc- cati in una cella di stagionatura in carenti condizioni igienico- strutturali e peraltro priva di autorizzazione.

L’Autorità Sanitaria ha disposto la chiusura della struttura abusiva.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad € 57.000 circa.

Nas Parma, novembre 2019

Denunciato il legale responsabile di un’azienda agricola con annesso caseificio poiché ritenuto responsabile di aver posto in commercio formaggio d.o.p. non rispettando i prescritti tempi di stagionatura previsti dal relativo disciplinare di produzione.

Sequestrati kg 800 circa di formaggio con marchio tutelato per un valore complessivo di circa € 15.000.

MIELE

Nas Catania, giugno 2019

Segnalato all’Autorità Sanitaria ed Amministrativa il legale re- sponsabile di tre aziende apistiche per aver attivato laboratori di “smielatura” in assenza di autorizzazione e peraltro mantenuti in gravi condizioni igienico-strutturali.

Chiuse due strutture abusive a causa delle gravissime caren- ze igieniche riscontrate e sequestrati Kg 9.700 di miele privi di documentazione attestante la tracciabilità per un valore com- plessivo di € 200.000 circa. Rinvenuti, inoltre, in un locale con- tiguo ad una delle attività, kg 400 di glucosio, sostanza adulte- rante vietata in tale settore.

Nas Catania, agosto 2019

Chiuso un laboratorio di smielatura poiché mantenuto in gra- vissime condizioni igienico-strutturali. L’Autorità Sanitaria inter- venuta sul posto ha disposto l’immediata chiusura dell’attività per motivi di salute pubblica e sono stati sequestrati Kg 300 di miele.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad € 100.000 circa.

Nas Pescara, novembre 2019

Segnalato all’Autorità Sanitaria ed Amministrativa il legale re- sponsabile di un’azienda agricola poiché ritenuto responsabile di aver attivato un laboratorio di smielatura in assenza di auto-

rizzazione e, peraltro, mantenuto in carenti condizioni igieniche.

Sequestrati Kg 16 di miele il cui valore ammonta ad € 250 circa.

OVOPRODOTTI

Nas Bologna, giugno 2019

Denunciato il legale responsabile di un centro imballaggio uova poiché ritenuto responsabile di aver contraffatto la data di scadenza delle uova al fine di procrastinare la vita commerciale dell’alimento.

Sequestrate 138.160 uova (pari a kg 8.28g) per un valore di € 50.000 circa.

Nas Viterbo, settembre 2019

Denunciato in legale responsabile di un’azienda agricola per aver mantenuto in gravissime carenze igienico strutturali l’an- nesso allevamento avicolo, condizioni che hanno determinato il decesso di numerosi capi, peraltro, lasciati in promiscuità con gli animali vivi.

Nas Firenze, settembre 2019

Segnalata all’Autorità Sanitaria la legale responsabile di un “allevamento a terra” di galline ovaiole poiché è stato accertato che i 19.750 capi erano ammassati all’interno di gabbie soprae- levate in maniera da non garantire il loro benessere come previ- sto dalla normativa di settore.

Nas Perugia, settembre 2019

Sequestrate sanitariamente, presso un allevamento biologi- co di galline ovaiole, 19.140 uova poiché risultate stoccate in un deposito presso il quale è stata riscontrata la presenza di rodi- tori e la scarsa efficacia delle misure adottate per la lotta agli animali nocivi e/o indesiderati.

Il valore di quanto vincolata ammonta ad € 15.000 circa.

Nas Salerno, settembre 2019

Segnalato all’Autorità Sanitaria e Amministrativa il legale re- sponsabile di un centro imballaggio uova poiché interessato da gravissime carenze igienico-strutturali.

L’attività è stata immediatamente chiusa dalla competente ASL e sono state sequestrate 700 uova prive di documentazione attestante la tracciabilità.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad € 105.000 circa.

Nas Potenza, settembre 2019

Segnalato all’Autorità Sanitaria e Amministrativa il legale re- sponsabile di un allevamento avicolo per aver utilizzato, nel ci- clo produttivo, acqua “certificata come potabile”.

L’attività è stata immediatamente chiusa dalla competen- te ASL ed è stato disposto il divieto di commercializzazione di 3.000 pulcini.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad € 15.000 circa.

Il medesimo Nucleo ha segnalato all’Autorità Sanitaria un ulteriore titolare di un allevamento avicolo per aver avviato un centro di imballaggio uova in assenza di autorizzazione veteri- naria.

Sequestrato il centro imballaggio abusivo e 4.000 uova per un valore complessivo di circa € 50.000.

Nas Bari, settembre 2019

Segnalato all’Autorità Sanitaria ed Amministrativa il legale responsabile di un allevamento avicolo per aver custodito all’in- terno di un capannone di circa 100 mq, peraltro privo di qualsi-

asi autorizzazione, 1.600 pulcini.

L’attività è stata immediatamente chiusa dalla competente ASL ed è stato disposto il divieto di commercializzazione di tutti gli animali presenti.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad € 100.000 circa.

Nas Palermo, settembre 2019

Segnalati all’Autorità Sanitaria ed Amministrativa i legali re- sponsabili di due distinti allevamenti avicoli poiché ritenuti re- sponsabili di aver detenuto mangimi privi di documentazione attestante la tracciabilità ed in un caso, stoccati in deposito pri- vo di autorizzazione.

Sequestrati complessivamente 29.735 di mangimi ed il de- posito abusivo per un valore complessivo di circa € 200.000.

Nas Torino, settembre 2019

Denunciati i legali responsabili tre distinti allevamenti avi- cunicoli, per aver commercializzato, in concorso tra loro, uova fresche di categoria diversa da quelle dichiarata in etichetta ap- ponendo, peraltro, date di diverse da quella della effettiva de- posizione.

Sequestrate 13.450 uova contraffatte e 5.040 uova prive di documentazione attestante la tracciabilità nonché il relativo centro di imballaggio risultato abusivo.

Il valore di quanto vincolato ammonta ad € 2.200 circa.

Nas Trento, settembre 2019

Sequestrate, presso un centro di imballaggio, 1.061 uova poi- ché recanti la stampigliatura dei codici di produzione non con- formi.

Le uova vincolate, il cui valore ammonta a circa € 600, sono state avviate alla distruzione ed al titolare dell’attività sono state impartite prescrizione per la correzione/adeguamento del siste- ma di stampigliatura.

BENESSERE ANIMALI DA REDDITO E D’AFFEZIONE

Nel corso dell’anno sono stati svolti controlli ad accertare il rispetto del benessere degli animali da reddito e d’affezione finalizzati, pertanto, a verificare le condizioni di custodia, la qualità dei mangimi, la correttezza del regime alimentare e, la regolarità dei trattamenti farmacologici. Sono state effettua- te oltre 1.282 ispezioni, estese sia agli allevamenti che ai mez- zi di trasporto che hanno determinato l’individuazione di 377 situazioni di grave precarietà che hanno richiesto il sequestro di 20.775 mila capi. Tra questi sono inclusi anche cani rinvenuti presso strutture e canili interessati da mancanza di spazi minimi di movimento, ricoveri fatiscenti, sovraffollamento e sottoposti ad interventi di conchectomia e caudotomia.

			Persone			Sanzioni			
Settore Operativo	Controlli	Non Conformi	Segnalate A.A.	Segnalate A.G.	Arrestate	Penali	Amm.ve	Valore in € sanzioni amm.ve	Valore sequestri in €
Animali da reddito	1.070	324	298	133	0	427	448	633.280	19.359.755
Animali d'affezione	212	53	46	20	0	36	69	31.764	27.410
Totale	1.282	377	344	153	0	463	517	665.044	19.387.165

SEQUESTRI sequestri	Kg/litri	Confezioni/ Unità	Valore in €
Animali da reddito		20.377	19.359.755
Animali d'affezione		398	217.410
Totale		20.775	19.577.165
Strutture chiuse/ sequestrate		84	18.511.365

PRINCIPALI INTERVENTI ISPETTIVI ED INVESTIGATIVI IN TEMA DI BENESSERE ANIMALE

Nas Salerno, gennaio 2019

Denunciato il titolare di un allevamento di cani per aver dete- nuto, per la successiva vendita, anche online, cani di varie razze senza pedigree e non registrati alla anagrafe canina, tra cui cuc- cioli di età inferiore ai 60 giorni e due cani doberman con coda ed orecchie mozzate (conchectomia e caudotomia).

L’attività, in carenti condizioni igienico-strutturali e priva del- le necessarie autorizzazioni amministrative e sanitarie, è stata sequestrata unitamente a 104 cani.

Il valore complessivo di quanto vincolato ammonta ad oltre € 200.000.

Nas Salerno, febbraio 2019

Denunciato in titolare di un allevamento di cani poiché rite- nuto responsabile di aver detenuto cani di varie razze in preca- rie condizione igieniche poiché custoditi in ambienti fatiscenti e non idonei (box e manufatti non adeguati e costruiti abusi- vamente) e praticato trattamenti chirurgici non consentiti quali conchectomia e caudotomia.

Sequestrata l’intera struttura ed 11 cani di varie razze per un valore complessivo di circa € 300.000.

Nas Viterbo, febbraio 2019

Denunciato il titolare di un’azienda agricola poiché in qualità di custode giudiziale, ha omesso di assicurare agli animali a lui affidati condizioni di vita compatibili alla loro natura non fornendo idonei ricoveri, adeguata alimentazione e cure. Lo stato di abbandono ha determinato la morte di 150 capi ovini, i 33 capi risultati ancora in vita sono risultati affetti da grave stato di de- nutrizione, nonché da gravi patologie agli arti.

Gli animali sono stati trasferiti in altra azienda agricola ed è stato nominato un nuovo custode.

Nas Cremona, febbraio 2020

Denunciato il legale responsabile di un allevamento di suini

per aver custodito gli animali in locali di stabulazione interessa- ti da gravi condizioni igienico-sanitarie (contatto diretto con le deiezioni tracimanti dalla sottostante fossa biologica) ed in un generale stato di stress dovuto alla scarsa luminosità, al sovraffollamento ed all’alto livello di ammoniacca causato dall’esalazione dei liquami.

Nas Lecce, aprile 2019

Denunciato un pregiudicato per aver detenuto presso il proprio allevamento medicinali veterinari di fabbricazione estera (Romania) risultate prive di AIC ed alcune parzialmente utilizzate e custodito capi ovini e suini in pessime condizioni igienico-sanitarie in una recinzione priva di ripari e/o adeguate protezioni.

Nas Padova, aprile 2019

Denunciati due cittadini rumeni poiché ritenuti responsabili di aver introdotto nel territorio nazionale e commercializzato, anche sul web, cuccioli di cani mediante annunci mendaci servendosi, peraltro, di documenti d’identità intestati ad una persona deceduta utilizzati per attivare utenze telefoniche ed altri servizi necessari per l’attività illecita.

Nas Salerno, maggio 2019

Chiuso un canile gestito da un’associazione animalista poiché risultato privo dei requisiti strutturali minimi per il funzionamento e ospitare cani in numero superiore a quello consentito, non registrati sulla anagrafe canina nonché cani di provenienza non documentata.

Il valore di quanto vincolata ammonta ad € 350.000 circa.

Nas Firenze, maggio 2019

Denunciato il legale responsabile di un allevamento ovino-caprino per aver mantenuto il ricovero destinato agli animali in gravi carenze igienico-strutturali poiché costituito da lastre in fibrocemento di amianto in avanzato stato di decomposizione ed utilizzato l’area adibita a pascolo quale discarica abusiva di rifiuti anche pericolosi (pannelli di eternit, elettrodomestici rotami di natura ferrosa e plastica) nonché di letame in quanto il ricovero era privo di idoneo impianto per lo stoccaggio degli effluvi zootecnici. Nel corso dell’attività ispettiva, in un cassone metallico pieno di letame, è stato rinvenuto un cucciolo di gatto in stato di preagonia deceduto poco dopo a causa di un grave trauma cranico. Sequestrato il ricovero, l’area adibita a discarica abusiva nonché 90 animali da reddito tra cui ovini, polli e conigli. Il valore di quanto vincolato ammonta a circa € 600.000.

Nas Milano, luglio 2019

Denunciato il legale responsabile di un allevamento per aver detenuto bovini (mucche vitelli) in pessime condizioni igienico-sanitarie poiché risultati denutriti nonché ammassati e legati in ambiente malsano con grave rischio per la diffusione di malattie infettive.

L’attività è stata dismessa e gli animali ricollocati in strutture idonee.

Nas Viterbo, settembre 2019

Denunciato il legale responsabile di un allevamento avicolo per aver detenuto gli animali in una struttura interessata da gravi carenze igienico-sanitarie tali da determinare il decesso di numerosi capi peraltro, lasciati in regime di promiscuità con quelli vivi.

L’attività è stata chiusa dall’Autorità Sanitaria sino al ripristino delle condizioni minime di igiene.

15. PIANO D’AZIONE NAZIONALE PER IL CONTRASTO DEGLI ILLECITI CONTRO GLI UCCELLI SELVATICI

Ispira, Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari, Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente –

PIANO D’AZIONE NAZIONALE PER IL CONTRASTO DEGLI ILLECITI CONTRO GLI UCCELLI SELVATICI
RAPPORTO III ANNO DI ATTIVITÀ
APRILE 2020
estratto

AZIONI CONDOTTE IN ITALIA PER CONTRASTARE GLI ILLECITI CONTRO LA FAUNA

Diverse azioni non espressamente previste dal Piano vengono condotte da numerosi soggetti istituzionali e ONG. Di seguito si riportano le informazioni relative alle azioni più significative portate a termine nel corso degli ultimi dodici mesi.

Attività di contrasto diretto realizzate dal Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dell’Arma dei Carabinieri

Nel corso del 2019 sono stati effettuati numerosi servizi di controllo e monitoraggio su tutto il territorio nazionale, in particolare nelle aree rurali e forestali vocate ad ospitare nuclei di fauna selvatica d’interesse venatorio. Ciò è dovuto alla particolare conformazione geografica dell’Italia: un territorio estremamente diversificato che ospita una varietà di specie selvatiche legate ad habitat molto differenti. L’Italia inoltre è interessata da importanti rotte migratorie dell’avifauna con imponenti concentrazioni di uccelli in periodi ed in ambiti circoscritti.

Oltre alle attività di controllo e monitoraggio ordinario svolte capillarmente sul territorio nazionale, sono state condotte diverse operazioni di contrasto coordinate a livello centrale. I dati dell’attività di controllo e monitoraggio svolta a livello nazionale (Fonte RILPOLCCFOR) sono riportati nella tabella che precede.

Di seguito si riportano i dati salienti relative alle operazioni antibracconaggio condotte dal CUFA nel corso dell’anno, in contesti di particolare rilevanza.

Operazione “Zone umide pugliesi”

Il servizio si è svolto nella prima settimana di gennaio nella provincia di Foggia; con un impiego di 5 militari in 6 servizi sono state deferite all’A.G. n. 8 persone e poste sotto sequestro n. 10 armi da fuoco e oltre 78 munizioni, n. 1 richiami acustici, n. 2 esemplari di tortore dal collare abbattute e n. 1 carcasse di cinghiale.

Operazione “Delta del Po”

Il servizio si è svolto nell’ultima settimana di gennaio nella provincia di Rovigo, una delle aree di maggior diversità faunistica in Italia. Qui anche la diversità delle acque (salmastre, salate e dolci) crea le condizioni naturali favorevoli alla presenza di molte specie di avifauna. In questi territori si praticano principalmente due tipi di caccia: migratoria e stanziale. La caccia alle specie stanziali è rivolta soprattutto al fagiano e alla lepre, mentre la caccia dedicata a quella migratoria vede come prede principali il fischione e l’alzavola.

Con un impiego di 11 militari in 12 servizi sono state deferite all’A.G. n. 8 persone e poste sotto sequestro n. 4 armi da fuoco e oltre 600 munizioni, n. 4 richiami acustici e n. 13 animali morti.

Reati Settore Caccia (legge n.157/1992)						
	Controlli	Illeciti amministrat.	Importo notificato	Reati ignoti	Reati noti	Reati complessivi
Abruzzo	7733	193	15047	9	13	22
Basilicata	4899	69	12.162	14	4	18
Calabria	6521	140	23083	22	71	93
Campania	4597	185	25786	86	79	165
Emilia-Romagna	4291	309	44233	14	47	61
Friuli V.Giulia	-	-	-	1	4	5
Lazio	7687	402	58852	22	92	114
Liguria	1194	78	66047	17	14	31
Lombardia	2563	95	14540	22	228	250
Marche	6814	122	22659	26	20	46
Molise	2587	165	34489	14	7	21
Piemonte	2393	121	21404	14	14	28
Puglia	8095	234	40932	58	65	123
Sardegna	21	2	206	2	3	5
Sicilia	202	15	3034	3	28	31
Toscana	6532	328	108441	17	55	72
Trentino Alto Adige	-	-	-	-	-	-
Umbria	6932	287	42113	20	32	52
Valle d’Aosta	-	-	-	-	-	-
Veneto	4131	145	35060	6	51	57
TOTALE	77192	2890	553041,02	367	827	1194

Nel dicembre 2019 è stata condotta inoltre una seconda campagna di controlli nelle altre province limitrofe interessate dal fenomeno, con la segnalazione all’A.G. di Ravenna di n. 3 soggetti e il sequestro di richiami elettroacustici; si è proceduto inoltre ad elevare sanzioni amministrativi per un totale di 602 euro e al sequestro amministrativo di n. 72 cartucce in piombo.

Operazione “Carpe Diem”

Effettuata nel mese di maggio, durante la quale sono state elevate n. 3 sanzioni amministrative per un totale di 6.000 euro, contestualmente al sequestro amministrativo di n. 1 furgoni e n. 1 natanti utilizzati per la pesca in zone non consentite.

Operazione “Reggina”

Il servizio si è svolto nelle Province di Reggio Calabria, Cosenza e Crotone nel mese di gennaio con l’impiego di 5 militari in 12 servizi, con il controllo complessivo di 40 persone.

Sono state deferite all’A.G. n. 10 persone, sequestrate n. 8 armi da fuoco, n. 26 cartucce, n. 1 richiami elettroacustici e n. 31 esemplari vivi e n. 22 esemplari morti di avifauna protetta e/o particolarmente protetta.

Operazione “Reggia di Caserta”

Il servizio si è svolto nel mese di gennaio nel Casertano. Sono state deferite all’A.G. n. 2 persone ed effettuati sequestri per un totale di n. 3 cartucce, n. 1 fucili ed esemplari di avifauna viva (n. 14) e morta (n. 5) protetta e/o particolarmente protetta.

Operazione Sardegna Meridionale

Il servizio si è svolto nel mese di febbraio in alcune province della Sardegna. Sono stati deferite all’A.G. n. 3 persone ed elevate n. 2 sanzioni amministrative per un importo totale di 206,56 euro. Effettuati sequestri di n. 3 esemplari vivi CITES, n. 13 reti da uccellagione ed esemplari di avifauna viva (n. 23) e morta (n. 71) protetta e/o particolarmente protetta.

Operazione Isole coste Campano-Laziali

Il servizio si è svolto tra la fine di aprile e l’inizio di maggio nelle Isole di Ponza, Palmarola ed Ischia, in provincia di Latina e Napoli. Sono stati effettuati n. 2 sequestri a carico di ignoti per un totale di n. 41 cartucce, n. 1 fucili con matricola abrasa, n. 1 richiami acustici e n. 4 trappole tipo “sep”.

Operazione “Adorno”

L’operazione si è svolta da fine aprile a fine maggio e ha visto l’impegno di n. 45 militari in provincia di Reggio Calabria, tradizionale sede del servizio a tutela del falco pecchiaiolo, localmente detto “adorno”.

Alla fine dell’operazione risultano deferite all’A.G. n. 7 persone con n. 1 arresto per furto venatorio e sono stati sequestrati n. 10 anelli contraffatti, n. 4 reti da uccellagione e n. 139 esemplari di avifauna viva protetta e/o particolarmente protetta.

Operazione “Aquila del Bonelli”

Parallelamente all’Operazione Adorno, in alcune province siciliane è stata svolta nella prima settimana di maggio l’Operazione Bonelli, a tutela dei falconiformi. Sono state deferite all’A.G. n. 5 persone e sequestrati n. 13 esemplari vivi di avifauna protetta e/o particolarmente protetta, tra cui n. 3 falchi pellegrino e n. 5 armi da fuoco di cui una pistola, oltre a n. 10 reti da uccellagione e n. 37 cartucce di vario calibro, elevando inoltre sanzioni amministrative per un importo di 10.000 euro.

Operazione “Biarmicus”

L’operazione, preparata nella seconda metà di giugno e denominata “Biarmicus” dal nome scientifico del lanario, ha avuto come scopo il contrasto al fenomeno del bracconaggio, in particolare di rapaci, tra le province di Enna, Ragusa, Siracusa, Palermo ed Avellino.

Su delega della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Enna, l’operazione è stata avviata il 26 giugno e ha portato a

decine di perquisizioni con un impiego di oltre 30 militari e ha assestato un duro colpo al fenomeno del prelievo in natura di rapaci diurni e notturni a grave rischio di estinzione quali l’aquila di Bonelli, il lanario e il falco pellegrino, per alimentare il mercato nero. Il prelievo dai nidi dei pulli è il primo passo. Una rete di bracconieri, fra committenti ed esecutori materiali segue gli spostamenti degli esemplari adulti fino ad individuare i siti di nidificazione; poi con binocoli e cannocchiali viene seguita la schiusa delle uova e, dopo qualche giorno, utilizzando funi ed imbracature, i pulli vengono prelevati e allevati in cattività. Infine, i giovani rapaci, prima di essere immessi sul mercato, vengono “legalizzati” con anelli identificativi contraffatti e certificati CITES falsificati per renderne lecita la detenzione e il commercio. A conclusione dell’operazione sono stati deferiti all’A. G. n. 8 soggetti e sono stati sequestrati n. 1 lanari, n. 5 falchi pellegrini, n. 5 gheppi, n. 3 barbagianni, n. 1 civette, n. 7 cardellini, n. 3 corvi imperiali, n. 1 cornacchie e n. 31 testuggini di Hermann, oltre a reti da uccellagione, trappole, imbracature e certificati contraffatti.

Operazione “Gold River”

A completamento dell’Operazione “Carpe Diem”, il 10 luglio è stata effettuata nel Polesine l’Operazione Gold River, su delega della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Rovigo. Sono state eseguite n. 7 perquisizioni e n. 3 sequestri preventivi delegati a carico di n. 12 soggetti di nazionalità rumena e/o ungherese, dediti alla pesca di frodo con l’ausilio di elettrostor-ditori, strumenti capaci di generare scosse elettriche in grado di stordire tutta la fauna ittica presente nelle acque. Durante l’operazione sono stati sequestrati numerosi elettro-storditori di fattura artigianale e i veicoli utilizzati per il trasporto del pesce illegalmente catturato, nonché è stata acquisita copiosa documentazione commerciale che dimostra il notevole volume dei traffici illeciti. Inoltre, si sono potuti configurare autonomi reati nell’ambito della sicurezza alimentare (art. 5, lett. b della legge n. 283/1962) in quanto il pesce catturato, destinato prevalentemente ai paesi dell’est Europa, al momento del controllo si trovava immagazzinato all’interno di improvvisate celle frigorifere in cattivo stato di conservazione; di conseguenza si è proceduto con il sequestro preventivo delle tali celle e alla distruzione del pesce ivi contenuto.

Operazione “Ali Azzurre 2”

Il Reparto Operativo del Raggruppamento CC CITES, dopo un’accurata attività di indagine iniziata nell’estate del 2018 dalla Sezione Operativa Centrale CITES, ha effettuato il 15 luglio n. 7 perquisizioni in varie località nelle province di Roma, Rieti e Latina su delega della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Rieti. L’attività illecita in questione si svolge nel periodo primaverile - estivo e consiste nel prelievo dai nidi di uova e pulli di specie di avifauna protetta, per destinarli al commercio illegale. L’operazione denominata “Ali Azzurre 2” (dal colore delle piume delle ali dei pulli di ghiandaia marina) ha portato al sequestro complessivo di oltre 70 esemplari vivi di avifauna selvatica, fra cui ghiandaie marine, barbagianni, gheppi, assioli, passeri solitari, cardellini, usignoli, e codirossi, successivamente affidati al Centro di Recupero della Fauna Selvatica gestito dalla LIPU di Roma, per essere riabilitati al volo e liberati.

Nel corso dell’attività sono stati inoltre sequestrati n. 1 pappagalli cenerino e n. 3 testuggini marginate, detenuti illegalmente, il cui commercio illegale costituisce reato, poiché sottoposti al massimo livello di tutela previsto dalla CITES. Sono stati inoltre sequestrati n. 600 anelli di marcaggio per avifauna destinati a fornire una parvenza di “origine legale” ad esemplari selvatici prelevati in natura.

L’attività illecita alimenta il commercio clandestino nazionale e internazionale degli esemplari in questione, il cui prezzo può variare da 30 euro per un cardellino, a 500 euro per una ghiandaia marina fino a 1.500 euro per un barbagianni.

Operazione “Balie Nere”

Svolta durante l’estate, dal 27 al 30 agosto, nelle Valli Bresciane. I controlli sono mirati a tutela della balia nera. Sono state deferite all’A.G. n. 3 persone; sequestrate n. 1 armi da fuoco e n. 284 cartucce, n. 25 reti da uccellagione, n. 63 trappole, n. 185 esemplari morti e n. 143 esemplari vivi di avifauna protetta e particolarmente protetta. L’attività ha visto impegnate n. 5 unità per un totale di n. 6 servizi che hanno prodotto n. 10 controlli.

Operazione “Pettiroso”

Si è svolta nel mese di ottobre 2019 nel territorio delle Valli Bresciane, a contrasto della cattura illegale di avifauna di passo. Sono state deferite all’A. G. n. 131 persone e sequestrate n. 78 armi da fuoco, n. 816 trappole illegali (archetti, trappole “sep”, gabbie trappola), n. 771 cartucce/bossoli, n. 25 richiami acustici elettronici, n. 102 reti per uccellagione, n. 840 esemplari vivi e n. 3.029 esemplari morti di avifauna selvatica protetta e/o particolarmente protetta. Sequestrata anche una piantagione domestica di circa 600 gr. di Cannabis sativa. In totale impiegati n. 50 militari su 136 servizi. Elevate inoltre n. 1 sanzioni amministrative per un importo di 308 euro. Nell’ambito di tale operazione, il servizio è stato esteso anche in provincia di Mantova, con il deferimento all’A.G. di n. 8 persone e ponendo sotto sequestro n. 9 fucili, n. 12 cartucce, n. 4 richiami acustici, n. 1 esemplare di avifauna viva e n. 47 esemplari di avifauna abbattuta.

Operazione “Lord of the Rings”

L’operazione ha stroncato un’attività dedicata al traffico illegale di avifauna selvatica, anche protetta, destinata al mercato degli uccelli da richiamo per cacciatori. L’attività investigativa è stata coordinata dalla Procura della Repubblica di Spoleto con numerose perquisizioni che hanno rivelato una pratica che, tramite la cattura illegale di uccelli in natura e l’illecita apposizione di anelli identificativi contraffatti o inidonei, prevedeva la successiva commercializzazione degli stessi, come esemplari da richiamo per l’attività venatoria. I reati contestati agli indagati sono frode in commercio, ricettazione, maltrattamento animali, uso abusivo di sigilli e caccia con mezzi non consentiti. Nell’ambito delle perquisizioni sono stati rinvenuti circa n. 800 anelli inamovibili, nonché tutta l’attrezzatura necessaria per manometterli e apporli agli uccelli catturati. Sono circa n. 2000 gli uccelli vivi sequestrati, di cui circa la metà privi di anello, e liberati immediatamente in natura. Altri uccelli, più di n. 500, sono stati ritrovati morti. Sequestrati anche gli strumenti che venivano utilizzati per catturare gli uccelli: n. 241 reti da uccellagione, n. 10 richiami elettroacustici, nonché diverse confezioni di testosterone, utilizzato per migliorare le prestazioni canore degli uccelli.

Operazione “Pullus Freedom”

Un traffico illecito di avifauna che ha coinvolto diverse regioni nel nord Italia e Stati esteri limitrofi, è stato scoperto nell’ambito di un’inchiesta del Corpo Forestale della Provincia di Trento coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trento - di seguito meglio dettagliata nel paragrafo “Interventi realizzati dalla Provincia Autonoma di Trento” - che ha visto impegnati, tra Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Campania e Toscana, oltre 250 uomini dei Carabinieri Forestali.

Illeciti venatori nal <i>black-spot</i> “Sicilia occidentale” 2019								
	Controlli	Persone controllate	Veicoli controllati	C.N.R. noti ignoti		Sequestri	Illeciti amministrativi	Importo
Nucleo Cites Palermo	62	54	1	8	2	10	11	1694,00
Distaccamento Trapani	30	14	1	0	0	0	2	720,00
Distaccamento Punta Raisi	32	41	23	1	0	1	4	756,00
Nipaaf	0	0	0	0	0	0	0	0
		109	25	11		11	17	3170

Operazioni antibracconaggio nella Sicilia occidentale

Dopo le uccisioni del capovaccaio rilasciato nell’ambito del Progetto LIFE Egyptian vulture e di altri rapaci, avvenute nel 2018, le attività di contrasto agli illeciti venatori sono state intensificate. L’attività di prevenzione e repressione è stata sviluppata dai Carabinieri Forestali del Centro Anticrimine Natura di Palermo, dai Reparti dipendenti nell’area geografica della Sicilia Occidentale e dalla SOARDA, in collaborazione con l’Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Trapani, il Comando Provinciale Carabinieri di Trapani e le Associazioni ambientaliste, in particolare il WWF. Tra gli eventi di particolare rilevanza, si segnalano le uccisioni in data 16 settembre di un esemplare di falco pecchiaiolo a Marsala (TP) e in data 31 ottobre 2019 di un esemplare seguito tramite strumentazione GPS di aquila di Bonelli in Provincia di Agrigento. Alle operazioni di ricerca e di trasporto presso l’I.Z.S. di Palermo ha partecipato personale dipendente dal CAN di Palermo. I risultati raggiunti vengono riportati nella tabella seguente. I dati evidenziano un calo degli illeciti, determinata anche dal minor numero di licenze rilasciate, nonché di una rinnovata attenzione al rispetto della normativa di settore, verosimilmente determinato dall’incremento dell’attività di controllo che ha caratterizzato la precedente stagione venatoria.

Si segnala inoltre che, nell’attesa della stipula dell’accordo tra l’ISPRA e il CUFA, finalizzato a prevenire e contrastare episodi di bracconaggio nei confronti del Capovaccaio nell’ambito del progetto LIFE Egyptian vulture, sono stati svolti numerosi servizi volti a tutelare otto giovani capovaccai liberati in Basilicata, nel Parco Naturale Regionale della Murgia Materana, dall’Associazione CERM e da ISPRA. Al presidio degli individui dal sito si rilascio sino alla Sicilia hanno partecipato, oltre alla SOARDA e alla SOC di Roma, tutti i reparti siciliani dei Carabinieri Forestali.

Attività di contrasto realizzate dalla Provincia Autonoma di Bolzano

Raccolta di nidiacei in primavera

Da oltre vent’anni in Alto Adige si è diffusa l’attività illecita di raccolta dei nidiacei, principalmente nei mesi di maggio e giugno. Tale comportamento ha seguito la progressiva colonizzazione da parte di alcuni turdidi come il tordo bottaccio ed in parte della cesena, delle piantagioni di mele come luoghi di ni-

dificazione. I meleti in Alto Adige, si estendono su una superficie di circa 18.000 ettari e quindi il servizio di controllo da parte del corpo forestale è stato capillare ed intenso, stimabile in circa 800 ore con due sequestri distinti di 60 nidiacei. Negli ultimi anni abbiamo notato un cambiamento di strategia da parte degli uccellatori, i quali cercano di ridurre il più possibile il tempo in cui girano lungo i meleti con i nidiacei in mano, utilizzando segnali da predisporre alla base dell’albero dove si trova il nido, per poi svolgere un’azione di razzia veloce ed efficace. In un caso addirittura erano state poste delle lucette lungo i filari di mele, che poi venivano visitati durante le ore notturne. A riprova di ciò, sono state svolte, all’interno di meleti con grandi concentrazioni di uccelli, dei controlli approfonditi di autovetture che provenivano da zone del bresciano, alla guida di persone che avevano precedenti specifici e che con grande probabilità si trovavano in zona per depredare nidiacei, ma che sono risultate negative. Il Corpo Forestale non ha svolto attività coordinate con Associazioni ambientaliste, questo per evitare di esporre al pericolo persone disarmate, ma ha potuto osservare un incremento di iniziative di privati cittadini che hanno svolto un’attività di controllo sull’uccellagione. Il Committee Against Bird Slaughter (CABS), organizzazione non governativa con sede in Germania, a Bonn, ha organizzato due campi d’azione in due fine settimana di maggio all’interno di meleti, pattugliando il terreno con volontari che segnalavano movimenti sospetti alle forze dell’ordine, inoltre all’interno della Provincia dopo svariati articoli sull’uccellagione che nei mesi primaverili si susseguono sui giornali, si è creato un movimento spontaneo di persone che fanno capo a diverse Associazioni ambientaliste, le quali organizzano autonomamente, soprattutto il sabato e la domenica dei mesi di maggio, delle pattuglie in bicicletta all’interno delle campagne, per contrastare l’attività del prelievo dei nidiacei. Quantificare il fenomeno risulta difficile, ma si tratta sicuramente di almeno 300 ore di attività svolta.

Tutela uccelli nei siti di nidificazione

Durante il periodo di nidificazione gli uccelli si trovano in una situazione di particolare vulnerabilità, tra l’altro in Alto Adige nidificano specie inserite nella lista rossa degli uccelli minacciati, quali il gipeto che nella nostra provincia è presente con 4 coppie. In alcuni biotopi è stato anche inserito il divieto di ingresso delle persone e quindi il corpo forestale svolge servizio di con-

trollo in questo ambito. La Forestale fornisce anche un supporto di consulenza alle ditte che devono ristrutturare la facciata delle case o effettuare il taglio di alberi in città, nei periodi di nidificazione degli uccelli, al fine di evitare la morte o la sofferenza degli stessi. Durante un servizio di controllo, il corpo forestale ha segnalato alla magistratura un caso di distruzione di un nido di balestrucci con conseguente morte degli stessi, da parte di proprietario di un appartamento in un edificio in condominio.

Vendita di uccelli sul web

I Forestali in servizio presso l'ufficio caccia e pesca, svolgono un monitoraggio dei principali siti web dove si vendono e scambiano uccelli, quest'attività di monitoraggio è stimabile in circa 25 ore lavorative all'anno. Durante uno di questi controlli è stata individuata una persona che tentava di vendere in internet due lucherini non inanellati, i quali sono stati sequestrati e liberati sul posto, di questa operazione è stata informata la magistratura competente.

Detenzione di uccelli a scopo ornamentale ed amatoriale

In Alto Adige l'allevamento in cattività, l'esposizione, l'interscambio e la commercializzazione, ai sensi dell'articolo 19/bis della legge provinciale 17 luglio 1987, n. 14, possono essere autorizzati solamente per gli uccelli esotici e per quelli autoctoni appartenenti alle famiglie dei fringillidi, degli emberizidi e dei ploceidi. Tali uccelli non devono essere iscritti nelle appendici 1 o 2 della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973, ovvero negli allegati al regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 338/97 del 9 dicembre 1996. Il corpo forestale provinciale ha effettuato fino al 31.12.2019 10 controlli, sanzionando 2 ornicoltori per altrettante violazioni amministrative riscontrate. Il tempo impiegato in quest'attività è quantificabile in circa 40 ore lavorative.

Mostre ornitologiche

Nel corso del 2019 si sono svolte diverse mostre ornitologiche e mostre scambio di uccelli. L'attività di controllo si è concentrata su due mostre organizzate rispettivamente dall'Associazione Ornicoltori Atesini e dall'Associazione Sudtirolese Allevatori Uccelli, che si sono tenute nel mese di novembre in Alto Adige. Il tempo impiegato in quest'attività è quantificabile in circa 20 ore lavorative.

Collaborazione con altri corpi di polizia

Il corpo forestale di Bolzano collabora attivamente con altri corpi di polizia, anche nei reati inerenti agli uccelli selvatici. Nel corso del 2019 la questura di Bolzano ha richiesto la nostra collaborazione per un sequestro di 24 usignoli del Giappone trovati all'interno di un furgone, senza nessun documento che ne accertasse la provenienza.

Attività di caccia agli uccelli

In Alto Adige trova applicazione la legge provinciale 17 luglio 1987, n. 14 “Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia”, che regolamenta in misura molto dettagliata l'attività venatoria, sia per quanto riguarda le specie cacciabili, (17 specie di uccelli) sia per quanto riguarda i mezzi, e i tempi. Nello specifico, la caccia agli uccelli selvatici è consentita solo per tre giorni alla settimana, ciascuna giornata di caccia deve essere precedentemente barrata sul permesso di caccia o sul calendario di controllo messo a disposizione dal gestore della riserva. Il controllo dell'attività venatoria è svolto sia dal corpo forestale provinciale ma anche dai guardiacaccia delle riserve

di diritto e private. In provincia di Bolzano prestano servizio 70 agenti venatori operanti a tempo pieno nelle riserve di caccia. Nel corso dei controlli effettuati sono stati rilevate alcune infrazioni sia amministrative che penali, quali:

- n. 2 sanzioni amministrative con ritiro del permesso di caccia, per omessa annotazione della data nella caccia agli uccelli.
- n. 1 informativa con 1 persona denunciata ed un sequestro di 36 uccelli, catturati illegalmente con le reti.
- n. 2 informative e due persone denunciate per esercizio di caccia in periodo di divieto generale, intercorrente tra la data di chiusura e la data di apertura fissata dalla legge provinciale 17 luglio 1987, n. 14.
- n. 1 informative con due persone denunciate per esercizio di caccia di uccelli appartenenti a specie non cacciabile.
- n. 1 informativa per l'uccisione di un'aquila reale ed indagini eseguite per accertare le responsabilità.

Attività di contrasto realizzate dalla Provincia Autonoma di Trento

Per quanto concerne l'ambito relativo al contrasto diretto al bracconaggio, si segnala che tale attività è stata sempre svolta da parte del Corpo Forestale Trentino (CFT), anche prima dell'individuazione del black-spot delle Prealpi Lombardo-venete, rientrando da sempre nelle funzioni specifiche attribuite al CFT, ribadite anche nel nuovo regolamento, approvato nel 2008 (D.P.P. 21 luglio 2008, n. 27-134/Leg). Le iniziative assunte nel corso del 2019 si sono concentrate in particolare sull'organizzazione delle attività di vigilanza, individuando due livelli di programmazione, uno provinciale ed uno locale, a seconda della rilevanza dei fenomeni da contrastare. A livello provinciale, a titolo di significativo esempio, sono state coordinate tutte le attività inerenti il fenomeno, che presenta importanti risvolti sovra provinciali per gli interessi economici ad esso collegati, del prelievo dei nidiaei al fine di un fraudolento commercio per l'illecita destinazione degli uccelli, in particolare dei Turdidi, a richiami vivi (fenomeno citato per il Trentino-Alto Adige anche nel Piano, allegato 1 “Tipologie di illeciti” - mezzi vietati “reti e richiami acustici”), così come sono state fornite uniformi direttive per il controllo, ai fini della sicurezza, sul maneggio, trasporto e detenzione delle armi durante il periodo venatorio (disposizione di servizio n. 523772 del 23 agosto 2019). L'attività complessiva ha comunque tenuto un livello di stabilità rispetto agli anni precedenti. Negli interventi di contrasto al prelievo dei nidiaei, nel corso del 2019 sono stati coinvolti 5 uffici distrettuali forestali, sui 9 totali, per il monitoraggio delle aree a frutticoltura intensiva vocate per i Turdidi. L'intervento ha prodotto, grazie a degli approfondimenti investigativi, condotti da personale forestale specializzato, una serie di segnalazioni alla Procura Distrettuale della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Trento, concretizzatesi in due importanti operazioni che hanno avuto risonanza sull'intero territorio del nord Italia. La prima operazione condotta nei primi mesi del 2019 è stata denominata “Breccia nel Delta” ed ha portato a 7 misure di custodia cautelare in carcere. La seconda, denominata “Pullus Freedom”, portata a termine in dicembre 2019 ha visto l'applicazione di 16 misure di custodia cautelare e l'iscrizione sul registro degli indagati di complessive 50 persone. Entrambe le operazioni sono state condotte dal personale del CFT in stretta sinergia con la Procura della Repubblica di Trento ed i reati perseguiti risultano ascrivibili all'articolo 30, comma 1, h), della legge n. 157/1992 e agli articoli 624 e 625, 648 o 727 del Codice Penale, per un totale di 23 soggetti oggetto di misure di custodia cautelare. Altra operazione degna di nota è stata condotta nel corso dell'estate 2019, quando si è ferma-

to un traffico di pulli del genere Turdus sottoposti alla pratica del “sessaggio”, cioè al controllo del sesso tramite un'incisione ventrale. Questa operazione, denominata “Bisturi Selvaggio”, ha portato alla segnalazione di due soggetti all'autorità giudiziaria ed i reati contestati, oltre al concorso per furto venatorio, si sono spinti fino al maltrattamento (art. 544 ter del Codice Penale). Per la prevenzione sono stati effettuati servizi di monitoraggio e controllo ordinario, effettuati in maniera continuativa su tutto il territorio provinciale, comprese le giornate festive e in certi casi in orari notturni, con servizi mirati di monitoraggio del territorio.

Sulla base della rendicontazione effettuata ai sensi dell'art. 33 della legge n. 157, risulta che nel 2019 siano stati accertati 211 illeciti amministrativi e 18 illeciti penali. Le infrazioni amministrative più frequenti (n = 173) hanno riguardato la violazione di norme provinciali, mentre gli illeciti penali più diffusi (n =13) sono risultati il prelievo di specie protette e/o l'utilizzo di mezzi di caccia vietati (legge n. 157/1992, art. 30, comma 1, lettera h).

Attività di contrasto realizzate dal personale guardaparco della Regione Lazio

Nel mese di agosto e nel periodo ottobre/dicembre 2019, il personale di sorveglianza guardaparco specializzato nell'attività di inanellamento ha partecipato, dietro specifica richiesta del CUFA ed in qualità di ausiliari di polizia giudiziaria, ad alcuni sopralluoghi e perquisizioni delegati dall'Autorità Giudiziaria competente presso allevamenti di richiami vivi. L'attività ha portato a concreti risultati mediante il sequestro di migliaia di uccelli da richiamo ed il deferimento all'A.G. dei responsabili delle azioni illecite. Inoltre, nell'annualità 2019, alcuni servizi di sorveglianza guardaparco (Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, Parco Naturale Regionale Bracciano-Martignano, aree comprese all'interno di Zone di Protezione Speciale) hanno contestato, tra le varie attività di repressione, differenti tipologie di bracconaggio (mediante arma da fuoco, metodi non selettivi, avvelenamento), all'interno delle rispettive aree. In particolare, l'esercizio venatorio con arma da fuoco in area protetta alla ricerca delle seguenti specie: coturnice, beccaccia, Turdus spp.

Attività di contrasto realizzate dal Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale della Regione Autonoma della Sardegna

Considerate le caratteristiche del fenomeno del bracconaggio alle specie migratrici, il Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale (CFVA) dal 1995 predispone ogni anno un piano straordinario di azione di contrasto nel periodo ottobre febbraio nelle aree del Sulcis e Sarrabus, ricadenti nel black-spot della Sardegna meridionale. L'azione incisiva e costante del CFVA ha consentito di mantenere il fenomeno entro livelli “fisiologici”, con evidenti ricadute sulla biodiversità nelle aree interessate dal fenomeno. Le operazioni condotte hanno come obiettivo prioritario il contrasto all'uccellazione e più genericamente al prelievo venatorio in violazioni alle norme di legge, incluso l'impiego di sistemi di cattura pericolosi (tubi fucile, bocconi esplosivi). Si punta prioritariamente alla prevenzione e repressione del fenomeno mediante il rafforzamento del controllo territoriale, la sistematica e tempestiva bonifica dai sistemi di cattura, la denuncia alla A.G. del maggior numero possibile di soggetti implicati, il contrasto alla frequentazione delle zone interessate da parte dei soggetti dediti a tale attività.

Zone operative

- Il Sulcis, con particolare riferimento all'Area del Parco Naturale Regione di Gutturu Mannu
- Il Sarrabus, in particolare il massiccio dei Sette Fratelli

- Il Parco Naturale Regionale di Molentargius, nell'area della Città Metropolitana di Cagliari

Programma operativo

L'attività coordinata dal Servizio Ispettorato ha previsto i seguenti momenti operativi comuni per tutti gli areali:

1. attività di monitoraggio, presidio e controllo territoriale nelle aree maggiormente sensibili
2. attività di bonifica
3. attività di Polizia Giudiziaria

Nella tabella seguente sono riportati i dati relativi all'attività svolta dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2019 dal CFVA nelle aree del black-spot Sardegna Sulcis Sarrabus Gerrei.

Noti denunciati ex art 30 lett. e) L. n.157/1992	11
Misure cautelari di arresto	5
Noti denunciati ex art 30 lett. h) L. n.157/1992	15
Capi di selvaggina sequestrati	75
Mezzi di cattura sequestrati	600
Interventi unità cinofila antiveneno	0
Contestazioni violazioni amministrative	
L. n. 157/1992 e L. r. n. 23/1998	51

Al riguardo si evidenziano due importanti operazioni nelle aree black-spot:

Zona Sulcis (Sarroch e Villa San Pietro) nel Parco Regionale di Gutturu Mannu. Nel settembre 2019 è stato emesso un provvedimento di misura cautelare a carico di 6 soggetti costituenti una compagine criminosa dedita alla fabbricazione e commercializzazione di armi clandestine per attività di bracconaggio. Questo ha comportato misure cautelari a carico di 3 soggetti e l'obbligo di dimora a carico di altri 3 soggetti.

Zona Sarrabus, località Settefratelli. Nel marzo 2019 sono stati arrestati 2 soggetti sorpresi dal Corpo Forestale in flagranza di reato, nell'atto di posizionarsi con arma clandestina per l'abbattimento di un cervo sardo (specie particolarmente protetta).

Il CFVA è stato impegnato nell'attività di indagine a seguito dell'abbattimento di uno degli esemplari di aquila di Bonelli reintrodotti in natura nell'ambito del progetto LIFE Aquila a-LIFE coordinato da ISPRA e di cui la Regione Sardegna è partner. L'esemplare è stato abbattuto nel Sulcis il 26 ottobre in giornata di caccia. A seguito della specifica situazione si è intensificata l'attività di presidio e controllo territoriale nelle aree di presenza degli esemplari marcati con GPS, contribuendo al tempestivo recupero degli esemplari in difficoltà ed all'immediato ricovero presso il CRAS.

Nell'ambito del progetto LIFE Under Griffon Wings il CFVA è impegnato nella attività di sorveglianza e monitoraggio del grifone. Nelle zone lacustri del Parco Naturale Regionale di Molentargius si è intensificata l'azione di presidio e controllo mediante impiego di un drone per l'individuazione delle postazioni di cattura degli storni.

Per rafforzare l'efficacia dei risultati conseguiti, il CFVA ha proposto a carico di 8 soggetti recidivi l'applicazione della misura di prevenzione del “foglio di via obbligatorio” ai sensi dell'art. 2 del decreto legislativo n. 159/2011. Nel medesimo contesto territoriale, sono 14 le licenze di porto di fucile revocate dal Questore ed altrettanti i provvedimenti di divieto di detenzione di armi richieste dal Prefetto.

Analisi sull’andamento del fenomeno

I dati mostrano una progressiva riduzione del numero delle denunce specifiche. Attualmente i pochi soggetti dediti ad attività di bracconaggio nei confronti degli uccelli risultano in gran parte pluripregiudicate e con gravi problematiche di disagio sociale e personale. In graduale incremento solo i casi di catture di specie per collezionismo, in particolare di cardellini e venturoni. Permangono nei casi contestati le difficoltà di applicare il cosiddetto furto venatorio ex art. 624 C.P., in particolare per quanto riguarda la fattispecie della uccellazione e quindi dei reati in danno agli uccelli migratori, soprattutto se in relazione all’ art. n. 131 bis C.P. sulla improcedibilità. Praticamente costante per i reati di bracconaggio la contestazione dei delitti di cui art. 544 bis e ter del C.P., oltre alle varie fattispecie di cui art. 30 della legge n.157/1992.

Attività di contrasto realizzate da Associazioni ambientaliste

Attività svolte dal Nucleo Guardie Lipu nella Provincia di Roma nel corso dell’operazione Recall 4 in collaborazione con il Comando provinciale di Roma del CUFA

Sono stati effettuate 19 uscite.	
Sono state rilevate 30 violazioni penali così suddivise:	
Utilizzo richiami elettromagnetici	18
Abbattimento specie non consentita	7
Porto abusivo di arma da fuoco	2
Omessa custodia arma da fuoco	1
Utilizzo fucile con numero munizioni superiore a 3	1
Resistenza a pubblico ufficiale	1

Sono state accertate 36 violazioni amministrative così suddivise:	
Mancata annotazione capi	11
Mancata annotazione giornata	8
Eccesso di carniere	3
Mancata rimozione appostamento	2
Violazione distanza tra appostamenti	4
Utilizzo richiami senza anello	3
Eccesso numero richiami vivi	2
Violazione norme fuoristrada	3

Attività più significative svolte dalle guardie volontarie WWF

In particolare, sono state svolte attività effettuate in alcune delle aree a maggior rischio di bracconaggio in Campania e Toscana. Il settore di Vigilanza Volontaria WWF Italia, nell’anno 2019 ha posto in essere molteplici attività di contrasto al fenomeno del bracconaggio. In queste azioni sono state coinvolte 311 guardie che hanno prestato 14.289 ore di servizio. Nel corso delle attività di controllo sono state rilevate 627 violazioni, 163 delle quali di tipo penale con relativa segnalazione alle Autorità competenti. Sono stati disposti 174 sequestri, sono state comminate sanzioni per un importo complessivo di euro 169.216,25 e sono stati recuperati un totale di 626 animali. Per quanto attiene alle

principali azioni operative, si ricorda l’organizzazione, in stretta collaborazione con le forze dell’ordine, in particolare con l’Arma dei Carabinieri, di due campi antibracconaggio. Il primo in Costiera Amalfitana, Penisola Sorrentina e isola di Ischia (aprile/maggio 2019); il secondo in Toscana, nel Padule di Fucecchio (iniziato nel mese di novembre 2019 che terminerà il 31 gennaio 2020). In entrambi i casi sono state sequestrate oltre un centinaio di esemplari di specie protette e particolarmente protette nonché numerosi supporti all’attività di bracconaggio quali richiami elettroacustici, reti da uccellazione, trappole a scatto etc. e sono stati deferiti all’autorità giudiziaria alcuni soggetti colti in flagranza di reato. Si registra, in particolare nel 2019, un aumento dei sequestri di animali (in particolare di avifauna), di richiami elettroacustici e di armi rispetto alle medesime attività di controllo effettuate nell’anno 2018 ed è quantificabile nell’ordine del 20%. Parte del personale di vigilanza WWF si è dotata del brevetto di pilotaggio dei Droni ed attualmente è in fase di addestramento nell’area del black-spot Delta del Po. Nel 2019 il nucleo cinofilo delle guardie volontarie WWF è stato impiegato in numerose attività di monitoraggio e ricerca bocconi avvelenati. Si ricorda in particolare il servizio prestato a Monteleone di Spoleto (PG), in collaborazione con il locale comando Carabinieri Forestali, a seguito del ritrovamento di due carcasse di aquile reali. Il WWF Italia, inoltre, conduce il progetto LIFE ConRaSi, che si prefigge di migliorare il successo riproduttivo delle popolazioni dell’aquila di Bonelli, del capovaccaio e del lanario in Sicilia. Nello specifico, il progetto mira anche a fermare la predazione dei nidi da parte dei bracconieri che trafficano uova e pulcini. Il progetto ha preso concretamente il via nel 2016 ed è attualmente in corso.

Attività più significative svolte da Legambiente

Numerose segnalazioni presentate da Legambiente nel black-spot Sicilia occidentale alle autorità competenti in materia di vigilanza venatoria in occasione di singoli atti di bracconaggio. Legambiente ha presentato alla Regione Siciliana documenti su iniziative da assumere contro il bracconaggio e per fermare scelte nel calendario venatorio che lo avrebbero favorito.

ALTRE ATTIVITÀ INTRAPRESE PER FAVORIRE IL CONTRASTO DEGLI ILLECITI CONTRO GLI UCCELLI SELVATICI

(...) - Nel corso del 2019 le Associazioni ambientaliste hanno informato componenti della Magistratura sulla problematica inerente i reati contro la fauna e dell’esistenza del Piano, attraverso incontri specifici ed in occasione di convegni sugli illeciti nei confronti della fauna e dell’ambiente. Di seguito gli eventi più significativi:

- 7 giugno 2019: si sono tenuti gli Stati generali dell’antizoomafia a cura dell’Osservatorio nazionale zoomafia della LAV; in tale occasione è stato illustrato il Piano e sono state illustrate le principali azioni di contrasto ai reati contro gli animali selvatici. Fra i relatori e gli ospiti erano presenti numerosi magistrati (...).

NOTE

abruzzo**live**.it; AdnKronos; agimeg.it; agipronews.it; altoadige.it; amicodelpopolo.it; askanews.it; bergamo.corriere.it; bologna-today.it; cancelloedarnonenews.it; Carabinieri.it; castedduonline.it; castelloincantato.it; cataniatoday.it; cefalunews.org; centro-pagina.it; Corpo delle Capitanerie di Porto; corriere.it; corrieredelveneto.corriere.it; corriereelorino.it; corrieresalentino.it; corrieretneo.it; cronacaflegrea.it; fanpage.it; frodialimentari.it; gazzettadellemilia.it; gazzettadelsud.it; gds.it; giornaledibrescia.it; green-report.it, greenstyle.it; ilcaffè.tv; ilcentro.it; ildolomiti.it; ilfattoquotidiano.it; ilfattovesuviano.it; ilgazzettino.it; ilgiornaledivicenza.it; ilgiorno.it; ilmattino.it; ilmessaggero.it; ilrestodelcarlino.it; ilroma.net; ilsicilia.it; ilsole24ore.com; imperiapost.it; infocilento.it; internapoli.it; interris.it; lacittadisalerno.it; ladige.it; lagazzettadelmezzogiorno.it; lanazione.it; lanuovasardegna.it; larampa.it; la-sicilia.it; laspia.it; lastampa.it; libertasicilia.it; livesicilia.it; mattinopadova.gelocal.it; messaggeroveneto.gelocal.it; metropolisweb.it; milanopost.info; molfettalive.it; napolitoday.it; newz.it; novaratoday.it; olbia24.it; ondamusicale.it; palermotoday.it; Panorama; parcosanrosso**re**.org; parmatoday.it; perugiatoday.it; pescarapost.it; poliziadistato.it; primocanale.it; primonumero.it; provincia.fe.it; puntoagronews.it; qds.it; reggionews24.it; reggionline.com; renonews.it; repubblica.it; rimitoday.it; rivierapress.it; riviera24.it; rovigoindiretta.it; salernonotizie.it; salute.gov.it; siracusanews.it; spellooggi.it; spoletonline.com; strettoweb.com; temporeale.info; ternitoday.it; tg24.info; today.it; torinotoday.it; tp24.it; trevisotoday.it triestep**ri**ma.it; turbolab.it; udinetoday.it; veraleaks.org; vistanet.it; vivicentro.it; wesud.it.

Fonti consultate

Atti giudiziari, denunce e informative di polizia giudiziaria, sentenze, Relazioni DIA; DNA; Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; sull’attività delle Forze di Polizia, sullo stato dell’ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; Relazione sulle attività svolte dal Comando Carabinieri per la Tutela della Salute; Relazione sulle attività del CUFA - Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri.

Precisazione

Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranei ai fatti fino a sentenza definitiva.

Autore **Ciro Troiano**
Responsabile Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV

Impronte Anno XXXVII - N.6 – Settembre 2020
AUT. TRIB. ROMA 50/84 - dell’11.2.1984
ISCR. REG. NAZ. STAMPA 4086 - dell’1.3.1993
ISCR. ROC 2263 - anno 2001

 Periodico associato all’Unione
Stampa Periodica Italiana (USPI)

DIRETTORE RESPONSABILE **Gianluca Felicetti**
DIREZIONE E REDAZIONE
Sede Nazionale LAV - Viale Regina Margherita 177 - 00198 Roma
Tel. 064461325 – fax 064461326
www.lav.it

GRAFICA **Michele Leone**
STAMPA **Arti Grafiche “La Moderna”** - Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia Montecelio (Roma)

 **CARTA Burgo**
Respecta 100 (100% carta riciclata)

CHIUSO IN TIPOGRAFIA settembre 2020

Uso consentito citando la fonte: LAV 2020 - © Copyright LAV

Note

Note

Note

Roma, 2020
COPYRIGHT LAV
VIALE REGINA MARGHERITA 177 00198 – ROMA

RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO, ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:
CIRO TROIANO, “RAPPORTO ZOOMAFIA 2020”, LAV.

www.lav.it
Facebook: OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA
www.facebook.com/antizoomafiaLav

Ciro Troiano, napoletano, criminologo, perfezionato in “Antropologia Criminale e metodologie investigative”, formato in psicologia giuridica e psicopatologia forense, è responsabile dell’Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, struttura che ha fondato nel 1999. Insegna “Criminologia dei crimini a danno di animali” e “Polizia giudiziaria zoofila” al Master “Criminologia e tutela giuridica degli animali”, di cui è condirettore scientifico, dell’e-Campus Università.

È socio della Società Italiana di Criminologia e dell’Associazione Italiana di Psicologia Giuridica. È referente per la Campania della Fondazione Antonino Caponnetto. Il suo nome è legato a numerose operazioni di polizia in difesa degli animali e della fauna. È stato più volte vittima di minacce e aggressioni. È stato direttore di corsi di formazione regionali per guardie zoofile e ha insegnato, presso le scuole della Polizia, dei Carabinieri e della Forestale, “tecniche di contrasto alla zoomafia” e “criminologia dei diritti animali”.

Nel 1997 ha ricevuto il premio nazionale “Miglior azione di conservazione” per la sua attività svolta in condizioni ambientali di notevole difficoltà. Nel gennaio 2001 la rivista “La Nuova Ecologia” lo ha collocato tra “i cento Eroi mondiali dell’Ambiente”. Nel 2009 è stato insignito del “Premio San Francesco Città di Genova”. Nel 2011 gli è stato assegnato il “Premio Agorà” che viene conferito a “Uomini Normali” che si sono imposti per la loro “extra ordinarietà”, ad “eroi dei nostri tempi che, alla legalità, alla ricerca, alla cultura in genere, dedicano la loro quotidianità”. Nel 2018 nel corso del 25° Vertice Nazionale Antimafia gli è stato assegnato il Premio “Scomodo” della Fondazione Caponnetto.

Cura annualmente la stesura del Rapporto Zoomafia. È autore di numerosi saggi e articoli. Tra i suoi testi: “Criminologia dei diritti animali (Roma, 1999); “Zoomafia, mafia, camorra & gli altri animali” (Edizioni Cosmopolis, Torino, 2000); “Bracconaggio & Criminalità” (Roma, 2001); “Combattimenti tra animali - manuale tecnico-giuridico per un’azione di contrasto” (Roma, 2006); “Il maltrattamento organizzato di animali – Manuale contro i crimini zoomafiosi” (Roma, quattro edizioni: 2007, 2011, 2016 e 2020); “Criminalità e animali: analisi criminologica del fenomeno e profili di politica criminale” (Roma, 2007); “Ho ucciso un po’ di lucertole”, una ricerca su preadolescenti e animali in un’indagine svolta nelle scuole medie (Roma 2014); “Crimini sessuali contro gli animali - Caratteristiche, comportamento e profili di politica criminale”, (Roma, 2014); “Quel salvare che fa male” - L’accumulo di animali: analisi, prevenzione e strategie di intervento, (Roma 2017). Con G. Bottinelli (curatore) e I. Marucelli ha partecipato alla redazione del volume “Il ciclo della criminalità ambientale: territorio, uomini e animali” (Roma, 2019).

Ha curato la parte relativa alla tutela giuridica degli animali di “Il Codice dell’Ambiente”, CELT.

Ha scritto, inoltre, le voci “Ecomafia” e “Zoomafia” per il “Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia”, a cura di M. Mareso e L. Pepino, EGA, (Torino, 2008); la voce “Zoomafia” per il volume “Altri versi – Sinfonia per gli animali a 26 voci” (Oltre la specie, 2011); il capitolo “Zoomafia, sanzioni penali e funzioni di vigilanza” per il volume “La questione animale”, a cura di S. Castignone e L. Lombardi Vallauri, del “Trattato di Biodiritto”, diretto da S. Rodotà e P. Zatti (Milano, 2012); la voce “Zoomafia” per il “Dizionario Enciclopedico di mafie e antimafia” (Torino, 2013); il capitolo «L’accumulo nei “rifugi” di animali: gli “hoarders sfruttatori” e il business dei canili» per il volume “Una pericolosa arca di Noè – L’accumulo di animali tra cronaca e ricerca”, di E. S. Colombo, P. D’Amico, E. Prato-Previde, Edizioni Cosmopolis, Torino, 2015; i capitoli: “L’art. 544quiquies: divieto di combattimento tra animali”; “Zoomafia, tecniche di accertamento e contrasto”; “Zooerastia, analisi del fenomeno e tecniche di contrasto”; “Zoocriminalità minorile: accertamento, prevenzione e contrasto”; “Accumulatori seriali di animali, tecniche di accertamento e intervento” del Manuale giuridico “Norme di Diritto Penale e Amministrativo a Tutela degli Animali - Procedure e casi pratici, con focus su aspetti medici veterinari correlati”, a cura di C. Campanaro e M. Falvo, Arma dei Carabinieri, LAV, Roma 2020.